ANN MAXWELL
GLI ILLUSIONISTI
(Dancer's Illusion, 1983)

1.

La tensione nell'affollata Sala Comandi del *Devalon* era opprimente come l'aria. I sistemi di alimentazione vitale della nave erano sovraccarichi. Passeggeri ed equipaggio venivano lo stesso mantenuti in vita, ma in condizioni di disagio.

Rheba si asciugò la fronte con il dorso del braccio. Sia il suo viso che il braccio erano sudati, e pulsavano entrambi di intricate linee dorate, manifestazioni visibili della potenza latente in lei.

Ella guardò il suo Bre'n. Rivoli di sudore gli scurivano la pelle che sembrava un fine velluto. La corta e morbida peluria ramata del suo corpo possente rendeva il caldo della Sala Comandi ancora più insopportabile che per lei.

«Pronto?», gli chiese, tergendosi nuovamente il viso.

«Sssi», sibilò Fssa, facendo ciondolare la testa dai capelli di lei. Il suo corpo sottile, incredibilmente flessibile, riluceva di colori metallici. Amava il calore.

«Non tu, serpente», mormorò Rheba. «Kirtn».

Il Bre'n sorrise, facendo sembrare ancora più a mandorla gli occhi opalescenti sotto la loro mascherina di setole dorate quasi invisibili.

«Pronto. Forse sarà un pianeta freddo», aggiunse speranzoso.

Rheba guardò gli accaldati rappresentanti di tutte le razze del Quarto Popolo che aveva liberato su Loo da una schiavitù durata tutta una vita. Alcuni erano pelosi, altri no. Erano di tanti colori come Arcobaleno, la costruzione Zaarain che in quel momento aveva assunto la forma di una collana e se ne stava intorno al petto di Kirtn.

Tutti i passeggeri avevano due cose in comune, la passata schiavitù su Loo, e la speranza presente che sarebbe stato il numero del loro pianeta ad essere scelto nel sorteggio dal computer del *Devalon.*

Il vincitore avrebbe avuto il premio più ambito: un viaggio verso casa.

I proprietari della nave, Rheba e Kirtn, non erano inclusi nel sorteggio. Il loro pianeta era morto a seguito dell'esplosione di un sole instabile, obbligando il giovane Bre'n e la sua ancor più giovane Danzatrice del Fuoco Senyasi a cercare la salvezza nella fuga.

VISIT…

Erano sopravvissuti, ed erano riusciti a ritrovare altri due superstiti. Una era Ilfn, una donna della stessa razza di Kirtn; l'altro era il suo Danzatore della Tempesta, un ragazzo cieco di nome Lheket.

Rheba aveva giurato che avrebbe ritrovato altri sopravvissuti, setacciando l'intera Galassia finché non avesse ritrovato abbastanza Bre'n e Senyasi da impedire l'estinzione di entrambe le razze.

Ma, prima ancora, c'erano anni luce da superare e promesse da mantenere. Doveva riportare in patria ogni membro del gruppo ospitato sulla nave.

La prima di tali missioni — su un pianeta chiamato Daemen — aveva quasi ucciso sia lei che Kirtn. Da allora, c'erano stati altri pianeti, e nessuno pericoloso; ma ogni numero che il computer avrebbe estratto poteva essere un altro Daemen.

«Tu sarai anche pronto», sospirò Rheba, «ma io non sono sicura di esserlo altrettanto».

Si umettò le labbra, poi fischiò una frase nel complicato linguaggio poetico Bre'n. Istantaneamente, il computer visualizzò proprio sulla sua testa un numero.

311: Yhelle.

Kirth fischiò un lirico sospiro di sollievo. Quello era il pianeta più civilizzato della Confederazione Yhelle. Certamente non avrebbero incontrato difficoltà. E, dopotutto, gli Illusionisti Yhelle a bordo si erano più che guadagnati la possibilità di fare ritorno a casa. Senza di loro, Kirtn sarebbe certamente morto, su Daemen, e Rheba con lui.

D'altra parte, però, avrebbero sentito la mancanza degli Illusionisti. Era eccitante non sapere chi o che cosa sarebbe comparso negli affollati corridoi del *Devalon.*

Fssa piagnucolò sommessamente nell'orecchio di Rheba. Anche lui avrebbe sentito la mancanza degli Illusionisti. Quando erano all'opera, avevano un'energia sprigionantesi intorno a loro che soltanto uno Fssiireme od un altro Illusionista potevano pienamente apprezzare.

«Lo so, serpentello», disse Rheba, stuzzicandolo con la punta di un dito. E, attraverso i capelli, inviò delle scariche elettriche allo Fssiireme. «Ma non sarebbe gentile chiedergli di aspettare, soltanto perché ci piace la loro compagnia».

Fssa si arrese. Con un ultimo debole sibilo, scomparve tra i suoi capelli d'oro ondeggianti.

Rheba si alzò in punta di piedi per riuscire a vedere sopra le teste della gente che affollava la Sala Comando.

«Ma dove sono?»

Kirtn, più alto di tutti, individuò gli Illusionisti.

«Vicino alla sala».

«Sono felici?»

«Con gli Illusionisti chi può dirlo?», disse in tono secco. Poi si addolcì e sollevò Rheba in modo che anche lei potesse vedere.

«Non mi sembrano contenti», ella disse.

Ed aveva ragione. Gli Illusionisti non parevano felici.

Kirtn fischiò un verso della *"Canzone d'autunno"*, una delle poesie più famose di Deva, una variazione sul tema dell'addio.

«Si, ma dovrebbero essere felici», sibilò Rheba. «Stanno per tornare a *casa*».

Il suo desiderio struggente di poter rivedere il proprio pianeta per sempre perduto, era tutto nel fischio del suo Bre'n. Le braccia di Kirtn la strinsero. Era così giovane: non aveva che pochi ricordi a confortarla.

Con un sospiro silenzioso, Kirtn la rimise a terra. Si sforzava di comprendere come fosse possibile essere riluttanti a tornare a casa dopo anni di schiavitù. Quello che immaginò non gli fu di conforto. Nella migliore delle ipotesi, poteva semplicemente darsi che non gli piacesse il loro pianeta. Nell'ipotesi peggiore, potevano essere stati esiliati e quindi non aspettarsi un benvenuto.

Si fece largo tra la gente delusa che stava lentamente lasciando la Sala Comando. Rheba lo seguì, protetta a distanza da due J/taal.

Su Loo, i mercenari l'avevano scelta come loro J/taaleri, ossia l'oggetto della loro devozione. Essi continuavano a proteggerla ogni volta che lei lo permetteva... ed anche quando non lo permetteva.

«Congratulazioni», disse Kirtn, sorridendo agli Illusionisti. «La nave sta effettuando gli *aggiustamenti* per andare a Yhelle. Ci sono delle difese che dovremmo conoscere?»

F'lTiri si sforzò di sorridere.

«Probabilmente no. Nessuno ha attaccato Yhelle da migliaia di anni. L'ultimo popolo che lo fece ci conquistò. Si ritirarono cinque anni dopo, confusi». Questa volta riuscì a fare un vero sorriso. «Yhelle è dura con chi si aspetta che la realtà sia quello che appare».

«È questo quello che state facendo?», disse Rheba. «Allenamento?»

La confusione di i'sNara fu evidente sia nella voce che sul viso.

«Cosa vuoi dire? In questo momento stiamo apparendo proprio come siamo. Non ci sono illusioni».

«Allora perché non siete felici?», chiese Rheba senza mezzi termini. «State tornando a casa».

I due Illusionisti si scambiarono un rapido sguardo. Nello stesso momento sembrarono condividere un particolare piacere.

Rheba fece un gesto spazientito. Stava con loro da abbastanza tempo per distinguere le loro illusioni dalla loro realtà... almeno certe volte.

«Lasciate perdere!», disse aspra. «Ditemi solamente cosa c'è che non va».

«Niente», risposero all'unisono.

«Siamo solo sorpresi», aggiunse i'sNara. «Non ci aspettavamo di poter tornare a casa così presto».

Kirtn borbottò. La loro voce era infelice come le loro facce un momento prima.

«Fssa: dì a tutti di lasciare la Sala Comandi e di prepararsi all'*aggiustamento*».

Il Fssiireme scivolò dai capelli alle mani di Rheba. Poi subì tutta una serie di trasformazioni strabilianti mentre predisponeva l'apparato necessario a parlare una moltitudine di lingue simultaneamente. Non era una cosa difficile per uno Fssiireme.

I serpenti si erano evoluti su un gigantesco pianeta molto caldo come imitatori dei suoni, poi erano stati modificati geneticamente durante uno dei Primi Cicli. Il risultato era un traduttore elastico, quasi indistruttibile, che aveva bisogno appena di qualche frase per poter assimilare una nuova lingua.

In risposta alle lingue che uscivano dall'apparato fonatorio del serpente, si affrettarono tutti a lasciare la Sala Comandi. Quando gli Illusionisti si voltarono per andarsene, Kirtn li fermò.

«Voi due no».

Attese fin quando furono rimasti soltanto in quattro più lo Fssiireme, e poi si stiracchiò con evidente piacere, flettendo il corpo possente.

Il *Devalon* era stato originariamente progettato per dodici membri di equipaggio, ed in seguito era stato adattato in tutta fretta per i due che erano scampati alla distruzione di Deva. Anche dopo aver lasciato numerose persone del gruppo su cinque pianeti, i rimanenti degli scampati da Loo eccedevano pericolosamente le disponibilità della nave. Di conseguenza, Kirtn occupava la maggior parte del suo tempo ad evitare di schiacciare le creature più piccole di lui.

«Allora», disse, guardando fisso i'sNara e f'lTiri, «qual è il problema?»

Gli Illusionisti si scambiarono uno sguardo, poi guardarono lui, ed infine Rheba.

«Non siamo sicuri di voler tornare a casa,» disse semplicemente i'sNara.

«Perché?», chiese Rheba, risistemandosi Fssa tra i capelli.

Gli Illusionisti si guardarono nuovamente.

«Di fronte a voi appariamo nudi», disse f'lTiri, la voce esitante.

Rheba strizzò gli occhi e cominciò ad obbiettare che erano completamente vestiti, per quel che lei poteva vedere, quando comprese che intendevano dire spogli di illusioni, non di abiti.

«È una cosa insolita nella vostra cultura, vero?», chiese.

«Si», dissero entrambi. «Soltanto con i bambini, con gli amici strettissimi, e talvolta con gli amanti, può succedere. È un segno di profonda fiducia».

«Capisco», disse esitando Rheba, sapendo che gli Illusionisti erano orgogliosi soltanto come degli ex-schiavi potevano esserlo. «Non avete lasciato il vostro pianeta volontariamente...?»

«No».

Rheba e Kirtn si scambiarono una lunga occhiata. Lei gli strinse la mano con la sua. Non possedevano la telepatia che si instaurava tra gli J/taal, né la telepatia dei Maestri Danzatori della Mente: eppure, a volte riuscivano ad afferrare i pensieri dell'altro, se venivano in contatto fisico.

Una volta, su Daemen, la telepatia si era verificata senza contatto: ma Kirtn allora stava per morire, un prezzo troppo alto da pagare, per poter comunicare senza parole. Adesso non c'era la necessità; si scambiarono solamente un lungo sospiro e la parola *guai.*

«Parlatecene!»

Il tono di Rheba era più un ordine che un invito, ma il suo sorriso esprimeva comprensione.

«È una storia lunga», cominciò f'lTiri, «e piuttosto complicata».

Kirtn fece un sorrisetto.

«Non potrei aspettarmi niente di diverso da una cultura fondata sulle pure illusioni».

«Non tralasciate nulla», aggiunse Rheba. «Se avessimo saputo di più riguardo a Daemen, avremmo avuto meno problemi».

F'lTiri gemette.

«Preferirei essere invisibile mentre parlo», mormorò. «Restare invisibile non sarà più difficile che dirvi...»

Fece un gesto secco.

«Come avete detto, la nostra società è fondata sull'illusione. Quasi tutti gli Yhelle possono proiettare illusioni. Alcuni sono più bravi di altri; e ci sono anche diverse categorie di illusione».

Rheba ricordò il giovane Illusionista Yhelle che aveva visto su Loo. La sua capacità sembrava essere quella di scatenare il desiderio sessuale nella gente. Il risultato era stato irresistibile per il pubblico, ma imbarazzante per lei: aveva visto Kirtn, nell'Illusionista. Eppure Kirtn era il suo Mentore, non il suo amante. Quell'immagine tornava a disturbarla. Ogni volta la respingeva, dicendo a se stessa che era stata soltanto la leggendaria sensualità Bre'n a far sì che ella vedesse nell'illusione dell'Yhelle il suo Bre'n.

«Il risultato è che, mentre altre società hanno dei mezzi tangibili per ricompensare i propri membri, quella Yhelle non li ha», proseguì f'lTiri. «Che premio può essere la ricchezza quando perfino un bambino Yhelle può creare l'*illusione* di avere indosso un gioiello? Che premio può essere una cosa magnifica quando tutti gli Yhelle possono proiettare l'illusione di un castello? Che premio può essere una faccia famosa quando quasi tutti possono duplicare l'illusione di quel volto? Che premio può essere la bellezza? Perfino la poesia può sembrare più bella di quanto non sia. Una delle mie figlie saprebbe creare l'illusione di una poesia che vi farebbe piangere... mentre, leggendo le parole, si scoprirebbe che è sciocca e banale».

L'Illusionista sospirò, e i'sNara continuò la spiegazione.

«Non significa che tutto su Yhelle sia illusorio. Il nostro denaro è quasi sempre reale, perché ne abbiamo bisogno per il cibo reale, per i vestiti e per gli alloggi sui quali creiamo le nostre illusioni. Ma il concetto di "necessità", che è il fondamento della maggior parte delle società, su Yhelle non esiste. Abbiamo quasi sempre quello che vogliamo o, almeno, l'*apparenza* di averlo».

Guardò ansiosamente prima il Bre'n e poi la Senyasi.

«Capite?»

«Ho alcuni dubbi al riguardo», disse Kirtn, «ma ci sto provando. Volete dire che un Yhelle potrebbe prendere una poltiglia e farla sembrare un banchetto?»

«Si», disse con forza i'sNara. «Un bravo Illusionista può perfino farti sentire il *sapore* dei cibi».

«Ma non siete in grado di vedere attraverso le illusioni?», chiese Rheba.

Entrambi gli Illusionisti parvero molto imbarazzati.

«Questa è una cosa... difficile... per noi. Come la vigliaccheria per gli J/taal o la riproduzione per i Lem».

«È possibile», disse Rheba in tono neutro, «ma è una questione cruciale. Non rimarremo sconvolti».

F'lTiri riuscì quasi a sorridere ma, anche così, le sue parole erano misurate ed il tono riluttante.

«Alcune illusioni sono più facili da penetrare rispetto ad altre. Dipende dalla tua abilità e dal potere del creatore. Ma è indicibilmente... indelicato... fare commenti sulla realtà. D'altronde chi vorrebbe farlo? Chi preferisce la poltiglia reale all'illusione di un banchetto? Soprattutto perché sono entrambi nutritivi. Capite?»

IL Bre'n e la Senyasi si scambiarono un lungo sguardo in silenzio.

«Continua», disse Rheba alla fine. «Vi seguiamo, ma non siamo ancora a bocca aperta».

La risata di i'sNara fu allegra e piacevole. Rheba si accorse che era la prima volta che vedeva ridere veramente una Yhelle.

«Ci arriverete presto», disse f'lTiri convinto. «Dopo Loo e Daemen, credo che niente possa ostacolarvi».

Rheba sorrise e non disse nulla. Erano stati fortunati a scamparla su quei pianeti.

«Non abbiamo un vero e proprio governo», continuò f'lTiri. «È difficile imporre le tasse sulle illusioni e, senza tasse, il governo non è che un divertimento per famiglie bene educate. Naturalmente, abbiamo delle strutture. Siamo il Quarto Popolo, e il Quarto Popolo sembra portato alla gerarchizzazione. Siamo organizzati in Clan o, piuttosto, *disorganizzati* in Clan.

«Ogni clan ha una specializzazione: ad esempio commercianti, artisti o carpentieri. I'sNara ed io facciamo parte del Clan di Liberazione. Siamo Maestri Rapinatori», disse con orgoglio, «Ladri».

Rheba sbatté gli occhi. Gli Illusionisti consideravano la realtà una parola oscena, ed il ladrocinio un'attività di cui andare orgogliosi! Avvertì lo sguardo di Kirtn su di sé, ma non lo ricambiò. Aveva paura di scoppiare a ridere, offendendo in tal modo gli Yhelle.

«Ed anche bravi», disse Kirtn con cortesia, «se Onan può costituire una prova della vostra abilità. Senza di voi, saremmo ancora bloccati a Nontondondo, a cercare di contrattare il prezzo di un *navtrix* della Confederazione».

F'lTiri obbiettò con modestia.

«Siamo fuori esercizio. L'unica cosa che abbiamo rubato in cinque anni degna di essere ricordata è la nostra libertà... e *voi* l'avete rubata per noi». Fece un sospiro. «Comunque, su Yhelle non eravamo ritenuti abbastanza

bravi. Ci avevano assegnato il compito di rubare le Pietre dell'Estasi al Clan di Ridistribuzione, ma siamo stati catturati e venduti come schiavi destinati a Loo».

«Rimango a bocca aperta», disse Rheba asciutta. «Prima impiegate tutto questo tempo per parlarci dell'apparenza che può essere uguale o superiore alla realtà, e poi ci dite che avete cercato di rubare qualcosa. Perché? Non potevate semplicemente creare l'illusione delle Pietre dell'Estasi?»

«È proprio questo il punto. Oh, potremmo creare qualcosa che somigli alle Pietre, ma nessun Illusionista nella storia di Yhelle è stato mai capace di creare qualcosa che *sentisse* come le Pietre. È questo il loro valore», disse f'lTiri. «Ti fanno sentire amato. Quella è la loro illusione».

Rheba guardò Kirtn, chiedendogli in silenzio se lui avesse capito. Egli sorrise.

«Sei troppo pragmatica, Danzatrice del Fuoco. È colpa dei tuoi geni Senyasi. Mettila in questo modo: gli Yhelle hanno, o *sembra* che abbiano, qualcosa che il Quarto Popolo ha sempre cercato fin dal Primo dei Diciassette Cicli. La ricchezza, la bellezza, il potere sull'ambiente — se c'è un nome per queste cose — possono essere fatte apparire da qualsiasi abile Yhelle. O meglio», aggiunse recisamente, «*far sembrare* che appaiano. L'illusione dell'amore è l'unica eccezione».

Guardò gli Illusionisti. Questi mossero le mani in segno di consenso.

«Esatto», dissero entrambi.

F'lTiri proseguì:

«Noi creiamo illusioni, ma non siamo ingannati da esse. Gli Illusionisti che si lasciano illudere, sono per definizione stessa degli illusi. Così, in fatto di amore, non siamo diversi dal resto del Quarto Popolo».

«Tranne che per le Pietre», puntualizzò i'sNara. «La loro fantastica illusione — se davvero è tale — è l'amore. Ti amano in maniera totale. Più Pietre possiedi, più intensa è la sensazione di amare e di essere amato».

«Questa proprietà le renderebbe ambite in qualsiasi società», disse Rheba

«Forse», le concesse f'lTiri. «Ma su Serriolia, la città-stato dove siamo nati e dove vivono gli Illusionisti più bravi, si può avere l'illusione di qualsiasi cosa, tranne quella dell'amore. Su Serriolia, le Pietre dell'Estasi hanno un valore inestimabile.

«Quasi tutta la nostra storia è basata sulle illusioni più potenti che hanno permesso di rubare una o più Pietre. I Maestri Rapinatori di ogni generazione erano soliti mettere alla prova la loro abilità su chiunque possedeva

una o più Pietre».

«Erano soliti?», chiese Kirtn. «Perché, cosa è successo?»

«I Rid — il Clan di Ridistribuzione — rubarono quasi tutte le Pietre di Serriolia. Vedete: i Rid erano un gruppo costituito da tutti i ladri scontenti provenienti da ogni Clan. Questo succedeva centinaia di anni fa.

«Per generazioni, il Clan addestrò ed inviò plotoni di Maestri Rapinatori. All'inizio, l'unica ragione di esistenza del Clan era rubare le Pietre dell'Estasi ai pochi egoisti che le possedevano. I Rid speravano di combinare le Pietre in un'Unica Grande Illusione da mettere a disposizione di ogni cittadino».

«L'idea non mi sembra malvagia», disse Rheba con circospezione.

«Infatti non lo era», convenne i'sNara. «Ma i Rid non la misero in pratica. Soltanto i Rid potevano accedere alla presenza delle Pietre e, anche tra loro, solo pochi. Così venne costituito un altro Clan formato da Rapinatori scontenti, il Clan di Liberazione. D'altra parte», sorrise, «c'erano tutti quei Rapinatori addestrati e nessuno su cui esercitare le proprie capacità, a parte quelli del loro stesso Clan», il che era impensabile. Rubare al tuo stesso Clan comporta la *disillusione*».

«E siete stati sorpresi a rubare le Pietre?», chiese Kirtn. «È per questo che siete stati esiliati?»

«Noi siamo Lib», disse f'lTiri con orgoglio. «Era nostro dovere rubare le Pietre ai Rid. Ma i Rid non hanno il senso dell'umorismo. Non fu perché eravamo rapinatori — la nostra storia è piena di rapinatori — ma perché la nostra stessa esistenza ci suggeriva che i Rid non tenevano le Pietre per il bene di *tutti* i Serrioliani. Lo Statuto dei Rid specifica chiaramente che i Rid possono rubare le Pietre soltanto per alti scopi, e non per egoismo. Il loro Statuto è affisso in ogni sala del Clan. Il fatto che sia lo Statuto, e non le Pietre, a circolare tra i Clan, si spiega con l'estremo valore delle Pietre».

«O piuttosto per l'assoluta mancanza di valore dello Statuto», aggiunse sarcasticamente i'sNara.

Rheba si massaggiò le tempie chiedendosi perché avesse spinto gli Yhelle a raccontarle tutto. Era completamente confusa. I capelli le crepitavano. Kirtn fece passare la mano tra quella massa fremente, scaricando dolcemente l'eccesso di energia. Un momento dopo, i capelli di lei si assestarono in onde dorate che le ricaddero sulle spalle.

«Qual è la cosa peggiore che può accadere se fate ritorno sul pianeta?», chiese Rheba, tagliando corto.

«È proprio questo il problema», disse i'sNara, modulando la voce. «Non

lo sappiamo».

«Il vostro Clan vi disconoscerà?», chiese Kirtn.

«No», rispose f'lTiri. «Mai!»

«Avete infranto qualche legge locale?», insistette Rheba.

«No».

«Allora perché esitate a fare ritorno a casa?»

«Potremmo essere nuovamente mandati alla ricerca delle Pietre, catturati di nuovo e venduti su Loo. O forse peggio».

Rheba represse un mormorio di disapprovazione. Più sentiva parlare di Yhelle e di Serriolia, meno le piaceva quello che apprendeva. Avrebbe potuto fare direttamente rotta per Serriolia, dire un triste ma fermo addio agli Illusionisti, e poi ripartire per le profondità dello spazio con tutta la potenza di propulsione del *Devalon.*

Ma, senza le magistrali illusioni di f'lTiri, una Danzatrice del Fuoco ed un Bre'n sarebbero morti su Loo o su Daemen.

«Non sapete cosa vi accadrà?», chiese Kirtn, la voce indecisa tra l'affermazione e la domanda.

«No».

Kirtn sospirò.

«Allora sarà meglio scoprirlo».

2.

Rheba attivò lo scudo protettivo della cuccetta, chiudendosi nel buio. Sedeva con le gambe incrociate, gli occhi vacui, il respiro lento e regolare. Sulle mani le brillavano gli arabeschi delle Linee di Potenza Akhenet, talmente intensi, che le sue dita sembravano oro solido. Dentro il cerchio di luce, come una foglia fluttuante su un laghetto illuminato dal tramonto, si stagliava la sua Faccia Bre'n. La osservò, lasciando che la preoccupazione per il futuro degli Illusionisti scivolasse via in ogni respiro.

La Faccia era stata intagliata da Kirtn, che l'aveva data alla sua Danzatrice quando lei aveva dieci anni. Ogni Danzatrice Senyasi aveva una mascherina intagliata Bre'n; nessuna Faccia era uguale alle altre.

Di solito Rheba portava la sua mascherina all'orecchio, assicurando il pendente con sette legacci intrecciati per non rischiare di perderlo.

Era più di un gioiello, e più di un pegno di Kirtn, che l'aveva scelta come sua compagna Akhenet.

La Faccia rappresentava anche un insegnamento. Le Danzatrici, spe-

cialmente quelle più giovani, dovevano meditare ogni giorno sulla loro Faccia personale. Al momento opportuno, la Faccia avrebbe insegnato loro tutto quello che esse dovevano sapere sulla relazione sussistente tra Bre'n e Senyasi.

Rheba, però, non aveva effettuato molte riflessioni. Il fatto che dall'esplosione di Deva avesse trascorso la maggior parte del tempo alla ricerca di qualche sopravvissuto, non poteva essere una scusante.

Se il suo rapporto con Kirtn si fosse incrinato perché lei non sapeva cosa le veniva richiesto, nessuno dei due sarebbe sopravvissuto. I Bre'n che venivano contrastati troppo a lungo dalle loro compagne Akhenet, cadevano in preda ad uno stato di furia forsennata chiamato *rez.* In quello stato uccidevano chiunque si trovasse loro davanti — in particolare le loro Danzatrici — ed alla fine si ammazzavano.

Nessuno sapeva esattamente che cosa scatenasse il *rez* e, se qualcuno l'aveva saputo, a lei non l'aveva detto. Kirtn era caduto una volta nel *rez* su Loo. Soltanto l'unione della sua innata abilità di Danzatrice del Fuoco e della stupefacente bravura di Fssa nell'assorbire il calore, avevano evitato che bruciassero entrambi trasformandosi in cenere.

In seguito, aveva giurato a se stessa di studiare sempre la faccia, qualsiasi cosa fosse accaduta. E, eccettuato il periodo trascorso su Daemen, aveva sempre mantenuto la promessa.

Raccolse i propri pensieri, concentrandosi esclusivamente sulla Faccia. Quella ricambiò lo sguardo, benigna ma distante, ed attese. Poi, mentre la ragazza inspirava, la Faccia si trasformò in un profilo Bre'n, stagliato contro il campo di forza tenuamente crepitante prodotto dall'energia dalla Danzatrice.

Al respiro successivo apparvero due volti. Uno Bre'n e... l'altro Senyasi? Quel contorno luccicante era forse il viso di una donna, con gli occhi semichiusi, nel trasporto di un'emozione sconosciuta?

Il sorriso era disteso, misterioso, inumanamente bello come quello di Kirtn, ma la donna era una Senyasi, non una Bre'n. Sembrava proprio il suo viso, ma lei non era neanche lontanamente così bella, né aveva mai provato un'emozione tanto intensa.

La Faccia cambiava ad ogni respiro, ad ogni pulsare del sangue. Adesso era una miriade di facce, onde su un oceano che si ritraeva nel tempo, onde che si gonfiavano verso un compimento futuro su un lido sconosciuto. Bre'n e Senyasi congiunti, coppie di Akhenet che si voltavano lentamente l'uno verso l'altro, toccandosi e voltandosi, finché non si unirono fluttuando,

indivisibili.

I loro volti erano tutti familiari, tutti uguali; la faccia di Kirtn aveva gli occhi opalescenti più caldi dello stesso Fuoco della Danzatrice. Lui si girò, la vide, ed ella arse. Lui la chiamò e lei venne, voltandosi lentamente, toccandolo appassionatamente e, negli occhi dell'uomo, brillava un altro tipo di fiamma che la faceva avvampare...

Le mani di Rheba si scossero, spezzando la presa della Faccia sulla sua mente. Comprese che le sue Linee Akhenet si erano illuminate, bruciando nella cuccetta schermata, finché il calore non divenne soffocante. Istintivamente smorzò il fuoco, assorbendo energia dall'aria finché la temperatura non venne ricondotta ad un livello sopportabile.

Non guardò l'orecchino. Si mise la Faccia all'orecchio con dita che ancora tremavano. Era lieta che Kirtn non fosse con lei. Cosa avrebbe pensato di una Danzatrice così indisciplinata da non riuscire a controllare i propri pensieri?

Invece di imparare di più su Bre'n e Senyasi, la sua mente ribelle aveva associato la sua attuale preoccupazione per gli Illusionisti alla passata esperienza su Loo, quando un giovane Illusionista Yhelle le era apparso con l'aspetto di Kirtn: la sensualità fatta carne.

Non sapeva perché quell'esperienza le era rimasta impressa tanto profondamente nella psiche, ma era successo. Sognarla da sveglia era già stato riprovevole, ma addirittura permettere che interferisse con la sua meditazione di Danzatrice, era intollerabile.

Si udì un breve fischio. Lo scudo rientrò nella cuccetta. M/dere l'aspettava fuori: la J/taal sorrise e le fece segno di seguirla. Rheba acconsentì, chiedendosi chi la volesse e perché. Senza l'aiuto di Fssa non poteva saperlo; gli J/taal non parlavano né l'Universale, né il Senyasi, né il Bre'n, e lei non parlava il J/taal.

Kirtn era in Sala Comandi a discorrere con gli Illusionisti. Fssa, ciondolando dal collo di Kirtn, emise un sibilo di piacere quando avvertì i campi di energia di Rheba.

Senza interrompersi, Kirtn lanciò il serpente a Rheba. Ella lo afferrò a mezz'aria, cercando di rimanere in equilibrio quando le finì tra le mani con tutto il suo peso.

Nonostante l'avesse tenuto in mano molte altre volte, rimaneva sempre sorpresa. La sua carne compatta era incredibilmente pesante mentre, tra i capelli, non pesava niente. Una volta le aveva detto che «trasformava» l'energia della Danzatrice in un sistema di alimentazione privato. Lei gli ave-

va rivolto delle altre domande, ma in risposta, in parole arcaiche, aveva sentito soltanto che «*mancava di un vocabolario per poter capire*».

«Se diventerai più pesante, ti farò cadére», bisbigliò, mentre lo adagiava sui suoi lunghi capelli.

«Ti spezzerai la punta dei piedi», sibilò Fssa tutto soddisfatto. Ogni volta che poteva, usava la lingua dei Bre'n. Essa richiedeva solo un minimo mutamento di forma, per essere riprodotta. Inoltre, era poetica, evocativa, ed a più livelli, il che la rendeva irresistibile per uno Fssiireme predisposto al linguaggio.

«Non dar retta alla parola di un serpente!», la incoraggiò. «Fammi pure cadere».

Rheba emise un suono flautato, una maniera Fssiireme di esprimere disapprovazione. La risatina di Fssa le solleticò il collo.

Entrambi gli Illusionisti presero ad urlare. Mentre gridavano, sembravano diventare sempre più alti e più larghi, finché sembrarono due torri nella Sala Comandi.

«Che gli prende?», chiese Rheba a bassa voce a Fssa.

«Il Quarto Popolo», sospirò Fssa come gli umani. «Certe volte penso che il prezzo che dovete pagare per avere le gambe sia la mancanza di cervello».

«Cambia musica, serpentello».

«Gli Illusionisti stanno cercando di convincere Kirtn a lasciarli su Serriolia e ad andarsene. Lui sta cercando di convincerli a...».

Il ruggito di Kirtn coprì le parole di Fssa. Il serpente fece un ronzio di ammirazione. Secondo lui, i Bre'n erano la razza del Quarto Popolo che sapeva produrre i suoni più belli.

«Venire con voi! Adesso state zitti e preparatevi all'atterraggio!».

«Ma...».

«*Silenzio!*»

Rheba sobbalzò. Gli Illusionisti riassunsero lentamente la loro statura normale. Kirtn tirò un lungo respiro di sollievo, e tese la mano verso il suo pranzo: una tazza di poltiglia che nutriva il corpo e lasciava il palato a difendersi da solo. Con i sistemi vitali sovraccarichi, era il massimo che la nave potesse offrire. Assaggiò la poltiglia, fece una smorfia di disgusto, e la spinse da una parte sul quadro dei comandi.

«Fredda!»

Era una sola parola ma, fischiata in Bre'n, esprimeva un totale disgusto.

Rheba si avvicinò alla tazza. Puntò un dito e, per un istante, brillò ener-

gia. Poi porse la tazza al contrariato Bre'n.

«Stai attento a non scottarti».

«Ci penserà lo *zoolipt*».

Rheba rabbrividì. Non le piaceva pensare all'alieno color turchese che era entrato nei loro corpi su Daemen. Kirtn se la prendeva con più filosofia riguardo allo *zoolipt*, forse perché gli aveva salvato la vita quando i Seur stavano quasi per ucciderlo. Rheba non negava che la minestra avesse i suoi vantaggi, ma si sentiva male al pensiero che un ospedale Zaarain avesse preso posto nelle sue cellule. Le creazioni Zaarain avevano l'abitudine di essere imprevedibili.

Le luci della nave si accesero per un istante talmente breve, che soltanto lei e lo Fssiireme, sensibile alle variazioni di energia, se ne accorsero. Suonò due volte un campanello, e poi due volte ancora. Si udì la voce di Fssa. Attraverso il cubo di memoria, notificò agli abitanti in trentatrè lingue che l'atterraggio era imminente.

I'sNara si avvicinò, con una ferrea determinazione sul suo viso solitamente dolce.

«Abbiamo deciso che vogliamo essere lasciati su Tivveriolia. Ha un buon astroporto e dispone dei più moderni collegamenti di atterraggio».

«Com'è il trasporto da là?», chiese Rheba con fare innocente.

«Molto rapido. F'lTiri ed io non avremo alcun problema per arrivare a Serrio...» La voce le morì in gola quando capì che Rheba l'aveva costretta ad ammettere che Serriolia costituiva la loro meta finale. «Sei peggio di lui».

Rheba sorrise.

«Mi ci provo».

I'sNara esitò, poi sussurrò «Grazie!», e si affrettò a tornare al fianco di suo marito. Nessuno dei due Illusionisti parlò più finché la nave non atterrò ed i cavi per l'atterraggio non furono sistemati.

«Nessuna formalità?», chiese Kirtn, quando vide che il quadro delle comunicazioni rimaneva spento.

«Se hai bisogno di altri servizi oltre a quelli che fornisce l'astroporto, non devi fare altro che una comunicazione in Universale. Se qualcuno è interessato, riceverai una risposta. I servizi dell'astroporto sono gratuiti, anche se sarebbe opportuno che vi mostraste sulla Strada della Realtà come pagamento. Voi due fareste sensazione», aggiunse f'lTiri. «La mia gente non ha mai visto la vostra razza. Sarete fonte di centinaia di nuove illusioni».

«E dopo la Strada della Realtà?», chiese Rheba.

«La Sala del Clan di Liberazione. Ci diranno dove si trova la nostra famiglia, e — sorrise, cupo — se dovremmo passare il resto della vita nell'invisibilità».

Rheba e Kirtn guardarono il quadro dei comandi. Una serie di numeri e di colori si mosse in un cerchio continuo, descrivendo una curva intorno all'ambiente della nave. Ella gemette. Non era affatto un pianeta freddo. Era caldo, perfino per una Senyasi. Kirtn avrebbe cominciato a perdere il pelo, dopo un'ora di permanenza lì.

Gli Illusionisti erano in ansiosa attesa vicino al portello di uscita. Non avevano bagaglio, essendo fuggiti da Loo forniti soltanto della loro libertà. Quando la porta si aprì, scesero trepidando sulla rampa.

Rheba e Kirtn rimasero immobili per qualche istante, lasciando che il loro corpo si adattasse al pianeta alieno. La gravità era leggermente più pesante che su Daemen, ma la differenza non era così sensibile da creare un problema. Tutti i pianeti della Confederazione — in realtà tutti quelli abitati dal Quarto Popolo — avevano in linea di massima la stessa gravità e la stessa atmosfera. Dove poteva sopravvivere una specie del Quarto Popolo, potevano sopravvivere anche le altre.

Il grado di adattabilità del Quarto Popolo, variava però da pianeta a pianeta. Loo era troppo freddo per i gusti di una Senyasi, Daemen troppo desertico, e Onan troppo caotico. Rheba capì che Yhelle si sarebbe dimostrato troppo caldo e troppo umido.

Kirtn brontolò come in risposta ai suoi pensieri inespressi. Il sudore gli si stava allargando da sotto il fodero della pistola sui pantaloni corti. In pochi minuti, l'intero suo corpo divenne fradicio. Perfino la sua mascherina di setole dorate si era scurita.

«Non avrai bisogno dei vestiti per riscaldarti, qui», disse Kirtn, gettando uno sguardo sulla sua Danzatrice del Fuoco. «E a me non servirà la pelliccia».

«Potrei spellarti», suggerì lei, con le labbra serrate nel tentativo di non ridere.

«Promesse, solo promesse. Per l'Ultima Fiamma!», si lamentò lui, «Mi chiedo quanta illusione di fresco ci vorrebbe adesso».

Uno sguardo pensieroso attraversò il viso di Rheba. Lei si avvicinò le mani alla faccia e cominciò a concentrarsi. Le mani le pulsavano di arabeschi dorati, ma non sprigionarono fiamme. Al contrario, mentre assorbiva il calore dall'aria circostante, una sensazione di freschezza arrivò fino a

Kirtn.

«Come ti sembra?», gli chiese.

Lui sorrise e la prese tra le braccia.

«Deliziosa».

Rheba si concentrò nuovamente, cercando di tenere sotto controllo la temperatura. Lui le soffiò delicatamente sulle labbra, importunandola e distraendola.

«Non devi stancarti solo per farmi stare fresco. Sopravviverò».

«Ma comincerai a perdere i peli», soggiunse lei e sollevò le mani. Una leggera peluria ramata le frizionò la pelle essudata. «Già li stai perdendo!» Emise un suono di finto disgusto. Su Deva, ogni primavera, aveva preso in giro il suo Mentore per le sue poco edificanti abitudini. «I Senyasi non perdono mai i peli».

«Davvero?», fischiò Kirtn, levandole dalle spalle un lungo capello biondo. «E questo che cos'è?»

«Un'illusione», disse lei con candore. «Siamo su Yhelle, non ricordi?»

Kirtn si guardò intorno. L'astroporto, con i suoi collegamenti per l'atterraggio ed il trasporto sparsi un po' dovunque, sembrava uguale a tanti altri porti della Confederazione. Più pulito, forse. Certamente più ben tenuto di quello di Daemen. Ma, per essere un pianeta di Illusionisti, il paesaggio era disillusoriamente terreno. Soltanto in seguito avrebbe compreso quanto fosse sottile la prima illusione Yhelle.

«Cominciamo», disse Rheba, prendendo la sua mano sudata nelle sue e spingendolo giù per la rampa. «Prima si comincia, prima si finisce», declamò, citando un antico testo di ingegneria Senyasi.

Il Bre'n inghiottì una boccata di aria soffocante e la seguì, imprecando in chiave di basso.

Non appena Kirtn e Rheba lasciarono il campo di protezione del *Devalon*, gli J/taal ed i loro cani da guerra — i Clept — uscirono lentamente uno ad uno dall'astronave, circondando silenziosamente Rheba. Era la loro J/taaleri, ed il loro dovere era quello di sorvegliare che non le accadesse nulla.

Un Clept affiancò i'sNara, con gli occhi metallici che scintillavano nell'umida luce di Yhelle. I'sNara emise un grido di spavento e si bloccò.

«Cosa c'è che non va?», disse Rheba.

«Ai J/taal», rispose i'sNara, non è consentito l'accesso».

«Che cos'è questa storia?», chiese Kirtn.

«Non è loro consentito l'accesso!», ripeté i'sNara. «Sono la morte, e la

morte non rispetta le illusioni».

Rheba fissò la faccia dell'illusionista.

«Ma...»

I'sNara sembrò ancora più convinta. F'lTiri la raggiunse e le si mise al fianco.

«È vero», disse. «Se gli J/taal vengono con noi, ogni Yhelle ci sarà ostile, perfino quelli del nostro Clan».

«Ghiaccio e cenere!», imprecò Rheba. «Fssa, dì agli J/taal di richiamare i Clept e di aspettarci nella nave». Poi, ricordando quello che era successo a Daemen, dove gli J/taal le avevano disubbidito e l'avevano seguita, aggiunse: «Assicurati che capiscano che correrò più pericolo con loro che non senza di loro».

Fssa si agitò tra i suoi capelli finché non ebbe assunto la forma adatta ad ammettere i grugniti, gli schiocchi e gli stridii che costituivano l'essenza del loro linguaggio. La loro lingua era molto primitiva, perché la telepatia caratteristica della razza li obbligava a ricorrere alle parole unicamente con gli estranei e con i nemici.

Agli J/taal non piacque neanche una sillaba di quello che udirono. Era evidente dalle feroci espressioni delle loro facce. Comunque, era egualmente evidente il fatto che non avrebbero discusso gli ordini.

«Perché non protestano?», chiese Kirtn.

«Sanno che sarebbe mutile», sibilò Fssa. «La fobia di Yhelle per gli J/taal è nota in tutta la Confederazione. Ma non erano certi che anche Rheba lo sapesse, dal momento che lei non appartiene alla Confederazione».

Rheba si rabbuiò

«Non cercheranno di seguirmi come hanno fatto su Daemen?»

«No».

Il fischio di Fssa aveva assunto un tono confidenziale.

«Spiegati», gli ingiunse in Senyasi, una lingua estremamente precisa e diretta.

Il serpente mutò immediatamente forma per creare gli apparati fonatori Senyasi.

«Sarebbe sciocco seguirvi. Senza una guida Yhelle — e nessun Illusionista sarebbe disposto a far da guida — si perderebbero senza speranza nelle strade di Serriolia».

«Perché?»

«Illusioni».

«Questo è assurdo», disse Rheba, guardandosi intorno nell'astroporto,

dove sembrava tutto normale, quasi fino alla noia.

«Affatto!», sibilò il serpente.

3.

La Strada della Realtà conduceva in un angolo lontano dell'astroporto. Il passaggio dall'astroporto alla città fu carico di minaccia. Un'arcata d'ebano torreggiava sull'entrata arrivando sulla strada. L'arcata era carica di una funebre impalpabilità, come una tenda che nasconda qualcosa dietro di sé.

Quando Rheba si guardò intorno, non vide che l'astroporto. Non c'erano costruzioni oltre i trasporti, né montagne, né colline, né nuvole: soltanto collegamenti per l'atterraggio, e le macchine funzionali, asimmetriche, che provvedevano alle astronavi. Era come se lo spazioporto fosse l'intera città-stato dell'isola di Serriolia.

Gli Illusionisti si voltarono a guardare i loro amici immobili, fecero loro cenno di avviarsi, e svanirono nell'oscurità abissale oltre l'arcata. Kirtn e Rheba si scambiarono uno sguardo. All'unisono, si fermarono.

«Cos'è che non va?», fischiò Fssa.

La testa del serpente faceva capolino da quella di Rheba. I suoi sensori policromatici ruotarono, «fotografando» le presenze circostanti in una scarica di onde sonore di ritorno. Tutto il suo corpo era diventato incandescente, surriscaldandosi sotto i capelli crepitanti di lei come tizzoni ardenti tra le fiamme. Era in uno stato di eccitazione profonda. I nuovi pianeti gli piacevano quasi quanto le nuove lingue. In particolare, i pianeti molto caldi sebbene, secondo gli standard Fssiireme, Yhelle avesse una temperatura appena superiore al freddo. Ad ogni modo era molto meglio di Daemen.

«Non ci piace l'aspetto di quell'arcata nera», disse Rheba. «Anche se gli Illusionisti non sembrano preoccupati».

«Un'arcata? Dove?»

Kirtn si voltò guardando prima il serpente, poi la mastodontica arcata di fronte a loro.

«Esattamente davanti a noi».

I sensori di Fssa analizzarono la zona avanti ai loro amici. Mosse incessantemente la testa da una parte all'altra, come un clept che annusi un odore strano. Emise un sibilo e si rivolse a Kirtn. «Non vedo altro che aria».

«Tu non *vedi* proprio un bel niente», borbottò il Bre'n, riferendosi al fatto che i Fssiireme erano insensibili all'onda luce che costituiva lo spettro visibile del Quarto Popolo.

«È esattamente quello che ho detto», fischiò Fssa con un trillo musicale.

«No», disse Rheba, toccando il braccio di Kirtn. «Fssa ha ragione. L'arcata deve essere un'illusione che esiste soltanto nell'onda luce visibile. Poiché Fssa ha un altro sistema "visivo", non si inganna».

«Aspettate qui», disse Kirtn.

Avanzò verso l'arcata, sollevando un braccio, poi allungò una mano... e le sue dita scomparvero nel buio.

Sotto l'arcata riapparvero gli Illusionisti, facendolo sobbalzare. Furono abbastanza educati da dissimulare una risata, anche se il divertimento traspariva dalle voci.

«È soltanto un'illusione», disse f'lTiri, respingendo l'arcata con una spinta della mano.

«Non ha neanche consistenza», aggiunse i'sNara, bucherellando l'arcata con le sue sottili mani bianche. «Non cambia mai. Perfino il nostro figlio più piccolo sa fare di meglio».

«Fssa non si sbagliava», disse Rheba, andando verso Kirtn.

F'lTiri guardò il Fssiireme con nuova ammirazione.

«Mi piacerebbe visitare il tuo pianeta, serpente».

«Anche a me», rispose il Fssiireme con un trillo carico di tristezza.

Rheba lo confortò accarezzandolo con un dito. Il serpente era nato — se quello era il termine giusto per designare il tipo di riproduzione dei Fssiireme — oltre i confini della Confederazione, su un pianeta talmente lontano, che nessuno sapeva quale fosse il suo nome in Confederato.

In realtà, né il vecchio *navtrix* di Deva, né il nuovo *navtrix* della Confederazione, avevano mai sentito parlare di un pianeta chiamato Ssimmi. Fssa non poteva tornare a casa perché, senza la localizzazione da parte del *matrix* di rotta, nessuno sapeva in quale galassia si trovasse il suo pianeta. E Fssa desiderava con tutto il cuore tornare a casa.

«Usa le onde sonore per vedere», disse Rheba.

«Ecco perché è riuscito a penetrare l'illusione dell'arcata».

I'sNara sembrava pensierosa.

«Questo potrebbe essere utile con alcune illusioni Yhelle. Ma le illusioni più durature sono quelle basate sulla realtà. Le migliori hanno anima e consistenza, mentre quelle più straordinarie sono una copia esatta della realtà, in tutti i sensi».

«Allora come fate ad accorgervi della differenza?», chiese Kirtn.

«Quando i loro creatori sono stanchi o muoiono, le illusioni svaniscono».

«Sapresti dire che differenza c'è tra le normali illusioni e la realtà?», chiese Rheba.

«Naturalmente».

«Quale?», le chiese.

«Come fai a creare il fuoco?», le chiese f'lTiri.

Rheba scrollò le spalle.

«Sono una Danzatrice del Fuoco. È la mia *prerogativa*».

«E noi siamo Illusionisti. Ma possiamo essere ingannati».

«Ed io posso bruciarmi», disse Rheba sarcasticamente. Guardò la poco invitante illusione davanti a sé. «Perché la chiamate Strada della Realtà?»

F'lTiri rise.

«Perché la maggior parte delle persone che passano sulla strada sono turisti, non Illusionisti. È l'unico posto dove può andare un Realista senza una guida Yhelle».

Kirtn fece un sospiro e si rivolse a Rheba.

«Io sono pronto, se tu vuoi».

«Tu sei un poeta», disse lei in tono d'accusa. «Tu spacci illusione per realtà ogni giorno».

Ma lo segui dentro l'arcata, perché lei era una Danzatrice, e lui il suo Bre'n.

La Strada della Realtà era un intrico capace di sbalordire gli organi sensoriali di qualsiasi esemplare del Quarto Popolo degno di tale nome. Se una pianta cresceva in qualche luogo della Confederazione, allora cresceva anche nella Strada della Realtà, e respirava nella Strada della Realtà. Qualsiasi cosa venisse ideata e realizzata in qualsiasi angolo della Confederazione, la sua controparte fioriva nella Strada della Realtà.

O almeno così sembrava che fosse.

La città-stato di Serriolia era il centro dei Maestri Illusionisti di Yhelle. Era anche il centro dei commerci con la Confederazione. Non tutto sulla strada era illusione, ma decidere quello che lo era e quello che non lo era, avrebbe richiesto l'unione di tutto il Primo Popolo... o forse un solo Fssiireme.

Era mattino presto su Serriolia, ma si vedevano passare dei gruppi di persone per la Strada della Realtà, che si fermavano ad ammirare i singoli spettacoli. La gente era dei tipi più diversi come il gruppetto che Rheba e Kirtn avevano lasciato sul *Devalon.*

C'erano una o due razze che non avevano ancora visto su Loo, sebbene il Loo-chim si vantasse di possedere due esemplari di ogni essere vivente

della Galassia.

Kirtn pensò che perlomeno una delle strane razze che affollavano la Strada della Realtà, fosse un'illusione. Anche un poeta Bre'n stentava a credere che potessero esistere nel Quarto Popolo dei bipedi alti come quello che vedeva, con tutti i colori dell'arcobaleno ed una coda vaporosa e soffice. Specialmente quando il bipede spiegò due ali più lunghe del corpo. I denti, però, potevano essere veri, per cui Kirtn non rimase a guardarlo troppo.

Nei pressi, un cespuglio del Secondo Popolo sussurrava sotto le foglie rosso porpora. Si sentivano le risate, e i suoi rami schioccavano divertiti. Kirtn ricordò le piante carnivore del Secondo Popolo che lui e Rheba avevano incenerito su Loo, anche se non avevano fatto in tempo a salvare la bambina che era rimasta imprigionata nel loro abbraccio mortale. Si chiese se anche quel cespuglio fosse malvagio.

Ringhiò silenziosamente e distolse gli occhi, non volendo ricordare com'era morto il bimbo. Sperava che il cespuglio fosse solo un'illusione, e che Rheba non se ne accorgesse. Si guardò intorno e vide che si era fermata a metà strada: allora tornò indietro per raggiungerla.

Rheba era rimasta incantata a guardare una felce cresciuta poeticamente tra i sassi neri. Le sue lunghe fronde si aprivano in curve aggraziate, ogni fronda era di un azzurro iridescente, e tremava di vita segreta. Un freddo profumo impregnava l'aria circostante.

Esitando, Rheba toccò una fronda. La felce si inchinò, avvolgendola nel suo profumo.

«È una stupenda illusione», mormorò. «Non ho toccato né odorato niente di così gradevole con la polverina dorata di Daemen».

I'sNara si avvicinò a Rheba e prese una foglia tra le dita. La spezzò in un punto ed attese. La foglia rimase tale e quale.

«Può essere sia reale, sia una Classe Dodici», disse, annusando la foglia con piacere. «Probabilmente è reale. Le Felci Fantasma sono un'illusione difficile da creare. Pochi sanno riprodurne esattamente il profumo».

«Dove crescono normalmente?»

«Sul Pianeta Fantasma».

Rheba si girò per accertarsi che i'sNara non la stesse prendendo in giro, ma l'Illusionista sembrava inebriata dal delicato profumo della felce.

«Credevo che il Pianeta Fantasma fosse solo una leggenda».

«Oh no», disse i'sNara sorpresa. «Non fa parte della Confederazione, ma è sufficiente reale».

«Hai mai visto il Quinto Popolo?», chiese Kirtn.

«Sono molto difficili da vedere», rispose i'sNara pensierosa. «Non ho mai avuto il piacere di vederli, ma la bisnonna di mia madre una volta è riuscita a vedere un Fantasma».

«Come sapeva che non si trattava di un'illusione?»

«I Fantasmi non sono illusioni. Soltanto un Realista potrebbe confonderli».

Rheba stava ancora cercando una risposta, quando Kirtn la distrasse.

«Guarda là!», disse, indicandole la strada oltre l'astroporto.

Un Frangente Stellare stava planando su di loro. La sua larga vela, speculare, era gonfiata da un vento invisibile. La vela fungeva da immensa lente, ingigantendo e riflettendo le loro facce stupite, e rendendo le bocche simili a caverne nere che si spalancavano senza fine, finché la vela e la nave non furono inghiottite e non rimase che una risata proveniente da un albero vicino.

F'lTiri rise.

«Dimenticavo di dirvi che i bambini di Serriolia giocano nella Strada della Realtà. Ma solo i più piccoli. I Realisti sono una preda talmente facile!»

Kirtn si voltò verso l'albero e si abbassò, emettendo un fischio Bre'n per essere più sicuro. Le foglie rosa tremarono. Un piccolo Yhelle saltò giù da un ramo e fuggì di corsa.

«Gli hai fatto paura», disse i'sNara, ma non c'era rimprovero nella sua voce.

«Intendevo complimentarmi con lui», disse Kirtn. «Essere inghiottiti dal nostro stesso sbalordimento è una notevole illusione, per un bambino così piccolo».

«Ma non sapeva che eravate reali. Non aveva mai visto nessuno come voi, per cui ha pensato che foste un'illusione», spiegò f'lTiri. «Poi ha cercato di penetrare nell'illusione, e non c'è riuscito. Allora ha creduto che foste perlomeno una Classe Otto che lo sfidava facendogli credere di essere un Realista. Così è fuggito lasciandovi ad importunare i turisti, anziché un piccolo Yhelle».

Rheba si girò a guardare la strada interminabile. Colori ai quali non sapeva dare un nome si susseguivano luminosi da ogni parte. Lontano, a ridosso della strada, si ergevano delle costruzioni fantastiche, architetture raffiguranti tutti i Cicli, dal Primo al Diciassettesimo, fatte con ogni possibile materiale, dalla creta ai campi di forza.

Sospirò e si strofinò gli occhi indolenziti: occhi che le pizzicavano, le prudevano come le nuove Linee di Potenza Akhenet che le erano apparse sotto pelle. Si grattò le spalle nel punto in cui si erano formate delle nuove Linee quando, su Daemen, era stata obbligata a svuotare un *riciclatore* Zaarain. Ma non erano le spalle a pruderle; era l'interno dell'occhio.

Kirtn si abbassò verso di lei e le scansò le dita dagli occhi.

«Ti è entrato dentro qualcosa? Spore? Polline?»

Lei sbatté gli occhi rapidamente, ma non lacrimarono. Né le sembrava che ci fosse entrato qualcosa.

«Prudono soltanto all'interno, come se si stessero formando delle nuove Linee».

«Non ho mai sentito di una Danzatrice con Linee di Potenza là dietro». La guardò attentamente. Due occhi color cannella gli restituirono lo sguardo: sembravano due per le splendenti striate d'oro. Il bianco del bulbo era limpido e lucido, segno visibile che stavano bene. «Sembrano in ordine».

«Eppure mi danno fastidio. Lo *zoolipt* deve essersi addormentato». Scosse la testa fieramente. «Svegliati, inutile parassita! Ho il *prurito!*» Ma non successe nulla. Fischiò un'imprecazione Bre'n. «Con le altre Linee Akhenet si è comportato bene. Avevo poco prurito, perfino dopo aver lottato con il *riciclatore* Zaarain».

Kirtn le toccò il mento. Nuove Linee dorate brillavano sotto la pelle abbronzata; Linee più spesse, profondamente arabescate, si intrecciavano scendendo sotto la seta scarlatta dei suoi corti abiti.

Il fischio di lui fu un misto di incredulità e di dispiacere.

«Sei troppo giovane per avere tutte queste Linee, Danzatrice. Se cresci troppo in fretta...».

Non finì la frase. Non doveva. Rheba sapeva che forzare la maturazione di una Danzatrice era pericoloso almeno quanto spingere un Bre'n sull'orlo del *rez.* Ma non avevano avuto scelta. Né su Daemen, né su Loo, né su Onan. Avevano fatto quello che era necessario per restare vivi. Se quella necessità la obbligava a crescere troppo in fretta, doveva essere così. Era meglio che morire.

«D'altronde», disse Rheba, continuando a parlare a voce alta, «sono la prima Danzatrice ad ospitare uno *zoolipt* nel suo corpo. Mi manterrà in salute». Sorrise tirata. «Fino a che non si sarà stancato del mio gusto».

«Almeno non hai più prurito».

«A parte gli occhi», disse lei, strofinandoseli esasperata. «E va bene, niente è perfetto! Nemmeno una macchina Zaarain».

Sbatté gli occhi velocemente e cercò gli Illusionisti. Se n'erano andati.

«Dove sono?»

Kirtn si guardò intorno. Tutto quello che poteva vedere erano fiori, felci, alberi, ed un mucchietto di pietre del Primo Popolo che discorreva pacatamente. Il loro sviluppo doveva essersi interrotto eoni prima, perché le loro vitree sfaccettature erano macchiate a cupe. Ma le loro canzoni erano pure, affascinanti come il levarsi della luna.

E allora capì che le pietre stavano eseguendo un canto di lavoro Bre'n. La pietra più grossa rise, tremolò, poi si trasformò in f'lTiri. Accanto a lui apparve i'sNara, ugualmente divertita. Il divertimento dei due Illusionisti era così evidente, che Kirtn non riuscì ad arrabbiarsi. Sorrise, e fece un gesto di scherno.

Fssa emise un sibilo di sorpresa.

«Hanno giocato anche me», sibilò. «I loro suoni erano reali, ed avevano proprio la forma del Primo Popolo».

«Ci hai imitato?», chiese f'lTiri.

«No, ho solo ascoltato».

«Provaci».

Gli illusionisti riassunsero prontamente l'aspetto del Primo Popolo. Cantarono con dolci modulazioni.

Fssa subì una serie di trasformazioni, poi si fermò in una curiosa contorsione di piume e ventose.

«Eccovi qua!»

Le pietre si trasformarono in quadrupedi coperti di pellicce, addormentati sotto il sole a ronfare pesantemente.

«Dove sono andati?», sibilò Fssa, poi si rispose da solo, mutando di forma finché non riprese nuovamente gli Illusionisti. «Ecco!»

Gli animali coperti di pelliccia si trasformarono in un tappeto di fiori immerso nel silenzio. O almeno, secondo Rheba e Kirtn, erano muti. Per Fssa, era un fenomeno di assorbimento del suono. Qualsiasi frequenza usasse, non tornava nessuna eco. Gli Illusionisti adesso erano realmente invisibili. Disperato, assunse la grottesca forma fungoide con la quale era solito parlare ad Arcobaleno.

Rheba gridò e si levò Fssa dai capelli.

«Lascia stare, serpente! Preferisco l'illusione dell'afonia alla tua realtà fonica».

Fssa ritornò alla sua forma scura di serpente.

«Non ti ho fatto male, vero? Ho appena sussurrato», aggiunse poi contri-

to, diventando più scuro per la mortificazione.

Rheba se lo rimise tra i capelli.

«A quella frequenza, perfino un sussurro mi provoca il mal di testa».

I'sNara e f'lTiri ricomparvero, ovviamente compiaciuti.

«Dovete essere una Classe Dodici», disse Kirtn, emettendo un trillo di ammirazione in Bre'n.

«Da soli, ognuno di noi è una Classe Otto», disse i'sNara. «Insieme, siamo quasi una Classe Undici. Con i nostri figli ed alcuni amici, siamo una Classe Dodici». Rise esultante. «Se solo potessi sapere come ci si sente *bene* a spaziare di nuovo! Il Loo-chin non ci ha mai richiesto niente di più complicato di un'immagine della sua perfezione riflessa nello specchio».

«È la prima volta che ci sentiamo veramente liberi», aggiunse f'lTiri come per scusarsi. «Ma non preoccupatevi. Non importuneremo più, né voi, né il vostro serpente».

«Bene», disse il Bre'n. «Allora, se poteste estendere questa promessa a tutta Serriolia...».

Fssa emise un suono stridulo e salace.

«Lo puoi ripetere per me», mormorò Rheba. Sapeva che Serriolia sarebbe stata esattamente com'era: un gioco senza fine per chi non era un Illusionista.

Con un brusio conclusivo e flautato, Fssa seppellì i suoi sensori nei capelli consolatori di Rheba.

4.

Quando furono arrivati alla fine della Strada della Realtà, Rheba e Kirtn si trovarono in uno stato di sovraeccitazione sensoriale. Rimasero a guardare il campo di forza che li separava dal resto di Yhelle. Il campo era anche più intimidatorio della minacciosa arcata.

Rheba lasciò che una filamento di energia colpisse i bordi esterni del campo. Nel momento in cui si ritrasse, avvertì un crepitìo ed una sensazione di potenza dissonante. Kirtn la guardò con una muta domanda negli occhi opalescenti.

«Se non è reale, l'effetto è talmente simile da non fare alcuna differenza», disse lei.

Kirtn non fece altre domande. Se una Danzatrice del Fuoco sosteneva che un campo energetico era reale, allora lo era in ogni aspetto importante.

«Puoi penetrarlo?»

Lei esitò.

«Se dovessi, probabilmente ci riuscirei. Non è Zaarain, ma è più complesso della potenza che usavano Loo o Onan». Si guardò intorno, ma non vide altri che Kirtn. Stizzita, si lamentò. «Dove o che cosa sono adesso gli Illusionisti?»

Lui non provò nemmeno a cercarli. Gli Illusionisti erano diventati estremamente ilari, e si erano trasformati entrambi più volte prima di arrivare oltre la metà della Strada. L'ultima volta che li aveva visti erano un centinaio di teste attaccate e lampeggianti che sembravano una massa sospettosa di Fssiireme.

«F'lTiri!», chiamò Rheba. «I'sNara?»

Non ci fu risposta, a meno che non si potesse considerare tale un nitrito proveniente dalla pavimentazione sotto i loro piedi.

I capelli di Rheba fluttuarono, con un crepitìo di energia. «Quando è troppo è troppo», mormorò.

«Cosa vuoi fare?», chiese Kirtn.

«Vedere se gli Illusionisti prendono fuoco».

Le labbra di Kirtn si sforzarono di non sorridere.

«Dovresti fermarti, Danzatrice».

«Ma non lo farai».

La bocca di lui si incurvò in un sorriso rapace.

«Quale poeta potrebbe resistere allo spettacolo di un'illusione che brucia?»

Ella attese, ma gli Illusionisti non comparvero. I suoi capelli si sollevarono, sommergendo Fssa in una soffice nuvola d'oro.

Il serpente fischiò estasiato, beandosi dell'energia che affluiva in lei dall'ambiente circostante. Volteggiò su un marasma di energia, sostenuto dalle calde ciocche dei capelli della Danzatrice. La sensazione era identica a quella dei Ricordi del suo Guardiano quando era arrivato nella Confederazione.

Le Linee Akhenet si illuminarono sotto la pelle di Rheba. Riccioli, arabeschi e linee dorate, presero a scintillare non appena ella rincanalò l'energia che stava assorbendo. Le Linee, però, rimasero fredde; era una Danza minore. Non avrebbe avuto neanche bisogno della direzione del suo Bre'n. Lo guardò con un grande sorriso e gli chiese:

«Preferenze particolari?»

Egli indicò dei piccoli cespugli cresciuti ai bordi del campo di forza. I

cespugli erano carichi di frutta marcia dall'odore sgradevole.

Una pianta simile era cresciuta nel Recinto degli Schiavi di Loo. La sua frutta polposa non era velenosa, ma il sapore era disgustoso quanto la vista.

Ella socchiuse gli occhi, allungando i sensori verso la pianta. Dell'oro si era raccolto nel palmo della sua mano, vera e propria energia vischiosa pronta ad essere usata. Puntò la mano e lasciò che il fluido scorresse verso il basso.

La pianta si incenerì e morì.

«Doveva essere reale», osservò Kirtn.

La mano di lei si spostò verso l'altra pianta. Ne scaturì oro. I contorni dei frutti luccicarono debolmente, poi svanirono, più che bruciare. Rimase lo scheletro sottile di una vera pianta, sbiancata ed ovviamente morta. La ragazza richiamò la fiamma prima che carbonizzasse lo scheletro.

Kirtn si accovacciò sui ginocchi ed esaminò i fragili resti.

«Ha l'odore di una cosa reale», disse, odorando ed assaporando un pezzetto di frutta sbiancata. Lo sputò immediatamente. «Il sapore è reale».

«Lo era», disse la voce di f'lTiri. «Molto tempo fa».

Kirtn e Rheba si voltarono. Gli Illusionisti erano tornati, sotto forma di un pesce azzurro elettrico che nuotava in un mare invisibile.

«Le illusioni più durature sono basate sulla realtà», disse la voce di i'sNara, proveniente dalla larga bocca di un pesce. «Un'illusione di frutta matura basata su una realtà sbiancata, è molto semplice da creare e molto difficile da penetrare».

Rheba adocchiò la fila di orribili cespugli. Raccolse energia finché i suoi capelli non si sollevarono completamente. Puntò un dito su ogni cespuglio, ed ogni arbusto prese fuoco. Si concentrò di più, erigendo un sottile ponte dai singoli cespugli al campo di forza. Finché il campo rimaneva attivo, le fiamme avrebbero continuato ad ardere.

«È un effetto molto grazioso», disse uno dei pesci, nuotando su e giù per la fila di cespugli fiammeggianti. Poi esclamò: «Ouch!», ed apparve improvvisamente f'lTiri, succhiandosi la punta di un dito bruciacchiato. Guardò Rheba con rimprovero. «Avresti potuto avvertirmi».

«Cosa ti aspettavi?», disse Kirtn. «Ci troviamo nella Strada della Realtà, non rammenti?»

F'lTiri sorrise bonariamente.

«Avete vinto. D'ora in poi ci comporteremo bene».

I'sNara parve materializzarsi nell'aria accanto a lui.

«Ma dobbiamo avere *alcune* illusioni», disse lamentandosi.

«Non dovete giocare a nascondino», puntualizzò Rheba, con voce aspra.

I'sNara arrossì, o almeno così parve. I suoi contorni luccicarono. Si trasformò in un Loo dalla pelle blu, vestito unicamente dell'arroganza di un sorvegliante di schiavi.

«Adesso saprete chi sono ogni volta che mi vedrete. Un vero Loo indosserebbe un vestito».

Rheba rabbrividì. Aveva sperato di non rivedere mai più un Loo.

«Ti preferisco come sei».

«Ma non posso apparire nuda a casa mia!», disse i'sNara, sconcertata.

Rheba guardò l'illusione completamente nuda, aprì la bocca per protestare, ma poi lasciò perdere. Aveva la sensazione che le ci sarebbe voluto un bel pò di tempo, prima di riuscire a capire il sorprendente comportamento di un Illusionista. Sbatté le palpebre rapidamente e si stropicciò gli occhi. Non smisero di pruderle, ma si sentì sollevata.

«Come faremo a contattare il vostro Clan?», disse, lasciando ricadere le braccia lungo i fianchi. «E, se proverete a spiegarmelo con quel sistema», aggiunse, sollevando bruscamente il mento verso il campo di forza, «vi arrostirò ì denti».

F'lTiri sorrise ma, dal momento che adesso aveva assunto l'aspetto di una Guida Stelsan, con tanto di artigli e di penne, l'atto non fu rassicurante.

«Niente più trucchi, Danzatrice del Fuoco. Hai la nostra parola... comunque», aggiunse malinconico, «è stato bello giocare di nuovo».

Rheba si stropicciò gli occhi che le prudevano e non disse nulla.

F'lTiri li fece passare parallelamente al campo di forza, che si allungava per tutta la larghezza della Strada della Realtà, circondandola con un cupo bagliore di energia. Il campo ricordò a Kirtn lo scudo che imprigionava gli schiavi nel Recinto del Loo-chim.

I capelli di Rheba mostravano una spiccata tendenza a sollevarsi verso il campo, attratti dalla sua promessa di energia. Quando si accorse di cosa le stava accadendo, li raccolse in un nodo dietro al collo. Sarebbe stato pericoloso perforare incidentalmente quelle forze stranamente configurate.

Fssa brontolò, ma si accomodò nel suo piccolo spazio. Conosceva i pericoli delle energie dissonanti quanto lei.

Kirtn sospirò; avrebbe desiderato meno caldo o una minore umidità. La sua peluria ramata aveva assunto il colore della ruggine. Rivoli più scuri di sudore gli scorrevano giù per il corpo. Il fodero della pistola gli irritava la pelle. L'aria era così satura, che respirare era una fatica. In breve, avrebbe

lasciato volentieri Yhelle ai suoi Illusionisti.

Si terse le spalle dove il sudore si era raccolto sotto il peso delle pietre sfaccettate di Arcobaleno. Quando mosse la mano, le parti di Arcobaleno si urtarono, producendo dei suoni cupi che manifestavano la sua irritazione.

Alzando la mano, vide che vi erano rimasti attaccati dei peli sottili. Fece una smorfia. Sapeva che sarebbe stato più fresco dopo aver perso il pelo, ma il processo non era molto estetico. Non esistevano odi per lo spelamento dei Bre'n. In compenso, le rime abbondavano.

Seguì contrariato ed in silenzio gli Illusionisti mentre questi li guidavano parallelamente al campo di forza. Rheba si voltò di scatto, misurando la distanza che avevano percorso ad occhi socchiusi.

«Qualcosa non va?», fischiò Kirtn.

«Ho la sensazione che siamo seguiti. È come un prurito dentro gli occhi che non riesco a scacciare».

Il Bre'n alzò la testa. Non vedeva nessuno nei pressi, neppure un'illusione. «Fssa». Il fischio di Kirtn fu breve, interrogativo.

I sensori del serpente scandagliarono l'aria circostante. Quando vide che non avvertiva niente, ancorò fermamente la coda nei capelli di Rheba e subì tutta una serie di trasformazioni. Quando ebbe finito, era tornato ad essere un semplice serpentello grigio metallo.

«Nulla che possa identificare è in movimento dietro di noi», disse in perfetto Senyasi.

Rheba emise un gemito frustrato e si premette le mani contro i fianchi.

«Forse dovresti tornare sulla nave», suggerì Kirtn.

«È soltanto un'irritazione... come il caldo per te».

«Sei sicura?»

Lei non gli rispose, e lui non le propose più di tornare sulla nave. Nessuno dei due voleva essere separato. Sembrava che, ogni volta che venivano divisi, accadessero cose spiacevoli.

Gli Illusionisti si fermarono, si misero di fronte al campo, ed attesero che gli altri arrivassero. Quando furono giunti, i'sNara disse:

«Guardate attraverso il Velo con estrema attenzione».

Kirtn e Rheba fissarono la superficie luccicante ed instabile del campo di forza. Lentamente, la superficie mutò, diventando più simile ad un Velo, come i'sNara l'aveva chiamato. Si materializzarono delle immagini incerte, simili a scenari spettrali sotto l'acqua.

«Cosa vedete?»

Le labbra di Rheba si serrarono in una linea di impazienza. Perfino un Fssiireme non aveva parole sufficienti ad esprimere quello che lei vedeva. O quasi vedeva.

«È un altro trucco da Illusionisti?», esplose.

«Ti prego», disse i'sNara. «È importante. Riesci a vedere niente?»

«Perché?»

«Se te lo diciamo noi, potremmo influenzare quello che vedi».

«Voi siete in vantaggio», disse Rheba seccamente. «Ci siete sempre stati dal momento che abbiamo lasciato la nave».

«Mi dispiace di avervi turbato», mormorò i'sNara. «Per favore».

Rheba si rilassò e guardò nuovamente lo schermo, ma fu Kirtn a parlare per primo.

«Non vedo niente». Fissava il campo di forza con i suoi occhi giallo scuro. «Aspetta. Vedo... delle facce. Facce ed altre ancora. Innumerevoli facce... in adorazione. Volti come i vostri, i'sNara, f'lTiri. Una marea di volti che circondano un'isola rilucente. Tutto si sta riversando sull'isola... tutti i colori, le speranze, i sogni, le vite degli uomini che si riversano senza fine... L'isola è un cristallo, no, sono molteplici piani di cristallo. Questi... consumano lentamente i loro adoratori. Inebriandosi nell'estasi, tutte le facce muoiono lentamente, estaticamente...».

Le ultime parole vennero cantate con un penetrante sibilo Bre'n, che fu tradotto da Fssa in Universale. Anche così, gli Illusionisti tremarono. La qualità emozionale della lingua Bre'n trascendeva le semplici parole.

Rheba cercò di vedere quello che stava vedendo Kirtn, ma l'interno degli occhi le prudeva così ostinatamente, che non riusciva a vedere niente. Quando il prurito cessò, la visione di Kirtn era svanita.

Ma Kirtn aveva visto qualcosa di estremamente inquietante. Bastava guardare la faccia dei due Illusionisti per rendersene conto.

«Quello era il simbolo del Clan dei Rid», disse misteriosamente f'lTiri. «Ma è cambiato. È molto più potente».

«E le Pietre», sussurrò i'sNara. «Sono molte più di quando siamo partiti. Non sapevo che esistessero così tante Pietre».

«Pietre?», disse Rheba.

«L'isola», mormorò i'sNara. «L'isola che hai visto era costituita di Pietre dell'Estasi».

«Ghiaccio e cenere!», imprecò Rheba. «Gli occhi hanno continuato a prudermi. Avrei voluto vederle».

Strizzò gli occhi e guardò il Velo che stavano fissando gli Illusionisti.

Sperava che quello che Kirtn aveva visto sarebbe riapparso.

Gli Illusionisti emisero un gemito di sgomento ed unirono le mani. Le loro illusioni scomparvero, lasciando apparire due persone normali con il viso profondamente concentrato.

Il Velo mutò.

Rheba rimase e guardare, parlando inconsapevolmente ad alta voce non appena si materializzò un'immagine al di là del velo.

«Una sala vuota, muri rotti, il pavimento spezzato, nessuno all'interno. Mani che si protendono verso qualcosa. Qualunque cosa sia, non riescono ad afferrarla. Mani vuote che si protendono per l'eternità».

Come aveva fatto Kirtn, usò la lingua Bre'n per descrivere quello che aveva visto. Ma, nell'attimo stesso in cui parlava, l'immagine svanì. Sperava che fosse stata soltanto un'illusione. C'era una tale disperazione in quelle mani protese, da farla star male.

«Era il simbolo di un Clan?», chiese Rheba, con voce spezzata.

Si», disse f'lTiri.

«Quale Clan?» Poi, intuendo la verità, Rheba disse: «Il vostro, vero? Quello era il simbolo del Clan di Liberazione».

Gli Illusionisti si scambiarono uno sguardo e non dissero niente. Alla fine, f'lTiri spostò i piedi e allontanò lo sguardo dagli occhi della moglie.

«Potrebbe essere una contraffazione», mormorò.

«Forse».

Le mani di i'sNara si serrarono e si riaprirono, imitando inconsciamente le mani protese oltre il campo di forza.

«Non importa. Dobbiamo scoprirlo, e scoprire se dobbiamo passare attraverso il Velo. Mi auguro che il simbolo sia una illusione imperfetta, ma non ci conterei troppo».

Kirtn spostò lo sguardo dal campo crepitante all'Illusionista con le sembianze di un Loo nudo.

«Cosa c'è che non va? Non ho visto niente, a parte delle mani che afferravano il niente».

«Non capisco», disse Kirtn, ma mantenne un tono cortese, perché si era accorto del dolore sotto l'aspetto tranquillo di i'sNara.

«La Sala che ha visto Rheba», disse f'lTiri. «La Sala vuota».

«Si?»

«Era la Sala del nostro Clan. Adesso sembra deserta. Non c'è nessuno ad aspettarci. Neppure i nostri figli». Ebbe un gesto d'impazienza. «Questa volta, aspettare non migliorerà l'illusione. Andiamo».

«Dove?», chiese Rheba, guardando il campo di forza teso da entrambe le parti sull'infinito.

«Alla Sala», tagliò corto f'lTiri.

«Questo è il punto in cui passeremo», disse i'sNara. Quando vide l'espressione del volto di Rheba, aggiunse prontamente: «Non ci stiamo prendendo gioco di te, Danzatrice. Qui fuori il campo si assottiglia ed appaiono le illusioni. Per arrivare dove vogliamo andare, bisogna semplicemente scegliere il simbolo del Clan che costituisce la nostra meta e passarci attraverso. Ma fai presto: non è divertente rimanere intrappolati nelle illusioni».

Kirtn guardò. Credette di vedere delle forme agitarsi al di là del campo, ma non ne era sicuro. Non era mai stato sicuro di niente da quando aveva messo piede su quella strada dal nome sbagliato, la Strada della Realtà. Guardò la sua Danzatrice.

Le Linee Akhenet si illuminarono debolmente, mentre Rheba analizzava il campo di forza.

«È irregolare», dovette ammettere. «Se scegli il punto giusto, tutto quello che senti è un formicolio».

Se. Ma come si poteva essere sicuri che il punto giusto sarebbe rimasto fermo abbastanza a lungo per entrarci?

«Cercheremo di non far svanire l'illusione per voi», disse f'lTiri, «ma potremmo non riuscirci. Se questo accade, rimanete qui fino a che il simbolo della sala vuota non si ripeterà, poi saltate dentro. Noi vi aspetteremo dall'altra parte».

Rheba guardò preoccupata le forze caleidoscopiche del Velo, che mutavano perfino mentre le guardava. Adesso capiva perché f'lTiri aveva voluto essere sicuro che sarebbero stati capaci di vedere attraverso il campo, prima di lasciare la Strada della Realtà.

Chi non riusciva a vedere attraverso il Velo l'illusione/simbolo della propria meta, era impotente. Anche vedendolo, ella aveva paura ad allontanarsi dagli Illusionisti, per timore di perdersi per sempre in una cangiante fantasia Yhelle.

Gli occhi presero a pruderle moltissimo, avvertendola che dietro di lei c'era qualcuno, che si girava quando lei si girava, rimanendo sempre fuori di vista. Con un gemito di esasperazione, fece segno agli Illusionisti di procedere.

«Entrate. Forse è il campo di forza a farmi venire il prurito».

Gli Illusionisti unirono le mani e si concentrarono. L'immagine di una

sala vuota si sovrappose al campo di forza. Il Velo si incrinò e si agitò come se si opponesse alla loro illusione. Essi lo cavalcarono come si fa con un animale non ancora domato. Protestando, il campo di forza si assottigliò, rivelando pavimenti spezzati e desolazione.

Gli Illusionisti entrarono e svanirono.

Dopo un istante di esitazione, la Danzatrice del Fuoco e il Bre'n li seguirono. Il campo si richiuse sopra di loro come acqua scura, sommergendoli.

5.

Rheba barcollò, poi si aggrappò a Kirtn finché non riuscì a controllare gli effetti del campo di forza. Per il Quarto Popolo, solitamente, quando si attenuava, il campo era soltanto un "velo". Per una Danzatrice, era una cascata estremamente difficile da controllare.

Anche se l'aiutava a disperdere le energie in conflitto dentro di lei, Kirtn era comunque più indicato per difenderla contro pericoli concreti, che contro l'asincronia di un campo di forza.

Un rapido sguardo gli disse che gli Illusionisti erano là vicino. Ma non si trovavano nel luogo che egli aveva visto attraverso il Velo.

Erano all'esterno, non all'interno, al margine di una strada deserta. In lontananza, la strada passava intorno ad un massiccio edificio in rovina. Sui due lati della strada pendevano dei caseggiati di legno abbandonati, reggendosi in piedi l'uno contro l'altro. Laddove non c'era tale supporto, le case erano crollate.

I crolli mostravano spuntoni aguzzi, suggerendo che era stata una rivolta, più che il tempo, a provocarli.

Le sparute piante che si vedevano erano quasi morte. Non c'erano né fontane, né brezze profumate.

Dopo le illusioni della Strada della Realtà, il territorio del Clan di Liberazione era dolorosamente brutto.

«Si tratta di un'illusione?», chiese Kirtn cauto.

L'immagine dei due Yhelle tremolò, mostrando che gli Illusionisti stentavano a mantenere il controllo. Dopo un po', l'illusione da loro proiettata si stabilizzò.

«Nessuna illusione», disse f'lTiri, con un filo di voce. «Neanche una».

L'apparenza Loo di i'sNara, quando lei si guardò intorno, dette segni di cedimento.

«Non c'è neanche più il territorio. Neanche un'illusione, neppure una so-

la facciata».

La sua immagine si ricompose. Non era più un Loo. Era i'sNara, ma una i'sNara che appariva talmente vecchia, da essere quasi un'altra persona.

«Nulla».

«Siete sicuri che non si tratti di un'illusione?», chiese Rheba, avvertendo che Fssa si stava allungando sotto i suoi capelli, mutando forma per verificare la realtà della strada meglio che poteva.

«Si», rispose con tristezza, «siamo sicuri. I luoghi reali sono *diversi*».

«È vero», fischiò Fssa. «Quelle rovine sono reali». Poi aggiunse: «Reali come può essere qualsiasi cosa su questo pianeta».

Nonostante il caldo soffocante, Rheba rabbrividì. Il territorio del Clan di Liberazione sembrava la desolazione stessa in quattro dimensioni.

«È questo l'aspetto di Serriolia sotto le illusioni?» Poi, rendendosi conto che poteva essere un argomento tabù, aggiunse velocemente: «Non l'ho detto in tono offensivo».

F'lTiri sorrise, ma Rheba comprese che si trattava di un'illusione.

«Su un certo piano, sì. Tutto a Serriola è costruito su una realtà non più bella di questa. Altre razze pitturano le case, o inventano facciate di pietra, o ricorrono ai materiali più elaborati per renderle belle. Ma tutto quello di cui abbiamo bisogno noi sono due mura ed un tetto. Su questa semplicissima realtà, noi costruiamo un castello che farebbe invidia ad un Loo». Sorrise, e questa volta veramente. «Fino a che il tetto non crolla sull'illusione...».

«Cosa è successo qui? Perché non ci sono più illusioni? Sono terminate?»

Gli Yhelle si guardarono prima l'un l'altro, poi guardarono la strada in rovina che era stata la loro casa.

«No. Le illusioni sono state cancellate», disse i'sNara. «L'illusione di un'abitazione — fece un gesto verso la strada ed un edificio cadente venne trasformato in una invitante dimora — è semplice da creare. È stabile e facile da mantenere. Nei Clan, lo fanno i bambini».

«Quanto durerà questa qui?», chiese Kirtn, indicando la nuova illusione creata.

«Una settimana o due. O dei mesi, se prolungo il tempo di creazione iniziale. Ma, prima o poi, anche l'illusione più potente deve essere ritoccata. Questo è compito dei bambini».

I'sNara fece un gesto brusco e distolse lo sguardo. L'abitazione si assottigliò e divenne invisibile: poi rimase solo la baracca.

Il mutamento scosse i nervi di Rheba. La baracca sembrava anche più melanconica di prima. Prese la mano di Kirtn, cercando conforto in quel contatto come se fosse tornata bambina.

Lungo la strada, una figura guizzò tra le macerie e scomparve in una casa crollata. Sembrava reale e si muoveva come un animale costantemente inseguito. Quando Kirtn fece per chiamarla, venne fermato da f'lTiri con una stretta al braccio.

«No», disse l'Illusionista con apprensione. «Non hai visto niente».

«Ma l'ho visto!», protestò Kirtn. «Ho visto un Yhelle...»

«Hai visto una creatura d'illusione». La voce di f'lTiri era dura. «*Non hai visto proprio niente*».

Kirtn fece per rispondere, poi capì che era inutile.

«Vorrei fare alcune domande a quell'individuo che non ho visto», disse, in tono paziente. «Se quello che non ho visto vive qui, forse ci può dire cosa è successo al Clan di Liberazione. O», aggiunse in tono sarcastico, «forse devo credere che non è successo niente e che ogni evidenza è solo illusione?»

I'sNara ed il marito si consultarono brevemente in Yhelle prima che lei rispondesse a Kirtn in Universale.

«Anche se riuscirai a prendere quella povera creatura, non sarà in grado di dirti niente». Esitò, poi parlò con un filo di voce, come se quello che stava per dire fosse estremamente difficile ed imbarazzante, o entrambe le cose. «Non esiste realmente. È stato *disilluso*».

Kirtn fece per parlare, poi ci ripensò e fischiò.

«Fssa: sembra che abbiamo un problema di comunicazione anche se parliamo tutti in Universale. Mi sapresti tradurre in Bre'n la parola Yhelle, *disilluso*?»

Fssa fischiò una parola sdrucciolata, in chiave minore, che terminava con una nota spezzata. La parola designava gli Akhenet che avevano perso i propri poteri a causa di lesioni cerebrali, passando il resto della vita in uno stato di incubo e pazzia.

Con una smorfia, Kirtn rinunciò all'idea di interrogare la persona che volevano fargli credere non avesse visto. Dubitò anche che Fssa potesse riuscire a comunicare con un folle.

«Allora a chi — o a che cosa — dovremmo domandare? Perché qui è successo qualcosa, qualcosa di molto peggio di quello che vi aspettavate. Se questa», e racchiuse con un gesto della mano la strada deserta, «è la vostra casa, fareste meglio a ritornare sul *Devalon* con noi. Ho la sensazione

che questo sia un posto molto sfortunato».

Gli Yhelle tacquero a lungo. Alla fine f'lTiri sospirò e toccò la moglie con una piccola illusione confortante.

«Hai ragione», disse, rivolgendosi a Kirtn. «La nostra casa non c'è più. Verremo con voi non appena avremo trovato i nostri figli ed avremo detto loro che non siamo più schiavi su Loo».

«Bene». Kirtn non si preoccupò di nascondere il suo sollievo. Il poeta che era in lui soffriva nel respirare l'atmosfera di sfacelo di quella strada. Distruzione, non creazione, era l'immagine più eloquente. «Dove possiamo andare per informarci sui vostri figli?»

L'espressione di i'sNara era così tranquilla e serena che non poteva essere che un'illusione.

«Alla Sala del Clan di Liberazione».

In silenzio, gli Yhelle si voltarono, incamminandosi verso il cupo edificio dove passava una strada in rovina. Kirtn e Rheba li seguirono.

Più si avvicinavano alla Sala, più l'apprensione di Rheba cresceva. Spoglio di ogni illusione, l'edificio si era inclinato verso l'interno. I timpani erano umidi e coperti dal muschio. Il tetto era rotto. I lunghi tentacoli di una invadente edera cercavano nuovi appigli sui muri. In quel luogo di disperazione ed abbandono, la luce del sole si trasformava in ombre grigie.

Tutto considerato, Rheba aveva visto posti più confortevoli.

Né lei, né Kirtn desideravano seguire gli Illusionisti. C'era qualcosa di ostile nell'aspetto della Sala del Clan. Ma neanche desideravano che i loro amici entrassero da soli in quell'edificio pericolante.

Con riluttanza, la Danzatrice ed il Bre'n si avviarono su quella strada rotta finché non apparve loro davanti l'entrata principale della Sala.

I'sNara e f'lTiri li attendevano sulle scale. Le loro illusioni erano così tenui, che Rheba riusciva a scorgere gli spaventati Yhelle. Comprese che la vista aggressiva di quell'edificio orrendo, se opprimeva lei, addirittura sconvolgeva i suoi amici.

Involontariamente, le ritornò alla mente il ricordo degli ultimi istanti di Deva: fumo, cenere, grida.

Essendo fisicamente vicino a lei, Kirtn percepì quelle immagini dolorose. Allora le sfiorò le gote con la mano, e le massaggiò la nuca affondando le dita in quella massa mobile di capelli. Da quel tocco fluì una sensazione di pace. Il ricordo svanì, lasciando soltanto l'eco di quelle grida.

In silenzio, i quattro salirono le scale ed entrarono nel Quartier Generale del Clan di Liberazione.

L'interno dell'edificio non aveva un aspetto migliore. Diversi buchi nel tetto lasciavano filtrare la luce; i collegamenti della costruzione con i macchinari di Serriolia erano stati divelti, rudimentali nastri fluorescenti erano stati disseminati sul pavimento: tutto il lavoro era approssimativo. Era chiaro che era stato fatto in tutta fretta, quando i normali sistemi di illuminazione erano stati interrotti.

Qualunque cosa fosse accaduta al Clan, non era avvenuta di notte. C'era stato abbastanza tempo per improvvisare delle riparazioni e per nutrire speranze che sarebbero state frustrate.

«Da questa parte», disse i'sNara, con voce inquieta, conducendoli verso degli oggetti rotti che dovevano essere stati dei mobili. Privi di illusione, era difficile distinguere i pezzi di un tavolo da quelli di una credenza. «Attenzione al muschio giallo. Lascia delle vesciche».

Gli Illusionisti parlavano in tono piatto, come delle macchine.

Rheba voleva aiutarli, perché sapeva quanto fosse doloroso raccogliere i pezzi di un sogno. Ma non c'era nulla che potesse dire per confortare gli Yhelle, e così non disse nulla. Fssa le piagnucolò in un orecchio lamenti Bre'n in chiave minore.

In quello che una volta era stato il centro dell'edificio, c'era adesso un circolo di tavoli. Alcuni erano rotti, con le specchiere frantumate in lucenti frammenti, altri erano intatti, ma intaccati e macchiati dalla polvere. Su uno di essi c'era un gruppo di cristalli grigio fumo.

I'sNara lanciò un urlo. Nello stesso momento, Arcobaleno prese a luccicare, e le Linee Akhenet di Rheba cominciarono a brillare sotto la pelle. La ragazza si mosse verso i cristalli.

«No!» F'lTiri tratteneva Rheba per un braccio, ma dovette lasciarla meravigliato. Le Linee della Danzatrice erano roventi. «Stammi lontano».

I capelli di Rheba cominciarono ad ondeggiare, sciogliendosi da soli dal fermaglio che li tratteneva e sollevandosi in direzione dei cristalli. Quando parlò, i suoi occhi erano fissi sulle pietre scure.

«Cosa sono?»

«Pietre del Dolore. Pietre dell'Estasi rovinate».

Rheba guardò Kirtn con fare interrogativo. Vide che Arcobaleno era diventato più luminoso.

«Non vi avvicinate», disse svelta. «Arcobaleno potrebbe rubarne qualcuna».

Kirtn abbassò lo sguardò, vide il tranquillo bagliore interno di Arcobaleno e fissò il tavolino dove le pietre spiccavano come verruche sulla super-

ficie riflettente.

«Non sembrano dello stesso tipo di Arcobaleno. Quelle che ha sgraffignato su Onan e su Daemen erano belle».

«Non mi fido di Arcobaleno», disse Rheba laconicamente. «Ha la mania di collezionare cristalli».

Fssa fischiò a sua discolpa.

«Arcobaleno sta solo cercando di ricostituirsi. Sostituire dei componenti persi o rotti, non significa rubare».

Rheba corrugò la fronte e lanciò uno sguardo alla creazione Zaarain appesa al collo di Kirtn. Non era d'accordo con Fssa riguardo alla opportunità della presenza di Arcobaleno. Ma il Fssiireme lo difendeva con una tale eloquenza, che lei di solito si arrendeva.

«Rubare o no, non voglio che Arcobaleno si avvicini a quei cristalli».

Il tono della ragazza era secco, e non ammetteva repliche. Fssa sapeva essere discreto: mormorò qualcosa e scomparve tra i suoi capelli.

«È questo quello che stavate cercando?», chiese Kirtn, indicando le Pietre del Dolore.

«In un certo senso, sì», disse f'lTiri.

«In quale senso?», chiese ancora il Bre'n impaziente. Non era nello spirito adatto a giocare agli indovinelli in mezzo a quelle rovine.

A malincuore, f'lTiri distolse gli occhi dalle pietre.

«Se fosse rimasto anche un solo componente del Clan — se fosse rimasto un Clan — l'illusione centrale sarebbe rimasta intatta». Il suo sguardo tornò a posarsi sul cerchio di specchi rotti. «Ma anche le nostre Pietre dell'Estasi sono cambiate: ora sono Pietre del Dolore». Rabbrividì. «Portano solamente pazzia. Non c'è niente per noi, qui».

Rheba si sfregò gli occhi. L'insopportabile prurito era tornato, impedendole di seguire la conversazione. Si mosse in avanti finché non fu vicina alle pietre. Non appena le sue Linee Akhenet si illuminarono, il prurito scomparve. Si avvicinò ancora di più, attratta dalla loro energia fredda. Prima di avere il tempo di riflettere, la sua mano aveva afferrato il cristallo più grande.

Le Linee di Potenza divennero incandescenti, allargandosi finché non rimase che qualche millimetro di pelle nuda sul palmo. La pietra rimaneva un cristallo scuro ed enigmatico, le cui facce rifiutavano perfino di riflettere l'oro infuocato delle Linee Akhenet. Al contrario, la sua mano parve perdere luminosità, come se la pietra le avesse risucchiato la luce ed il calore.

Vagamente, sentiva la voce di i'sNara che le gridava di lasciar cadere la pietra. Ma la voce di i'sNara era molto lontana; non era pressante come il gelido nero nella sua mano... un buco di cristallo nella realtà, dentro il quale si sarebbe prosciugata qualsiasi cosa per sempre fino a...».

Danzatrice.

La voce di Kirtn le risuonò nel cervello: ritornò alla realtà con una lucente vampata di calore, le mani di lui sulle spalle, il suo respiro tra i capelli, la sua forza che la sottraeva all'incubo. Alcuni riccioli dei capelli di lei si arrotolarono intorno al suo petto. Nella sensuale carezza di una Danzatrice.

Va tutto bene.

Questa assicurazione attenuò la paura dentro di lui. La sua stretta si allentò, e la piccola Danza delle loro menti finì.

«Questa pietra risucchia il potere, più che generarlo», disse Rheba in Senyasi, la lingua della precisione e della chiarezza. «Mi ha sorpreso. Mi aspettavo il contrario».

Kirtn lanciò un'occhiata alle pietre con riluttanza, in particolare a quella che era rimasta nel palmo di Rheba.

«Zaarain?»

«Non credo. Sono simili, ma più... delicate. I *nuclei* Zaarain ti fanno dannare fino a che non li metti sotto controllo. *Se* ci riesci. L'ultimo con il quale ho avuto a che fare per poco non mi ha incenerito». Guardò con più attenzione la pietra, ma non riuscì a vedere il riflesso della propria immagine sulla sua superficie scura. «Il cristallo, però, è potente. Su questo non ho dubbi».

Kirtn si abbassò per vedere più da vicino. Arcobaleno guizzò via dal suo collo con un bagliore di luce. Rheba si precipitò.

«No, tu no!» Serrò la mano sulla pietra. «Questa è mia, ladra di una macchina».

«Rimettila al suo posto», disse f'lTiri, in tono pressante.

Gli occhi di Rheba ripresso a pruderle, distogliendola dalla parole dell'Illusionista.

«La pietra appartiene a qualcuno?», chiese, misteriosamente determinata a non privarsi del brutto cristallo.

I'sNara emise un gemito strozzato.

«*No.* Chi la vorrebbe? Non capisco nemmeno come mai quelle pietre si trovino qui. Nessun Maestro Rapinatore se ne preoccuperebbe».

Rheba guardò la pietra nel suo palmo e poi quelle disposte sullo spec-

chio frantumato.

«Queste non appartengono a nessuno?», chiese.

«A nessuno».

La voce di f'lTiri era appena un sussurro.

«Allora le prendo io».

Kirtn spostò gli occhi da Rheba alle pietre.

«Perché?»

«La loro energia è unica», rispose Rheba, che poi aggiunse con testardaggine: «Le voglio».

Lui rimase interdetto, sapendo che i gusti di una Danzatrice erano insoliti quanto i suoi poteri.

I'sNara non esitò.

«Unica? Questo è uno strano modo di definirla», ribatté. «Sarebbe meglio dire che ti faranno uscire di senno».

«Puoi schermarle?», chiese il Bre'n, con il tono di un Mentore che aspetta di essere convinto.

Rheba si concentrò sulla grossa pietra che aveva in mano. Lentamente, sottili filamenti di luce avvolsero la pietra, passandole intorno finché non divenne una delicata conchiglia di luce dorata. Quando ebbe finito, porse il cristallo al suo Mentore.

«Provala».

Kirtn prese il cristallo, lo fece girare nella mano, poi se lo avvicinò alla fronte. Borbottò.

«Non riesco ad avvertire nulla. I'sNara?»

L'Illusionista guardò il cristallo come se fosse una trappola pronta a scattare al primo tocco.

«Se non fosse Rheba...», mormorò, allungando un cauto dito. Quando vide che non c'era reazione, prese più confidenza, ed alla fine prese il cristallo in mano. «Che cosa hai fatto?»

«Io...» Rheba capì che l'Universale non disponeva di parole adatte a descrivere quanto aveva fatto. Sospettò che non esistessero neanche nell'Yhelle. «L'ho imprigionato», disse, facendo spallucce come un Bre'n.

«Quanto durerà?», chiese i'sNara, restituendo il cristallo a Rheba.

«Finché resterà vicino a me», disse Rheba con voce assente, dirigendosi verso le pietre rimaste sullo specchio spezzato. «Lo alimenterà il mio campo di energia». I cristalli si unirono. Quando ebbe terminato, c'erano due mucchi. «Quelli sono morti. Privi di energia, sia positiva, sia negativa, che neutrostatica», spiegò.

Costruì una fragile gabbia di luce flessibile intorno ai cristalli viventi. Quando la gabbia si chiuse, la stanza parve illuminarsi, e l'aria divenne meno opprimente. La ragazza provò un sollievo ed un piacere quali non aveva mai sperimentato prima.

La sensazione era sconcertante in quanto inaspettata. Non avrebbe mai pensato di sentirsi tanto felice dopo aver schermato le pietre. Non somigliava alle emozioni di Kirtn. Conosceva bene la natura del sollievo di lui; ultimamente erano scampati a tanti pericoli insieme, che le sue reazioni le erano familiari quanto le proprie.

Accigliata, ripose gli enigmatici cristalli in una tasca dei pantaloncini scarlatti.

Gli Illusionisti tirarono un grosso sospiro di sollievo e si stiracchiarono, come una persona che esca da una lunga segregazione. Apparentemente erano estremamente sensibili agli effetti negativi delle Pietre del Dolore.

I'sNara e f'lTiri si guardarono intorno. Privata dell'ultima illusione, la sala del Clan di Liberazione era umida, fatiscente ed abitata soltanto dai ricordi. L'atmosfera di totale disperazione era svanita. Svanita quando le pietre erano finite nella tasca di Rheba. Ma, anche adesso, la stanza era un luogo triste.

F'lTiri cercò l'uscita posteriore.

«Ci resta soltanto da controllare la parete dei messaggi».

Non c'erano né una porta, né l'illusione di essa; soltanto un quadrato di luce nel quale risplendeva il sole di Yhelle. Un rudimentale tabellone pendeva di traverso, ma era ancora in piedi. Il legno era spoglio di illusioni.

Al centro del tabellone si leggeva una spirale di nomi, le cui lettere erano state impresse col fuoco. In silenzio, gli Yhelle li lessero.

«Che cosa sono?», chiese Rheba, alla fine, avvertendo che qualcosa non andava.

«Nomi», sussurrò i'sNara.

«Le persone che hanno giurato di riscattare le Pietre dell'Estasi», spiegò f'lTiri. «Ecco i nostri nomi», ed indicò l'inizio della spirale. Il suo dito si fermò poi verso il centro, dove erano stati marchiati gli ultimi nomi. La voce gli tremò. «I nomi dei nostri figli».

«Dove si trovano adesso?», chiese Kirtn. «Su Loo?»

«Non lo sappiamo», sussurrò i'sNara. «Potrebbero esserci riusciti».

F'lTiri represse un gemito. Le condizioni del Clan di Liberazione parlavano eloquentemente di fallimento, non di successo.

«Qualcuno lo saprà», disse i'sNara, toccando il braccio di f'lTiri. «Il

Clan Tllella?»

Per un momento l'illusione di lui svanì, rivelando un uomo in preda alla rabbia ed alla disperazione.

«Vuoi veramente saperlo? Se non sono morti, sono schiavi... o peggio!» Poi il suo aspetto esteriore tornò ad essere quello di una Guida aliena. «Il Clan Tllella», disse deciso.

Rheba li guardò uscire nel grigio sole polveroso di Yhelle.

«Cosa potrebbe essere peggiore della schiavitù su Loo?», chiese a bassa voce al suo Bre'n da una parte.

«Ho paura che dovremo scoprirlo», disse Kirtn.

Le Linee Akhenet di Rheba si accesero automaticamente in risposta al pericolo insito nelle parole di lui.

Kirtn si confortò nel vedere la sua reazione. Per la seconda volta dalla loro fuga da Deva, si congratulò con se stesso per aver scelto una Danzatrice i cui poteri erano pericolosi quanto la sua bellezza.

«Mi auguro soltanto che i guai che avremo non prevedano la possibilità che tu possa bruciare», disse, rivolgendole un tipico sorriso Bre'n.

6.

Gli Illusionisti lasciarono la sala con più circospezione di quando vi erano arrivati. Erano poco più di due ombre indistinte che scivolavano giù per le scale e si inoltravano per la strada.

Rheba e Kirtn erano rimasti a distanza in cima alla scala, avendo promesso che non avrebbero seguito troppo da vicino gli Yhelle.

«Mi chiedo che pericolo si aspettino», disse Rheba, seguendo le due ombre con gli occhi color cinnamomo.

«Io mi chiedo se sarebbero in grado di riconoscerlo», disse il Bre'n preoccupato. «Fssa, i Ricordi del tuo Guardiano non ti dicono nulla su Yhelle?»

I sensori del Fssiireme emisero un bagliore sotto una lucida ciocca dei capelli di Rheba. Parlò in Senyasi. Solitamente ricorreva a quella lingua quando aveva brutte notizie. «Yhelle è cambiato, dall'Ottavo Ciclo».

«L'Ottavo! Questo è il tuo ricordo più recente!», chiese Rheba. Sapeva che ogni Fssiireme aveva un Guardiano (un "lui" o una "lei"?) che imprimeva i propri ricordi nel giovane serpente. I Ricordi del Guardiano includevano anche i Ricordi del Guardiano del Guardiano, e così via, fino a risalire al primo Guardiano. I ricordi di Fssa erano molto più vecchi di lui.

«L'Ottavo Ciclo è il ricordo più recente di Yhelle del mio *Guardiano.* Io stesso non sono mai stato su Yhelle».

«Benvenuto nel Diciottesimo Ciclo», borbottò Kirtn.

«Grazie», sibilò Fssa.

Rheba disse qualcosa a mezza bocca che il serpente preferì far finta di non udire. Poi si misero dietro ai due Illusionisti.

«I membri del Clan di Tllella sono in massima parte mercanti», disse Fssa, quasi per scusarsi. «Perlomeno, nell'Ottavo Ciclo lo erano. Probabilmente non sono cambiati. È una professione che resiste».

«Forse ci sarebbe utile sapere come è cambiato Yhelle dall'Ottavo Ciclo», suggerì Kirtn.

Il serpente fu insolitamente breve.

«Più illusione, meno realtà».

«Molto utile!»

«Lo so che non aiuta molto», convenne il Fssiireme. «Forse Arcobaleno sa qualcosa di più. Un frammento di conoscenza è sempre meglio di niente».

«No!», scattò Rheba. «Non siamo ancora alla disperazione».

Fssa, sapendo quali atroci sofferenze causassero a Rheba le sue comunicazioni con il frammento di Biblioteca Zaarain, non disse altro.

«Riesci a vedere gli Illusionisti?», chiese Kirtn. «Li ho persi quando ho socchiuso gli occhi».

Fssa disse:

«Ci aspettano al Velo».

«Ne sei sicuro?»

«Stanno mantenendo invariate le loro illusioni in modo che io possa seguirli».

Rheba affrettò il passo. Anche usciti dalla Sala del Clan di Liberazione, l'atmosfera era opprimente. Si sentiva spiata da ombre senza nome che uscivano dalle rovine.

«Non vorrei trovarmi qui di notte», bisbigliò.

Kirtn non disse nulla, ma le sue occhiate continue alle ombre le facevano capire che si sentiva inquieto quanto lei.

«Ho la sensazione che siamo osservati», disse il Bre'n.

«Ti prude in mezzo agli occhi?», suggerì lei speranzosa.

«No, è solo una sensazione. Per l'Ultima Fiamma! Come vorrei poter vedere attraverso le illusioni», disse lui in Senyasi.

«Sbrigatevi», disse Fssa. «Hanno dei problemi nel controllare il Velo».

Kirtn e Rheba corsero verso il Velo. Prima di riuscire a vedere il simbolo della loro meta, furono tirati dentro con violenza da mani invisibili. «Dove siamo?»

«Nel territorio del Clan di Tllella», sussurrò una lucida gatta bianca che camminava affianco a Kirtn.

Rheba socchiuse gli occhi, poi decise che quella gatta doveva essere i'sNara.

«Che problema avete avuto con il Velo?»

«Voleva semplicemente portarci nella Sala dei Rid», rispose un uomo apparso dietro alla gatta.

Rheba non poté fare a meno di fissare quello sconosciuto alto e snello che doveva essere f'lTiri. I capelli gli arrivavano ai fianchi, folti, del colore dell'acqua. Facevano le veci della camicia, che lui non portava.

La calzamaglia era aderente come pelle di serpente, e fatta di legacci d'argento intrecciati. La pelle, color lavanda, aveva l'aspetto di un fine velluto proprio come quella di Kirtn.

Lei fece correre le dita lungo il braccio dell'illusione ed emise un mugolio di piacere.

F'lTiri si girò e sorrise a Rheba, che era rimasta a bocca aperta dall'ammirazione.

«Una semplice illusione», sussurrò.

I legacci d'argento della calzamaglia tintinnavano, producendo una sorta di musica, il tocco finale che rendeva perfetta l'apparenza illusoria di f'lTiri. Era un'illusione complessa, realizzata meravigliosamente bene. Quella di i'sNara lo era altrettanto: la gatta proiettava addirittura l'ombra.

«Mi sento nuda», si lamentò Rheba con Kirtn.

Il Bre'n sorrise, ma comprendeva cosa aveva voluto dire Rheba. Yhelle era un posto complicato in cui vivere; da visitare era anche peggio. Sperava che non sarebbero rimasti lì a lungo.

Le strade di confine di Tllella erano alquanto popolate... o almeno così pareva. Su Yhelle, era difficile avere la sicurezza di qualcosa. Rheba provò a vedere attraverso alcune entità che potevano o non potevano essere illusioni. Lo stesso fece Fssa.

Due minuti dopo, decisero di godersi lo spettacolo senza preoccuparsi di cose marginali come la realtà e l'illusione.

Kirtn, con lo speciale pragmatismo dei poeti, aveva già stabilito che fare la differenza tra le due era una forzatura artificiosa ed antiestetica. Semplicemente, osservava ed apprezzava tutto quello che poteva vedere.

«È lontano?», chiese Rheba. Poi, con un pensiero improvviso, aggiunse: «Ho fame».

Mentre parlava, si accorse che l'aria era impregnata di odorini stuzzicanti.

«Non tanto», disse la voce roca della gatta. «Serriolia non è molto grande. Lo sembra soltanto».

Stavano superando quello che sembrava un mercato. Si sentivano risate ed invitanti profumi di cibo provenienti da case pitturate in modo fantastico. I lunghissimi baffi della gatta si drizzarono in direzione di un piccolo caffè che sembrava fatto di raggi di luna sospesi sull'acqua. Il gioco sottile di luci e profumi prometteva fresco, piacere e ristoro. E cibo.

«L'odore è irresistibile», disse la gatta.

«Mi ricorda la miglior creazione di Mell», mormorò l'uomo con una voce che pareva il gorgoglio argentino dell'acqua, perfettamente in sintonia con i suoi capelli.

«Sarebbe sperare troppo».

«Meel è la cugina di sua madre», disse l'uomo a Rheba. «Potrebbe sapere cosa è successo al Clan di Liberazione».

Rheba inspirò profondamente, e non poté fare a meno di sperare che insieme alle informazioni arrivasse anche il cibo. Lavorare sulle Pietre del Dolore le aveva prosciugato le energie. Lo stomaco non le avrebbe dato tregua finché non fosse stato riempito. Avrebbe voluto avere la capacità di trasformare la luce solare in cibo, ma quello era un trucco conosciuto soltanto dalle piante e da pochissime Maestre Danzatrici del Fuoco, ormai morte. Ma anche, sospettava, dai Fssiireme.

Si accostò all'uomo snello dai capelli color dell'acqua — non riusciva proprio a pensare che fosse f'lTiri — e sussurrò:

«Che genere di moneta usa Yhelle?»

«Soltanto i contabili dei Clan maneggiano denaro vero», disse f'lTiri, scuotendo la testa per far ondeggiare i capelli. Il suo tono le faceva capire che maneggiare soldi era un male necessario, e non un buon argomento di conversazione.

«Allora come comprate il cibo nei caffè?», insistette lei.

«Lo scambiamo con le illusioni». Poi, vedendo che lei non capiva, aggiunse: «Ti puoi guadagnare un pasto, buono quanto l'illusione che riesci a proiettare».

Quella spiegazione non spiegava un bel niente. Rheba sbuffò irritata, e le Linee di Potenza si accesero. Le Danzatrici erano notoriamente irascibili

quando avevano fame. Kirtn fischiò dolcemente, e la scosse per un braccio. Un istante dopo, le Linee tornarono al loro colore normale. Ella si strofinò la guancia contro la spalla di lui.

«Ma io ho ancora fame», fischiò, evocando con poche note Bre'n la sensazione di una fame spaventosa.

La gatta posò lo sguardo sulle spalle lisce di lei, rivelando occhi del colore del vino d'autunno, un intenso blu che diventava magenta in prossimità dell'iride.

«La tua illusione dovrebbe procurarti il miglior pranzo di Serriolia».

«Io non sono un'illusione», disse Rheba, nuovamente esasperata. Sollevò le braccia: le Linee Akhenet presero a brillare. «So esattamente come appaio!»

«Certe volte», disse i'sNara con un sorriso sornione da gatta, «la realtà è superiore alla migliore illusione».

La gatta fece un balzo e saltò sulle spalle di f'lTiri. Rheba si accorse che non era propriamente un gatto. Le zampe erano manine, e gli aculei degli artigli sprizzavano veleno. Il sorriso poi era decisamente crudele.

«Andremo noi, per primi», disse f'lTiri. «Non parlate in Universale. Fate parlare il serpente per voi».

Rheba fece un sorriso sarcastico. Yhelle era l'unico posto in tutta la Confederazione in cui un serpente multilingue dalla forma cangiante non avrebbe provocato nessun commento.

«Mangiate qualsiasi cosa vi verrà data», proseguì. «Se l'odore non vi piace, non lo date a vedere. Sarebbe un insulto alla vostra illusione».

Entrarono nel caffè. Né Rheba ne Kirtn sarebbero rimasti sorpresi se là stanza fosse svanita sotto i loro occhi. Non svanì. Rimase tale e quale, una costruzione di raggi di luna e acque chete, che echeggiava di risate.

Fssa emise un suono allarmato.

«Cosa c'è che non va?», fischiò Rheba in Bre'n. Non temeva di essere scoperta a parlare in quella lingua. Per quel che ne sapeva, soltanto cinque persone viventi in tutta la Confederazione capivano il Bre'n, e le altre due erano rimaste sul *Devalon.*

«Li ho persi», fischiò Fssa in note di crescente sorpresa e rammarico.

«Chi?»

«Gli Illusionisti!»

Rheba socchiuse gli occhi. La lucida gatta bianca e l'uomo vestito d'argento tintinnante stavano ancora davanti a lei.

«F'lTiri?»

Lui si voltò così velocemente che i suoi capelli spumeggiarono.

«Non pronunciare ad alta voce il mio nome fino a che non scopriremo cosa succede!»

«Diglielo, Fssa», mormorò lei in Senyasi, non sapendo altro che i nomi degli Illusionisti, nella lingua di Yhelle.

«Non vi vedo», disse il serpente in Yhelle, preferendo un'espressione del Quarto Popolo alla precisione. Essendo un Fssiireme, in realtà non *vedeva* mai nulla.

F'lTiri sorrise.

«Scusa, serpente. Se vogliamo sperare di avere cibo ed informazioni dal proprietario del caffè, dobbiamo assumere il nostro aspetto migliore. Ma resteremo un uomo ed una gatta, così non ci perderai».

Rheba sussultò. Aveva pensato che le illusioni precedenti fossero complete, ma ora capiva che si era sbagliata. L'uomo e la gatta erano infinitamente *più* reali di prima. I lunghi peli bianchi della gatta si drizzavano ad ogni respiro, ad ogni leggera brezza, ad ogni movimento del collo sinuoso. I capelli dell'uomo gli ondeggiavano contro i fianchi, aderivano al corpo muscoloso, e poi si separavano in riccioli trasparenti ad ogni movimento della testa. I legacci d'argento della calzamaglia erano ora chiari, ora scuri, e si sollevavano e tintinnavano ad ogni passo.

Kirtn fischiò una lode in Bre'n, complicata come le loro illusioni. Sebbene f'lTiri non comprendesse il Bre'n, il significato del commento era chiaro. Sorrise fugacemente, rivelando le zanne cave e appuntite di un Succhiatore di Sangue. Rheba rabbrividì e distolse gli occhi. Quella razza vampiro del Quarto Popolo la faceva sentire a disagio, nonostante il fatto che i Vampiri aborrissero ed evitassero le razze carnivore od onnivore del Quarto Popolo. I Vampiri semplicemente non capivano come esseri civili potessero cibarsi di carogne.

Rheba seguì dentro il caffè il Vampiro dalla pelle color lavanda: la fame le era diminuita. Kirtn le rivolse un mezzo sorriso, quasi sapesse esattamente come si sentiva. Perfino i Bre'n erano disgustati dai Succhiatori di Sangue. Fssa era imperturbabile: nell'orecchio le fischiò alcune stupende traduzioni delle frammentarie conversazioni che udiva mentre Rheba seguiva uomo e gatta nell'affollato caffè.

«...attraverso il Velo tre giorni fa, é non è ritornato».

«Torneresti da quell'Illusionista se...»

«...merita molto di più di una fredda poltiglia!»

«...tentato di provarci. *Amore totale.* Che illusione! Ma ho sentito dire

che nessuno...»

«Un odore meraviglioso, non trovi? Il tuo no? Oh...»

«...sentito che i Rid hanno veramente una Grande Illusione».

«Chi te l'ha detto?»

«Qualcuno l'ha sentito da...»

«...voci confuse...»

Fssa sibilò, frustrato. Per un Fssiireme, troppe conversazioni erano negative quanto il silenzio. I suoi sensori ruotarono e ricercarono le voci familiari degli Illusionisti.

Una fiamma nascente covava sotto la pelle di Rheba: era un riflesso condizionato dall'ambiente insolito. Se chiudeva gli occhi ed ascoltava soltanto il sibilo di Fssa, andava tutto bene... finché non incappava in una nuova illusione. Allora era costretta a tenere gli occhi aperti in mezzo a quella folla variopinta e pazzesca di esseri umani, paragonabile soltanto alla massa di gente che aveva visto nel Casinò di Onan e nel Recinto degli Schiavi di Loo messa insieme.

La calca diminuiva intorno ad una piccola zona molto illuminata. Al centro dell'area bersagliata di luci c'era una splendida farfalla che tesseva una ragnatela verde elettrico. Mentre avanzava, le zampe della farfalla produssero musica pizzicando i filamenti verdi. Le ali sbatterono effondendo tutt'intorno del profumo. Con un ultimo trillò di note, l'insetto prese il volo. Quando si posò su un tavolo vicino, apparve del cibo.

«Come possiamo competere con quella?», bisbigliò Rheba in Senyasi.

Kirtn fischiò beffardo.

«Saremo fortunati se riceveremo poltiglia fredda».

Fssa fece un sibilo divertito.

«Parla per voi. Ho più forme io di quanto questi dilettanti si siano mai sognati».

F'lTiri saltò nel circolo illuminato. Sulle sue spalle stava, eretta, la gatta bianca. Sotto la luce, la gatta divenne color miele e si disciolse nella bocca di lui. Tutto ciò che rimase furono gli artigli luccicanti. La risata della gatta continuò ad echeggiare quando riapparve al centro di un tavolo da pranzo lì vicino, bianca e non color del miele, gli artigli intatti. Con un unico, agilissimo salto, riprese poi il suo posto sulle spalle color lavanda di f'lTiri.

Come se non si accorgesse di niente — nemmeno della luce — f'lTiri si pettinò i capelli color acquamarina. Ne venne una cascata di musica. Un coro di voci dolcissime salì da un branco di pesci color lavanda che nuotavano tra le limpide correnti dei suoi capelli. Lui agitò la testa: i pesci scap-

parono verso i lati bui della sala: svanirono, lasciando dietro di loro l'odore e la sensazione di gocce di pioggia.

Kirth sospirò.

«Almeno qualcuno di noi mangerà».

Una luce gialla rifluì nelle Linee di Potenza di Rheba. Lei si tolse Fssa dai capelli e lo mise nelle mani di Kirtn.

«Voci e forme, serpente», fischiò. «Ne voglio tante».

Appena Kirtn si avvicinò alla zona illuminata, il Fssiireme cominciò a trasformarsi. Un moménto prima era un semplice serpentello brillante, e il momento dopo era una spirale blu-acciaio che esplodeva in una bolla di lingue diverse. La spirale si tramutò in un reticolo di cristallo rosa che vibrava di musica, di mondi interi di canzoni. Forme e colori mutarono tanto rapidamente, che non c'era il tempo per riconoscerli.

Ad ogni forma/colore corrispondevano nuove canzoni, nuovi suoni, dolorosi e frizzanti, frivoli e sublimi. Le forme si susseguirono sempre più velocemente, finché divennero una sola cascata scintillante di mutamenti, una mistica cacofonia di voci soprannaturali.

Allora Fssa, tutto soddisfatto, riassunse la forma originaria di serpentello arrotolato dentro le forti mani del Bre'n. Una voce bisbigliò all'orecchio di Kirtn. Fssa tradusse le parole Yhelle.

«Il primo tavolo alla vostra destra».

Rheba guardò Kirtn che si sedeva in un tavolo libero vicino alle illusioni rappresentate dall'uomo e dalla gatta. Davanti a lui apparve del cibo. Quando lo assaggiò, Rheba trattenne il respiro. I Bre'n avevano un palato assai sensibile. Sarebbe stato difficile per Kirtn nascondere una reazione negativa al cibo.

Il Bre'n masticò il cibo con evidente piacere. Innalzando una silenziosa preghiera, Rheba si mise sotto le luci. Una corrente d'energia rifluì nelle sue Linee Akhenet. I capelli le si sollevarono, attirando ed assorbendo luce finché non assunsero il color del fuoco. Crepitava di energia. Sottili lingue di fiamma giocavano con le Linee Akhenet.

Forme di fiamme intricate bruciarono sul suo corpo mentre cercava nell'aria emanazioni da qualche fonte di energia locale. Come aveva sperato, le luci del caffè erano reali, allacciate alla rete elettrica di Serriolia. Allora si collegò alle luci, risucchiando i loro flussi visibili di potenza, finché ella stessa non divenne il fuoco fiammeggiante di una sala improvvisamente buia.

Rheba volteggiò. Le fiamme si allungarono, si disgiunsero, divennero

semplici lingue di fuoco al centro di ogni tavolo rimasto senza luce. In tutte le lingue della Confederazione, le fiammate domandarono subdolamente se il cibo sarebbe stato degno di un'illusione decente. Le voci impertinenti appartenevano a Fssa, ma la frustata d'impazienza sotto le parole era quella di una Danzatrice affamata.

Rheba rimase ad ardere nel centro del palcoscenico, in attesa di una risposta.

Una voce le sussurrò in un orecchio delle parole senza senso, in Yhelle. Fssa comprese la difficoltà appena in tempo. Fischiò una rapidissima traduzione. Bruciando ancora, ella si diresse verso il tavolo di Kirtn. C'erano delle sedie vuote. Ne prese una accanto a lui e si sedette.

Il cibo era squisito ma, prima che lo potesse finire, la sedia si trasformò in due aggressive mani umane.

Rheba balzò in piedi e dette fuoco alla sedia ridacchiante. Quella esplose in un grasso maschio Yhelle; oltraggiato, che cercava con le mani di spegnere il fuoco dei suoi vestiti. Uno scoppio di risate tra gli avventori gli disse che era rimasto privo di illusione. Assunse istantaneamente l'aspetto di un cespuglio che strisciò in mezzo alla folla cercando l'uscita.

Rendendosi conto di cosa era successo, Kirtn si alzò dietro all'impudico cespuglio. Ci volle uno schizzo di fuoco della Danzatrice per evitare che il Bre'n levasse tutti i rami a quella illusione.

La gatta bianca sorrise e miagolò dolcemente.

«Se vuoi creare un'illusione di Classe Dodici, farai meglio ad *essere*, una Classe Dodici».

Fssa fischiò la traduzione, compreso il malizioso divertimento che c'era stato nella voce roca della gatta.

Rheba attese che Kirtn si sedesse. Ignorò la descrizione cinica — ed alquanto sconvolgente — del grasso Illusionista fatta in Senyasi da Kirtn. Guardò scettica le rimanenti sedie vuote. Su quella più vicina inviò un fulmine rovente di fuoco. Kirtn non le avrebbe permesso di risedersi finché non avesse sentito l'odore del legno bruciato. Soltanto allora si sarebbe convinto che era una vera sedia, e non un Yhelle lussurioso, ad accogliere la sua Danzatrice.

"Mentre Rheba tornava a sedersi divertita, la gatta balzò al centro del tavolo e cominciò a pulirsi le manine con una lingua azzurro chiaro.

«Meel sarà qui tra breve», miagolò, talmente piano che Rheba fece fatica a capirla. «Mangiate in fretta». Poi tese le unghie velenose, e balzò sull'altro tavolo.

«Mi chiedo se quegli artigli siano letali come sembrano», mormorò Rheba.

«Puoi scommetterci», disse Kirtn. Poi, con una voce metallica, aggiunse: «Speravo che avresti fatto qualcosa di meglio che dare fuoco ai vestiti del ciccione».

Le labbra di Rheba si contrassero.

«Si».

Le prese la mano e le baciò la parte interna del polso.

«Bene».

Nella voce di lui c'era una soddisfazione rapace che le spinse a guardare più attentamente il suo Mentore. Gli occhi a mandorla erano scuri e gialli come quelli di un Bre'n adirato, ma non fu questo a farla avvampare. Il polso, dove la bocca di lui l'aveva sfiorato, bruciava, e bruciava di un fuoco che avrebbe scottato qualsiasi persona che non fosse un Bre'n od un Senyasi.

Lui assorbì il calore di lei come un Fssiireme, lasciandola confusa, mentre le Linee incandescenti avvampavano di un fuoco inarrestabile che voleva consumare... qualcosa.

Si era già sentita così, quando si erano «scambiati gli enzimi» in un bacio appassionato. Avevano fatto credere al Loo-chim che i Bre'n ed i Senyasi vivevano in una complessa simbiosi basata su tale condivisione, e che sarebbero morti se fossero stati separati. Quel bacio l'aveva sconvolta, perché non aveva mai pensato al suo Mentore come ad un uomo. Da quel momento, quel pensiero era tornato con stizzosa regolarità.

Sapeva che la sensualità Bre'n era al centro di numerose leggende Senyasi, ma non sapeva se i loro compagni Senyasi potevano esserne gli amanti.

Era troppo giovane per fare domande o perfino per ipotizzare una domanda simile quando era su Deva. Adesso non c'era nessuno a cui chiederlo, oltre Kirtn... e lei non riusciva a trovare le parole. Non era soltanto la paura di essere respinta da lui nel caso di un no. In una maniera meno intima e più complessa degli enzimi, avevano bisogno l'uno dell'altra per sopravvivere. Non poteva mettere a repentaglio la loro vita sondando involontariamente aspetti di vita Akhenet che potevano essere tabù.

Né poteva far finta che Kirtn non fosse un uomo. Un suo semplice tocco l'eccitava molto di più delle ore che aveva passato da ragazzina con i suoi amichetti Senyasi. Non era una constatazione confortante.

Se si lasciava andare a pensare alle possibilità sessuali latenti in se stessa

e nel Bre'n, si sentiva spinta a difenderle contro qualsiasi tabù le proibisse. Doveva pensare a lui soltanto come al suo Bre'n, al suo Mentore, al suo compagno, mai come ad un amante. Eppure...

Il sibilo basso di Fssa la fece sussultare. Comprese che aveva iniziato a costruire una gabbia di fuoco intorno a lei ed al suo Bre'n. L'aveva già fatto senza capirne il perché. Adesso aveva paura di capire.

Kirtn la stava guardando con due occhi brucianti.

Fssa fischiò di nuovo. Lei rincanalò l'energia nelle Linee, ma non era quella la preoccupazione del serpente. Guardò verso il tavolo degli Illusionisti. Ora c'erano due gatti dove prima ce n'era stato uno solo, ma f'lTiri aveva ancora il suo aspetto di Succhiatore di Sangue.

Improvvisamente, la bocca della gatta bianca si contrasse in un ringhio. L'altra gatta, più scura e meno precisa nei contorni, svanì. Dal tavolo salirono delle volute di fumo. La puzza fece venire il voltastomaco a Rheba.

«Fuori!», urlò Fssa. «Usciamo!»

7.

Prima che Rheba riuscisse ad alzarsi, Kirtn l'aveva afferrata e si era lanciato in mezzo alla folla senza tanti riguardi per quello che era illusorio e quello che era reale. Lei lo aiutò emettendo delle piccole scariche. In pochi secondi, si erano creati un varco di fronte alla porta.

«Gli Illusionisti?», chiese Rheba, divincolandosi dalla stretta di Kirtn, finché non ebbe una chiara visuale oltre le sue spalle.

«Sono invisibili», fischiò Fssa. «Probabilmente ci hanno preceduto e sono già alla porta».

«Cosa è successo?», esordì Kirtn.

I sensori di Fssa mutarono in una girandola di colori metallici, e poi si assestarono in un verde incandescente.

Il serpente scandagliò la folla dietro di loro e rispose: «È arrivata Meel. L'illusione di un gatto è un segnale di riconoscimento per i Tllella, e i'sNara era una Tllella prima di condividere le illusioni con f'lTiri. Quando Meel ha scoperto chi era la gatta bianca... Incenerisci quella lucertola bluastra!», gridò.

Una fiammata saettò sopra la testa del serpente, che emise un sibilo di soddisfazione.

«Non avrà appetito, per una settimana».

Il caldo di Serriolia e la sua aria umida li avvolsero in una cappa non ap-

pena raggiunsero il marciapiede. I sensori di Fssa cambiarono di nuovo; adesso erano più azzurri che verdi.

«Fiore giallo», declamò in Senyasi.

Una fiammata calda si riversò su un fiore cresciuto lungo la strada. Il fiore protestò, tremolò, poi svanì.

«C'è altro?», chiese Rheba, domandandosi se la pozzanghera davanti a loro fosse realmente il risultato delle piogge giornaliere di Yhelle.

«Nulla che io riesca a riconoscere. I'sNara è quell'albero cresciuto accanto alla casa illusoria. Oh, non riuscite a vederci attraverso, vero? Ma non riesco a trovare f'lTiri».

«Sono qui», bisbigliò l'aria vicino all'orecchio destro di Kirtn. «No», continuò in tono pressante, «continuate a camminare. Riuscirà a mantenere su di noi l'invisibilità soltanto qualche altro secondo. Una volta vicini a quella casa fittizia...».

Quando la "casa" si interpose tra loro ed il caffè, f'lTiri rinunciò all'invisibilità. Un momento prima che avesse creato una nuova illusione, riuscirono a vedere la sua vera faccia, pallida e sudata. L'invisibilità era l'illusione più stressante.

«Cosa è successo?», chiese Kirtn. «Fssa ci ha detto che la gatta scura era Meel».

Un albero lì vicino tremolò e si spaccò in due. Ne uscì i'sNara. Ma una i'sNara diversa. Bassa ed ingrassata, la pelle scura come l'espressione della faccia.

«Meel ha paura delle sue stesse illusioni», disse.

I contorni di f'lTiri si offuscarono ed assunsero la forma di un uccello. L'uccello volò sulla spalla di i'sNara e chiuse gli occhi. Mentre i'sNara parlava, sbatteva le ali.

«Quando ha detto a Meel chi ero, ha quasi perso la sua illusione. All'inizio era felice, poi si è spaventata. Quando le ho chiesto dei miei figli, ha detto di andare da k'Masei. Quando le ho chiesto di nuovo...» I'snara fece un gesto secco. «Hai sentito l'odore della sua risposta».

«Chi è k'Masei?», chiese Kirtn.

«Un traditore del Clan di Liberazione».

L'uccello beccò l'orecchio di i'sNara. Lei gemette.

«Lo so, ma mi sento male solo a sentire il suo nome». Le labbra di lei si contrassero in una smorfia come se stesse mangiando qualcosa di disgustoso quanto la puzza percepita nel caffè. «K'Masei era il Maestro Rapinatore del Clan di Liberazione. Disse che avrebbe usato le nostre poche Pietre

dell'Estasi per riuscire a rubare quelle dei Rid. Così se ne andò nella Sala del Clan dei Rid. Non è più tornato: ha dato le nostre Pietre dell'Estasi ai Rid!»

«Forse è stato fatto prigioniero», suggerì Rheba.

L'Illusionista rise amaramente.

«È stato lui a venderci come schiavi. È il Capo del Clan dei Rid: una posizione che si è comprato con le Pietre del Clan dei Lib».

Rheba sospirò.

«Allora suppongo che sia questo quello che voleva dire Meel. K'Masei saprà dove sono i vostri figli».

«Non capisci», disse i'sNara, con la voce rotta. «Dire ai Lib *"andate da k'Masei"* significa augurar loro la morte o la schiavitù. Avete visto la Sala del nostro Clan: che possibilità credete che potremmo avere con k'Masei?»

Il fischio di Kirtn interruppe quelle semplici parole.

«Allora a chi chiediamo?», domandò.

«Meel non è l'unica Tllella che conosco».

I'sNara si avviò risoluta per la strada con l'uccello azzurro appollaiato sulla spalla. Kirtn per un momento la guardò, poi alzò le spalle e la seguì.

«Mi auguro che gli altri Tllella che conosce abbiano un odore migliore», mormorò Rheba.

Come se avesse sentito, l'uccello sollevò la testa e strizzò l'occhio. Contemporaneamente, Kirtn si trasformò in un ortaggio del Quarto Popolo che portava una barbara collana. La pelle di Rheba assunse lo stesso turchese dello *zoolipt* di Daemen. Qualcosa color magenta le guizzò sul viso. Lei fece un salto all'indietro un istante prima di accorgersi che erano i suoi capelli, trasformati dalla illusione Yhelle.

«Semplici rovesciamenti», disse l'uccello, con la voce stanca. «È tutto quello che possiamo fare per un po'».

«È abbastanza», disse Kirtn, guardandosi incredulo le mani.

«i'sNara non ritiene che sussista un vero e proprio pericolo», aggiunse l'uccello, «ma è meglio non suscitare altre incomprensioni».

Rheba non ritenne esatto chiamare quello che era successo al caffè un'"incomprensione", ma rimase zitta. Non potendo rinunciare a cercare i propri figli, gli Illusionisti stavano facendo del loro meglio per far stare tutti al sicuro.

I'sNara si allontanò dalla strada passando attraverso un muro. Kirtn e Rheba si fermarono, si scambiarono uno sguardo, e procedettero guardinghi. Scoprirono che la strada aperta era un'illusione che nascondeva un

muro reale: se avessero creduto a quello che dicevano loro gli occhi, si sarebbero schiacciati il naso contro la parete invisibile. Il muro, tuttavia, era un'illusione che nascondeva una svolta della strada. Senza la guida degli Illusionisti, il Bre'n e la Senyasi sarebbero stati giocati.

«Fssa, hai *registrato* che il muro non si trovava dove sembrava essere?»

«Non stavo registrando», ammise il serpente. Fece capolino dai capelli di lei e puntò i sensori davanti a loro. «Quale muro?»

Rheba venne al dunque. Il muro era scomparso. Le Linee Akhenet della Danzatrice si illuminarono istintivamente, pronte ad accendersi.

«Kirtn...», mormorò.

Lui si girò a guardare, gli occhi diventati due fessure per la meticolosa ricerca. Non c'era nessun muro. Ancor più allarmante, era la totale estraneità della strada dietro di loro, come se fossero passati attraverso un velo senza rendersene conto. Guardò la sua Danzatrice in muta domanda.

«No», rispose lei, non abbiamo attraversato un Velo. Non esiste nessun sistema: neppure un illusionista di Classe Dodici riuscirebbe a nascondere l'energia ad una Danzatrice del Fuoco».

«Fssa?», chiese il Bre'n.

Il serpente divenne scuro per la vergogna.

«Non stavo controllando. L'ho ritenuto inutile. Non appena riconosco un'illusione, un'altra prende il suo posto. Inutile».

«Ma perché?», si chiese Rheba. Poi, di scatto, disse: «Non tu, serpentello: le illusioni. Perché dovrebbero cambiare completamente?»

«Perché dovrebbero metterle al primo posto?», ribatté Fssa con un fischio intenzionalmente stonato.

«Discutetene mentre camminiamo», tagliò corto il Bre'n. «Se perdiamo le nostre guide, avremo tutto il tempo che vogliamo all'inferno, per riuscire a ritrovare la Strada della Realtà».

Il suo consiglio non era prematuro. Riuscirono a scorgere i'sNara appena in tempo per vederla salire su una stretta scala, voltare a sinistra, e quindi camminare tranquillamente al secondo piano di una torre circolare. Kirtn e Rheba si affrettarono a seguirla prima che l'illusione mutasse e non fosse più riconoscibile.

Quella che sembrava una torre pareva, sia una struttura reale, sia un'illusione basata su una struttura reale. Seguirono alcuni percorsi interni che conducevano in diversi piani senza dover attraversare muri o camminare sospesi per aria, con grande sollievo di Rheba. Si sentiva ancora male al pensiero di dover guardare sotto ai propri piedi e non vedere niente.

L'uccello tornò indietro velocemente, si posò sulla spalla di Kirtn e parlò a bassissima voce.

«Hiri, la Prima Illusione di i'sNara, vive qui. Quando entreremo, rimanete immobili e non dite nulla».

Rheba si chiese cosa potesse essere una prima illusione, ma l'uccello volò via prima che potesse formulare la domanda.

La parete di fronte ad i'sNara svanì. Tutti e quattro si ritrovarono all'aria aperta. Kirtn, però, ebbe l'accortezza di guardare in alto per vedere la natura dell'illusione che si era formata dietro di loro. Se avessero dovuto scappare di corsa, avrebbe saputo da quale parte saltare.

La sagoma di i'sNara tremolò e si ricompose nella sua vera immagine. Un grazioso specchio emise un grido di sorpresa e si ruppe in frammenti, rivelando dietro di sé un Yhelle reale, bruno. Egli abbracciò i'sNara rivolgendole un fiume di parole in un Yhelle non molto coerente.

Fssa non tradusse, e Rheba comprese che la conversazione doveva essere privata e poco rilevante. La delicatezza del serpente nel capire cosa andava tradotto e cosa era meglio non tradurre, era una delle cose che le piacevano di più, di lui. Alla fine, però, Fssa cominciò a tradurre. Imitò ogni voce così perfettamente, che era come capire la lingua stessa, anziché sentire una semplice traduzione.

«Dove state?», chiese Hiri, con la fronte improvvisamente accigliata che rivelava la gravità dell'argomento. Come membri del Clan di Liberazione, normalmente essi sarebbero dovuti restare nella Sala del Clan finché non avessero trovato un alloggio.

«Rimarremo soltanto il tempo strettamente necessario per ritrovare i nostri figli», disse seccamente i'sNara.

I contorni di Hiri tremolarono.

«Non so dove si trovino», disse, profondamente dispiaciuto. «Dopo la vostra cattura su Loo, ho cercato di ritrovare i vostri bambini. Non è stato facile: hanno la tua astuzia e la tenacia di f'lTiri». Lanciò una rapida occhiata all'uccello posato sulla spalla di i'sNara, e socchiuse gli occhi. Hiri sorrise. «Volevano restare a tutti i costi con il Clan. Erano sicuri che sarebbero riusciti a rubare le Pietre ed a riscattare le illusioni dei loro genitori».

«E i miei fratelli, le sorelle di f'lTiri, i loro figli? Dove sono?»

Hiri tremolò.

«Tuo fratello maggiore è morto. Una rissa per strada che sembrava più reale che apparente. Le sorelle di f'lTiri... una si è unita ai Rid».

L'uccello si gonfiò in un oltraggiato f'lTiri.

«Non posso crederlo!»

«È vero», gemette Hiri.

«Quale sorella?»

«Mia moglie».

F'lTiri emise un gemito agonizzante e poi si chiuse nel silenzio. L'espressione del viso di Hiri diceva tutto.

«E gli altri?», chiese i'sNara. «Mio fratello minore?»

«Si è unito ai Rid».

«Le altre sorelle di F'lTiri?»

«Una è morta».

«E l'altra?», chiese i'sNara caparbiamente, stringendo la mano del marito come se già conoscesse la risposta.

«Non...», sussurrò Hiri.

«Abbiamo condiviso la Prima Illusione», disse i'sNara, con la voce dura come l'immagine che si stava formando intorno a lei. «Dimmelo».

«*Disillusa*», disse lui in un bisbiglio. Poi urlò: «*Disillusa!* Come tutti gli altri. Temevo che anche tu fossi una dei disillusi, poi ho saputo che, se avessi continuato a cercarti, sarei diventato uno di *loro.* K'Masei è insaziabile! Vuole sempre più conversioni, finché l'intera Serriolia non diventerà altro che una sua illusione che contempla se stessa eternamente».

La sua voce era affranta.

«Mi dispiace. Non sono stato capace di salvare i vostri figli».

«Neanch'io, amico mio», gemette i'sNara. «Neanch'io». Baciò dolcemente Hiri. «Quando è stata l'ultima volta che hai visto i miei figli?»

«Poco prima che mia moglie diventasse una Rid. Un anno fa. Forse anche di più. Ma non sono Rid. Perlomeno, all'inizio non lo erano. Stavano ancora progettando di rubare le Pietre dell'Estasi». Esitò, poi guardò interrogativamente i'sNara e f'lTiri. «Non restate a Serriolia: nessuno del vostro Clan è rimasto vivo nel senso che sperate. Non c'è più niente che vi leghi, qui».

«I nostri figli».

«Se k'Masei non li ha ancora catturati, prestò lo farà. Vi ripeto che è insaziabile. Io...» Allontanò lo sguardo da loro. «Io sogno le Pietre», sussurrò. «L'Estasi!»

Il desiderio che traspariva dalle sue parole fece star male Rheba. Sapeva cosa significava sognare qualcosa di irraggiungibile: per lei soltanto esisteva ancora un pianeta chiamato Deva sotto un sole stabile. I suoi capelli

presero a gonfiarsi in ciocche color magenta. Kirtn la sfiorò e, per un momento, provò lo stesso dolore che sentiva lei.

«Vi prego», disse Hiri. «Andatevene, finché potete».

«I nostri figli».

L'immagine di Hiri sbiadì fino a diventare trasparente.

«Sapete che soltanto qualche giorno fa ho ringraziato Dio per il fatto che eravate su Loo? Schiavi, ma *salvi!* Non c'era alcun sogno a prosciugarvi la volontà». Guardò i'sNara. Lei aspettava, ostinata, mentre la realtà e l'illusione erano fuse in una sola determinazione. «I vostri figli», gemette Hiri. Quando riprese a parlare, lo fece velocemente, come per farla rapidamente finita. «Nove giorni fa, è venuta Ara. Vi ricordate di lei?»

«È la Prima Illusione di mio figlio», disse f'lTiri.

«Stava andando al Clan degli Yaocoon. Per nascondersi».

«Da cosa?»

«Dai suoi sogni».

«I suoi sogni», ringhiò Hiri. Toccò i'sNara, come per scusarsi. «Ho cercato di non dormire. Certe volte funziona».

«Perché il Clan degli Yacoon?», insistette f'lTiri.

«Non lo so. Circolano delle voci...»

«Sì?»

«Di rivolta!», sussurrò Hiri.

La parola fu un bisbiglio talmente impercettibile, che perfino Fssa ebbe difficoltà a sentirla.

«Contro cosa? K'Masei? I Rid?», chiese i'sNara, la voce singolarmente alta nella stanza caldissima.

Hiri fece un gesto di tacito assenso, evidentemente terrorizzato anche al solo parlarne.

«Come?», chiese f'lTiri bruscamente.

Gli fu risposto talmente piano, che solo Fssa riuscì a sentire.

«Un assalto alle Pietre dell'Estasi», tradusse il serpente con una voce ferma che sembrava quella di Hiri.

Hiri alzò la testa, sorpreso. Vide soltanto una nuvola di capelli magenta ribelli.

«Sssss!», sussurrò. «Parlate piano. Sono dappertutto».

«Chi?», chiese Rheba.

«I Soldati dell'Estasi».

Rheba guardò gli Illusionisti. La loro espressione le diceva che non ne sapevano più di lei, riguardo ai Soldati ed all'Estasi. Le loro facce tradiva-

no il timore che Hiri avesse perso il discernimento tra realtà e illusione.

«Voi credete che io creda nelle mie illusioni, non è vero?», disse Hiri, la voce incerta tra l'amarezza e il divertimento. «Vorrei che fosse così! La vita è più semplice per un pazzo». La sua immagine si ispessì, divenendo più solida, come se volesse attingere forza da qualche risorsa segreta. «Non avete visto l'avviso?», chiese con voce aspra.

«Quale avviso?», chiesero entrambi gli Illusionisti.

«Accanto all'entrata», disse lui brusco. «Ho cercato di nascondere o camuffare quella cosa spregevole, ma le sue illusioni sono troppo forti. Ce n'è una identica in ogni casa di Serriolia».

Fecero qualche passo indietro verso l'entrata della stanza. Sulla sinistra luccicavano dei simboli. I'sNara lesse ad alta voce:

«Il Clan di Liberazione è stato riconosciuto colpevole di aver violato l'Illusione e la Realtà. Dichiaro pertanto al bando il Clan, con l'Anatema. Chiunque, illusorio o reale, presti aiuto ai membri del suddetto Clan, verrà disilluso. Firmato, k'Masei il Tiranno».

«Credevo mi aveste detto che non avevate un governo», commentò Kirtn.

«Infatti», esordì f'lTiri. «Questo è uno scherzo di pessimo gusto».

Hiri emise un suono tra il pianto ed il riso.

«È indegno ed è uno scherzo, ma è *reale*». I suoi contorni tremolarono e tornò ad essere uno specchio che rifletteva una realtà da lui aborrita. «Andatevene finché vi rimangono ancora le vostre illusioni», disse quindi lo specchio in un ultimo sussurro.

I'sNara alzò la mano e carezzò la fredda superficie che era stata una volta il suo amico. Quando la sua mano ricadde, lei divenne più scura e distinta, una donna determinata con un uccello nero sulla spalla. La donna e l'uccello non venivano riflessi nello specchio di Hiri; quindi non condividevano più né illusioni, né realtà contigue.

La donna e l'uccello voltarono le spalle ed uscirono dalla stanza.

Soltanto Rheba vide il cambiamento dello specchio. Per un breve istante, dentro il cristallo argenteo rivisse un'immagine di i'sNara, abbracciata ad un giovane Hiri, entrambi felici in una eco di risate e di spensieratezza.

Poi lo specchio tremolò, e non rifletté più niente.

In silenzio, Rheba si allontanò dalla stanza. Era evidente che quella che era cominciata come una competizione tra Maestri Rapinatori, era diventata una mortale guerra privata.

8.

Di fuori, le illusioni erano nuovamente cambiate. Il cielo, da bianco e fuligginoso, era diventatno verde muffa. Faceva un caldo più appiccicoso, e non si muoveva un alito di vento.

Il tempo, almeno, non era un'illusione. Il computer del *Devalon* li aveva avvertiti che Yhelle sarebbe stato caldo, umido, e con un cielo mutevole.

Rheba e Kirtn scesero dalla torre, e questa volta al piano terra; ma solo loro due parvero accorgersi della differenza. La donna scura e l'uccello nero sembravano aver dimenticato sia la realtà che l'illusione.

Per strada c'era gente, o almeno così sembrava. Gente che camminava in gruppetti di due o di cinque persone, trasformandosi ad ogni passo in una serie di prodezze illusone che alla fine intontivano coloro che non erano Illusionisti, anziché divertirli.

Come Fssa, anche Rheba e Kirtn decisero che era inutile tentare di stabilire se davvero esisteva quello che vedevano, o se pensavano semplicemente di vedere quello che i loro occhi percepivano.

Rheba si stropicciò gli occhi. All'inizio credette di essersi sforzata troppo nel guardare l'illusione di i'sNara, ma poi capì che le era tornato il prurito. Imprecando dentro di sé contro la pigrizia dello *zoolipt* che non si dava pensiero di alleviarle il fastidio, continuò a stropicciarsi gli occhi con forza. Il risultato fu che presero a lacrimare al punto che riusciva a vedere soltanto delle macchie indistinte.

Incespicò contro un oggetto concreto: era caduta su qualcosa di duro, affilato e doloroso.

Kirtn la tirò per i piedi. Le mani le si erano coperte di tagli che sanguinavano abbondantemente. Ma, nel momento stesso in cui lui si abbassava per osservarle meglio, le ferite si richiusero. Due secondi dopo, non erano rimaste che alcune lievi tracce di sangue.

«Credo che lo *zoolipt* non dorma, dopotutto,» mormorò Rheba, sbattendo gli occhi furiosamente. «Ma gli occhi continuano a *prudermi*».

«Non te li stropicciare», la consigliò Kirtn in tono cortese.

La risposta di Rheba non fu affatto cortese. Finiva con un: «Perché quella gelida bestiola non vuole prendersi cura dei miei occhi?»

«È da poco che sta dentro di te. Forse può guarire soltanto cose semplici».

«Il modo in cui ti ha rimesso insieme su Daemen non era molto semplice», esordì Rheba, ricordando il suo Bre'n con una profonda ferita di pu-

gnale dietro la schiena, immerso in una pozza di sangue. Lo aveva visto, era sicura che fosse morto... finché lo *zoolipt* non era scivolato nella orribile ferita, svanendo, e il suo Bre'n aveva ripreso a respirare.

«Forse il prurito è nella tua mente», disse Kirtn, appoggiandola da una parte per non perdere di vista i'sNara. «Potresti essere allergica alle illusioni».

Rheba rispose qualcosa che neppure Fssa riuscì a tradurre. Era facile, per il suo Mentore, parlare di pruriti immaginari; lui non sentiva le ortiche negli occhi.

«Ascolta, prurito», bisbigliò tra sé e sé, «sei soltanto una mia fantasia».

Il prurito divenne più violento.

«Vattene», borbottò lei.

«Cosa?», chiese Fssa.

«Niente», sbuffò lei. Poi: «Sai parlare, fantasia?»

La testa di Fssa fece capolino tra i capelli di lei, e i sensori del serpentello le si misero davanti agli occhi.

«Tutto bene?»

«No».

«Oh».

Fssa batté in ritirata, sapendo di aver perso ma non riuscendo a capire come. Nessuna delle lingue che conosceva possedeva le parole adatte per parlare con una Danzatrice del Fuoco irritata.

«Credo che stiamo uscendo dalla città», disse Kirtn, scrutando il cielo.

«Quello che penso io non si può dire», borbottò lei. Poi si impose di ignorare il prurito agli occhi. Era difficile. Più si allontanavano dal territorio di Tllella, più i suoi occhi peggioravano. Aveva la snervante sensazione che qualcuno la stesse seguendo, ciarlando assai velocemente in una lingua che lei non riusciva a sentire. Forse Kirtn aveva ragione: forse era allergica alle illusioni.

E forse faceva freddo, a Serriolia.

Rheba si deterse il sudore dal viso e recitò a mente certe litanie delle Danzatrici. Qualche minuto dopo sembrarono giovarle. Almeno i suoi pensieri non erano più tanto caotici. Perfino il prurito si era leggermente calmato.

«Stiamo ritornando verso il centro della città», disse Kirtn.

Rheba si guardò intorno. Non aveva l'innato senso d'orientamento di un Bre'n. Per lei era tutto uguale... estraneo ad ogni sua esperienza.

«Sai dove stiamo andando?», chiese.

«Ci allontaniamo ulteriormente dal *Devalon*».

«Dovremmo metterci in contatto?»

«No». Kirtn sfiorò una grossa borchia della sua cintura. Nessuna corrente di energia gli punzecchiò il dito. «Non ci sono ancora comunicazioni. Deve essere tutto sotto controllo».

«Sarebbe stupendo», disse Rheba.

Si avvicinò una figura. Era senza testa, con una coda formidabile, ed un groviglio su quella che poteva essere stata una faccia. Mentre passava ruttò. Fssa rispose allo stesso modo. Il corpo senz'occhi si fermò, si dondolò nella loro direzione, sorrise e riprese la sua camminata a zig-zag.

«Io non l'ho visto», disse Rheba.

«Neppure io», fece Fssa.

«Voi non vedete mai niente».

«È vero, ma non è vero».

Il cielo eruttò sopra di loro. I capelli ed i vestiti di Rheba le si appiccicarono addosso. La donna scura e tozza con l'uccello posato sulla spalla si voltò verso la Danzatrice del Fuoco, ormai fradicia.

«Siamo quasi arrivati al Velo»., disse i'sNara. La voce era quella che aveva usato a Loo, incolore, quella di una schiava che non chiede nulla.

Le linee di Rheba si illuminarono in risposta.

«Stiamo andando al Clan degli Yaocoon?»

«Quando vedrete la Strada della Realtà attraverso il Velo», continuò i'sNara con la voce piatta, «attraversatelo».

«E voi?», chiese Kirtn.

«Verremo appena possibile», disse la voce di f'lTiri.

«Quando?»

«Tra non molto».

«Allora non c'è ragione di separarci», disse Kirtn con tono indifferente. «Non è vero?»

L'uccello tremolò e si tramutò in un uomo.

«Avete sentito cosa ha detto t'oHiri. *Disillusione*».

«Noi non abbiamo illusioni», tagliò corto Rheba, scuotendo i suoi capelli magenta gocciolanti. «Salvo quelle che abbiamo preso in prestito da voi. Ci rinunceremo con gioia».

«Voi non capite». La voce di lui era dura quanto quella della moglie. «Se ci aiuterete, vi prenderanno e vi metteranno in una macchina. Non potrete muovervi, neppure respirare. Una lama luminosa vi aprirà il cervello. Quando vi sveglierete, non sarete più in grado di proiettare illusioni».

«Ma anche adesso non sappiamo farlo», disse Rheba. La sua voce era meno sicura delle parole. Non le piaceva molto l'idea di essere legata ad una macchina mentre un laser le scandagliava il cervello alla ricerca di illusioni da estirpare. «Non abbiamo niente da perdere».

«Non siate pazzi. Non cercate di sembrarlo. Non sapete quale forma potrebbe assumere la vostra *disillusione*».

«So soltanto che voi avete rischiato la vostra vita su Daemen affinché Kirtn potesse mantenere una promessa che non aveva niente a che vedere con voi».

«Ma...»

«Se esiste un pericolo, non lo eviteremo di certo restandocene qui a discutere», osservò Rheba. «Non potete obbligarci ad attraversare il Velo e, se vi renderete invisibili e vi allontanerete da noi, saremo alla completa mercé dei vostri nemici. Vista la situazione, il luogo più sicuro per noi è con voi».

F'lTiri si inchinò al pragmatismo Senyasi.

«Vista la situazione, seguitemi». Poi, con dolcezza, aggiunse: «Grazie».

Il Velo era una superficie tremula che attraversava la strada. Rheba guardò dietro le spalle di i'sNara mentre gli Illusionisti proiettavano la loro mente sul Velo.

Facce. Una girandola di facce che ruotavano intorno ad un centro luminoso. I cristalli frammentarono la luce in illusioni, roteando in una spirale, risucchiando le facce sempre più giù, e spingendole senza fine, facendole poi girare finché non esistette più una direzione, ma soltanto il centro, dove attendevano i cristalli con delle illusioni perfette...

Il Velo tremò. Balenarono delle destinazioni che si susseguivano troppo rapidamente per poterle vedere o scegliere. Gli Illusionisti si aggrapparono l'un l'altro ed alla loro meta. Il Velo recalcitrò come un pesce preso all'amo, ma le destinazioni rallentarono finché si distinse un'immagine.

A Kirtn non occorreva il segnale di i'sNara per sapere che era arrivato il momento di passare. Allargò le braccia e vi racchiuse tutti, per paura che un'ultima esitazione potesse dividerli. Arrivarono in gruppo e senza fiato, ma insieme.

«Il campo di forza è sempre così ostinato?», chiese Kirtn, mentre metteva giù Rheba tenendola tra le braccia finché lo stordimento non fu passato.

«No», ansimò f'lTiri, esausto dopo la lotta con il Velo. «Continua a volerci portare nell'edificio del Clan dei Rid».

Kirtn si guardò intorno guardingo.

«Siamo arrivati nel posto giusto?».

«Sì, nel Clan degli Yaocoon».

Rheba si chiese come potevano esserne sicuri. La strada in cui si trovavano era calda ed illusoriamente popolata come l'ultima. Le illusioni, qui, sembravano piante rigogliose di vita... edere ad otto gambe, meloni ambulanti. Sospirò e chiuse gli occhi. Almeno il prurito era diminuito.

Quando riaprì gli occhi un momento dopo, era un pomodoro maturo che penzolava da un robusto viticcio: Fssa era un grosso verme verde. Un frenetico brancolare l'assicurò che Kirtn era la vite. La vite si era avvolta intorno a lei, sollevandola da terra.

«Ti stai divertendo», disse lei in tono d'accusa.

La vite la strinse più forte, in segno di assenso.

«Dove sono i tuoi ipersensibili orecchi?», bisbigliò lei, tastando la zona dove avrebbe dovuto essere la testa di lui. Trovò gli orecchi sotto delle foglie scure di vite. Kirtn allentò la stretta e la lasciò andare, ma mantenne un viticcio intorno al petto di lei.

Gli Illusionisti erano poco lontano, sotto forma di lussureggianti piante esotiche, dal profumo assai intenso.

«Il nostro odore non muterà», disse i'sNara. «Riuscirete a riconoscerlo?»

«Sì».

La voce di Kirtn era fiduciosa. Una grossa parte del fine palato Bre'n consisteva nella capacità di discriminazione olfattiva.

«Bene! Cercheremo di non cambiare troppo spesso, ma resteremo sulla memoria casuale, mantenendo solo l'odore. È un modo di riposare», spiegò f'lTiri. «Controllare il Velo è stato molto faticoso».

«Mantenere le nostre proiezioni non vi stancherà?», chiese Rheba.

«Poco. Gli occhi sono gli unici sensi implicati. Elementare. D'altronde, la casa di Ara non è lontana dal Velo».

Le due piante si mossero lungo la strada. La loro andatura era irregolare, e le loro ombre tendevano a mostrare gambe, anziché steli. Gli Illusionisti erano troppo affaticati per pensare a qualcosa di più elaborato.

La casa di fronte alla quale si fermarono sembrava un albero della giungla. Dopo quelli che sembrarono lunghi minuti di attesa, il fogliame si diradò, rivelando un cetriolo sdraiato sotto un baldacchino di fresche foglie.

«Ara?», chiese f'lTiri bruscamente.

Il cetriolo tremolò e poi si ricompose. Adesso era marcio, maleodorante di putrefazione.

«Se n'è andata».

«Dove?»

Il cetriolo imputridì ed emanò una fetida puzza.

«L'unico muro degli Yaocoon, e l'unico cancello».

Le foglie si abbassarono e spazzarono via i resti del cetriolo. L'albero si richiuse. F'lTiri non fiatò finché non si furono allontanati dalla casa ostile.

«Cosa è successo?», chiese Kirth.

«Ara non è più in vita».

Il fischio di Kirtn fu abbastanza acuto da far avvizzire i fiori.

«Non credo che il cetriolo fosse felice di vederti, in qualsiasi tua forma o aspetto».

«No, ma sarebbe stato felice di vedere Ara imputridire. Aveva paura».

«Perché? Vi ha riconosciuto?»

«Ne dubito. Ara deve essere coinvolta nella ribellione».

F'lTiri parlò in Universale, come se temesse di essere spiato.

«Adesso dove andiamo?», chiese Rheba.

«Al muro».

Rheba si stropicciò gli occhi, ma senza riuscire ad eliminare il prurito che era tornato a tormentarla. La sensazione di essere seguita, di essere esortata a *fare qualcosa* in una lingua sconosciuta, mai udita prima, era come una pressione sugli occhi. Si guardò intorno, sapendo che non avrebbe visto nessuno, ma incapace di trattenersi.

Giù per la strada, un boschetto di alberi stava marciando verso di loro.

«Kirtn!»

Il Bre'n si girò su se stesso, percependo l'avvertimento nella voce di lei. Sentiva bruciare il petto della ragazza con una potenza improvvisa.

«Li vedo», disse. «È un'illusione?»

«Lo spero. Fssa?»

Le sonde sensoriali concave ruotarono. L'energia di ritorno pulsò impercettibilmente.

«Uomini».

«Ne sei sicuro?»

La testa del serpente si mutò in un cono increspato, poi in una spirale. Quindi, in un raggio di luce.

«Uomini», ripeté, in Senyasi.

Rheba e Kirtn si affrettarono a raggiungere gli Illusionisti.

«Siamo seguiti», dissero.

Le piante non parvero mutare, ma Rheba percepì chiaramente l'ansito di f'lTiri.

«Sono tutti uguali!» Il tono di lui esprimeva chiaramente che quella somiglianza era più stupefacente di qualsiasi artifizio da Illusionista. Poi aggiunse: «Potrebbero seguire qualcun altro».

Fssa emise un suono flautato. La capacità del Quarto Popolo di continuare a sperare era ridicola, se non pericolosa.

«Quanto dista il muro?», chiese Kirtn, aumentando l'andatura.

«A quale velocità puoi correre?», ribatté l'Yhelle.

Piante esotiche, vite, pomodoro e verme verde, si lanciarono sulla strada.

Mentre correva, Rheba trasformò la luce solare in fuoco, finché non divenne incandescente. La mano di Kirtn posata sul suo petto cercava di calmarla, donandole una profondità ed una capacità di controllo che senza di lui sarebbe stata impossibile. Ogni membro di una coppia Akhenet poteva restare da solo, ma insieme valevano più di due persone.

Fssa si trasformò in un paio d'occhi dietro la testa di lei. I suoi sensori si focalizzarono sulla schiera di alberi.

«Confusione», fischiò. «Si stanno piegando come foglie al vento. Stanno decidendo se catturarvi qui o aspettare... *che vengano loro*!»

Gli Illusionisti si spostarono sulla destra, alzarono una barriera invisibile, e si arrampicarono su una collina. Kirtn e Rheba imitarono esattamente le loro mosse, anche quando non capivano che utilità avesse dimenarsi, contorcersi o saltare.

Gli alberi li seguirono.

«Si stanno avvicinando», disse calmo Fssa.

«Hanno armi?», ansimò Rheba.

«Mazze, soprattutto. Qualche pugno di metallo».

«Lanciafiamme?», chiese lei speranzosa.

Aveva scoperto su Onan che poteva assorbire l'emanazione di un lanciafiamme e rifletterla su chi l'aveva adoperato. Imparare quel particolare trucco l'aveva infiammata e quasi accecata, ma era servito a spazzar via le Ronde della Confederazione che li stavano inseguendo.

«Niente lanciafiamme».

Si tuffarono sotto un ponte, poi nuotarono in un fiume reale fino alla riva opposta. Lungo la riva si ergeva un muro di acciaio. Gli Illusionisti si lanciarono verso il muro, facendovi scorrere sopra le dita. Improvvisamente si fermarono.

«Qui!», gridò i'sNara, battendo contro il muro i palmi delle mani secondo un ritmo cadenzato. F'lTiri la imitò, e le foglie si tramutarono i mani dal momento in cui le premette contro l'acciaio.

Kirtn e Rheba si misero con la schiena contro il muro e si voltarono ad affrontare gli inseguitori. Gli alberi tremolarono e divennero uomini che si tuffavano nel fiume sotto il ponte.

Gli inseguitori erano veramente tutti uguali, anche quando apparvero nella loro realtà di uomini. Indossavano vestiti grigi, guanti grigi, mezze grigie. Solo gli occhi erano vivi, trasparenti come cristalli dentro teschi levigati. Risalirono la collina disponendosi a ventaglio in una linea ordinata e silenziosa. All'unisono cominciarono a chiudersi intorno ai quattro intrappolati contro l'alto muro.

Il picchiettare degli Illusionisti contro l'acciaio li divideva dalla salvezza. Erano riusciti a trovare «l'unico muro degli Yaocoon».

Ma dov'era il cancello?

9.

Rheba inviò attraverso il muro di metallo una corrente di impulsi. Le Linee Akhenet, mentre seguiva il percorso dell'energia, presero a brillare. Non avvertiva circuiti, aree vuote, od alcunché che stesse ad indicare quel che la parete nascondeva, o come veniva alimentata da un'energia esterna. Nel suo spessore c'era una compattezza perfetta: nessuna traccia di una fessura o di un cancello.

Avrebbe dovuto analizzarla più in profondità e con maggior destrezza.

Gli Illusionisti picchiavano con i pugni contro il muro per chiamare in aiuto i loro cugini Yaocoon.

«Mentore!»

La parola, formulata mentalmente, affiorò sulle labbra di Rheba. Kirtn si mise dietro di lei, mettendole le mani sulle spalle. I suoi lunghi pollici si posarono delicatamente dietro gli orecchi di lei. In quella posizione poteva non solo aiutarla a mantenere in equilibrio le energie che lei incanalava, ma anche farla cadere nell'incoscienza se lei scatenava più potenza di quanto insieme potessero controllare. Era stato obbligato a quella soluzione estrema soltanto poche volte, quando la ragazza era ancora molto giovane.

Rheba lanciò una rapida occhiata agli uomini che avanzavano. Avevano rallentato il passo, sicuri di catturare la loro preda. O forse, più semplicemente, non avevano mai visto un'apparizione così sconcertante come quella di una Danzatrice pienamente carica, che bruciava dall'interno la propria illusione.

«Serpente», sussurrò lei, «mi servono dei suoni per accompagnare le fiamme».

Fssa arse sotto il suo colore apparentemente verde, finché non divenne di un'incandescenza accecante, come quella di un Fssiireme ad una temperatura corporea quasi normale. Quando la temperatura era normale, un Fssiireme era un catarifrangente abbagliante, un riflettore perfetto, ma Fssa ricordava di essersi sentito in quel modo soltanto poche volte. I Pianeti del Quarto Popolo erano decisamente più freddi dell'immenso pianeta che costituiva la sua patria.

Il suo corpo mutò, allungandosi in un diaframma ed in membrane atte a creare suoni ed a produrre voci. Un acuto potentissimo e terribile salì dai suoi organi fonatori.

Quel suono fu come una lama negli orecchi di Rheba. Ella sentì le mani di Kirtn che le stringevano le spalle, e comprese che per lui il dolore era anche più lancinante. Poi Fssa indirizzò la voce verso gli uomini, ed allora seppe che il suono poteva essere un'arma.

Gli uomini si tapparono gli orecchi, le bocche aperte in una protesta che non riusciva a superare il suono che li dilaniava.

Eppure continuarono ad avanzare, trascinandosi sui ginocchi, le facce contorte.

Le abili dita di Kirtn coprirono gli orecchi di Rheba, attutendo parzialmente il suono. Il dolore era pazzesco per Kirtn, ma i Bre'n erano abituati a sopportare anche di peggio, prima di perdere conoscenza. Se così non fosse stato, le giovani Danzatrici non avrebbero avuto nessuno che potesse insegnare loro come controllare le energie che esse non potevano fare a meno di attirare.

Rheba strinse i denti e si concentrò sulla sua arma personale. Assorbì dal sole una maggiore energia, la intrecciò finché non fu sufficientemente calda per bruciare, poi la lanciò fischiando attraverso l'erba che li separava dagli assalitori.

Le fiamme si alzarono verso l'alto, luminose ed aggraziate, compiendo la loro danza.

Gli attaccanti pensarono che si trattasse di un'illusione. Il primo uomo a cadere tra le fiamme cercò di salvarsi arretrando, dimenandosi e cercando di spegnere il fuoco dei vestiti. Gli altri esitavano, ma non riuscivano a credere che non si trattasse di un'illusione. A gruppi di due o di tre, lottarono contro le fiamme che volevano avvilupparli, soltanto per venire respinti da un calore al quale non potevano credere.

Rheba infuse di proposito una maggiore energia al fuoco, potenziando la barriera che teneva a bada gli uomini. Ma c'era troppa scarsità di combustibile naturale per riuscire a mantenerla stabile. L'erba si ridusse ben presto in cenere.

Avrebbe potuto dare fuoco a tutto, se avesse dovuto. Avrebbe potuto bruciare l'intera area fino al basamento ed anche oltre. Arrostire gli uomini sarebbe stato molto semplice ma, nell'inferno dell'esplosione di Deva, aveva visto troppa gente morire bruciata, e quella visione la tormentava sempre negli incubi.

Si voltò verso il muro. Kirtn si mosse dolcemente insieme a lei, comprendendo all'istante di cosa aveva bisogno. Rheba allargò le dita e le premette contro il muro d'acciaio. L'energia che trasmise attraverso il metallo non fu ne poca, né troppa. Ella irradiò potenza finché la corrente non si propagò in tutta la lunghezza del muro, e la fece curvare come curvava il muro, finché muro ed energia non si incontrarono nella parte più lontana.

C'era un cancello. Era incassato così perfettamente nel muro, che la sua presenza non aveva interrotto in alcun modo i primi impulsi di energia trasmessi da lei. Rheba lo sondò di nuovo, mantenuta in equilibrio dall'enorme forza del suo Bre'n.

Le più impercettibili discontinuità dell'interfaccia tra il muro e il cancello le divennero manifeste come il sole a mezzogiorno. Riusciva a percepire le più invisibili variazioni nella lega, l'usura del vento e del tempo, e i minimi mutamenti della superficie che creavano una maggiore tensione in una sezione del muro. C'erano dei punti deboli che poteva sfruttare, se doveva.

Ma prima c'era il cancello, il punto debole di ogni muro. Gli Illusionisti l'avevano localizzato esattamente. Era sotto le loro mani picchiettanti: ed era chiuso.

Una variazione di energia dall'altra parte del muro le fece capire con che tipo di serratura doveva vedersela. Era un chiavistello scorrevole, primitivo ma efficace.

Avrebbe preferito un più sofisticato lucchetto ad energia. Con quel tipo di serratura, avrebbe dovuto fondere il chiavistello, facendo estrema attenzione a non surriscaldare l'interfaccia muro/cancello, per non far dilatare il metallo, che avrebbe potuto fondersi irreparabilmente. Far arrivare il calore al chiavistello avrebbe richiesto un'energia di coesione perfettamente diretta.

È il tempo! Sperava di averne a sufficienza. *Gli uomini?*

La domanda le affiorò in mente non tanto in parole, quanto in un'immagine di alberi che avanzavano verso di loro, alberi che nascondevano un pericolo mortale, trattenuti a stento da fiamme che si stavano progressivamente assottigliando.

La risposta di Kirtn fu inequivocabile: «*Danza*».

Il comando/invito/esortazione, le arrivò come un'onda d'urto. Le sue mani pulsavano di Linee Akhenet. Arabeschi dorati si diramarono sulle sue braccia, disperdendosi in serpentine più sottili intorno alle spalle.

Adesso bruciava in una vera e propria *danza*; soltanto il suo Bre'n od uno Fssiireme ora potevano toccarla senza prendere fuoco. Se si fosse maggiormente infuocata, avrebbe potuto uccidere se stessa e gli altri. Poteva essere pericoloso trovarsi vicino alle Danzatrici, così come ai Bre'n. Ma per il momento non c'era pericolo. Stava danzando bene, grazie all'unione della propria abilità con quella del suo Bre'n.

Fissò il muro con occhi striati d'oro. Non vedeva acciaio, ma energia, impulsi su impulsi, correnti che si avvolgevano su se stesse, la linea scura di un'interfaccia, e la chiusura che stava per saltare dall'altra parte del muro. Polpastrelli d'oro incandescente individuarono il punto di giunzione, con una vista ed un tatto più penetranti di quelli normali.

Dalle sue dita si sprigionò della luce, una luce verde ed abbagliante che andò a confluire in un unico fascio sottilissimo e quasi invisibile. Il raggio si propagò poi lungo l'interfaccia, surriscaldando la giunzione pericolosamente. Quasi impercettibilmente, l'interfaccia si restrinse. Rheba percepì il raggio che fondeva la serratura, sciogliendo col suo calore soltanto una sezione. Prima che il fascio di luce riuscisse ad aprire un buco più largo, il muro ed il cancello si dilatarono leggermente, chiudendo l'interfaccia.

Istantaneamente lei si fermò, sentendo una vampa di frustrazione che avvertiva anche Kirtn. Per spaccare in due la serratura ed aprire il cancello, doveva usare più calore. Ma un maggiore calore avrebbe potuto fondere, e saldare il cancello ed il muro, prima che fosse riuscito a spezzare la serratura.

I sostegni.

L'intuizione era sua, frutto della tipica precisione Senyasi; vide sostegni che dovevano necessariamente reggere il meccanismo della serratura.

Si concentrò sulla serratura, misurandone l'esatta posizione da entrambe le parti dell'interfaccia di raffreddamento. C'erano almeno due sostegni. No: quattro. Due sul cancello e due sul muro. Erano resistenti, ma più sottili della serratura... e sufficientemente lontani dall'interfaccia per poterli

bruciare senza rischiare di fondere il muro ed il cancello in una massa inamovibile. Sperò di farcela.

Dai suoi polpastrelli si irradiò nuovamente una luce, più azzurra che verde. Era più intensa del fascio precedente, ma egualmente sottile, per poter essere più percepita che vista. Il raggio arrivò sul bersaglio, diventando prima rosso, poi arancione, ed infine di un bianco incandescente contro l'acciaio levigato del muro. Si cominciò a delineare un piccolo foro, un forellino non più largo di tre capelli messi insieme.

La punta delle dita di lei incrementarono lentamente il calore, bersagliando l'acciaio con l'energia di coesione.

Il puntello di uno dei due sostegni divenne una barra fusa. Il raggio di luce continuò a propagarsi. L'acciaio si raffreddò rapidamente, ma non poté riscaldarsi come prima, perché parte dei suoi componenti era stata volatilizzata dall'energia della Danzatrice.

Un sostegno era stato spezzato in due. Il successivo era più vicino all'interfaccia. Doveva infondere meno calore. Bisognava operare con lentezza; il lavoro doveva essere fatto con la stessa delicatezza usata per l'interfaccia.

Alle sue spalle, gli uomini erano riusciti ad alzarsi. Il suono lancinante emesso dal Fssiireme continuava a tormentarli, ma erano ormai talmente assordati o disperati, da non curarsi del dolore. Fssa poteva aumentare la potenza del suono, ma in quel modo avrebbe messo in pericolo anche i suoi amici. Poteva soltanto differire di un po' l'attacco degli assalitori.

Una pioggia di massi e detriti cadde su di lei. Kirtn le fece scudo col proprio corpo. Ma, anche col suo intervento, ella si distrasse un attimo, e l'energia divenne troppo calda prima che potesse controllarla di nuovo. Si ruppe un punto del secondo sostegno. Sentì un lontano grido di avvertimento di i'sNara o di f'lTiri, o forse era un'illusione che ruggiva, confondendo gli assalitori.

Pure il terzo sostegno era vicino all'interfaccia, attaccato più al muro che al cancello. Una parte di lei — una parte della Senyasi, non della Danzatrice — si rese conto che gli Illusionisti stavano per essere sopraffatti da un cerchio di uomini. Perse per un attimo il controllo, un attimo soltanto. I loro amici, sopraffatti dal numero superiore degli assalitori, avevano bisogno più di Kirtn che di lei. Anche di lei, avevano bisogno. Tre sole persone, anche se una di queste era un Bre'n, non sarebbero state sufficienti a fermare quelli che avanzavano sul pendìo.

Rheba sentì l'impazienza ribollirle dentro, un irrefrenabile impulso di

vaporizzare qualsiasi cosa avesse a tiro, in particolare quell'ostinato cancello.

Improvvisamente il cancello venne aperto da qualcuno che si trovava dall'altra parte. L'accaduto era talmente insospettato, che poco mancò che Rheba desse fuoco agli uomini del Clan degli Yaocoon che l'avevano aperto. Vacillò davanti all'apertura, strappata alla sua *danza* dalla sorpresa. Entrò nel cancello guardandosi intorno, ancora fiammeggiante, e vide che Kirtn stava affrontando i primi assalitori, Udì le loro grida atterrite mentre lui sollevava tre uomini contemporaneamente e li scagliava contro le uniformi grigie che apparivano sul pendìo.

I'sNara e f'lTiri corsero da Rheba, sconcertati da un ringhio di Kirtn che li aveva obbligati ad affrettarsi verso il cancello mentre loro avrebbero voluto rimanere ad aiutarlo. Kirtn sapeva cosa avrebbe fatto la sua Danzatrice vedendolo in pericolo. Voleva che gli Illusionisti fossero distanti, quando sarebbe accaduto.

Rheba alzò le braccia. Da lei si sprigionò il fuoco, un fuoco che si rinnovava mano a mano che veniva irradiato, un fuoco assorbito dall'inesauribile luce solare, e poi condensato in fiamme. I suoi capelli erano ora una corona di fuoco devastante che incanalava in lei ogni possibile sorgente di energia.

Kirtn saltò oltre il cancello un istante prima che si abbattesse la tempesta di fuoco. Le fiamme gli passarono sopra la testa lasciandolo incolume, ustionando gli assalitori ma senza ucciderli. Non c'era bisogno di uccidere. Kirtn era salvo! Poi Rheba vide del sangue colare sulla peluria di lui, ed allora desiderò di averli uccisi.

Quel momento di collera irrazionale passò; ma, come il fuoco, lasciò il suo marchio nella mente di lei. Fu una certa consolazione vedere con quanta rapidità lo *zoolipt* guarisse le ferite di lui e gli rimarginasse i tagli. Ma non fu sufficiente a farle sbollire la rabbia.

«Non mangiare più di quanto lo *zoolipt* riesca a masticare», sbottò, mentre si dirigeva verso il cancello per chiuderlo.

Kirtn guardò incredulo la faccia di lei.

«Tu danzi con la luce, e vieni a dire a *me* di stare attento?» Rise con tutto il divertimento tipico di un Bre'n. «Quando seguirai il tuo stesso consiglio, lo farò anch'io».

Appoggiò le spalle contro il cancello. Come sempre, la naturalezza della sua forza la meravigliò. Il cancello scorse velocemente sui massicci cardini, poi si richiuse senza rumore. Il Bre'n fece scattare la serratura.

Non aveva fatto troppo presto. Dall'altra parte si udivano delle grida selvagge. Il cancello vibrò sotto la pressione di pugni e colpi. Non avendo pensato a portare un ariete per sfondare, facevano loro stessi da ariete.

«Reggerà?», chiese Kirtn, curvandosi per vedere fino a che punto la Danzatrice avesse danneggiato i sostegni della serratura.

Rheba raccolse i pezzi che aveva tagliato. Il loro calore la scottò. Avrebbe potuto assorbire il calore, ma ci sarebbe voluto troppo tempo. Laddove c'erano, le Linee Akhenet le proteggevano le dita. Quello che le Linee non riuscivano a fare, lo avrebbe fatto successivamente lo *zoolipt.*

L'energia fiammeggiò, mentre lei rimetteva i pezi al loro posto. Era un lavoretto semplice, che richiedeva potenza ma poca precisione. Quando ebbe finito, fece un passo indietro e si succhiò i polpastrelli scottati.

«Dovrebbe tenere finché il metallo non si raffredda», disse.

Fssa uscì dai capelli di lei. La sua testa guizzò contro i sostegni, li toccò, poi si ritrasse. Era più brillante. I braccetti erano più scuri, freddi. I Fssiireme, dopotutto, erano parassiti dell'energia. Non era un retaggio di cui andavano orgogliosi, ma aveva i suoi vantaggi.

«La prossima volta potresti raffreddare i pezzi, prima che io li tocchi», disse Rheba.

Il rincrescimento fece scurire la testa luminosa del serpente.

«Avrei dovuto pensarci prima. Ti sei ustionata gravemente?»

«Non credo», rispose lei, osservandosi accuratamente i polpastrelli. Come si aspettava, erano nuovamente illesi. «Lo *zoolipt* non è molto bravo con il prurito, ma è formidabile con le scottature. Vedi? Illuminati ancora, serpentello».

Fssa seguì il suo consiglio alla lettera. Cominciò a risplendere finché non divenne un ricamo sinuoso tra i capelli selvaggi di lei. Gli piacevano le sue *danze* almeno quanto a Kirtn. Con una simile energia intorno, non rubava a nessuno quella che assorbiva per sé. Ed era talmente bello stare *caldo.* Quasi quanto i ricordi della casa del suo Guardiano: intere formazioni di Fssireme che si libravano nei rassicuranti mari-cielo di Ssimmi.

«Fssa», lo chiamò la voce di Rheba, paziente. «Cosa stanno dicendo?»

Il serpente si accorse in ritardo che gli Illusionisti stavano parlando e che lui non aveva tradotto.

«Scusami», sibilò. «Quando danzi, mi ricordi casa mia».

Rheba accarezzò Fssa per confortarlo, e quasi si bruciò di nuovo un dito. Aveva promesso di ritrovare Ssimmi, se avesse potuto. E ne aveva tutte le intenzioni. Il serpentello se l'era guadagnato molto più di qualsiasi altro

degli schiavi che aspettavano impazientemente a bordo del *Devalon* il ritorno dei due comandanti.

«Gli Yaocoon non sono contenti», riassunse il serpente, racchiudendo in poche parole quello che stavano dicendo tre vegetali sbraitanti ed un albero da frutto.

«Che male ce ne viene?», chiese Kirtn.

I suoi occhi gialli scandagliarono automaticamente l'area più vicina. Probabilmente non sarebbe riuscito ad accorgersi di un pericolo incombente, oppure non l'avrebbe riconosciuto se l'avesse visto. Che minaccia poteva rappresentare un *kippi* in fiore? Od un piatto di frutta a fette?

I sensori di Fssa, adesso più scuri del suo corpo stracolmo di energia, brillarono come due opali neri mentre analizzava il gruppo di verdure che gesticolavano.

«Adesso sta parlando i'sNara». Il serpente ascoltò, poi fece un ronzio, ammirato. «Che capacità espressiva! Che chiarezza! Quale invettiva!»

«E che significato ha?», suggerì Kirtn.

«Irrilevante. I suoi consigli non sono praticabili per il corpo non flessibile di uno del Quarto Popolo. Fare quello che lei propone, sarebbe una sfida anche per un Fssiireme».

Kirtn e Rheba attesero, desiderando di riuscire a capire, l'Yhelle. Fssa sibilò una risata Fssiireme.

«Parla, serpente, o ti legherò in un nodo», lo ammonì Kirtn.

Fssa attese che uno degli Yaocoon si fosse calmato.

«Senza ripetere oscenità: gli Yaocoon dicono che non sanno niente di Ara».

Le labbra di Kirtn si incresparono.

«Chi mente: gli Yaocoon, o il cetriolo pazzo?»

«I'sNara sospetta degli Yaocoon. È abbastanza esplicita, in proposito. Non mi sarei mai aspettato... una tale... enfasi... da lei».

Rheba attese sudando, e si chiese se per lei era saggio lasciar prorompere l'eccesso di fuoco che aveva raccolto. Più lo tratteneva, più si sarebbe stancata al momento di liberarlo. Era una delle ironie delle Danzatrici: maggiore la fiammata, maggiore la prostrazione che ne seguiva.

«Adesso parla f'lTiri», disse Fssa. «È meno originale, ma più forte. Con vari epiteti, sta chiedendo informazioni dei suoi figli».

«E?», chiese allora Rheba quando Fssa tacque.

La risposta fu un fischio tagliente come quello di un Bre'n contrariato.

«Adesso sta chiedendo loro...»

Improvvisamente i vegetali si trasformarono in un gruppo di Yaocoon schiamazzanti ed adirati. Quando l'illusione dei vegetali scomparve, scomparve anche quella della loro santità. Nascoste dalle loro illusioni, gli Yaocoon portavano delle pistole. E quelle erano reali.

«... della ribellione», terminò Fssa. Il serpente sospirò come gli uomini. «Perlomeno non dovremo preoccuparci di essere rispediti al di là del muro. Ora non ci lascerebbero più andar via, anche se li supplicassi in nove lingue».

10.

«Non ancora, Danzatrice», fischiò Kirtn, percependo che stava per incanalare energia in scariche potenzialmente mortali.

«Potrei gelarli», suggerì Fssa in Senyasi. Poteva trasformare i loro corpi in blocchi di carne gelidi come asteroidi in orbita intorno ad un sole morto.

Rheba attese: i suoi capelli ondeggiavano lucenti come fili metallici arroventati. Le pistole erano meccaniche come il cancello. Non sarebbe stata in grado di spostare i grilletti. Poteva distorcere le canne di plastica e rendere inutilizzabili le pistole. Poteva anche dar fuoco a quelli che avevano la pistola, ma ci sarebbe voluto del tempo, più di quello che avrebbero impiegato i grilletti a sparare su di loro.

Si avvicinò al suo Bre'n ed attese.

F'lTiri si mise a fissare gli Yaocoon uno ad uno, mettendoli a disagio. Alcuni di loro abbassarono le pistole. Qualcun altro si nascose dietro l'invisibilità, lasciando vedere soltanto la pistola.

I'sNara fece un passo verso un'arma che sembrava sospesa a mezz'aria.

«Ti vedo Tske», disse in tono provocatorio.

Gli Yaocoon si guardarono sconcertati. I'sNara aveva osato l'inesprimibile.

«Puoi vedere *me*?», chiese leziosamente, e scomparve.

Lo Yaocoon dietro la pistola si materializzò nel momento in cui cominciò a sprigionare energia alla ricerca di i'sNara. Quando non riuscì a trovarla, un altro Yaocoon si uni alla ricerca, poi un altro ed un altro ancora, finché cinque Yaocoon si unirono in un concerto mentale molto simile all'unione che raggiungeva i mercenari J/taal. Era una sorta di *Danza della Mente*, ma limitata alla proiezione od alla penetrazione delle illusioni.

I cinque gridarono e fecero un balzo repentino. I'sNara tornò visibile, mentre combatteva contro l'illusione della vera se stessa proiettata da loro.

Alla fine perse. Fu obbligata ad apparire davanti a loro priva del velo dell'illusione.

Però aveva raggiunto il suo scopo. Se avesse voluto ucciderli mentre la stavano cercando, avrebbe potuto.

L'aveva dimostrato anche troppo bene. Venne legata con una corda che non aveva proprio nessuna apparenza di morbidezza. Anche f'lTiri venne legato. Due Yaocoon gli erano scivolati alle spalle mentre i'sNara sfidava gli altri a trovarla.

Gli stessi cinque che avevano smascherato i'sNara, spostarono quindi la loro attenzione su Rheba e Kirtn. Gli ultimi brandelli di illusione di un pomodoro, di un verme e di una vite, evaporarono all'istante, perché non avevano i mezzi per lottare contro le proiezioni anti-illusione. Gli Yaocoon, tuttavia, non si fermarono. Continuarono a concentrare la loro proiezione sul Bre'n, sulla Senyasi e sul Fssiireme, senza capire che apparivano così com'erano.

Quando cinque Yaocoòn non riuscirono a penetrare le «Illusioni» davanti a loro, altri Yaocoon si unirono al tentativo. In breve furono in dieci, poi in dodici, quindi in venti, a cercare di annullare l'aspetto alieno di Rheba, di Kirtn e di Fssa. Fu tutto inutile. Gli Illusionisti potevano cambiare l'aspetto della realtà, ma non potevano modificare la realtà stessa.

«Rid...», mormorò uno Yaocoon.

La parola corse di bocca in bocca, con la velocità di una pietra che rotola da una collina.

«Rid, Rid, Rid, Rid, *Rid*!»

Vennero sollevate le armi.

Nelle Linee Akhenet di Rheba sì accese il fuoco.

«No!», urlò i'sNara. «Non sono Rid! Non sono neanche Yhelle!»

Le armi vennero abbassate. Gli Yaocoon si voltarono verso i'sNara.

«Non appartengono alla Confederazione», disse lei velocemente. «Erano schiavi come noi, su Loo».

Gli Yaocoon bisbigliarono tra di loro, ma non tanto piano da impedire a Fssa di utilizzare il suo udito ipersviluppato.

«... le credete?»

«Senza illusioni, *sembra* il ricordo che Ara ha di i'sNara».

«Si, ma le Pietre...».

«Lui *è* f'lTiri. Lei *è* i'sNara. Eravamo tutti dei Lib. Non posso sbagliarmi!»

«Molti Rid una volta erano Lib».

«Se non possiamo credere ai nostri stessi Non-illusi, possiamo arrenderci anche subito a k'Masei».

L'ultimo fu un ringhio di frustrazione. Il gruppetto si divise, assumendo un aspetto più simile a quello reale, se si potevano ignorare le eccessive colorazioni. Uno degli Yaocoon tremolò, poi si riformò con l'aspetto di una dònna dai capelli nocciola. Era esile, perfettamente formata pur senza apparire irreale, e viva.

«Ara», mormorò f'lTiri. Poi, soggiunse: «Dov'è mio figlio?»

La donna che era Ara, guardò diffidente i due Yhelle.

«È cambiato molto da quando siete stati portati come schiavi su Loo. *Se* siete davvero quelli che sono stati portati come schiavi su Loo, K'Masei prende le illusioni dei nostri vecchi compagni del Clan e le utilizza per spaventarci».

Rheba fece qualche passo avanti, brillante come il sole sull'orizzonte.

«Come hai giustamente detto, se non potete credere nelle vostre stesse illusioni, cosa vi rimane?»

«Trovo estremamente difficile credere che tu sia reale», disse Ara, brusca.

«La Strada della Realtà mi ha fatto lo stesso effetto», ammise Rheba.

I pallidi occhi di Ara si spostarono su Kirtn.

«*Quello* non è reale. È l'illusione di un *Sensualista*».

C'era una convinzione profonda nella voce della donna. Poteva accettare Rheba, ma non quell'uomo alto che era con lei.

Rheba guardò il Bre'n, cercando di vederlo con gli occhi di Ara. La peluria ramata che gli ricopriva i muscoli, suggeriva un'enorme forza, oltre che bellezza. Riccioli di un rosso metallico gli ricadevano sul collo possente. I suoi occhi dorati avevano un fuoco che rivaleggiava con quello di lei durante la *danza.* Stava in piedi come un Clept che sorveglia un nemico, con chiare intenzioni aggressive sul viso, pericolose, ed estremamente realistiche.

«In realtà», bisbigliò Rheba, poggiando la guancia contro il braccio di lui, «è un poeta».

Kirtn le sorrise e fischiò un complimento di seduzione preso da un canto di corteggiamento Bre'n. Il respiro di lei si arrestò, nell'udire l'incanto di quella canzone, ed anche quello di lui, ma Rheba riuscì a fischiare una seconda battuta, un trillo crescente di desiderio che creò il silenzio tra gli astanti.

Ara sgranò gli occhi, attratta da potenzialità che trascendevano i pregiu-

dizi di razza.

«Adesso sapete come hanno distrutto il Loo-chim», disse f'lTiri, la voce rotta da troppe emozioni.

«È il fuoco di lei. Non sottovalutatelo», sospirò i'sNara.

«Se lui provenisse dalle Pietre dell'Estasi», disse alla fine Ara, «adesso saprei perché abbiamo perso così tanta gente per le illusioni di k'Masei».

«Non sono uscito dalle Pietre dell'Estasi, né da pietre di altro genere». La voce di Kirtn vibrava di una risata contenuta. «Tu sei così... insolita... per noi, come noi lo siamo per te».

«È più stupefacente di qualsiasi illusione abbia mai visto», disse Ara. Guardò nuovamente Rheba. «Bruci veramente?»

«Toccami».

Il sorriso di Rheba era una sfida. Non le piaceva l'effetto che Kirtn faceva alle donne. Irrazionalmente, criticava la donna, anziché il Bre'n.

Kirtn ascoltava, gli occhi a mandorla insolitamente intensi quando guardava la sua Danzatrice. Era troppo giovane per essere sessualmente possessiva, eppure ci andava ogni giorno più vicino. Era troppo giovane per avere Linee Akhenet sulle labbra, eppure lui le aveva viste: barlumi di fuoco pronti ad esplodere. Era troppo giovane per la Scelta, eppure sprigionava energie che lo mettevano in uno stato di eccitazione sessuale. Troppo giovane per l'unione Bre'n/Senyasi, eppure...

Si costrinse ad allontanare lo sguardo.

«Non credo che ci proverò», disse Ara, valutando le Linee incandescenti di Rheba. Gli Yaocoon si rivolsero a i'sNara.

«Perché vi trovate qui?»

«Ve l'abbiamo detto. Per i nostri figli».

«I vostri figli non sono con noi», disse Ara, mentre nella voce le vibrava il rammarico e la nostalgia.

«Cosa dici».

«Non mi credete?»

«Non ho visto la loro assenza».

«Cosa potrebbe convincervi?»

«Unitevi a me e a f'lTiri in una Classe Dodici. Se non riusciremo a trovarli, ce ne andremo».

Ara sorrise, ma la sua voce era triste.

«Mi unirò a voi, ma non li troverete. E non ve ne andrete».

I'sNara esitò, poi accettò alcune parole, ed ignorò il resto.

«Dove sono?»

«Con le Pietre».

«Vivi?»

«Non lo so», disse Ara, con voce tremante.

«Quando se ne sono andati?»

«Non molto tempo fa. Abbiamo detto loro di non farlo. Li abbiamo *pregati*. Erano forti, nelle loro illusioni. Avevamo bisogno di loro per quel che doveva venire».

«La ribellione!», disse apertamente f'lTiri.

«Sì».

Gli Yaocoon intorno a loro fecero un rumore sgradevole, animalesco. Ara si voltò verso di loro.

«Se il Tiranno può udirci nel profondo delle nostre illusioni, allora...».

«... potremmo rinunciare anche subito», la interruppe una voce grossa. «Continui a ripeterlo. Spasimi ancora per il tuo dolce amore? Ti aspetta nella Sala dei Rid. Il Tiranno non lascia andare mai nessuno. Senza fretta. Ara, senza fretta. Koro sarà di nuovo qui, quando l'Illusione Finale svanirà».

«Koro! Che ne sai, tu, di mio figlio?», gridò f'lTiri.

«Chiedilo ad Ara», disse l'uomo. «Ha deciso che la sua Prima Illusione è l'unica che valga la pena di avere. Anche se è un traditore senza illusioni!»

Ara proiettò la puzza e l'illusione di carne putrefatta sull'interlocutore. Quello tossì e scomparve. Prima che lei potesse dire qualcosa, l'uomo dalla voce grossa riapparve più lontano.

«E gli altri due?», domandò. «Non sono legati».

Rheba si avvicinò ulteriormente a Kirtn. Lui le rimise le mani sulle spalle, pronto a sostenere la sua *Danza* se si fosse giunti a quello.

«Allora legateli», suggerì i'sNara, vedendo che l'altra donna esitava. «Non faranno resistenza, ve lo prometto».

Kirtn lanciò un'occhiata dubbiosa a i'sNara.

«No?».

«No», disse i'sNara con la voce ferma. «Siamo venuti per ottenere delle informazioni. Se dobbiamo avere le mani legate per ottenerle, allora legatecele pure».

«Non ha importanza», disse Rheba a Kirtn in Senyasi. «Fibre vegetali o plastiche, brucerò tutto. Oppure», aggiunse maliziosamente, «dovrai fare uno sfoggio dei tuoi muscoli che farà gemere quella donna».

«Silenzio, Danzatrice», disse Kirtn giovialmente, porgendo le mani ad Ara. Sorrise all'esile donna e sussurrò: «Sono tuo».

Un'illusione di incredibile bellezza si sprigionò dallo Yaocoon.

Fiammate di luce ribollirono tra i capelli di Rheba. Kirtn la guardò e le rivolse un sorriso Bre'n. Fischiò dolcemente.

«Non esiste bellezza che possa competere con quella di una Danzatrice Senyasi».

I capelli di lei crepitarono pericolosamente, e presero a volteggiarle intorno al collo, un pò aggressive, un pò sensuali. Quando si rese conto di cosa le era successo, rimase sorpresa. I capelli le ricaddero in morbide ciocche intorno alle gote ed alle labbra, trasmettendo al Bre'n lievi scariche di energia.

«Lo *zoolipt* deve aver sconvolto il mio equilibrio enzimatico. Ti faccio le mie scuse, Mentore», disse.

Gli occhi di lui la fissarono con una nota d'impazienza Bre'n.

«Le accetto, Danzatrice. Ogni tanto dobbiamo scambiarci gli enzimi, per rimanere in salute».

L'oro corse nelle Linee Akhenet di lei. Si strinse contro di lui, assaporando la pelle vellutata e la forza tipiche di un Bre'n. Avrebbe accettato la sfida e la tentazione insite nelle sue parole, ma il suo contegno era così fiero, che preferì essere cauta. Kirtn irradiava un'energia simile a quella di un Bre'n sull'orlo del *rez.* Arretrò, timorosa di scatenare forze che non poteva prevedere o controllare.

Si girò dall'altra parte e porse i polsi ad Ara.

«Legami, dunque, se ciò ti farà sentire più tranquilla».

Ara spostò lo sguardo dall'enigmatico Bre'n alla giovane donna che ardeva davanti a lei.

«Non ti brucerò», disse Rheba impaziente, smorzando le fiamme delle Linee Akhenet.

«Tu dai fuoco a qualsiasi cosa ti stia intorno», mormorò Ara. Mentre diceva questo, accettò una striscia di plastica che le porgeva lo Yaocoon dalla voce stentorea.

Rheba attese con apparente tranquillità che terminasse di legarla. I legacci di plastica erano freddi, spessi e lenti. Ara stava dicendo agli altri che dubitava della resistenza di quelle corde, trattandosi di Rheba. Ara passò a legare Kirtn. Ci mise tanto, che i capelli di Rheba si sollevarono a mò di avvertimento.

«Che peluria meravigliosa», disse Ara, facendo correre le dita sul braccio di Kirtn con evidente apprezzamento. «È vera?».

«Si», disse Rheba, avvicinandosi tanto da far percepire ad Ara il calore

delle sue Linee. «Come il mio fuoco».

Velocemente, Ara si allontanò dalla Senyasi e dal Bre'n. Si rivolse poi agli Illusionisti, dei quali intuiva le potenzialità.

«Venite con me», ordinò.

«Che cosa?», disse f'lTiri sarcastico. «Non vuoi legarci insieme con una catena Loo, schiava contro schiavo, e farci sorvegliare?».

La figura di Ara si assottigliò, rendendo manifesto il suo imbarazzo.

«O siete entrambi nemici, oppure non lo siete», disse. «Se lo siete, una catena Loo non farà alcuna differenza».

«Da quando gli Yaocoon legano gli amici?»

F'lTiri sollevò le mani, in un gesto più accusatore delle sue parole.

«Da quando c'è il Tiranno k'Masei», ritorse Ara, più adirata di quanto dava a vedere.

Inaspettatamente, f'lTiri sorrise.

«Non ti biasimo, bambina. Una volta Koro ti amava».

Il volto di Ara divenne la mancanza totale di un'illusione in attesa di ricevere una forma.

«Alla Sala del Clan. L'intera Assemblea deciderà cosa fare con i nostri... ospiti».

«Che facciamo con quelli?», gridò l'uomo della voce stentorea, indicando il cancello.

Come a sottolineare la sua domanda, si udirono delle urla di rabbia venire da dietro il cancello. Gli assalitori picchiavano sull'acciaio con rinnovato vigore.

«Se le tue misere illusioni falliscono», disse acidamente Ara, «prova con una vera pistola».

Nel silenzio che seguì all'insulto, il rumore della carne che batteva vanamente sull'acciaio si udì più distintamente.

«Chi *sono*, quelli?», chiese Rheba, alzando la voce per superare il rumoreggiare degli uomini rimasti fuori del cancello. «Perché non rinunciano?».

Tutti gli Yaocoon si voltarono a guardarla. Poi, improvvisamente, le loro illusioni svanirono. Divennero più simili al loro vero aspetto, come sarebbero apparsi ai compagni del loro Clan. Rheba ricambiò lo sguardo, avvertendo che qualcosa aveva disarmato gli Yaocoon. Si voltò interrogativamente verso Ara.

«Io credo», disse Ara distintamente, «che voi siate veramente quello che sembrate essere, e che eravate schiavi su Loo».

«Benissimo. Ma perché?»

«Soltanto un alieno non conoscerebbe i Soldati dell'Estasi».

«Belle parole», mormorò Rheba in Senyasi, «ma siamo ancora legati».

11.

«Dove sono i'sNara e f'lTiri?», ringhiò Kirtn, torreggiando su Ara.

L'immagine dell'esile donna cominciò a tremolare. Quando si riformò, si era ormai allontanata da lui, e lo fissava con due occhi scuri che mal celavano l'illusione.

Kirtn distese le mani legate. Le sue braccia possenti si gonfiarono visibilmente. Rheba, con un unico movimento, si mise al suo fianco.

«Vacci piano, Mentore», fischiò. «Anche se spezzi le corde, ancora non sappiamo esattamente come fare a fuggire».

La bocca di lui divenne una linea amara. Era un Bre'n, e veniva braccato ovunque andasse. Avvertiva nel più intimo delle ossa la violenza seducente del *rez.* Guardò dentro gli occhi della sua Danzatrice, color cinnamomo ed oro, con una colorazione più scura di paura verso l'iride. Quel tratto scuro lo ferì, perché era paura di lui. Del *rez.*

Le accarezzò il viso con la punta delle dita, in un gesto di scusa senza parole.

«Va bene, Danzatrice. Facciamo a modo tuo. Ma...»

«Lo so». Le labbra di lei fiammeggiarono, poi si voltò ad affrontare Ara. «Dove sono i nostri amici?»

«A cercare di fertilizzare la giungla».

«Cosa?»

«La giungla Yaocoon palpita di ribellione», disse Ara seccamente.

«Adesso? Stanotte?»

Ora sospirò.

«Sarebbe troppo sperarlo». Spostò lo sguardo da Rheba alle larghe spalle di Kirtn. Anche restandosene tranquillo, il Bre'n comunicava una forza selvaggia. «I'sNara vuole che vi accompagni alla vostra nave».

Kirtn girò su se stesso in modo da trovarsi faccia a faccia con Ara.

«No», disse.

La sua velocità e la sua scioltezza erano talmente sorprendenti, che l'immagine di Ara per un momento svanì completamente. Quando riapparve, la donna era di nuovo lontana.

«Hanno detto che hai ucciso il Loo-chim», sussurrò Ara. «È vero?»

«Sì», disse Kirtn.

«Non potresti uccidere anche il nostro Tiranno?»

«Non siamo giustizieri», ruggì lui.

La bocca di Ara si aprì e si richiuse senza emettere alcun suono. Quando parlò nuovamente, fu di un altro argomento.

«Cosa sapete sui Lib o sui Rid?»

«I Rid hanno rubato le Pietre dell'Estasi per far condividere a tutti il loro amore», disse Rheba, vedendo che Kirtn si rifiutava di parlare. «Ma i Rid non le hanno divise con gli altri, così i Maestri Rapinatori che non facevano parte dei Rid, hanno formato il Clan dei Lib. I Lib hanno progettato di rubare un'altra volta le Pietre, ma non hanno avuto molta fortuna».

«Adesso non sono coinvolti soltanto i Lib e i Rid», disse Ara, «ma l'intera Serriolia. Se qualcuno non ci verrà in aiuto, moriremo. Tutti».

«Ne dubito», disse Rheba gelida. «La gente conosce molti espedienti per sopravvivere durante le tirannie».

«Non capisci». La voce di Ara era gentile. «Questa è una tirannia dell'amore. Non c'è niente da odiare, nessun potere al quale ribellarsi. Chiunque — *chiunque* — si avvicini alle Pietre dell'Estasi, viene intrappolato da k'Masei. No», disse, quando Rheba fece per interromperla. «Ascoltate. Se i vostri amici andranno dai Rid, non li rivedrete mai più».

Gli occhi di Ara divennero due polle scure, di una profondità sognante. Rheba aveva già visto occhi simili: quelli di Hiri, che la fissavano vacui da uno specchio rotto. Provò pietà per il bel giovane magro che aveva trovato la realtà troppo dolorosa per viverci.

«Ero soltanto una ragazzina quando k'Masei abbandonò la Sala dei Lib per rubare le Pietre dell'Estasi, ma me lo ricordo. Prese con sé le nostre Pietre migliori. Pietre Lib. Pensava che lo avrebbero protetto. Chi avrebbe potuto resistergli, con Pietre che irradiavano amore?

«Quando se ne andò, era circondato da un alone di estasi, e trasmetteva amore come una nuvola raggiante». Ara tremò, al ricordo. «Le Pietre. Le Pietre tormentano i miei sogni con il volto di mio marito, che mi chiama all'amore ... all'estasi».

Kirtn sospirò.

«K'Masei se ne andò nella Sala dei Rid, vero?»

«Divenne il loro Maestro Rapinatore. Rubò le Pietre dell'Estasi a tutti i Clan, che le avevano tenute segrete per centinaia di anni. Rubò finché i Rid non le ebbero tutte. Se le vostre illusioni o la vostra realtà non vi soddisfano, se volete sentirvi amati, non dovete fare altro che andare dai Rid. Da k'Masei».

Rheba si accorse che Ara si stava guardando le mani, piccoli pugni stretti così forte, che i muscoli delle braccia le si erano contratti. Le mani si distesero. Rheba era sicura che fosse solo un'illusione.

«All'inizio non è stato tanto male», preseguì Ara. «La gente di ogni Clan andava da k'Masei, si bagnava nelle Pietre, e poi tornava al proprio Clan. Ma, ad ogni Pietra che k'Masei rubava, l'esperienza cambiava. Divenne più profonda. Divenne ... *necessaria*».

«E», disse Kirtn sarcastico, «la gente abbandonò il proprio Clan per diventare Rid».

«Intere famiglie», mormorò Ara. «Bambini che non mi arrivavano nemmeno al petto. Tutti andati via».

«Da come ne parli, sembra che siano morti», disse Rheba.

Ara le rispose con uno sguardo selvaggio.

«Come possiamo esser certi che non lo siano?»

«Perché k'Masei dovrebbe ucciderli? Senza di loro, k'Masei non saprebbe chi tiranneggiare. Mi sembra perfetto: della gente che vuole essere dominata, ed un uomo che la vuole dominare».

Avrebbe detto di più, ma i suoi occhi in quel momento tornarono a pruderle con rinnovata ferocia.

L'immagine di Ara si rabbuiò e si ingigantì finché non riempì l'intera stanza hi cui li tenevano, sorvegliandoli.

«Nessuno vuole essere dominato!».

Fssa emise un sibilo flautato e fece capolino dai capelli di Rheba.

«La gran parte della gente vuole essere dominata. È solo che non vuole ammetterlo».

La proiezione dell'Illusionista si rimpiccìolì.

«È reale? Parla veramente?».

«Veramente», disse Kirtn, fissando Fssa. «Solitamente al momento sbagliato».

«Cosa può sapere un serpente della *gente*?».

«Quel serpente particolare è uno Fssiireme. I suoi ricordi risalgono a migliaia di anni fa».

«Questo non significa che abbia ragione!», ritorse Ara, punta sul vivo.

Il Bre'n non fece commenti, ma il suo scetticismo in proposito era evidente dal contegno.

«Se la gente vuole essere dominata, perché k'Masei ha bisogno dei Soldati dell'Estasi?», chiese Ara.

«Probabilmente lui non ne ha bisogno, ma la gente sì», disse Kirtn con

impazienza. «Scommetto che sono dei pidocchi. Braccia robuste e cervelli deboli, giusto?».

«Io ... come fai a saperlo?».

«Il Quarto Popolo è tutto uguale, sotto il colore della pelle. Prima di k'Masei, scommetto che non c'era in loro nemmeno un'illusione decente».

La faccia di Ara si indurì in un'espressione testarda.

«Koro non voleva essere dominato».

«Koro? Il figlio di f'lTiri?», chiese Rheba, rinunciando al tentativo di raggiungere il punto dietro gli occhi che le prudeva. «Sai dove si trova? Sai dove sono le sue sorelle?».

«Con k'Masei, naturalmente», disse Ara amareggiata. «Sono andati a rubare le Pietre due giorni fa. Io sono andata con loro. Perlomeno, credevo di andare con loro. Tske mi ha ingannata. Ho seguito le sue illusioni anziché la realtà di Koro. Quando me ne sono accorta, era troppo tardi. Koro e le sorelle se n'erano andati. Non sono più tornati indietro. Nessuno ritorna da k'Masei». Ara guardò prima Rheba e poi Kirtn. «Dunque, siete sicuri di non voler tornare sulla vostra nave?».

«Sì».

«Allora seguitemi».

Ara li condusse nella Sala dove si erano riuniti gli Yaocoon a discutere dell'attacco dei Soldati dell'Estasi, della comparsa dei due Maestri Rapinatori e degli alieni che dovevano essere illusioni ma che non lo erano. L'ordine del giorno includeva anche la rivolta, ma di essa si discuteva velatamente, se se ne discuteva.

La Sala degli Yaocoon sembrava una giungla. Piante di ogni tipo — e piante sconosciute — si aggrovigliavano l'un l'altra. Vi erano foglie che ondeggiavano, fiori del tutto aperti, frutti maturi che mischiavano gli odori. Il soffitto pareva un cielo nuvoloso. Il caldo e l'umidità erano reali, inseparabili da Serriolia quanto le illusioni.

Ara lasciò Rheba, Kirtn e Fssa nell'unico angolo che non fremeva di vita vegetale. I'sNara e f'lTiri erano lì vicino, con il loro aspetto di Lib fuorilegge: un gesto questo di aperta sfida. Lei aveva il chiarore della luna; lui l'oscurità delle tenebre.

Sotto quelle illusioni, covavano i Maestri Rapinatori, pronti ad approfittare delle disattenzioni umane ed a rubare le mitiche Pietre dell'Estasi.

Rheba riassunse le sue sensazioni con un fischio che in cinque sibili passava dall'acuto al silenzio. Kirtn prese tra le proprie le mani legate di lei. A quel contatto le Linee brillarono, inviandogli messaggi di inquietudine. Lui

sfregò una guancia contro le dita dorate di lei.

«Stai calma, Danzatrice», fischiò. «Non farti prendere dalla collera».

Era un consiglio del quale aveva bisogno pure lui. Si passò le dita bollenti di lei sulle labbra, e rimase in silenzio. Qualche istante dopo, ella emise un sospiro e lasciò passare la collera con la gentile persuasione di lui. Sapeva che la sua logica Senyasi doveva controbilanciare l'impulsività del suo Bre'n. Lo aveva già abbandonato una volta, quando lui era precipitato nel *rez* in una prigione Loo. Non poteva permettere che accadesse di nuovo, ma non sapeva come impedirlo.

Kirtn percepì alcuni pensieri di lei. Come al solito, il pericolo incrementava la loro capacità di *danzare con la mente.* Egli avvertì l'inquietudine di lei come un grido lontano, come un'eco del *rez* che la sua mente non aveva ancora assorbito.

Prima di lasciarle le mani, le baciò la punta delle dita, impaurito da quello che i suoi pensieri avrebbero potuto rivelare a loro volta a lei. Non sapeva di essere stata lei a condurlo al *rez.* Non era stata colpa sua: non aveva una madre Senyasi, né una madre Bre'n, né una coppia Akhenet con la quale crescere e gradualmente imparare che Bre'n e Senyasi erano anche amanti. Avrebbe potuto dirglielo ... e provocare in tal modo la loro distruzione. Lei non lo avrebbe respinto, lo sapeva, e sapeva anche che non sarebbe stata la stessa cosa della Scelta. La Scelta della Danzatrice. Senza una Scelta fatta liberamente, gli Akhenet vivevano sotto la minaccia mortale del *rez.*

Si chiese che cosa le diceva la Faccia Bre'n che le aveva dato, e se essa poteva sostituire la tacita conoscenza che era bruciata con Deva. Anche se la Faccia poteva insegnargliela, quando avrebbe avuto il tempo o la tranquillità per poter riflettere sul suo messaggio?

Quando era scampata alla tempesta di fuoco, aveva giurato di trovare altri superstiti o costruire una nuova civiltà Akhenet su un nuovo pianeta. Da quel momento, la vita per loro era sta un'interminabile lotta, cominciata con un gioco chiamato *Chaos* e terminata ora in una stanza piena di illusioni.

Come se si fosse accorta degli stranieri, la giungla tremolò ed avanzò verso Rheba e Kirtn come una pianta carnivora del Secondo Popolo. Protese dei viticci dall'odore acido, circondando la Danzatrice del Fuoco ed il Bre'n. Una sensazione tangibile di pericolo permeò l'illusione, e le Linee Akhenet di Rheba si accesero come avvertimento.

«*È sufficiente*».

La voce di Ara fu una sferzata di vento che divise la giungla.

Lentamente, la giungla si ritrasse, tornando ad essere un groviglio di fiori ed alberi.

Ara stava in piedi su una parte rialzata della Sala che sembrava più un balcone, che un palcoscenico. Il suo aspetto era mutato. Adesso era più alta, più scura, più imperiosa. Gli ultimi mormorii della giungla si spensero. Sicura di aver ottenuto l'attenzione del Clan Yaocoon, ella tornò ad essere se stessa, minuta, vivida, ed in un certo qual modo più autoritaria.

«I due stranieri che vedete sono, sia reali, sia una Classe Dodici», disse Ara. «Sono venuti con i Maestri Rapinatori del Clan di Liberazione».

La Sala rumoreggiò come un vento lontano. La parola «Liberazione» era stata oggetto dell'anatema del Tiranno. Pronunciarla era pericoloso. Dare rifugio ai Lib significativa chiedere di essere *disillusi.*

Volarono parole come foglie sospinte dal vento, esprimendo paura. La giungla frusciò pericolosamente: fiori dall'aspetto velenoso spiegarono lunghi petali, e i frutti marcirono, poi rotolarono ai piedi di i'sNara e f'lTiri decomponendosi nella putrescenza.

«Ma a che Clan di coraggiosi mi son unita!», li schernì Ara. «Quando serve il coraggio, vi nascondete e marcite».

La collana ribollì come una sferzata tra la giungla.

«Voi complottate e fate continuamente piani solo perché è più sicuro che *fare* qualcosa».

Un ruggito di protesta potenziò la voce di Ara. Fssa stava facendo da megafono alla tristezza ed alla delusione proiettate da Ara, amplificandole in tutta la sala.

«Voi permettete che un intero Clan di Maestri Rapinatori muoia, membro dopo membro. Chi li sostituirà? Chi ruberà adesso le Pietre dell'Estasi e ci libererà tutti? Forse voi del Clan Yaocoon? C'è qualcuno di voi che si offre?».

La protesta di spense. Non si mosse neanche una foglia.

«Ci sono volontari?», chiese Ara, con una nota crescente di sarcasmo. «Parlate! Questa illusione di silenzio è assordante».

La giungla emise dei bagliori ... in silenzio.

«Andatevi a nascondervi e ad imputridire». Le parole tornavano a dileggiarli. Ara guardò sopra la massa verde. «Ti vedo, Tske. Vuoi proporti come volontario?».

Una girandola di foglie salì sul balcone, attorniando Ara. Le foglie si tramutarono in un uomo che si era messo molto vicino a lei. Era largo

quanto spesso. Nessun Yhelle era grasso.

«Ed io vedo te. Ara. Vuoi offrirti *tu* come schiava di k'Masei?». Si abbassò verso di lei, sussurrando. «Ho un'offerta migliore. Me».

Rheba riconobbe l'uomo dalla voce grossa che si era dimostrato particolarmente ostile nei loro confronti. Le ultime parole che disse furono talmente basse, che soltanto Ara ed il Fssiireme, che stava sussurrando a Rheba nell'orecchio, le udirono.

Ara ignorò Tske, poi guardò nuovamente la giungla tremolante.

«Devo individuarvi uno per uno prima che capiate la verità? È nascondervi ed imputridire è il meglio che sapete fare?».

La giungla ondeggiò e tremò, ma nessuno si fece avanti.

«Vi vedo tutti», disse lei in tono scoraggiato, «ma in realtà non vedo nulla».

Rheba trattenne il respiro per non sentire la puzza che si stava sprigionando dalla giungla.

«Nessuno vuole venire con me a rubare le Pietre dell'Estasi?», urlò Ara.

«Noi sì!», dissero f'lTiri e i'sNara, balzando in piedi.

Nella giungla si accese una discussione. Non visti, Rheba e Kirtn si avvicinarono pian piano al limitare della Sala, finché non si ritrovarono vicino a i'sNara ed a f'lTiri. Fssa riassunse le polemiche che aveva sentito.

«Quelli della fazione di Tske vogliono mandarci da soli. Il resto vuole venire con noi per effettuare un assalto a sorpresa. Hanno tutti paura. L'unica cosa sulla quale sono d'accordo è che non sono d'accordo su niente».

«Mentre discutono, i nostri figli potrebbero essere in mortale pericolo».

Il tono di f'lTiri era neutro come il suo aspetto, ma nessuno si lasciò ingannare.

«Andremo senza gli Yaocoon», disse i'sNarar «Chi ha bisogno di un esercito di vegetali?».

«Avrai bisogno di tutto quello che sarà possibile», disse Ara bruscamente, comparendo al fianco di f'lTiri. «Nessuno ritorna dalla Sala dei Rid».

«Noi ritorneremo».

La giungla intorno a loro mutò. Non era più un groviglio verde uniforme. Apparvero dei varchi, delle linee di divisione tra Yaocoon e Yaocoon, mentre la discussione si faceva accanita sulle cime degli alberi.

Il serpente tradusse qualche frammento dei discorsi che si udivano nell'aria:

«Vuoi morire senza neppure l'illusione di un combattimento?».

«... la sua voce che mi chiamava nei sogni. L'Estasi conosce il mio no-

me. Sono perduto».

«... come tutti gli altri. Una sera qui, e quella dopo scomparsa. Deve essere veramente una Grande Illusione».

«Il Tiranno ci sta prosciugando, compagno dopo compagno...».

«... sognato di nuovo...».

«Le Pietre sulla specchiera di un tavolo».

«... l'estasi riflessa in una migliaia di facce».

«*Nessuno può opporsi a k'Masei il Tiranno*».

Fssa rinunciò a tradurre oltre la cacofonia di voci. Sibilò, e disse in Senyasi:

«Hanno tante bocche quanto un Fssiireme, ma parlano soltanto nel linguaggio dei pazzi».

La voce del Fssiireme fu come una campana di ferro. Il silenzio scese su di lui, mentre gli Yaocoon si giravano a guardare. In pochi minuti, anche le piante più piccole tacquero. Una vite nodosa si contorse sopra l'intreccio di vegetali. Si avvolse con amore intorno ad Ara, poi si arrotolò come un serpente di fronte a Kirtn.

«Non vi ho dato il permesso di lasciare il vostro giardino», disse la vite con la voce grossa di Tske.

«Non l'ho chiesto». Le labbra di Kirtn si dischiusero, lasciando intravedere il luccichio di una dentatura leggermente seghettata.

La vite si ingigantì. Tremolò, pronta a colpire. I capelli di Rheba si aprirono a ventaglio in un campo di fuoco crepitante. Kirtn venne avvolto tra le fiamme. Rise. Dalla sua bocca usciva fuoco.

La vite ondeggiò, poi si ritrasse lentamente.

Il fuoco continuò a bruciare.

Una sensazione di disagio serpeggiò in mezzo alla giungla come un vento gelido. La vite divenne una frusta sferzante, che esigeva l'attenzione di tutti.

«Non siamo qui per giocare alle illusioni», disse Tske con la voce roca. «È in ballo la sopravvivenza del Clan Yaocoon. Come Illusionista Sovrano...».

«Soltanto perché Koro non c'è», esordì Ara.

«... ho deciso di usare la ragione, invece dell'illusione, per risolvere la controversia. Avete tutti sentito Ara». Apparve una bocca su ogni foglia della vite, sorrisi sarcastici ripetuti senza fine. «Da quando Koro se n'è andato, non abbiamo sentito altro che i lamenti di Ara».

Risate e mormorii si confusero allegramente.

«Avete sentito tutti, quando ho discusso con Koro. Lo ritenevo il progetto di un pazzo, e Koro era pazzo. Lo credo ancora», aggiunse, «ma un assalto degli Yaocoon alle Pietre dell'Estasi è meglio che sognare ed urlare ogni notte».

«Questo è quello che diceva Koro», sussurrò Ara a Rheba. «Non mi fido di questo cambiamento improvviso».

Ara non era l'unica a restare sorpresa dal voltafaccia di Tske. Alberi, boccioli, e fiori parassiti, brontolarono costernati. Tske si era sempre opposto all'idea di un attacco ai Rid, sin da quando il progetto era nato, molto prima che Koro trovasse un precario rifugio tra gli Yaocoon.

Tske ignorò le domande che serpeggiavano in ogni rigida foglia della giungla.

«Quelli che vogliono unirsi all'assalto vadano verso la cascata di fiori». La vite indicò l'ala sinistra della stanza. Improvvisamente, dei fiori colorati schizzarono fuori dall'aria e si diressero verso il pavimento, dove si disposero in mucchi profumati. «Quelli che non vogliono unirsi all'assalto, lascino la stanza. Questo è tutto. Basta parlare: decidete».

Tra la giungla corsero dei sussurri, poi le radici cominciarono a staccarsi dai rami, i fiori dagli steli, le viti dai tronchi. Illusioni tremolarono e si riformarono, finché a Rheba non venne il capogiro nel cercare di discernere da dove venivano ed a chi appartenevano. Numerose illusioni scomparvero del tutto dalla Sala, ma molte rimasero, votando per la rivolta.

Rheba si sarebbe sentita più tranquilla, se Tske non fosse stato con loro.

12.

Quali che fossero i difetti di Tske, era un ottimo organizzatore. Quando dette gli ordini, le illusioni scattarono in piedi. Un odore di fiori pesti riempì l'aria, mentre le illusioni Yaocoon si pigiavano l'un l'altra per sentire meglio la vite delle molte bocche.

Rheba e Kirtn girarono lentamente la testa, contando il numero delle illusioni.

«Cinquantadue?».

La voce di lei era incerta.

«Sessantaquattro?».

La voce di lui era egualmente esitante. Nessuno dei due sapeva contare l'impossibile.

F'lTiri li udì parlottare, si sporse verso di lei, e bisbigliò:

«Settantasette».

Rheba sospirò.

«Giusto».

La sua voce imitava quella di Scuvee, la Scavenger del pianeta Daemen, brusca e rassegnata al tempo stesso.

Kirtn sorrise. Scuvee, tutto sommato, era stata brutale ma gentile. Perlomeno non aveva tentato di ucciderli, cosa che non si poteva dire della gran parte dei Daemeniti.

«Alcuni sono dei bravi Illusionisti», proseguì f'lTiri. «Sono giovani, nella gran parte, ma forti. Non gli piace l'idea che Tske si metta a capo dell'assalto che hanno progettato, ma ubbidiranno ai suoi ordini. È la migliore illusione che abbiano al momento».

Con un ringhio, Ara guardò dall'altra parte.

«Non mi fido di Tske».

«Se fossi in te, nemmeno io», disse I'sNara con un risolino. «Ma con tutti questi Yaocoon testimoni, si comporterà bene».

Fssa riversò negli orecchi di Rheba una breve descrizione di personaggi e trasformazioni per lei quasi del tutto sconosciuti. Le sue Linee pulsarono e luccicarono incessantemente, rivelando l'energia che stava cercando di controllare. Dominò la propria impazienza, non volendo suscitare nel Bre'n la stessa — e ben più pericolosa — impazienza.

«Undici gruppi di sette», fischiò Fssa. «Tske sarà a capo del nostro gruppo. Non conosco il nome del settimo Yaocoon del nostro gruppo. Saremo gli ultimi ad uscire dal cancello, coperti da un'illusione di ombre e di una strada. È più semplice dell'invisibilità, ed altrettanto efficace. Gli altri gruppi proietteranno varie illusioni. Ognuno avrà un fiore, una pianta, od un frutto nella propria. È più per noi che per loro. I membri del Clan possono riconoscere le illusioni degli altri come io so riconoscere le lingue».

Rheba annuì brontolando. Era prudente, da parte di Tske, pensare ad una copertura per i Non-Illusionisti. Poteva anche essere pericoloso per gli Yaocoon mostrare apertamente l'identità dei loro aggregati.

Forse gli esterni non erano in grado di smascherare le illusioni con la stessa facilità dei compagni del Clan. Lo sperava. Non le sarebbe piaciuto avere la responsabilità di aver messo gli Yaocoon in uniforme facendoli riconoscere più facilmente dal nemico.

«Tske vuole che i primi tre gruppi escano in ricognizione. Veramente ne voleva uno solo, ma gli hanno fatto cambiare parere. Sette persone non sono sufficienti, se incappano nei Soldati dell'Estasi».

«Estasi? Imbecillità, io direi», mormorò Rheba.

Si formò una seconda bocca Fssiireme, che sibilò in assenso, mentre l'altra continuava a tradurre senza perdere una sola sillaba. Rheba ascoltò, sfiorando inconsciamente le Pietre del Dolore che aveva in tasca.

«Se il Velo sarà libero, manderanno indietro un messaggero», proseguì Fssa. «I gruppi si muoveranno ad intervalli di quindici secondi. Il tempo dovrebbe essere sufficientemente dilazionato per impedire che le immagini si sovrappongano, ma abbastanza ravvicinato in modo da non coprirci l'un l'altro».

«Immagini sovrapposte?», disse Rheba dubbiosa.

«Esatto», disse il Fssiireme, riproducendo perfettamente la voce di Scuvee. Poi: «Non hanno dato spiegazioni, perciò non ne so più di te».

Rheba fece spallucce alla maniera del Bre'n. La strategia e la tattica dell'attacco degli Illusionisti doveva lasciarle necessariamente all'illusione in carica.

«E dopo il Velo?».

«Ne stanno ancora discutendo. Tre gruppi chiedono l'onore di irrompere per primi nella Sala dei Rid».

«Pazzi!».

«Probabilmente».

Vi fu silenzio da parte del serpente, ma non da parte degli Yaocoon, che si erano radunati intorno alla vite che era Tske.

«Cosa dicono?».

«Insulti. Sempre uguali e poco fantasiosi».

«Fammi sapere se ne senti qualcuno notevole».

Fssa emise un suono flautato. Ad eccezione di i'sNara, che era stata schiava del Loo-chim, gli Illusionisti limitavano la propria originalità all'aspetto illusorio.

«Tske ha deciso. Adesso ogni gruppo ha ricevuto il numero di attacco. Noi siamo undicesimi, gli ultimi. Loro creeranno la diversione, e noi ci intrufoleremo a rubare».

«Come?».

«Questo non si sa».

Rheba chiuse gli occhi. Quando li riaprì, vide che Kirtn la stava osservando.

«Scommetto che finirà con un bel falò», gli disse.

Lui le rivolse un sorriso sinistro.

«Quasi tutto finisce così, quando ci sei tu di mezzo». Le passò le dita tra

i capelli che ondeggiavano intorno al viso. «È per questo che ti ho scelta, Danzatrice. Bruciavi perfino dentro la culla».

Ella si abbandonò alla sua carezza, lisciandosi contro la mano di lui. Le risonanze che trasmise con la sua energia, le procurarono lo stesso piacere di un contatto fisico. Le impedirono anche di pensare al furto impossibile che si erano offerti volontariamente di effettuare. Le Pietre dell'Estasi. A lei non servivano. Lei aveva il suo Bre'n.

Un ricciolo dei suoi capelli si staccò dalla massa aggrovigliandosi intorno all'avambraccio di lui. Era un tocco che avrebbe bruciato chiunque, tranne Kirtn. Per lui, era una condivisione della fiamma che lo stava bruciando dentro in un'onda crescente di piacere, incanalando e liberando le energie libere che avrebbero altrimenti distrutto la sua razionalità, facendolo esplodere alla fine del rez. Le Danzatrici danzavano perché potevano; i Bre'n partecipavano alla *Danza* perché dovevano, o morivano.

«Il primo gruppo è partito», fischiò il serpente.

«Come? Subito!», disse Kirtn. «È bastata una discussione e l'abbaiare della vite Tske?».

«Gli Yaocpon hanno fatto piani e discussioni da quando furono rubate le Pietre dell'Estasi, alcuni anni fa. Hanno esaurito i piani».

«Ma senza discutere ulteriormente?», suggerì il Bre'n.

«Come hai fatto a indovinare?», disse acidamente il serpente.

«Sono del Quarto Popolo. L'ultima cosa che esauriscono è la polemica».

La voce di Kirtn era lontana, memore delle battaglie verbali che si erano accese su Deva quando si era deciso se fosse meglio abbandonare il pianeta o rimanere, cercando di superare la fase d'instabilità del sole. Dieci anni, venti. Al massimo cinquanta. Poi il sole sarebbe tornato a sorridergli. Ma le cose non erano andate come i Bre'n ed i Senyasi avrebbero voluto.

Lui era troppo giovane per ricordare più degli ultimi quindici anni di Deva. I suoi genitori Bre'n e Senyasi, però lo ricordavano. Adesso alcuni dei loro ricordi appartenevano a lui.

Si strofinò una guancia contro una ciocca bruciante dei capelli della Danzatrice, grato che Rheba non avesse quei ricordi. I suoi erano già sufficientemente pesanti.

Deva?

Era al tempo stesso una domanda ed una affermazione, formulata a mente, nascosta nel garbuglio di emozioni di lei.

Si passò intorno ad un dito un ricciolo di oro bollente dei suoi capelli, lasciando che Deva retrocedesse nuovamente nel passato.

«Adesso siamo su Yhelle. È più che sufficiente per cercare qualcos'altro da bruciare».

I suoi occhi lo fissarono, tristi, saggi, e con troppe pagliuzze dorate per una Danzatrice della sua età.

«Almeno vi slegheranno», disse Fssa.

All'unisono, il Bre'n e la Senyasi si guardarono il petto. Sebbene vedessero soltanto un gioco di ombre e di luci, sentirono il gelido tocco di un pugnale che recideva le corde.

«Grazie, chiunque tu sia», disse Rheba.

Apparve una felce non più alta del suo petto. Le fronde tremolarono e rimpicciolirono, rivelando un ragazzetto. Rheba fu troppo sconcertata nel veder un bambino al posto di un adulto, per ricordarsi di rispondere al sorriso del ragazzo.

«Lo hai visto?», chiese in Senyasi.

«Sì».

La voce di Kirtn esprimeva un semplice dato di fatto.

«È troppo giovane per rischiare la vita in un assalto contro un tiranno che un intero Clan non riesce a colpire!».

«La prima volta che ti ho mandato verso il sole di Deva, eri più giovane di quel ragazzo».

La voce di lui era ancora neutra, ma i suoi occhi parevano lamine di metallo.

«È diverso. Io ero una Danzatrice. Ero nata per il fuoco».

«È lui è un Illusionista, nato e cresciuto per le illusioni. Credo che la differenza tra la tua situazione su Deva e la sua su Yhelle sia più apparente che reale».

«Ma era in gioco la vita del nostro popolo!», obbiettò con calore lei. «Mandammo i bambini contro il sole perché non avevamo altra scelta!».

«Per lui è lo stesso». Quando fece per polemizzare ancora, tagliò corto. «Pensa a quello che abbiamo sentito, Danzatrice. Nessuno che vada nella Sala del Clan dei Rid fa più ritorno. *E uno ad uno, tutti gli abitanti di Serrìolia vengono attirati in quella Sala*».

Lei rifletté. Non le piacque nessuno dei pensieri che le vennero in mente. Si grattò il petto inconsciamente. I legacci avevano escoriato un pò di pelle nonostante gli sforzi dello *zoolipt* di mantenere illesa la sua ospite.

O forse era semplicemente il fatto che anche la pelle rimarginata dallo *zoolipt* prudeva di un rinnovato prurito.

«Ho la gradevole sensazione che il mio *zoolipt* si voglia guadagnare il

proprio posto», disse infine.

«Non fare troppo affidamento sullo *zoolipt*», l'ammonì Kirtn. «Sono sicuro che ha i suoi limiti».

«E quali sarebbero?».

«Non vorrei che lo scoprissimo nella maniera peggiore. Non essere avventata, Danzatrice».

«Io? Sei tu che hai un cartello grande come un'astronave. A me, neppure mi vedranno, se resterò nascosta dietro di te».

«Allora devi aver trovato un sistema per poter bruciare rimanendo invisibile», sorrise Kirtn, tirando dolcemente il ricciolo elettrizzato dei suoi capelli che aveva attorcigliato intorno al dito.

Una risata sgorgò allegramente dalle Linee Akhenet di lei.

«Il messaggero è tornato», disse Fssa. «Il Velo è libero. Nessun Soldato dell'Estasi in vista».

I gruppi si mossero verso la porta. Mentre avanzavano, mutarono aspetto. Un gruppo di alberi, felci e fiori penduli, si concretizzò nell'illusione di un bambino che si passava una foglia da una mano all'altra.

Sebbene sapesse che c'erano undici persone nel gruppo, Rheba non riusciva a vederle... a meno che non fossero quell'indefinibile tremolio del pavimento e del muro, le semi ombre che scivolavano silenziosamente sotto la porta.

Da un altro gruppo uscì fuori un gatto. La coda lunga, il pelo fulvo, si girò a guardarla. I suoi occhi erano fiori purpurei usciti da due rubini. Si stiracchiò e si avviò con aria insolente dietro al ragazzo.

«Bello», mormorò Kirtn. «Ma credevo che i Gatti-Var fossero una leggenda».

«Ci sono molte cose, nella Confederazione, che non abbiamo mai visto», disse Rheba.

«I Gatti-Var sono reali», fischiò Fssa. «Vennero allevati durante il Terzo Ciclo come moneta mobile. Non ne sono rimasti molti. Sono instabili».

Un altro gruppo lasciò la stanza sotto l'illusione di un animale che neppure Fssa fu in grado di riconoscere. La bestiola era piccola e portava un fiore rosa legato alla coda. Molte illusioni di bambini se ne andarono, disputandosi un pallone che sembrava un melone maturo. Li seguiva una donna minuta dalla pelle scura, che sprigionava un alone di sensualità.

«Satin», disse Kirtn a bocca aperta.

Le labbra di Rheba si assottigliarono. Satin era la proprietaria del Buco Nero, la peggiore sala da gioco di Nontondondo, la città più licenziosa di

un pianeta completamente immorale. Satin era un Maestro Psi. Gli aveva venduto il loro *navtrix* della Confederazione. Aveva anche chiesto a Kirtn di essere il suo amante. Kirtn aveva risposto un secco no con la fermezza che Rheba aveva desiderato, perché, dopotutto, Satin era estremamente attraente.

La donna si voltò. Tra i suoi seni c'era un'orchidea nera.

«Non esattamente Satin», sospirò il Bre'n. «Satin è più... *viva*. Ma è sicuramente una donna della sua razza. Mi chiedo dove sia quel pianeta».

Rheba gli diede un'occhiata di traverso, un commento rovente pronto sulle labbra. Poi si avvide che gli occhi dorati di lui la fissavano con insolita intensità. Si morse un labbro e disse soltanto:

«Ed io mi domando che aspetto avremo quando lasceremo questa stanza».

F'lTiri lasciò che la vite ingigantisse e che apparissero tutte le sue bocche. Lui ed i'sNara si avvicinarono a Rheba.

«Quante parole ha afferrato, il vostro serpente, in quella confusione?», chiese f'lTiri.

«Ha sentito che siamo undici gruppi di sette persone. Noi siamo il numero undici. Gli altri creeranno una distrazione mentre noi ruberemo le Pietre», riassunse Rheba. «Se è stato deciso qualcosa in merito al nostro aspetto o come faremo a rubarle, per l'Ultima Fiamma, ti giuro che non lo so».

«Nemmeno io», disse i'sNara, torva. Agitò la piccola mano bianca in un gesto di congedo. «Voi rimanete con me e con f'lTiri. Sbucceremo le illusioni della Sala dei Rid e ci impossesseremo delle Pietre prima di qualsiasi maldestro Yaocoon. Quanto ai vostri travestimenti, non ne avete bisogno. Tske dice che, dopo la vostra apparizione nella Strada della Realtà, coppie di Danzatrici e di Bre'n abbondano in tutta Serriolia».

«Probabilmente ha ragione», disse f'lTiri. «In ogni caso, creare una buona illusione per voi due richiederebbe troppa energia. Ovviamente, potete rimanere qui», aggiunse, con un barlume di speranza nella voce.

«Non vi avremmo mai fatti scendere dalla nave, se avessimo saputo cosa sarebbe accaduto», aggiunse i'sNara.

«E noi non vi avremmo permesso di lasciare la nave», ribatté Kirtn. «Ma l'abbiamo fatto, e voi pure. Perciò lasciate che cominci la Danza».

Mentre parlava, spinse il bottone incassato nella cintura, che era anche un ricetrasmettitore. Il bottone rimase spento, indicando che non c'era nessun messaggio da decodificare.

Rheba lo vide premere il bottone, fischiò una domanda, e ricevette una rapida assicurazione. Nessun messaggio. Significava che sul *Devalon* andava tutto bene, perché i messaggi venivano trasmessi soltanto in caso di emergenza. Si sorprese calcolando che si era allontanata dalla nave da poco meno di mezza giornata. Sembrava una settimana di Loo. Le illusioni di Yhelle minavano il concetto di tempo così come alteravano altre percezioni.

Gli Illusionisti tremolarono. Si ricomposero come un vaga foschia tra Rheba e la porta.

«Come faccio a seguirla?», chiese Rheba. «Se i Rid vanno pazzi per le scie luminose, non potrei vederti neppure se mi venissi sopra ai piedi».

«Osserva», sussurrò f'lTiri.

L'ombra scivolò via. Tornò a splendere la luce nel suo centro: dei granelli di polvere danzarono riformandosi in una forma familiare, un Fssiireme con la bocca aperta. Era un'abile esibizione, realizzata con poche linee di illusione. Perfino Fssa rimase impressionato.

«Se vi perdete, fischiate e cercate il serpente», bisbigliò f'lTiri. Poi, ancor più piano, aggiunse: «Sii pronta a bruciare, Danzatrice».

I capelli di Rheba crepitarono ed ondeggiarono, sprizzando scintille nella sala vuota. Lasciò rifluire energia nelle Linee, oro puro che le percorse il corpo finché ella non sembrò completamente rivestita di arabeschi di fuoco che ardevano sotto l'abito succinto.

«Sono quasi pronta a bruciare», disse tranquillamente.

«Se ci separeranno», disse i'sNara, «andate al Velo più vicino. Riesci a percepire la direzione dei Veli, non è vero? La loro energia?».

Rheba ricordò le energie discordanti del Velo che erano affluite in lei. Chiuse gli occhi, cercando di visualizzare le direzioni dell'energia nella Sala, nelle mura, ed infine nelle strade e nelle abitazioni esterne. Poi, come un disturbo lontano, percepì il Velo crepitante.

«Sì... è là. Non mi piace».

I'sNara emise un sospiro di sollievo.

«Vedi? Te lo avevo detto che era capace», disse a f'lTiri. «Non avranno problemi se ci succederà qualcosa».

«Ma come faremo ad usare il Velo, quando lo avremo trovato?», chiese Kirtn.

«Sbrigatevi», gracchiò la vite che era Tske.

«Tutte le destinazioni possibili appaiono una dopo l'altra», disse rapidamente f'lTiri. «Aspettate la Strada della Realtà ed entrare nel ciclo. È un

modo di usare il Velo più lento del nostro, ma non avete tempo di imparare l'altro».

La vite fece un rumore violento e divenne un'ombra.

«Seguitemi. Ora!».

Rheba guardò il suo Bre'n. Aveva i brividi, ma nei suoi occhi brillava una luce animalesca. Le Linee Akhenet di lei pulsarono come il suo cuore, secondo un ritmo che diventava più potente ad ogni unità di micidiale energia che assorbiva.

Fianco a fianco, la Danzatrice ed il Bre'n seguirono le ombre nella notte che si addensava di tenebre.

13.

Il cancello si richiuse scorrendo pesantemente sui cardini, e il muro ridiventò di nuovo una parete perfettamente liscia. Nella luminosità che si incupiva fuori del Quartier Generale degli Yaocoon, Rheba fiammeggiava come una torcia.

Lei cercò di attenuare il fuoco ma, per passare inosservata, avrebbe avuto bisogno di liberare una maggiore quantità di energia, troppa, in realtà. Non voleva farsi sorprendere scarica nel momento del pericolo.

La notte parve nascondere, più che raffreddare, il caldo umido del giorno. Rheba era troppo calda per sudare. Le sue Linee Akhenet sostituivano adesso la traspirazione per raffreddarle il corpo. La peluria ramata di Kirtn, invece, era diventata quasi nera per l'eccessiva sudorazione. Dove il fodero della pistola e Arcobaleno gli premevano contro la pelliccia, si erano formate delle pallide scie di schiuma.

Arcobaleno rifletteva il fuoco della Danzatrice in tutte le facce dei suoi cristalli, una collana infuocata che ondeggiava sull'ampio petto di Kirtn.

«Siamo invisibili come una Nova a mezzanotte», disse lui, torvo.

Alla testa del gruppo, diverse illusioni si fondevano invisibili con la notte. La risata di un bambino, gli occhi purpurei di un gatto, il guizzo di un'unghia della mano della negra, erano tutto quello di cui Kirtn disponeva per seguire una traccia sconosciuta. Il loro stesso gruppo era invisibile.

«Per fortuna il Velo non è lontano», disse, la voce ovattata come il terreno scavato sotto ai suoi piedi.

Il fodero vuoto della pistola lo disturbava. Su Semola, portare un'arma significativa essere un'illusione fallita. Ad eccezione di qualche pragmatico Yaocoon ribelle, soltanto i Soldati dell'Estasi portavano pistole. Non

aveva trovato neppure un'arma per sé. Era una situazione alla quale pensava di rimediare col primo soldato sul quale avrebbe messo le mani.

Discesero il pendìo fino al fiume, utilizzando le Linee Akhenet di Rheba per farsi luce. Lei avrebbe creato una sfera di luce fredda che gli indicasse la strada, ma temeva di diventare ancora più visibile di quanto la natura l'avesse fatta.

Quando arrivarono al margine del torrente, si fermarono. Kirtn scrutò nell'oscurità con i suoi occhi opalescenti completamente spalancati, più adattabili al buio di quelli venati d'oro della Danzatrice. Non vide e non sentì nulla, neppure i passi del resto del gruppo. Chiamarli era allettante, ma anche stupido. Così si diresse a tentoni verso la riva opposta del fiume.

«Avverti niente, serpente?», bisbigliò Kirtn.

«Acqua. Poco profonda, a pochi passi da noi. Devia: c'è qualcosa, lassù. Potrebbero essere alberi».

«Potrebbero essere?», chiese Rheba. La sua voce era appena percettibile.

«Danzatrice», bisbigliò Fssa pazientemente, «su Yhelle, potrebbero essere qualsiasi cosa».

«Compresi i Soldati dell'Estasi?», sbottò lei.

«Compresi...».

Fssa si contorse, riassumendo la forma di un reticolo sensoriale.

In bilico sull'orlo della *danza*, Rheba percepì la trasformazione del Fssiireme, e perfino, debolmente, le energie che irradiavano da lui e poi ritornavano indietro. Afferrò il braccio di Kirtn. Lui la guardò, e vide la strana forma di Fssa sotto i capelli fiammeggianti di lei. Si bloccò, cercando di non produrre il minimo rumore per non ostacolare la ricerca del serpente.

Il fischio di Fssa fu un suono leggerissimo.

«Non mi piace. Non tanto gli alberi — sono abbastanza reali — ma quello che c'è dietro. Rumori».

«Che tipo di rumori?», chiese Kirtn. La sua voce era talmente bassa che soltanto un Fssiireme poteva udire le sue parole.

«Rumori del Quarto Popolo. Ma senza ritmo».

«Questo non significa niente, serpente».

«Il Quarto Popolo cammina e parla secondo dei modelli, e i modelli hanno ritmi. Quei rumori no».

«Forse, gli alberi disturbavano il suono», bisbigliò Rheba.

Un sibilo fu l'unica risposta del serpente, che poi disse in tono tagliente:

«Conosco le eco come tu conosci le energie. Queste *non vanno*».

«Forse si tratta di un'illusione», suggerì il Bre'n.

Fssa emise uno sfrigolìo: era il modo di esprimere la collera dei Fssiireme.

Kirtn guardò Rheba. I suoi occhi riflettevano il fuoco della Danzatrice. Quelli di lei avevano sempre più pagliuzze dorate ad ogni battito del cuore.

«Pericolo?», sussurrò lui.

«Fssa avrebbe percepito qualcosa».

Si udì un grido, immediatamente soffocato ma inconfondibile.

Superarono il torrente con un solo balzo e corsero lungo la riva opposta. Quando raggiunsero la cima, Rheba proiettò verso l'alto un manto bianco di energia per illuminare la strada, sapendo che era possibile nascondersi nella luminosità accecante come nel buio. La cortina di luce non solo avrebbe rischiarato la strada, ma avrebbe anche potuto sorprendere gli assalitori con le illusioni abbassate.

Paralizzati dalla luce inaspettata, Illusionisti e Soldati dell'Estasi scivolarono dentro e fuori le loro illusioni con tremolii vertiginosi, adattando il loro aspetto alla luce che si era sostituita al buio.

Mucchi inerti di vestiti giacevano sparsi sulla radura in mezzo agli alberi, sia reali che illusori. Alcune forme sul terreno portavano uniformi grigie, ma erano poche. La maggior parte degli indumenti delle persone il cui aspetto era illusorio, ondeggiava in una girandola di stoffe.

Nere sullo sfondo della luce della Danzatrice, si formarono e si riformarono ombre intorno ai Rid ed ai Soldati, che cercarono di buttarli a terra. Ma c'erano molti più Rid che ombre, e gli occhi bianchi dei Soldati vedevano attraverso le illusioni con paurosa facilità. Le ombre scivolarono in terra e si ammonticchiarono in mucchi di panni inerti.

Una volta scoperta l'imboscata, non ci fu più motivo di rimanere nascosti. Nelle mani dei Rid apparvero le pistole. Le armi da fuoco brillarono, seminando morte. Altre ombre urlarono, tramutandosi in Illusionisti colpiti a terra.

Da Rheba si sprigionarono delle fiammate che lambirono le uniformi grigie dei Soldati dell'Estasi. Le mani che stringevano le armi furono bruciate fino all'osso. Prima cinque Soldati, poi dodici, urlarono e si strinsero le mani contro il petto. La radura tremolò e mutò aspetto quando nuove uniformi uscirono fuori dagli alberi.

Rheba rispose con un altro getto di fuoco. Con orrore, si accorse che alcune uniformi erano illusioni proiettate sugli Yaocoon dal numero soverchiante degli Illusionisti Rid.

Aveva bruciato tre persone del suo stesso gruppo.

Kirtn fischiò trillando, chiedendo a i'sNara e a f'lTiri di rivelarsi. Non ci furono bagliori in risposta tra le ombre torbide, né apparve la sagoma di un serpente a richiamarli.

Rheba alzò le braccia inviando saette di fuoco a danzare tra i combattenti. Le uniformi retrocedettero, assalite dalle ombre. Il terreno sfrigolò bruciacchiando, poi si sollevarono delle fiamme scure. Si sprigionò del fumo, che nascose le ombre rimaste. Era tutto quello che osava fare, finché non avesse trovato il modo di distinguere gli Illusionisti Yaocoon dai Rid.

Kirtn saltò in mezzo al fumo, alla ricerca dei suoi amici. Scoprì immediatamente che, consapevoli o no, i Soldati dell'Estasi portavano uniformi reali, come si conveniva alla loro mancanza di talento nel creare illusioni. Sospettò che alcuni degli Illusionisti senza uniforme caduti nella radura fossero anche Rid, ma non c'era modo di esserne sicuri. Rovistò a casaccio con brutale sveltezza, ma non trovò nessuno che riconoscesse.

Una fiammata sfrigolò sopra di lui. Qualcuno guaì per il dolore e si ritrasse, lasciando cadere una pistola. Egli la raccolse, imparandone il funzionamento sensoriale a gittata luminosa. Bocca, canna, calcio, grilletto. Le pistole variavano poco, da cultura a cultura. Il loro disegno era implicito della loro funzione.

Appiattì la schiena contro un vero albero. Rheba creò un arco di fuoco per proteggerlo alle spalle. Fssa fischiò un trillo imperativo terminante con due nomi. Se i'sNara e f'lTiri erano coscienti, si sarebbero recati dal Bre'n.

Per un momento, l'unico rumore che si udì nella radura fu il caldo crepitìo del fuoco. Avevano sventato la trappola, ma erano ancora lontani dalla salvezza. Cautamente, Rheba si fece incontro al suo Bre'n. Formarono un triangolo con l'albero che faceva da vertice. Fssa continuò la sua ricognizione.

Intorno a loro cominciarono a raccogliersi ombre, lepidotteri scuri attratti da un fuoco sconosciuto. Rheba non poteva essere sicura che le ombre alate fossero amiche, ma non poteva neanche bruciarle come nemiche. Crepitando di energia a malapena controllata, cercò di distinguere tra le illusioni in avvicinamento i simboli del Clan Yaocoon.

All'estremità di un'ombra si intravide una foglia. Il contorno rigoglioso di un fiore sbocciò rapidamente in un'altra. Tremolò una felce che scomparve in una terza pozza di tenebre. Si avvicinò una quarta ombra. Non mostrava né fiori né frutta, né stelo né rami, niente di più della acromaticità di un'ombra in movimento.

Il fuoco della Danzatrice dardeggiò su di essa. L'ombra scomparve, non

lasciando nulla dietro di sé, nemmeno un grido di stupore.

«Essa?», chiese Rheba.

«Era una proiezione. L'Illusionista si trovava da qualche altra parte», rispose il serpente.

«Almeno l'illusione non poteva avere una pistola».

Kirtn scrutò le ombre in mezzo agli alberi e tacque. C'erano ancora molti Soldati dell'Estasi, lì intorno. Dubitava che potessero portare in mano soltanto un'inoffensiva illusione.

Le ombre continuavano ad avanzare verso di loro, rivelando, mentre si avvicinavano, dei deboli luccichii di vita vegetale. Non apparve nessuna sagoma di serpente, sebbene molte ombre si fossero radunate.

«Perché non ci sparano?», chiese Rheba, in un rauco bisbiglio. «Sono ciechi?».

«In passato, uccidere alieni ci ha creato più problemi che soluzioni», sibilò un'ombra lì vicino. «Non si sa mai quanto sia potente il loro pianeta. Inoltre, vi stiamo proteggendo meglio che possiamo. Lui è un'albero, e tu sei la luce lunare».

Una pallottola fischiò, andandosi a conficcare in un albero alla distanza di un braccio.

«Sarebbe più utile se facessi meno luce», mormorò l'ombra.

Fssa sibilò in Senyasi una serie di direttive all'orecchio di Rheba. Dalle dita di lei sgorgò una fiamma bianco-azzurra, che si fece strada nella radura danzando tra gli alberi più lontani. Degli uomini urlarono e lasciarono cadere le pistole, troppo calde per poterle tenere in mano.

«D'altra parte», disse l'ombra, «scagliare luce non è sempre un'idea malvagia».

Il sorriso di Kirtn fu un luccichio rapace dei denti. Anche lui era sollevato dalla presenza della Danzatrice del Fuoco.

«È fatta», bisbigliò l'ombra. «Tutti quelli che potevano arrivare qui l'hanno fatto. Irrompiamo nel Velo».

«E i'sNara e f'lTiri?», chiese Rheba.

«Non li vedo. Ma loro sono una Classe Dodici, ed io soltanto una Classe Nove».

«Ara è qui?».

«No».

«E Tske?».

«Sono io, Tske», sussurrò l'ombra. «Stanno tenendo sollevato il Velo per noi, ma non possono farlo all'infinito. Sbrighiamoci. Se perderemo altro

tempo, se ne andranno senza di noi».

«E loro?», bisbigliò Rheba, indicando la gente caduta nella buia radura.

«Quelli che hanno perso i sensi, si sveglieranno con un forte mal di testa. Succede sempre, quando sei obbligato a spogliarti delle illusioni. Chi è stato colpito è morto. Le pallottole del Tiranno sono una conchiglia di sottile metallo intrisa nel veleno più potente della Confederazione».

Rheba fece una smorfia. Più informazioni le giungevano su k'Masei, sui Rid e sui Soldati dell'Estasi, e meno desiderava avvicinarli. Come guardiani dell'amore di un pianeta, erano un gruppo un poco amato, così come qualsiasi altro gruppo che le era capitato di vedere altrove, tranne che su Loo.

«Vai avanti», disse brusca all'ombra che era Tske.

Mentre camminava, le sue Linee Akhenet rilucevano, indicando quanta energia aveva accumulato. Ne assorbiva progressivamente sempre di più ad ogni passo che faceva, succhiandola ai pallidi raggi solari della luna. I Soldati dell'Estasi avevano anche potuto abbandonare la lotta, ma da qualche altra parte la guerra continuava ancora.

Almeno lo sperava. Altrimenti i'sNara, f'lTiri e i loro figli erano persi per sempre.

«Come abbiamo fatto a separarci da i'sNara e f'lTiri?», fischiò in Bre'n con un sussurro appena percettibile. «Credevo che fossimo insieme, quando siamo usciti dal cancello».

«Ci siamo fermati al torrente».

«Ma non per molto».

«Abbastanza a lungo, sembrerebbe», fischiò Kirtn.

Un senso di malessere vibrava in ogni nota del Bre'n, comunicando assai meglio delle parole come si sentiva nell'essere guidato contro un nemico sconosciuto da un gruppo di ombre senza nome. A Serriolia, ingannare un Non-Illusionista era talmente facile, che perfino i bambini si vergognavano di abbassarsi a farlo. Sperava che valesse lo stesso per il Tiranno, ma aveva molti dubbi in proposito. I Tiranni si abbassavano a tutto.

Fssa fischiò un lugubre assenso. I suoi sensori erano più equipaggiati degli occhi per vedere attraverso le illusioni, ma non erano un granché meglio.

Rheba trotterellò dietro all'illusione di un'ombra a malapena visibile che era Tske. Lui si nascondeva e riusciva in continuazione dagli alberi davanti a lei. Il sentiero era ripido, più una pista che la larga strada che ricordava di aver visto intorno al muro del Clan Yaocoon. Ma i suoi ricordi non erano

molto affidabili: le cose mutavano senza avvertimento o scusa, nelle strade di Serriolia. Ma, anche a quella constatazione, continuava ad avvertire la sensazione di qualcosa di sbagliato, di fuori posto.

Cominciarono a pruderle selvaggiamente gli occhi, accrescendo la sua irrequietezza. Ultimamente, ogni volta che aveva avuto prurito agli occhi, si erano sempre trovati nei guai. Strinse la mano intorno al petto di Kirtn: la sua inquietudine si riversò dentro di lui come un silenzioso grido mentale. La sensazione di lei di un pericolo imminente, li unì in una *danza delle menti* superficiale, fatta più di emozioni che di parole.

Sbagliato.

?

Velo troppo lontano.

Le sensazioni di lei erano un grido silenzioso di avvertimento, di un pericolo invisibile, di mondi ciechi dove sopravvivevano solo i vedenti. Ma lei era cieca, e lui pure.

Trova il Velo.

Era il comando di un Mentore, freddo ed imperativo.

Rheba si fermò. L'oro le rifluì su e giù per le braccia, e la sua potenza di Danzatrice scorse mentre lei cercava le energie uniche e discordanti del Velo. Avvertì la presenza del suo Mentore dietro di sé, mentre le mani e le spalle di lui perfezionavano la sua *danza.*

Eccolo.

Le energie del Velo danzavano in dissonanza sui nervi di lui. Il Velo non risultò né vicino, né lontano, ma Kirtn non era una Danzatrice in grado di misurare le forze: era solo un Bre'n.

Sbagliato. Troppo lontano.

Con le parole silenziose di lei vennero le emozioni, una sensazione di inutilità in un mondo pieno di ombre.

Lui la lasciò andare.

«Fssa». Il fischio di Kirtn fu quasi un lamento. «Avverti la presenza di qualcun altro accanto a Tske?».

Il serpente cambiò forma, con degli aculei viola luccicanti, un collarino d'argento, delle ventose nere che brillavano curiosamente, e delle increspature metalliche su tutto il corpo.

«Niente», disse.

«Il Velo».

«Oh, è lì. Sta sempre lì. Si avvolge e svolge su ogni cosa, a Serriolia. Ma ci stiamo allontanando dalla direzione in cui dovevamo andare».

«C'è qualcuno o qualcosa dietro di noi?».

Nonostante fosse sommesso, il fischio di Kirtn era urgente.

«Soltanto le illusioni che abbiamo raccolto nella radura. O almeno, credo che siano le stesse. È estremamente difficile esserne sicuri».

La caldissima mano di Rheba si serrò intorno al petto di Kirtn. Le parole e lo stato d'animo di lei lo scottarono ma, quando Rheba parlò, fu con la voce controllata.

«Tske», sussurrò, chiamando l'ombra alla loro testa che li stava guidando.

«Sbrigatevi», fu la sua unica risposta.

«Stiamo andando nella direzione sbagliata!».

L'ombra tremolò, poi tornò indietro da loro.

«Non essere ridicola», sibilò l'ombra. «Conosco la strada circostante il territorio Yaocoon molto meglio di qualsiasi alieno senza illusioni. Adesso, *sbrigatevi*!».

Poi tornò avanti.

«Ma è la strada sbagliata», insisté Rheba, alzando la voce, sapendo che Fssa avrebbe automaticamente alzato il volume della traduzione. «Il punto del Velo che vogliamo è laggiù — un dito dorato lucente indicò alla sinistra di Tske — e quella è la strada dove vado io!».

L'ombra ringhiò. Improvvisamente la notte sembrò diventare più fonda. Da dietro gli alberi sbucarono i Soldati dell'Estasi, ondata dopo ondata di uniformi grigie ed occhi bianchi scintillanti. Il terreno tremò e ruggì, facendo spuntare altri soldati.

Appena Kirtn e Rheba si voltarono per fuggire, le ombre si contorsero, si condensarono, ed occhi bianchi luccicarono. Nessun simbolo del Clan Yaocoon brillò questa volta, soltanto canne metalliche di fucili.

Le ombre che li stavano seguendo erano Illusionisti Rid, e non Rapinatori Yaocoon. Lei e Kirtn erano stati ingannati proprio bene.

14.

Prima che le ombre si muovessero, Rheba esplose in fiamme. Con una parte della mente, dirigeva il fuoco su ogni cosa a sua portata. Con il resto, si protendeva verso la sorgente d'energia più vicina per alimentare la sua *danza*. Mentre le fiammate avvolgevano gli alberi e i non-alberi, cercò di succhiare energia dal Velo.

Le energie che assorbì erano diverse come mai prima. Discordante, stri-

dente, dissonante spaventosamente da ogni ritmo naturale del suo corpo di Danzatrice, la potenza del Velo affluì dentro di lei più come un attaccante, che come un'alleata. Ella lottò contro le energie in urto, obbligandole a piegarsi alle sue esigenze con un atto di volontà che la fece sfavillare.

Nuove Linee Akhenet le corsero sulla carne, ma lei non sentiva altro che la richiesta di calore della sua *danza.* Il suo Bre'n pulsava insieme a lei, stabilizzando il suo fuoco disordinato. Anche con il suo aiuto, le energie del Velo si inarcarono pericolosamente al limite della *danza.*

Con il viso contratto, Rheba lottò per controllare le forze che doveva usare per sventare la trappola.

Le ombre si unirono più strettamente, incollandosi con la grigia stoffa delle uniformi. Vicino al corpo fiammeggiante della Danzatrice fischiarono delle pallottole, segno della maggiore audacia dei soldati. Kirtn mise più energie nella *danza* di lei, dando al suo corpo forza ed equilibrio per riuscire a comporre in un nuovo diagramma le bizzarre energie del Velo.

Egli sentì la puzza della sua stessa pelliccia e della sua carne bruciacchiate dall'energia non ancora domata. Il dolore fu come una luce feroce che gli bruciava il cervello. L'ignorò, così come i Bre'n avevano sempre ignorato il dolore.

Arrischiò una rapida occhiata alzando la testa. Dove avrebbe dovuto esserci Tske, c'era una linea di soldati all'avanguardia. Dietro di loro altri soldati, ed altri ancora, linea grigia su linea grigia, usciti dalla notte. Illusione? Realtà? Qualcosa di intermedio?

Danzatrice.

Con quell'unica parola che le entrava nel cervello, Rheba ebbe una chiara immagine di loro due: il centro bruciante in un cerchio grigio.

Kirtn sentì la risposta di lei affluirgli nei palmi delle mani che reggevano le spalle di lei. Un'onda di ritorno di potenza discordante gli passò nel corpo, ma non per questo tolse le mani. Si piegò ai bisogni della sua Danzatrice, controllando il corpo di lei di modo che la sua mente fosse libera di dirigere il fuoco.

Una sensazione di sollievo raggiunse Rheba quando Kirtn prese su di sé un peso maggiore della *Danza.* Era pericoloso per un Bre'n assumere un simile peso, ma Kirtn era straordinariamente forte. E lei adesso aveva bisogno di ogni frammento della sua energia.

Rheba fece combaciare i propri ritmi con quelli del Velo, assorbendo energia dentro di sé in un unico flusso pericoloso. Non riusciva a controllare completamente il Velo, ma poteva incanalare le sue energie facendone

un'arma micidiale. Doveva lavorare ad una velocità senza sosta. Non poteva maneggiare il Velo troppo a lungo senza bruciarsi fino alle ossa. Né Kirtn poteva sopportare troppo a lungo la *danza.*

Le braccia di lei si sollevarono. Sgorgò una luce incandescente, una luce che spazzò via alberi, carne umana e notte, con la stessa facilità.

Rheba girò intorno ad un cerchio che aveva Kirtn al suo centro, spazzando via qualsiasi cosa le fosse vicino con un'energia mortale, cercando di bruciare il cuore stesso delle illusioni per denudare qualsiasi realtà ci fosse sotto.

Guardò la fiammata che ne scaturì con occhi quasi completamente dorati. E vide delle ombre tra gli alberi che avvampavano in fiamme, ombre che scivolavano sul terreno bruciante, ombre che sollevavano pistole.

Ma i proiettili non erano ombre.

Come se fossero una persona sola, lei e Kirtn si spostarono lateralmente. Nello stesso momento ella rilasciò un fascio brillante di energia, sperando di accecare i soldati che perfino adesso stavano prendendo la mira.

Proiettili inoffensivi fischiarono nella notte. I Soldati dell'Estasi erano rimasti sconcertati dalla Danzatrice del Fuoco, ma si sarebbero ripresi molto in fretta. Allora lei e Kirtn sarebbero stati nuovamente un bersaglio.

Si protese nuovamente verso il Velo, decisa ad assorbire sufficiente energia per fare dell'area un inferno di fuoco, dove soltanto il Bre'n e la Senyasi potevano sopravvivere. Avvertì la muta protesta di Kirtn contro il pericolo che stava per chiamare su se stessa, ma lui non cercò di fermarla. Qualunque pericolo si paventasse nel Velo, non poteva essere maggiore di quello rappresentato dai Soldati dell'Estasi.

Dentro di lei affluì energia grezza. Le Linee Akhenet si infuocarono con un calore crescente, nel tentativo di imbrigliare la potenza dissonante del Velo. Urlò, ma senza emettere alcun suono; le uscì soltanto un getto di fuoco.

Disperatamente allontanò le micidiali energie che seminavano morte intorno a lei. L'erba ed i cespugli esplosero in una fiammata. Gli alberi, le rocce e l'aria stessa fumarono. La sua *danza* infuriò ancora, richiedendo sempre più fuoco, in un inferno Senyasi creato per gli Illusionisti Yhelle.

Le labbra di Kirtn si contorsero in una smorfia di agonia, ma lui non fermò la *danza,* e non lasciò neanche la presa sulle sue spalle, nonostante avesse le dita roventi e la peluria fumante. Lei stava danzando all'estremo limite del controllo, eppure *era* controllata, e questo era tutto quello che importava. Se si fosse tirato indietro davanti al fuoco, sarebbero stati arsi

tutti e due.

L'inferno infuriava intorno a loro in ogni tonalità di fuoco. Gli alberi esplodevano in fiamme, il terriccio fumava, le rocce si spaccavano. Le illusioni urlavano, ma le loro grida si perdevano nel ruggito del fuoco selvaggio. Nonostante il dolore, Kirtn capì che stavano vincendo. Se fossero riusciti a mantenere la *danza* per qualche altro secondo, i Soldati dell'Estasi si sarebbero dispersi come cenere con un turbine d'aria calda.

Poi sentì cambiare la Danzatrice sotto le sue stesse mani: le Linee Akhenet grondarono luce e buio, caldo e freddo. Freddo! Lei stava venendo meno.

Barcollò, cercando alla meno peggio di tenere tutti e due in piedi. Strappato violentemente alla *danza*, era stordito, disorientato, compresso dal peso morto della Danzatrice che teneva tra le sue braccia.

Rheba?

Non ci fu nessun barlume di risposta, nessun segno di riconoscimento, nessuna ondata di calore provenienti dalla mente della compagna.

Le premette le labbra contro la gola, alla ricerca di un battito. Lo trovò facilmente; un pulsare di vita forte e regolare. Con il sollievo arrivò la debolezza. Si inginocchiò e la tenne tra le braccia, allontanando la faccia di lei dalle fiamme che ancora avvampavano nell'incerta notte di Serriolia.

Gli occhi ristretti in due fessure gialle, cercò tra le fiamme i Soldati dell'Estasi. Non vide che luce irregolare, ceneri e tenebre. Eppure sapeva che non c'erano stati né tempo, né fuoco sufficienti per poter bruciare tutti i nemici. Quella massa di uniformi era stata forse soltanto un'illusione? Rheba aveva danzato fino all'esaurimento solo per qualche trucco Rid?

Una testa luccicante ed incandescente fece capolino dai capelli arruffati di lei. Il fischio basso di Fssa lo chiamava con delle note Bre'n cariche di preoccupazione.

«È ancora viva?».

Gli rispose senza vedere il buio e le fiamme che li circondavano.

«Sì».

«Cosa è successo? Un momento prima era meraviglioso, e il momento dopo... più niente».

«Non lo so».

Il fischio di Kirtn era molto basso, gli occhi inquieti, alla caccia di illusioni che si spacciassero per ombre in mezzo alle fiamme reali.

«Su Loo abbiamo danzato più pericolosamente. Su Daemen ha danzato anche con più violenza, e non è svenuta». Mentre fischiava, passò le dita

sul corpo di lei, cercando Linee Akhenet bruciate. Si percepiva la paura nel suo fischio, ma le mani erano ferme. «Le sue Linee sono intatte. Si è bruciata, ed anche io, ma lo *zoolipt* sta rimediando».

Gli vennero le vertigini, seguite dal pensiero di quanto sarebbe stato bello sdraiarsi nella foresta silenziosa e dormire. Con impazienza si scrollò di dosso lo stordimento ed il desiderio di riposo. La *danza* lo aveva esaurito, e la sua conclusione improvvisa era stata come cadere da un edificio, ma non era ancora del tutto privo di forze.

Avvertì un'insistenza, la seduzione del turchese che indeboliva il suo proposito. Non aveva assaporato quel colore tanto chiaramente da quando aveva fluttuato dentro una vasca su Daemen, soggiogato da una sostanza fluida che non era esattamente acqua, con mille sfumature di azzurro. Ma più bello di tutto era il vivido turchese vivente, la macchina Zaarain impazzita.

Sbatté le palpebre ed ebbe difficoltà a riaprire gli occhi. Sarebbe stato molto meglio se avesse dormito...

«Lo *zoolipt*!», fischiò Kirtn, con costernazione, collera, ed una punta di paura in ogni nota. «Ha fermato lei, e adesso sta cercando di farmi dormire!».

Si guardò i palmi delle mani, consapevole che erano rimasti profondamente ustionati durante la *danza.* Si stavano rimarginando, come stavano guarendo le mani e le braccia della sua Danzatrice. Lo dovevano allo *zoolipt* dentro il loro corpo. Gli piaceva il loro «gusto». Dopo centinaia di migliaia di anni di Daemeniti a colazione, pranzo, cena e spuntino di mezzanotte, la Senyasi e il Bre'n erano un cibo esotico per lo *zoolipt.* Li avrebbe tenuti in vita più a lungo della loro normale durata di vita, guarendoli finché non avesse esaurito la propria capacità, o finché non si fosse stancato del loro gusto. Allora sarebbero morti, e lo *zoolipt* avrebbe cercato i nuovi ospiti.

Fino a quel momento, lo *zoolipt* avrebbe fatto ogni cosa in suo potere per accontentare il suo palato, incluso il separarli da una *danza* se avesse pensato che era troppo pericolosa.

Lo *zoolipt* aveva deciso al posto della Danzatrice o del Bre'n se valeva o meno la pena di rischiare di morire. Era la *Fortuna* di Daemen che avessero lottato contro più illusioni che soldati, perché altrimenti la Danzatrice ed il Bre'n a quell'ora sarebbero morti, uccisi dalla gentilezza di un amorevole *zoolipt.*

Non si rese conto di stare pensando ad alta voce, finché non udì la som-

messa commiserazione del serpente. Il fischio Bre'n di Fssa non solo si armonizzava e simpatizzava con lui, ma sottolineava anche che nessuno era libero. Lui e Rheba avevano dei dottori viventi nel loro corpo. Era assai conveniente... finché non si trovavano in disaccordo su quello che era meglio per il «paziente».

Il fischio di Fssa divenne un trillo di allarme.

«Da dietro le fiamme si sta avvicinando qualcosa!».

Con una velocità che solo pochi Bre'n riuscivano a raggiungere, Kirtn mise Rheba dietro di sé e sfoderò l'arma. La sua mano ustionata gli inviò messaggi di dolore, quando il caldo metallo del calcio della pistola venne a contatto con il palmo.

Poi gli venne un capogiro: era una protesta dello *zoolipt.* Imprecò selvaggiamente in Bre'n ed ignorò l'indesiderato consiglio. Gli tornò nuovamente il capogiro, restringendo la realtà ad un tunnel che portava nella notte. Ebbe la consapevolezza che stava per scivolare nella bocca del tunnel. Avrebbe dormito come si era addormentata lei: senza difese, stordita da una bolla di protoplasma che era troppo stupida per accettare una ferita adesso, e per evitare la morte poi.

Il pensiero di essere obbligato ad abbandonare la sua Danzatrice addormentata a chiunque aspettasse dietro le fiamme, trascinò Kirtn sull'orlo del *rez.* Sentì crescere dentro di sé un'energia cupa, un'energia presa dal suo stesso corpo senza badare al prezzo.

Nere fiammate lo avvolsero. Prive di controllo, lo avrebbero consumato, cellula dopo cellula. Il *rez* era l'antitesi stessa della sopravvivenza; era la rabbia pura, distruttiva, di una mente intrappolata in un labirinto senza uscita.

Bruscamente, lo *zoolipt* si ritirò. Ignorava la psicologia Bre'n, ma non era uno stupido. Se avesse insistito, avrebbe condotto il suo ospite a farsi del male o a morire, cosa questa che stava cercando di evitare.

Kirtn riprese il controllo di sé, ma era troppo tardi. Attraverso la barriera del fuoco morente della Danzatrice, vide un cerchio di uniformi.

«Reali?», fischiò brevemente in richiesta al Fssiireme.

Fssa tirò fuori delle sonde soniche, vagliò i segnali di ritorno con uno spiegamento di piume ed aculei, e gemette.

«Sì e no. Non tutte le pistole sono reali, e la maggior parte delle persone sono illusioni, ma continuano a mutare».

«Grazie», disse Kirtn cupo. Non sapeva quante munizioni erano rimaste nella pistola che aveva rubato. Sapeva che non erano infinite. Non poteva

permettersi di sprecarle contro delle illusioni. C'era anche il particolare poco confortante che, mentre sparava ad un'illusione, dei veri proiettili lo avrebbero raggiunto.

«Mi dispiace», fischiò il serpente, vibrando di vergogna ad ogni nota.

«Non è colpa tua», fischiò Kirtn, accarezzando il Fssireme ancora bollente e scrutando i varchi che si aprivano tra le fiamme. L'attacco sarebbe arrivato presto.

«Alieno!».

Il richiamo veniva da dietro le fiamme. La voce era dura, roca, e parlava in Universale.

Istantaneamente, la pistola di Kirtn fece fuoco sul punto dal quale proveniva la voce. Non ci furono che fumo e fiamme smorzate.

«Alieno!».

La voce gli era vicino al fianco ma, quando Kirtn si voltò, era solo.

«Non puoi individuarmi... alieno!».

La voce veniva da tre direzioni diverse in rapida successione ma, quando Kirtn localizzò il proprietario, non vide che soldati immobili.

«Avrei potuto ucciderti, alieno».

Le parole erano gentili, e talmente vicine che Kirtn sentì il respiro di quello che aveva parlato.

«Tske», disse Kirtn, riconoscendo la voce.

L'uomo rise e si materializzò, rimanendo a distanza di sicurezza da Kirtn. Kirtn sparò tre volte, ma l'uomo continuò a ridere, illeso.

«Sono dietro di te».

Kirtn non si voltò.

«Stai imparando».

Tske si materializzò dalla notte: tre Tske, poi cinque, poi otto Tske, che circondarono Kirtn, animati e poi privi di vita come il fuoco. Kirtn attese. Sapeva che proiettare illusioni richiedeva energia. Se Tske continuava a proiettare immagini multiple di se stesso, alla fine sarebbe uscito fuori. Allora avrebbe scoperto che la forza di un Bre'n era più reale che apparente.

«Butta a terra la pistola».

Kirtn esitò, poi lanciò la pistola al soldato più vicino. Era un tiro lungo per chiunque, tranne per un Bre'n. La pistola colpì il corpo. Il soldato gridò, e Kirtn sorrise. Quello, almeno, non era un'illusione.

Una lama brillò nel buio. Rheba sobbalzò improvvisamente, e sul suo braccio apparve una linea rossa: era sangue che scorreva.

Kirtn fece un balzo in avanti, agitando le braccia per afferrare qualcosa

che non riusciva a vedere. Era troppo tardi. Chiunque avesse alzato il pugnale, adesso non c'era più.

Vide un rivolo di sangue sul braccio di lei, e lo invase una furia omicida. Il sangue si arrestò, poi, dopo l'intervento dello *zoolipt*, si coagulò. La faccia di Kirtn si contrasse in un ghigno feroce. In lui c'era ancora il desiderio di uccidere.

«Sarebbe più gradevole se i soldati non dovessero ammazzarti», disse Tske, con voce ragionevole. «Avete una nave formidabile, e sono sicuro che ai tuoi amici a bordo dispiacerebbe perderti. Ma anche i Soldati dell'Estasi sono formidabili, e piuttosto stupidi. Non provocarli oltre, alieno. A loro non piace la tua illusione, o la tua realtà di Peloso».

«Che cosa vuoi?».

«Un giorno o due. Poi, se i'sNara e f'lTiri avranno successo, vi consegnerò a loro e tanti saluti».

«E se falliranno?».

«Vi riporterò sulla vostra nave».

Kirtn non credette neanche ad una parola, ad eccezzione del fatto che Tske temeva la nave aliena in attesa nell'astroporto. L'Illusionista sperava che i'sNara e f'lTiri fallissero. Allo Yaocoon non avrebbe fatto piacere avere dei testimoni del suo tradimento contro il suo stesso Clan. Se i due ex-Liberazionisti facevano ritorno, Kirtn dubitava che lui o Rheba sarebbero stati vivi ad incontrarli...

Eppure era anche vero che Tske non li voleva necessariamente morti, altrimenti avrebbe potuto ucciderli durante la confusione della prima imboscata, invece di limitarsi a separarli dal resto del gruppo.

Con uno stato d'animo di frustrazione ed inquietudine, Kirtn udì della gente che si avvicinava. I soldati bisbigliavano tra di loro, sia che fossero illusori o reali. Non riusciva a capire i loro discorsi, perché Fssa non stava traducendo. Ma il serpentello era in ascolto. Piume ed aculei luccicavano sulla testa di Rheba come una corona.

«Ti sto dicendo la verità», disse Tske, cercando di convincerlo. «Tu credi che io abbia paura di quello che dirai ai tuoi amici se sopravviveranno». L'Illusionista rise. «Ma non puoi provare che sono Tske. Potrei essere k'Masei, il Tiranno. Quale faccia migliore da assumere per il nemico, di quella del Comandante della fazione opposta?».

Kirtn osservò il cerchio di illusori Tske, cercando di discernere la verità. Tske — o chiunque altro avesse quella voce astuta e beffarda — aveva ragione. Non c'era modo, per un Non-Illusionista, di vedere la verità. Vivi,

lui e Rheba era scomodi, ma non particolarmente pericolosi. Morti, potevano aprire la porta a tutta una serie di problemi con gli alieni.

Era un pensiero confortante, e desiderava crederci. Stava ancora sperando, quando un colpo basso lo gettò faccia a terra nelle ceneri del fuoco suscitato dalla Danzatrice.

15.

Rheba si svegliò con una puzza di muschio marcio nelle narici. Ma non era stato quell'odore a farle riprendere i sensi: era stato l'inarrestabile prurito dietro gli occhi. Allungò le mani per pulirsi la faccia, soltanto per ritrovarsi con una grossa chiazza di letame sugli zigomi. Quel sudiciume ripugnante la fece alzare in piedi. I suoi ultimi ricordi erano luminose fiammate, non fanghiglia.

«Kirtn?» domandò, con la voce rauca. Tossì e provò ancora. «Kirtn?».

Si guardò intorno, ignorando il tremendo prurito dietro agli occhi. Vide un buio pesto, rischiarato soltanto dalla debole fosforescenza dei rifiuti che marcivano. Si massaggiò la nuca con le dita.

«Fssa?».

Non ci fu risposta. Agitò i capelli.

«Dove sei, serpentello?».

Dal buio uscì un debole suono strisciante. I sensori di Fssa brillarono mentre faceva capolino dal mucchio di rifiuti.

«Cosa stai facendo, laggiù?», chiese Rheba. «Dov'è Kirtn?».

«Il tuo *zoolipt* ti ha completamente risucchiato tutte le energie, e così non son potuto restare tra i tuoi capelli», disse Fssa, rispondendo alla prima domanda. «Il posto più caldo, per me, era questo mucchio di rifiuti». Il tono del serpente divenne più basso. «Non so dove sia Kirtn. Quando sei svenuta, l'hanno colpito a tradimento, poi vi hanno portati qui. Quando ti hanno buttato quaggiù, sono caduto dai tuoi capelli. Non ho potuto vedere cosa hanno fatto a Kirtn».

«Hanno fatto?».

«I Soldati dell'Estasi. E Tske. Almeno», gemette il serpentello, «*credo* che fosse Tske. Questi Illusionisti fanno impazzire i miei sensori».

Rheba emise dal corpo delle radiazioni di luce finché non riuscì a rendersi conto delle dimensioni della prigione. Si mosse in avanti, tossendo quando i suoi movimenti sprigionarono dei fetidi gas dall'immondizia che aveva calpestato. Gli occhi le bruciavano e prudevano. Li ignorò.

La stanza — o quello che sembrava una stanza — era un esagono largo come la Sala Comandi del *Devalon.* La luce della Danzatrice illuminò ogni angolo e cumulo di sporcizia. Ma, per quanto guardasse, non riuscì a scorgere la sagoma familiare di Kirtn.

«Cosa è successo prima che Kirtn venisse colpito, serpente?».

La domanda era stata fatta in Senyasi. Fssa rispose col medesimo tono e nella medesima lingua.

«Tu hai smesso di danzare. Te ne ricordi?».

Vi fu un attimo d'incertezza.

«Sì. Ma non ricordo perché».

Si passò le mani lungo il corpo: le Linee Akhenet risplendevano come opali dorati sotto la sua pelle.

«Non mi sono bruciata. Non ci sono Linee fredde o vuote. Ho danzato anche più pericolosamente, in passato, ma non sono mai svenuta».

«Kirtn ritiene che il tuo *zoolipt* ti abbia fermata. Stavi bruciando».

«Ma non in modo pericoloso! Non ancora! Se avessi perso il controllo o se Kirtn avesse mollato, sarebbe stato diverso, ma stavamo vincendo!».

«Lo *zoolipt* sapeva soltanto che stavi bruciando».

Rheba espresse un commento rovente sull'intelligenza dello *zoolipt.*

Fssa, saggiamente, non disse niente.

«È possibile che Kirtn sia nascosto qui sotto l'immondizia o sotto un'illusione?».

«Ho controllato. Se Kirtn è qui, io non lo vedo».

«Mi sai dire cosa c'è dietro il muro?», chiese lei, cercando di mantenere ferma la voce.

Quando Deva era bruciato, aveva perso tutti quelli che amava, tranne Kirtn. Perdere anche lui non riusciva neanche ad ipotizzarlo. Lottò contro il panico che le faceva sussultare le Linee Akhenet con improvvise pulsazioni arancio scuro, mentre ascoltava il Fssiireme.

«Il muro è reale. Interferisce con i miei sensori. Posso inviare delle sonde soniche, ma l'energia di ritorno non è sufficientemente chiara da poter stabilire la differenza tra quello che sta fuori e quello che gli Illusionisti vogliono farci credere che sia fuori».

«Il muro è di legno, di plastica, di pietra, o di metallo?».

«Di legno».

Rheba emise un grugnito di soddisfazione, poi richiamò la luce che aveva generato. La stanza piena di concime divenne profondamente buia. Poi, una vampata di luce gialla le attraversò il corpo. Lei succhiò il calore alla

fanghiglia in decomposizione e lo impiegò per creare una sottile lingua di fuoco. Dalle sue dita, mentre le puntava contro la parete più lontana, fluì del calore. Salirono dei riccioli di fumo impercettibili, esalando una puzza più fetida di prima.

Quando credette di non riuscire a sopportare oltre il fetore, un pezzo di legno grande quanto la sua mano scoppiò in fiamme. Nel muro il fuoco si propagò rapidamente, lasciando una pioggia di scintille incandescenti.

Non c'era bisogno di dire a Fssa cosa voleva la Danzatrice. Il serpente intrufolò la testa nel buco ancora bruciante e verificò cosa c'era dall'altra parte. Nel duplice chiarore creato dai tizzoni e dalle Linee della Danzatrice, mutò forma in una fluida fantasia di ogni colore metallico conosciuto dall'uomo. Poi ritornò alla sua forma di serpente.

«Altra immondizia», disse stringatamente.

La risposta di Rheba fu un'altra lingua di fuoco che erose un'altra parete. Il serpente strisciò verso il fuoco ed utilizzò la testa per far breccia nel legno indebolito. Il calore non era nulla, per un Fssiireme. Egli poteva nuotare nel magma con la facilità di un pesce che sguazza in un laghetto.

«Macchinari. Un *riciclatore*, a giudicare dalla forma. Disattivato, però. Non credo che ci sia energia libera che tu possa utilizzare».

Rheba non sciolse il nodo alla gola per chiedere a Fssa se aveva visto Kirtn, sapendo che in tal caso quella sarebbe stata la prima cosa che il Fssiireme le avrebbe detto.

Il fuoco che sgorgò dalla sua mano era lucente e pericoloso. Colpì una terza parete, aprendosi un varco prima che Fssa potesse intervenire.

Mentre il serpente si intrufolava nel terzo buco, Rheba si voltò verso una quarta parete. Avrebbe incenerito l'intero esagono, inclusa l'immondizia, se avesse saputo dove si trovava Kirtn. Un Bre'n svenuto non aveva più protezione di qualsiasi altra razza del Quarto Popolo, dal fuoco della Danzatrice. Finché non avesse saputo dove tenevano Kirtn, avrebbe dovuto essere prudente.

Rifiutava caparbiamente di prendere in considerazione la possibilità che Kirtn fosse morto.

«Guardie!», fischiò Fssa.

Immediatamente, Rheba soffocò il fuoco che stava generando, e scurì le sue Linee Akhenet. Fssa mise fuori la testa, usando il suo stesso corpo per tappare il buco affinché nessuno potesse vedere la Danzatrice che ardeva dentro la stanza. Riprese quindi a scandagliare, impacciato ma non ostacolato dal suo ruolo di tappabuchi vivente. Creò un orifizio per fischiare nel-

la parte inferiore del corpo, e riprese a descrivere quello che gli rivelavano i sensori.

«Soldati dell'Estasi!», disse.

«Come puoi dirlo, se non vedi le uniformi?», chiese Rheba, dirigendo un'altra lingua di fuoco sulla quarta parete del muro. Non prese fuoco bene. O era umida, o più spessa, oppure di un legno più resistente di quello delle altre tre.

«I loro occhi sono diversi. Sono strani modelli di energia: unici».

Rheba rammentò le poche volte che era capitata abbastanza vicino ai soldati da distinguere il colore dei loro occhi. Erano bianchi. Tutti. Aveva deciso che si trattava di una mera illusione, un marchio della loro fazione che li separava dal resto degli Yhelle. Adesso era perplessa. C'era forse sotto un qualche meccanismo che li legava al Tiranno k'Masei, un legame riflesso dai loro occhi bianchi?

I suoi presero a pruderle violentemente: poi avvertì una meravigliosa sensazione di freschezza. Rabbrividì di sollievo. Forse lo *zoolipt* aveva finalmente capito come prendersi cura della cosa che le causava quell'insopportabile prurito.

Ma, anche con quel pensiero, gli occhi tornarono a pruderle. Il prurito era leggero, ma definito. Imprecò e tornò a concentrarsi sulla parete non ancora bruciata. Si trovava esattamente davanti al terzo buco che aveva aperto: quello che Fssa stava pitturando con una parte del proprio corpo. Se avesse continuato a lavorare sulla quarta parete e Fssa si fosse mosso, le guardie all'esterno si sarebbero accorte della luce e sarebbero venute ad indagare.

E lei non lo voleva, almeno fino a che non avesse saputo se Kirtn era nelle vicinanze, forse addirittura vicinissimo. Avrebbe preferito senz'altro essere con il suo Bre'n quando avrebbe affrontato le guardie, anziché ritrovarsi entrambi da soli davanti ai Soldati dagli occhi bianchi.

Strisciò sulla fanghiglia melmosa verso Fssa.

«Hai finito?», chiese.

«Sì. Se è qui fuori, non risponde a nessuna delle mie frequenze».

«Succhia il calore ai tizzoni».

Con la perfetta efficienza dei Fssiireme, Fssa assorbì tutto il calore emanato dal legno intorno al buco praticato nella parete.

«Io coprirò il buco», disse Rheba. «Tu vai a lavorare nella quarta parete».

Con la schiena contro la parte erosa del muro, la ragazza inviò una saetta

di fuoco attraverso l'immondizia puzzolente. La quarta parete prese fuoco lentamente e poi bruciò. Fssa misurò il calore, accentrato nell'area maggiormente indebolita del legno, e sfondò una tavola con il peso della carne estremamente densa del suo corpo. Dei minuscoli tizzoni piovvero sopra di lui come neve incandescente.

«È qui!».

Il fischio eccitato di Fssa la fece rialzare istantaneamente in piedi senza pensare alle guardie all'esterno. Mentre Fssa si intrufolava nella piccola apertura della quarta parete, Rheba ricoprì con la fanghiglia il foro che stava otturando col suo corpo. Un po' di fanghiglia cadde a terra, ma la gran parte tenne. In un batter d'occhio, il buco scomparve sotto quella poltiglia molliccia.

«È solo», fischiò Fssa esitante. Poi, con un unico trillo di esultanza. «È vivo!», esclamò.

Un enorme sollievo fluì in Rheba con un'ondata che la lasciò stordita. Emozionatissima, cercò di controllare il corpo tremante. Un momento dopo, riuscì a dominarsi.

«Proteggilo, serpentello», gli disse in Senyasi. «Io continuerò a dar fuoco».

Con entrambe le mani inviò un fascio di fuoco sul cumulo di concime. Zampillarono delle fiammate, portando il legno al punto di fusione con una tale rapidità che uscì pochissimo fumo. Lei mantenne il fuoco costante assorbendo calore della fanghiglia putrescente per alimentare la sua *danza*. Quando ebbe terminato l'opera, l'alto cumulo di immondizia era diventato freddo, e il muro era soltanto un ricordo, di cui rendevano testimonianza i tizzoni rosso ciliegia.

Fssa, che si era allargato sul Bre'n come un telone coprifuoco, risucchiò l'ultima fiammata, ritornando alla forma consueta con la quale assorbiva il calore.

Rheba passò sulla fanghiglia cercando di non scivolare, e finalmente raggiunse Kirtn. Si levò il fango dalle mani e le fece passare sul corpo di lui, alla ricerca di eventuali ferite. Non vide né scottature, né ferite, ma solamente una peluria ramata che veniva via appiccicandosi alle sue mani. Il caldo umido di Yhelle stava facendo perdere il pelo a Kirtn come una pietra silicea. Ma, a parte quello, non sembrava ferito. Però era troppo immobile, e il suo respiro troppo basso.

Con estrema delicatezza, creò una sfera di luce per esaminarlo meglio. Con dita leggere controllò la testa sotto i capelli ramati. Dietro gli orecchi

scoprì una spaventosa mollezza là dove avrebbe dovuto essere la rigida struttura ossea dei Bre'n. Dai capelli, fiottova del sangue, copioso sulle dita di lei.

Con un suono atterrito allontanò la mano. Con una delicatezza incredibile, adagiò la testa di lui nel suo grembo, e pregò gli Dei della sua fanciullezza perché lo *zoolipt* dentro di lui riuscisse a guarire le ferite. Si sforzò di non tremare, timorosa di disturbarlo anche se sapeva che ci sarebbe voluto molto di più della sua carne tremante per farlo uscire dalle tenebre in cui la mazza di un soldato lo aveva spedito.

Dall'altra parte del muro bruciato si udirono delle voci: era gente che parlottava, un mormorio inquieto che per lei non aveva alcun significato. Al massimo, poteva percepire che Fssa si stava muovendo, stava cambiando, assorbendo i suoni dell'aria e trasformandoli in parole con l'abilità dei Fssiireme; parole che lei avrebbe potuto capire, se avesse voluto.

Non le ascoltò. Nulla aveva importanza per lei, tranne il corpo inerte di Kirtn: non le guardie, non la fredda fanghiglia che. le scorreva lungo la gamba, neppure la sua stessa prigionia.

Considerata la sua situazione precaria, un "simile atteggiamento era irrazionale; ma, quando si trattava di Kirtn, non aveva più razionalità di un Bre'n sull'orlo del *rez.*

Dopo un pò, il serpente smise di tradurre. Ma continuò ad ascoltare, dividendo la sua attenzione tra i bassi gemiti di lei e le voci al di là del muro.

Kirtn si lamentò. La sfera di luce vicino al suo viso immediatamente si illuminò. Rheba si curvò sopra di lui. Con un sussulto interiore, rimise le dita tra i capelli di lui. Il suo tocco non incontrò né sangue vischiso, né ossa fratturate; soltanto un lieve gonfiore che scomparve non appena lo ebbe scoperto. Lo *zootipt* aveva quasi terminato il proprio lavoro.

Trattenne il respiro ed attese, ancora timorosa di ferite che non poteva vedere o sentire.

Gli occhi di lui si riaprirono, limpidi e dorati. La riconobbero immediatamente. Ella sentì il ritorno alla coscienza di lui come un fuoco speciale che la bruciava in tutto il corpo. Il viso di lui tremolò e si velò quando le lacrime che ella aveva trattenuto finalmente proruppero. Cercò di asciugarsi gli occhi. Le mani di lui la strinsero contro il petto.

«No. Ti entrerà negli occhi quello che hai nelle mani». Esitò. «Ma che cos'*hai* nelle mani?».

«Un pò di fanghiglia. Un pò del tuo sangue». La sua voce era incrinata. «È un pò della tua peluria, tu, razza di grossa pietra silicea!». Cercò di

scuotere le lacrime dagli occhi, ma non ci riuscì.

«Vieni qui», disse lui. «Ci penso io».

«Le tue mani non sono più pulite delle mie».

Egli si tirò su e l'attrasse vicino a sé. Lei rise, poi pianse, e lo strinse con due braccia che erano più dorate che marroni. Le labbra di lui scivolarono lungo le palpebre di lei, bevendo le sue lacrime con una delicatezza che la fece tremare.

«Stai veramente bene?», sussurrò lei. «Non è un sogno?».

«No... ma ho sognato in questo modo più di una volta».

Si allontanò un attimo per guardarlo in faccia, cercando di classificare le emozioni che trapelavano dalla voce di lui. Egli sorrise, e poggiò le labbra sulla guancia di lei.

«E tu, Danzatrice», sussurrò contro la sua bocca, «stai bene? Hai fatto mai questo sogno?».

Una rete di Linee dorate le si accese su tutto il corpo, mentre assaporava il sale delle sue stesse lacrime sulla lingua di lui. Si abbandonò completamente, ed assaporò la sua bocca come un raro nettare di primavera.

Il fischio urgente di Fssa li divise.

«Lo so che ogni tanto dovete scambiarvi gli enzimi», disse con estremo tatto, «ma dovrete scegliere un momento migliore. Stanno per arrivare dei Rid».

Kirtn parlò senza allontanare lo sguardo dagli occhi sognanti, semidorati della Danzatrice, così vicina a lui.

«Portano il letame, non c'è dubbio», disse, comunicando una verità che il suo sensibilissimo naso gli aveva rivelato dal momento in cui si era svegliato.

«Niente di salutare», disse Fssa, in Senyasi.

Il tono del serpentello attirò la loro attenzione. Bre'n e Senyasi si girarono verso Fssa in un contemporaneo, rapido movimento. I sensori di Fssa registrarono il cambiamento. Quando parlò di nuovo, il suo tono era meno tagliente, ma non per questo meno urgente.

«Ho già tentato di dirlo a Rheba», disse Fssa, «ma non mi ascoltava. I Rid per il momento vi terranno qui finché non saranno in numero maggiore per lavorare su di voi. Non appena l'ultimo dei falsi Yaocoon ribelli sarà tornato, saranno sufficienti».

«Sufficienti per cosa?», disse Kirtn. «Ci avrebbero già uccisi, se era questo che volevano».

«Non vogliono uccidervi. I Rid — o meglio, i Soldati di k'Masei —

hanno una terribile paura della vostra nave. Non sono riusciti ad ingannare Ilfn per farsi aprire la porta, e la nave stessa sta interferendo con i loro tentativi di proiettare illusioni dentro la Sala Comandi».

La mano di Kirtn passò sulla borchia infangata della sua cintura. Non ci furono segnali in risposta, nessun segno di messaggi trasmessi. In realtà, non sentì proprio niente, neppure il più piccolo calore che indicasse che il bottone fosse funzionante.

«Sei sicuro?», chiese Rheba a Kirtn, sebbene lui non avesse parlato ad alta voce. Scansò la mano di Kirtn e provò ad attivare il pulsante con sottili energie da Danzatrice. «Niente», gli disse in Senyasi. «È morto. Probabilmente il fuoco l'ha fuso». Poi, a Fssa: «Come sai che la nave è stata attaccata?».

«Ne stanno parlando i soldati qua fuori», disse lui con pazienza. «Hanno paura di te, ma terranno duro fino a quando le Pietre non avranno sistemato i ribelli».

«E poi, cosa succederà?».

«Le Pietre potranno concentrarsi su di te. Non ti uccideranno, ma non sarai più pericolosa. Allora aprirai il *Devalon* per loro e tutto tornerà a posto. Un intero squadrone di Rid Convertiti sarà lì per l'operazione».

«Tutto questo è assurdo», esordì Rheba. «Ci vorrà più di qualche cristallo per farci diventare Rid».

«I soldati sono sicuri che ti convertirai. Non soddisferai le Pietre come gli Illusionisti Convertiti. Sembra che gli alieni siano... resistenti... all'amore. Ma, anche così, sarà meglio che ucciderti e poi avere a che fare con una nave che può sconfiggere le illusioni».

Kirtn fissò i sensori opalescenti di Fssa.

«Continui a parlare delle Pietre. E k'Masei, il Tiranno? Non ha voce in tutto questo?».

Fssa cambiò colore, un modo Fssiireme di fare spallucce.

«I soldati parlano soltanto delle Pietre dell'Estasi».

«Dicono qualcosa sulla Conversione?» chiese Kirtn preoccupatissimo.

«Oh, sì, sono molto specifici».

Ma il serpente non aggiunse altro.

«Vai avanti», disse il Bre'n, la voce arcigna come lo sguardo. I Daemeniti praticavano il rituale di trascinare per i piedi i loro Dei viventi sacrificali prima di gettarli nella minestra turchese che doveva rinnovare l'interesse dello *zoolipt.* Si chiese se il Rito di Conversione degli Yhelle prevedeva qualcosa del genere.

«Che cosa implica la Conversione?».

Per un momento sembrò che Fssa non volesse rispondere. Si scurì in modo evidente. Quando parlò, la sua voce era flebile e triste.

«La Conversione è la stessa cosa che essere *disillusi*».

«Ma noi non siamo Illusionisti», protescò Rheba. «Non ci può succedere niente».

«Le energie che usano gli Yhelle per controllare le illusioni sono molto simili a quelle che usi tu per controllare il fuoco», sussurrò Fssa, talmente scuro, adesso, da risultare quasi invisibile. «Quando le Pietre verranno attivate, tu sarai ancora viva. *Ma non potrai mai più danzare*».

16.

Rheba non ebbe bisogno di chiedere a Kirtn cosa pensava delle parole di Fssa. Il terrore e la rabbia di Kirtn affluirono nelle sue Linee Akhenet come un nuovo tipo di energia. Se non poteva danzare, lui e lei sarebbero presto morti... o avrebbero desiderato di esserlo. Era quello che significava *disillusione* per gli Yhelle!

Per la prima volta apprezzò fin nelle viscere il rischio che avevano corso i'sNara e f'lTiri per ritrovare i loro figli. Nessuna meraviglia che f'lTiri non avesse voluto che loro due si unissero ai ribelli.

«Probabilmente riuscirei a controllare qualsiasi macchinario mi analizzasse», disse Rheba, la voce esitante.

«Prima devi vederlo», disse Kirtn, con la voce gelida del Mentore. «E se non è una macchina? Che potresti fare se fosse un Maestro Psi come Satin?».

«Non è riuscita a controllarmi, e non l'ha fatto neanche con te».

«Avrebbe potuto uccidermi». Il tono di Kirtn era inequivocabile. Aveva usato il Senyasi per enfatizzare la scabra realtà della situazione in cui si trovavano. «Non possiamo fare affidamento sul tuo fuoco, per liberarci. Il tuo *zoolipt...*».

Sebbene non aggiungesse altro, entrambi udirono le parole inespresse che si erano formate silenziosamente nella loro mente:

Se brucerai troppo pericolosamente, lo zoolipt ti fermerà, e non saprà mai che ti ha ucciso.

«I ribelli potrebbero vincere», sussurrò lei.

Kirtn non si dette la pena di rispondere. Nessuno dei due contava molto sulla vittoria dei ribelli, particolarmente da quando sembrava che il loro

capo fosse un traditore di nome Tske.

«Non ho intenzione di restarmene seduta come un mucchio di letame», scoppiò Rheba, allontanandosi bruscamente dal Bre'n.

Lui rise senza allegria.

«Neppure io, Danzatrice».

«Giusto», disse Fssa. La sua voce era un'imitazione perfetta di Scuvee, la Super Scavenger.

«Se solo avessi un pò di polverina dorata dello *zoolipt*», disse Kirtn, ricordando i mucchi gialli di afrodisiaco che uno degli *zoolipt* di Daemen aveva creato per ricompensare i suoi adoratori di sacrifici particolarmente gustosi. «Dividerebbe le illusioni dalle persone in un batter d'occhio».

«Allora potresti anche desiderare che il pulsante delle comunicazioni funzionasse e che potessimo chiamare la nave per liberarci», puntualizzò Rheba.

«O che gli J/taal ci potessero aiutare, o anche i ribelli», sospirò Fssa.

«Sì, sì», disse Rheba con impazienza, chiudendo gli occhi che le prudevano e sfregandoseli con una nocca relativamente pulita, «ma ho notato che le cose degli altri pianeti non funzionano con molta affidabilità, qui su Yhelle. Le illusioni ci confondono senza speranza. Abbiamo bisogno di qualcosa *di* Yhelle, per sconfiggere il Tiranno e i suoi Rid dagli occhi bianchi».

Una confortante sensazione di freschezza le rigenerò gli occhi, seguita da un esultante senso di trionfo nelle profondità della mente. Sorpresa, guardò Kirtn. Lui la stava fissando con il medesimo stupore.

«Non hai pensato/detto/sentito la stessa cosa?», si chiesero l'un l'altro simultaneamente.

Poi Kirtn disse lentamente:

«Era nella *tua* mente, Danzatrice».

Una strana sensazione le scivolò dietro al collo. I suoi capelli crepitarono e bisbigliarono vivacemente. Qualcuno o qualcosa era dentro la sua mente, cercando di... cosa stava cercando di fare?

Il prurito dietro gli occhi si era improvvisamente decuplicato. Gridò, e si sarebbe strappati gli occhi se Kirtn non le avesse afferrato le mani.

«Forse è solo un caso», disse lui, ma nella sua voce vibrava lo scetticismo del Mentore riguardo a quella coincidenza.

Rheba si divincolò, cercando di liberarsi dalla sua stretta abbastanza a lungo da potersi grattare gli occhi, che la facevano impazzire.

«Non può controllarti, Danzatrice», disse lui brusco. «Neppure Satin c'è

riuscita. Forse sta solo cercando di parlare con te».

Istantaneamente, un fresco sollievo le terse l'interno degli occhi, seguito da una sensazione di trionfo. Rabbrividì e gemette.

«Forse. Ma sta facendo un inferno».

«Io non avverto niente di nuovo», disse il serpente, con i sensori che brillavano mentre esaminava con una sonda silenziosa i suoi amici, alla ricerca di qualcosa di inconsueto. Trovò soltanto letame e carne, circondati dalle energie della Danzatrice... e una strana eco rimbombante alla quale non dette importanza.

Aveva sentito per la prima volta quell'eco nella Strada della Realtà, quando Rheba si era chinata ad osservare una stupenda felce fantasma. Vedendo che l'eco persisteva dovunque andassero, aveva pensato che fosse la firma collettiva degli Illusionisti di Serriolia.

«Non potrebbe essere lo *zoolipt*?», chiese Fssa, riassumendo la sua forma consueta.

«Non è lo *zoolipt*, disse Rheba con amarezza, ricordando la *danza* che era finita troppo presto. «Lo *zoolipt* non chiede, *agisce*».

La sensazione di benessere non aveva ancora abbandonato i suoi occhi. Ci si crogiolò dentro. Poi li aprì, sconvolta da un pensiero che era veramente suo.

«Ecco che cos'è! Il prurito sta cercando di comunicare!».

Una sensazione meravigliosa le salì al cervello: sollievo, risate e piacere combinati in una trepida esultanza.

«Il prurito?», fischiò Fssa. «È una Cosa o un Chi?».

Kirtn si limitò a guardare.

«Il prurito?», chiese, col tono indagatore di un Mentore.

«Non saprei come altrimenti chiamarlo», disse Rheba, «ma, se il prurito continua, non riuscirà neanche a far strisciare una pietra silicea».

Il prurito si fermò immediatamente.

Rheba sorrise come un rapace.

«Messaggio ricevuto. Adesso leva le tue ditine istaminiche dal mio cervello, e lasciami pensare!».

Kirtn guardò Rheba con un'espressione che rifletteva le pulsazioni nervose delle Linee Akhenet di lei. Per farla breve, sospettava che si trovasse nella trappola di una sottile illusione. La sua preoccupazione era quella di stabilire se l'illusione fosse o non fosse distruttiva.

Ripensando a tutto quello che gli era accaduto da quando avevano lasciato la nave, non era particolarmente ottimista. Tranne poche eccezioni,

le illusioni di Serriolia non erano gentili con gli stranieri. Aveva paura che Prurito fosse un'altra manifestazione dei poteri del Tiranno.

La sua Danzatrice sorrise, e gli accarezzò una guancia con una mano d'oro lucente.

«Non credo che sia malvagio. Dà solo prurito».

«Neanche lo *zoolipt* è cattivo», sottolineò lui, «ma le sue finalità non sono necessariamente le nostre».

«Se potessi fare andare via Prurito, lo farei. Ma non posso. Perciò dovremo adattarci a convivere con lui finché non avrà ottenuto quello che vuole, oppure rinuncerà e se ne ritornerà da dove è venuto».

«E cosa potrebbe volere un prurito?», disse Kirtn, con un tono che si sforzava di mantenere calmo.

Rheba si irritò.

«Non lo so, e in questo momento non mi importa. Dovrà aspettare il suo turno». Trattenne il respiro, aspettando un attacco di prurito, ma non successe nulla. Rilasciò il fiato sollevata.

Apparentemente, Prurito era in grado di cooperare.

«Forse», provò a suggerire Fssa, «forse Prurito vuole aiutarci contro il Tiranno k'Masei ed i suoi soldati».

«Come?», chiese Kirtn.

In quel preciso momento, una sensazione di piacevole fresco terse gli occhi di Rheba.

«A Prurito piace l'idea di aiutarci», disse.

Kirtn agitò le mani. Ragionare con una Danzatrice, un Fssiireme ed un Prurito, non rientrava nelle sue capacità di Mentore.

«Nessuna meraviglia che i Bre'n impazziscano», brontolò, poi si rivolse a Fssa.

«Se ci facciamo strada per uscire con il fuoco, ci saranno troppe guardie da combattere prima che lo *zoolipt* di Rheba si innervosisca e interrompa la *danza*?».

Prima che potesse rispondere, Rheba chiuse le palpebre sforzandosi di non grattarsi gli occhi.

«Prurito dice di no».

«No, cosa?», chiese Kirtn, gelido. «No per il fatto che ci siano troppe guardie, o no a muoverci?».

Lei ci pensò attentamente.

«No al fatto che ci siano troppe guardie».

Kirtn imprecò con la sottile perfidia dei poeti. Poi disse:

«Suppongo che dovremmo rimanere seduti qui a marcire».

Rheba sbatté le palpebre avvertendo prurito.

«No, non dice questo», precisò.

«Allora, per l'Ultima Fiamma, quel dannato Prurito cosa vuole che facciamo?».

Non ci fu risposta, sebbene Rheba aspettasse per qualche istante. Poi comprese qual era il problema.

«La domanda è troppo complicata per Prurito. Dobbiamo usare un sistema binario. Sì o no, piacere o prurito».

«Per gli Dei della Fiamma», fischiò il Bre'n contrariato. «Con tutto quello che era possibile, ci doveva capitare proprio un autostoppista!». Si strofinò le mani contro la peluria e sospirò. «Sì e no. Neanche un forse. Potremmo metterci anche molto tempo prima di arrivare alla comprensione più rudimentale. Spero che i Soldati dell'Estasi non abbiano troppa fretta di cominciare a *disilluderci*».

«Potrei chiedere ad Arcobaleno se sa qualcosa sulle forme di vita come Prurito», si offrì Fssa non molto convinto, sapendo che ogni volta che comunicava con gli antichi cristalli, provocava a Rheba un dolore lancinante.

«Se Rheba ritiene che ne valga la pena, fai pure», gli concesse Kirtn.

Rheba guardò con evidente dispiacere la doppia fila di grossi cristalli che era poggiata sul petto di Kirtn. Neppure una goccia di sudore, né una macchia di fanghiglia, né un pelo di Kirtn avevano sporcato le facce riluccenti di Arcobaleno. Colori infiniti risposero al suo sguardo con una muta bellezza che smentiva i terribili mal di testa che le venivano ogni volta che il serpente parlava con la biblioteca Zaarain.

«No», disse Kirtn, in tono conclusivo. «Se venissero i soldati mentre voi state comunicando, Rheba proverebbe troppo dolore per poter danzare. Saremmo come morti».

Rheba esitò.

Prurito è d'accordo», disse alla fine.

Quindi aggrottò le ciglia, cercando di ricordare quello che aveva detto prima di comprendere che il prurito dietro gli occhi era qualcosa di più di un fenomeno allergico casuale. Qualcosa a proposito dell'usare Yhelle per sconfiggere le illusioni di Yhelle.

Nel bulbo oculare le affluì una sensazione di fresco pacificante. Fin qui, Prurito era con lei. L'unica domanda era; dove stavano andando?

Niente: né prurito, né piacere.

Rheba sospirò.

«L'unica cosa che abbiamo di Yhelle che ci potrebbe essere utile sono due Illusionisti», disse ad alta voce, pensando a f'lTiri e a i'sNara.

Si rabbuiò e si stropicciò gli occhi. Prurito non era d'accordo.

Fssa si accese di luci metalliche.

«Altre voci», fischiò piano. «Stanno arrivando degli altri Rid. Anche dei Soldati. Stanno discutendo».

«Su che cosa?».

«I Soldati non vogliono fare entrare nessuno finché non avranno catturato i ribelli con le Pietre. Gli Illusionisti Rid vogliono muoversi adesso».

«Quanto tempo abbiamo?».

«Zero, se la spuntano i Rid. Pochissimo se vincono i Soldati. Soltanto tre Illusionisti ribelli sono ancora liberi».

«I'sNara e f'lTiri?», chiese il Bre'n speranzoso.

Fssa emise un sospiro umano.

«Non ha importanza. Sono ancora nella Sala del Clan dei Rid. Nessuno lascia il Tiranno k'Masei senza permesso».

I sensori del serpente luccicarono e si voltarono verso Rheba.

«Perché, nel nome del Premio Parlante, Prurito non ha scelto *me* per comunicare? Sicuramente una delle lingue che conosco sarebbe stata adatta!», borbottò con delle tonalità metalliche più cupe. «Cosa stai cercando di dire a Prurito, Danzatrice?».

«Sto cercando di dirgli che non abbiamo niente di Yhelle da usare contro gli Illusionisti Yhelle», disse a denti stretti Rheba, lottando con se stessa per non stropicciarsi ancora gli occhi arrossati. «Né le nostre armi, né i nostri vestiti, né i nostri cervelli: non abbiamo niente, con noi, da usare contro Yhelle».

Gli occhi di Kirtn si spalancarono, poi si restrinsero in due fessure giallo oro. Una mano scomparve, frugò nei vestiti di lei, poi riapparve. Sul palmo splendevano cupi i cristalli imprigionati nei ricami di luce della Danzatrice.

«Le Pietre del Dolore!», esclamò Rheba. «Ma che possono fare contro i Soldati dell'Estasi?».

«Non chiedermelo», sbuffò Kirtn. «Ma sono Yhelle. Prurito è d'accordo se le usiamo?».

«Sì», disse Rheba, sbattendo gli occhi rapidamente e sorridendo. «È rimasto estasiato». La ragazza aggrottò le ciglia vedendo le pietre scure. «Ma non so il perché. Non sono altro che deprimenti mucchietti di cristallo».

D'impulso, lasciò che la prigione dorata che circondava una delle pietre si attenuasse. La disperazione uscì delle linee sottili di luce come un nero miasma, una notte che non lasciava intravedere nessuna possibilità di un'alba.

Kirtn emise un misterioso suono di tristezza Bre'n. Rheba lo guardò, sorpresa. Riusciva a sentire la disperazione emanata dalla pietra, ma era una disperazione lontana, soltanto una possibilità. Ma, per il Bre'n, la disperazione era una probabilità sul punto di diventare fin troppo reale.

Fssa mormorò con un suono simile al vento che si alza dopo la fine del tempo.

Velocemente, Rheba alimentò l'energia della gabbia scura che intrappolava la Pietra del Dolore. La pietra reagì nell'unico modo che poteva, silenziosamente, pericolosamente, traboccando disperazione. Ma la gabbia brillò, restituendo alla pietra le sue energie. Dentro la gabbia, si concentrarono delle energie luminose, frenate come l'acqua da una diga, le quali premettero mute per uscire.

Rheba si meravigliò nel vedere che le sue mani e gli avambracci erano diventati d'oro come la gabbia che aveva costruito intorno alla pietra. Il suo corpo era caldo, ed ogni Linea era diventata luminosa. Sospettò che in qualche maniera le sue Linee di potenza la rendessero immune alle emanazioni delle Pietre del Dolore. Ipotizzò anche che, più a lungo le pietre restavano imprigionate, e più potentemente avrebbero brillato una volta liberate. Quel pensiero non era confortante.

Un fischio di sollievo venne da Kirtn non appena la disperazione fu ingabbiata dalla luce. Il Bre'n scosse la testa come se fosse appena uscito dall'acqua.

«La prossima volta, avvertimi». Sembrava pensieroso. «Se agisce sugli Yhelle come ha fatto su di me, dopotutto ci potrebbe tornare utile».

«Sssi», sibilò Fssa. «Giusto! C'è qualcosa nelle emanazioni delle Pietre del Dolore che deve sconvolgere gli Yhelle. Ha fatto effetto anche su di me», aggiunse, ripensandoci.

«Le Pietre del Dolore sono un'arma ambigua», disse Kirtn, osservando il cupo bagliore delle pietre, «ma mi affascinano. Le loro energie sono tangenziali, dolceamare».

Rheba fissò le pietre ed attese un commento di Prurito. Non successe nulla. Sospirò.

«Credo che le Pietre del Dolore non siano esattamente quello che Prurito vuole».

Non aveva neanche finito la frase, che sentì come dei granelli di sabbia dentro gli occhi.

«Mi correggo», disse a denti stretti. «Prurito vuole le Pietre del Dolore».

«Prurito può averle», mormorò Kirtn.

Non gli piaceva il cupo splendore delle pietre sulla mano della sua Danzatrice del Fuoco. Non gli piacevano i tristi ricordi crepuscolari che avevano richiamato dalle profondità della sua memoria ancestrale di Bre'n.

«Va bene, Prurito. Cosa devo fare con queste nere bellezze?», chiese Rheba.

Non successe nulla. Non era una domanda alla quale rispondere con un sì od un no.

«Danzatrice», disse gentilmente il serpentello, «potrei prendere in prestito la tua energia? Voglio esaminare una cosa. Forse...».

Fssa a questo punto smise di parlare e cominciò a cambiare forma, mentre analizzava le pareti.

Rheba guardò il serpentello, senza capire cosa volesse. Poi ripensò che era rimasto per un lungo periodo fuori dai suoi capelli. Il calore delle emanazioni gassose del letame non era sufficiente per le esigenze di uno Fssiireme, specialmente quando cambiava forma.

Se lo mise tra i capelli.

«Non devi neanche chiedermelo, serpentello».

Egli fischiò un grazie con una parte di se stesso, mentre la rimanente risplendeva di tutta una gamma di tonalità, familiare ma ugualmente sorprendente, di aculei azzurro elettrico, di penne rosso scarlatto, e di reticolati di scagliette d'argento. Impiegando l'energia che lei naturalmente irradiava, poteva analizzare l'ambiente con una maggiore accuratezza di quando doveva dipendere dalle sue sole energie.

Dalle spesse pareti di legno arrivarono delle voci: voci adirate. Rheba non chiese a Fssa di tradurre.. La questione di quanto *disilludere* i prigionieri stava arrivando al punto, o di essere definitivamente stabilita o di scatenare una zuffa.

Per il momento, lei era d'accordo con i Soldati dell'Estasi; dell'altro tempo non avrebbe salvato il Bre'n, la Senyasi e il Fssiireme, ma un minor tempo avrebbe lavorato sicuramente contro di loro.

La testa di Fssa strisciò fuori dai capelli di Rheba. I suoi sensori sembravano due opali filigranati in platino.

«La quinta parete non è protetta dalle guardie», fischiò, «E quelle davanti alla quarta ed alla sesta si sono allontanate per sentire la discussione.

Non posso esserne del tutto sicuro, ma credo che non ci sia nessuno tra noi ed un segmento di Velo, eccetto qualche edificio».

Gli occhi di Rheba cominciarono a pruderle leggermente.

«Potrei dirigere le mie voci — e qualche insulto — verso il gruppetto davanti al primo muro», proseguì Fssa. «Quando comincerà la lotta, potremo bruciare il quinto muro e scappare verso il Velo».

Rheba strabuzzò gli occhi cercando di non grattarseli.

«A Prurito non piace l'idea», disse tranquillamente.

Fssa disse qualcosa in una lingua che Rheba non aveva mai sentito. Neanche Kirtn la conosceva, ma si era fatto un'idea precisa quanto a quello che voleva dire il Fssiireme.

«Sono d'accordo», disse torvo. «Prima la zuffa, poi il muro. Se a Prurito l'idea non va a genio, può andare a succhiare il ghiaccio».

Fssa brillò fino a diventare iridescente. Formò diverse bocche, fece una pausa per pensare agli insulti più offensivi, e poi strisciò in mezzo a loro in direzione del muro, in un assalto invisibile.

In pochi secondi scoppiò una zuffa.

«Brucialo», disse Kirtn, indicando il quinto muro.

«Prurito non vuole...».

«Brucialo!», le ordinò imperiosamente il Bre'n, con il tono di un Mentore che non ammetteva repliche.

Rheba imprecò e ridusse in cenere il muro con una sola fiammata. Kirtn sfondò le tavole scheletriche, dimentico dei tizzoni che gli avrebbero bruciacchiato i peli e la carne. Rheba lo seguì di corsa, le Linee di Potenza fiammeggianti, seguendo il sibilo ridacchiante del serpente.

Si incunearono tra due edifici, dove si misero ad ascoltare. Non li aveva seguiti nessuno. I Soldati e i Rid erano troppo impegnati a cercar di far prevalere il proprio punto di vista per accorgersi che l'argomento della disputa era scappato.

Rheba chiuse gli occhi, ignorando il prurito. Percepiva la direzione del Velo come un debole crepitìo. Il Prurito aumentò di intensità, comunicandole che il suo ospite indesiderato non voleva andare verso il Velo. Un vero peccato! Erano molte le cose che le erano successe e che non desiderava.

«Da questa parte», bisbigliò, tirando Kirtn per la mano.

Insieme, strisciarono intorno ad un angolo dell'edificio... e finirono dritti dritti in bocca ad una massa di soldati dagli occhi bianchi.

17.

Per un breve momento Rheba sperò che i soldati fossero solo illusioni. La speranza svanì in una pioggia di proiettili e di mazze alzate. Cercò disperatamente energia libera da poter assorbire. Ce n'era pochissima. Era notte, e non c'era che una falce di luna nel cielo.

Poteva intessere del fuoco col calore che il terreno stava cedendo all'aria, ma ci sarebbero voluti diversi minuti per trasformare in un'arma forze così misere. Aveva soltanto dei secondi.

Con un'esplosione di luce bruciante, mise tutte le sue energie in un unico momento di rabbia. Dal suo corpo uscirono potenti fiammate, che si abbatterono sui soldati scottandoli. Il calore lasciò delle bruciature scure sulle uniformi grigie.

I soldati urlarono e cercarono di strapparsi di dosso le divise, che erano diventate troppo bollenti per tenerle. Ma si ustionarono le mani. Una luce incandescente li accecò. Gli uomini che si trovavano all'avanguardia caddero a terra, scalciando ed invocando i loro Dei.

Kirtn si mise Rheba da un fianco e cominciò a correre. Sapeva che cosa aveva fatto, sapeva che prosciugare tutte le sue energie era stata l'unica cosa adatta alle circostanze... ma sapeva che non sarebbe bastato. Soltanto i soldati più vicini erano caduti. Alcuni erano storditi, leggermente accecati. I restanti erano tutti al loro inseguimento, le armi alzate, gli occhi bianchi fissi nella ricerca dei nemici.

Adesso, almeno, le Linee di Potenza di Rheba erano opache, ed offrivano un bersaglio meno facile.

La testa di Fssa si sollevò sui capelli fluttuanti della ragazza. Guardò in giro metodicamente, per stabilire dove si trovavano e dove dovevano andare. Quello che scoprì gli fece ricoprire il corpo di scagliette nere.

«Là davanti ci sono altri soldati», fischiò, in modulazioni che segnalavano la fine della ricerca.

«Dove?», chiese Kirtn. «A destra? A sinistra? Al centro?».

I suoi occhi dorati vedevano delle ombre che potevano anche essere i loro nemici.

«Sì», disse con semplicità Fssa.

Kirtn udì le grida ed il rumore dei piedi alle loro spalle. Non c'era scampo neanche in quella direzione. Rheba si divincolò dalla sua presa per trovarsi di fronte alle facce dei soldati.

«Nò!», gridò Kirtn. «Il tuo *zoolipt* non permetterà...».

Le sue parole morirono non appena vide quello che lei stava facendo. Aveva sollevato entrambe le mani con i palmi rivolti verso l'alto e le dita che dividevano le Pietre del Dolore. Una pallida luce si creò sulle sue dita. Dentro la luce, si vedevano delle pozze di nero.

Rheba alzò la testa, calcolando la distanza alla quale erano i soldati. Mise tutte le pietre tranne una nella mano sinistra. Il braccio destro si abbassò, poi prese la mira.

La pietra che aveva in mano non era più grande del polpastrello del mignolo. Un laccio dorato imprigionava il nero della pietra ma, quando il cristallo rotolò ai piedi dei soldati, ella richiamò le energie della gabbia nelle sue Linee Akhenet.

Non ci fu fuoco, questa volta, soltanto una tenebra raggelante, ma i Soldati dell'Estasi caddero a terra come se fossero stati bruciati fino alle ossa. Le loro bocche vomitarono terribili grida strazianti, in una tortura senza parole che segnava il loro passaggio nell'oscurità.

Il silenzio che seguì fu quasi peggiore: una nera coltre di ghiaccio che parve deridere anche la più vaga speranza di luce.

Sospeso sulla testa di lei, Fssa si lamentò nelle arcane note della Trenodia dei Fssiireme. Sebbene fluttuasse sui capelli sollevati della Danzatrice, il suo corpo era nero come lo spazio intergalattico.

Rheba udì quell'uggiolìo come se provenisse da lontano, come un vento che turbinasse in caverne nascoste. Non era rimasta turbata come il Fssiireme. La Pietra del Dolore che aveva liberato dalla gabbia le aveva ispirato un senso di malinconia, anziché di tragedia. Lei rispondeva in modo più blando, come qualcuno che ascoltasse le vicissitudini di uno sconosciuto.

Al suo fianco, Kirtn fischiò un canto funebre Bre'n che lei non aveva mai sentito: erano note in chiave minore che cantavano la morte, e i ritmi dell'entropia e dell'estinzione. Quelle note di dolore assoluto la commossero come nessuna pietra poteva fare. Ma ignorò il canto di lui, ignorò le lacrime che le scorrevano lungo le guance, ignorò tutto, tranne la sua mano che teneva la quintessenza della disperazione intrappolata nella luce della Danzatrice.

Intorno a lei, i soldati cadevano come gocce di pioggia.

Altri? chiese mentalmente, mentre le dita passavano sulla pietra più piccola che le era rimasta, ed il lamento di Kirtn diventava una lama del suo cuore.

Una sensazione di freschezza le rinfrescò gli occhi brucianti.

In quale direzione? domandò, prendendo la piccola pietra e girandosi

lentamente, in cerca di un bersaglio.

Provò un intenso piacere, sottile e ben distinto.

Non vide nulla, nella direzione che le stava indicando ciò che era annidato nel suo cervello, ma non ebbe esitazioni. Il suo braccio si alzò un'altra volta. Una volta ancora scagliò le tenebre nella notte. Una volta ancora richiamò la sua luce di Danzatrice e liberò la disperazione.

Gli Illusionisti urlarono ed uscirono dall'invisibilità. Le loro grida si abbassarono e si spensero velocemente come si erano alzate. Ci volle più tempo prima che i loro piedi smettessero di scalciare vanamente contro il terreno.

Scese nuovamente il silenzio, un silenzio più profondo della morte, perché i morti non si lamentano.

Altri? chiese lei, rabbrividendo e sperando di aver già fatto abbastanza. Avrebbe preferito bruciare la carne, anziché le menti. La carne poteva guarire.

Ritornò il prurito. La fece sentire quasi felice, perché le diceva che non doveva liberare altre pietre pericolose. Titubando, si diresse verso il primo gruppo di soldati caduti. Voleva riprendere — ed ingabbiare — la pietra che aveva scagliato loro contro, ma trattenne lo stesso il respiro, aspettando che Prurito facesse qualche obiezione. Non successe nulla: né dolore, né piacere.

Si mosse tra i soldati come un fuoco travolgente, che brucia in maniera irregolare, più avvertito che visto. La Pietra del Dolore le tormentava la coscienza, come un buco nero che le risucchiasse la mente. Spinse un soldato da una parte. Il suo corpo era completamente inerte, eppure era vivo... se la carne che respira si può definire vita.

La pietra stava proprio dietro di lui: un semplice, nudo frammento di un cristallo più grande, eppure aveva gettato nelle tenebre più Soldati dell'Estasi di quanti riuscisse a contarne. Si chiese se l'effetto era sempre lo stesso, se il dolore superava sempre l'estasi. Dopo Deva, poteva ben credere che era vero.

Velocemente rimise nella gabbia la pietra, e con essa i suoi lugubri pensieri.

I soldati non si mossero. Se anche l'aver ingabbiato la Pietra del Dolore aveva sortito qualche effetto su di loro, non lo dettero a vedere. Lei guardò i corpi ammucchiati vicino a lei, chiedendosi se non sarebbe stato meglio bruciarli e farli scomparire. Certamente sarebbe stato più leale.

Il prurito la disturbò leggermente, comunicandole che aveva torto.

O forse Prurito stava semplicemente cercando di placarle la coscienza?

La domanda non aveva risposta, neppure nel sistema binario.

Rheba sospirò, avviandosi verso il punto in cui giacevano gli Illusionisti. Il debole uggiolìo di Fssa le cadde addosso dai capelli come il crepuscolo su un deserto rosso. Nonostante comprendensse la natura artificiale del suo dolore, non poteva controllare del tutto la sua reazione alle pietre.

Kirtn era meno turbato. Non cantava più la poesia della disperazione, nonostante essa si annidasse ancora dietro ai suoi occhi dorati. Tornò accanto a Rheba senza parlare, sapendo che era stata costretta a ricorrere alle nere emanazioni come ultima risorsa.

Quando Rheba si fermò, si fermò pure lui, ed attese.

Con uno sguardo di scusa al suo triste Bre'n, ella si inchinò e raccolse la seconda pietra che era andata a finire sotto l'abito strappato di un Illusionista. La pietra era quattro volte più grossa dela prima che aveva scagliato. Cominciò a creare il suo fuoco di Danzatrice intorno a quelle sfaccettature scure, ma l'oro stillò e morì. Fu allora che Rheba comprese come il potere della pietra crescesse geometricamente con le sue dimensioni.

Quella pietra non voleva farsi mettere nuovamente in gabbia.

In silenzio, raccolse le fievoli esalazioni di calore dal terreno e le imbrigliò in fuoco. L'energia che ne scaturì era debole, dissipata, nebulosa. Il beneficio che ne poteva trarre era inferiore alla fatica che richiedeva il raccoglierla. Certamente non era sufficiente per i suoi scopi.

La pietra assorbì l'energia della gabbia luminosa quasi con indifferenza: il nero consumava l'oro.

La mano destra di lei si allungò oltre la sua testa mentre cercava di inserirsi tra le nuvole per raggiungere la pallida luna. Dopo una lunga attesa, la luce lunare si contorse, si inspessì, corse lungo le sue dita come un'acqua fantasmagorica. Ciononostante, era ancora lontana dalla potenza che le serviva per creare la gabbia.

Le sue dita cominciarono a tremare. Stava usando quasi tutta l'energia che le restava per ingabbiare quella pietra testarda ed alimentare quella piccola *danza.*

Il corpo le fece male, e protestò. Le Linee di Potenza si divisero, corrugandosi. Ma lei non aveva alcuna intenzione di lasciare libera la pietra. Non le serviva il prurito dietro gli occhi per sapere che doveva nuovamente rimetterla in gabbia.

Le mani del Bre'n si posarono sulle sue spalle, e il suo respiro le soffiò caldo tra i capelli: la forza del Bre'n le accese le Linee Akhenet. Lei suc-

chiò tutta l'energia di Kirtn finché non ne fu piena, mentre la luce lunare brillava come raggi di sole nelle sue mani.

Dette a lui il controllo del proprio corpo, mentre danzava attraverso le molte facce delle tenebre. Una sensazione di tristezza la chiamò. Lei l'ignorò, creando il riso nelle sottili linee di fuoco. Spirali, archi, e curve stupende, danzarono su quelle facce nere, e il fuoco pulsò in ricami tanto forti quanto belli. La gabbia si srotolò, oro su oro, incandescente contro la notte della pietra, bruciando, finché ogni faccia della tenebra non venne soffocata.

Con un gemito, Rheba sbatté le palpebre e guardò la pietra imprigionata sul suo palmo.

«Grazie all'Ultima Fiamma, non hai usato le pietre più grosse», disse Kirtn, attirandola contro il suo petto e cercando di dimenticare l'impietoso dolore che aveva provato prima della *danza.*

«Devo ringraziare Prurito», disse Rheba. «Stavo per liberare la più grossa, ma lui mi ha fatto talmente pizzicare gli occhi, che non sono riuscita a vedere quale scegliere».

La testa di Fssa dondolò dai suoi capelli, accarezzandole le guance dove ancora bruciavano le Linee di Potenza.

«È al sicuro? I soldati sono morti?», fischiò, mentre con i sensori luccicanti analizzava il terreno intorno a loro.

«Siamo salvi da questi uomini, anche se Prurito dice che non sono morti», rispose Rheba. «Ma l'idea che ha Prurito della vita, potrebbe non corrispondere alla nostra».

Un silenzio imbarazzato seguì le sue parole.

«Torneremo sulla nave», disse Kirtn, con voce piatta. «Non riusciremo ad aiutare i'sNara e f'lTiri finché non avremo armi affidabili. Da che parte sta, il Velo?».

«Da quella parte», dissero Fssa e Rheba contemporaneamente, la testa sottile e il dito che indicavano il medesimo punto. «Ma», aggiunse lei, «Prurito mi sta dicendo di non andare da quella parte. O forse non vuole che torniamo sulla nave.

Kirtn non si preoccupò di rispondere. Cominciò a camminare verso destra.

«Prendi una o due pietre», disse, scrutando nel buio mentre le nuvole si richiudevano sulla pallida luna. «Soltanto in caso dovessimo avere altri problemi, e tu non riuscissi ad infiammarti».

Riluttante, Rheba frugò tra le pietre sigillate che aveva in tasca. I suoi

polpastrelli trovarono la terza delle pietre più piccole; era poco più grande del suo pollice. Esitò, poi tirò fuori dalla tasca le altre. Non voleva liberare una pietra così grossa, ma temeva che quelle che aveva appena usato non fossero ancora tornate al massimo della forza.

«È i'sNara e f'lTiri?», chiese, non per fare obiezioni, ma soltanto per conoscere i piani di lui.

«Potremmo chiamare le Guardie della Confederazione Yhelle», propose Fssa.

Kirtn emise un suono intraducibile. Per quel che lo riguardava, l'unica cosa che le Guardie sapessero fare era usare i *navtrix*.

«Impiegheremo gli J/taal. I Clept probabilmente riusciranno a riconoscere i'sNara e f'lTiri attraverso qualsiasi illusione di questa realtà».

Gli occhi di Rheba prudettero violentemente, ma lei non disse niente. La collera nella voce di Kirtn le suggeriva che non era il momento di discutere con lui, tanto meno di contrariarlo.

Fssa non conosceva altrettanto bene i Bre'n.

«I'sNara non ha detto che, se avessimo impiegato gli J/taal, ogni angolo di Yhelle ci sarebbe stato contro?».

«Tu credi che noteremmo la differenza?», fischiò Kirtn sarcastico.

Mentre Kirtn era voltato, Rheba si stropicciò gli occhi. Qualsiasi cosa volesse Prurito, non era quella che stavano facendo per il momento. Imprecò tra sé, ed allungò il passo per raggiungere il Velo, fermandosi solo quando Kirtn avanzò con circospezione tra gli edifici per scoprire eventuali Soldati dell'Estasi nei paraggi.

La strada sulla quale stavano camminando non era eccessivamente difficoltosa. A quel che sembrava, l'illusione di una passerella pavimentata era la realtà che si trovava sotto i suoi piedi.

Apparentemente gli Yaocoon non ammantavano d'illusione i loro possedimenti esterni con la stessa cura che usavano per se stessi e per la Sala del loro Clan.

Il Velo luccicava e scintillava da lontano ad intermittenza, e sembrava piuttosto un insieme di atomi liberi che girassero intorno ai poli magnetici del pianeta.

La pelle di Rheba formicolava di Linee Akhenet in subbuglio, riflettendo le energie dissonanti del Velo. Non aveva nessuna intenzione di invischiarsi nuovamente con la struttura del Velo. Desiderava che sorgesse l'aurora, e che nascesse il sole di Yhelle riversando su di lei una silenziosa cascata di energia. Ma l'alba era ancora lontana. Avrebbe dovuto affrontare

il Velo protetta unicamente dalla luce di una luna coperta di nuvole.

Non c'era nulla in prossimità del Velo, nessun posto in cui nascondersi. Sembrava una trappola che ti allettasse con la speranza della fuga. Con il corpo formicolante, arrivò alla fine della passerella.

«E adesso?», fischiò Fssa, in un sussurro che parve un soffio tra i capelli.

«Il Velo dovrebbe essere una specie di scatola magica», bisbigliò Rheba, «soltanto che, invece di riflettere le immagini di una casa, mostra diversi simboli dei Clan. Quando apparirà la Strada della Realtà, allora entreremo».

Non appena la loro presenza venne registrata dentro le tenui energie del Velo, esso tremolò creando un'entrata. Dentro l'ovale apparve l'immagine delle Pietre dell'Estasi che luccicavano sulla specchiera di un tavolo. La visione era agghiacciante ma bella, con tutti i colori possibili della luce che risplendevano e mutavano, chiamandoli con le voci di tutto quello che avevano amato e sperato di amare.

Gli occhi di Rheba smisero di pruderle. Sentì una specie di benessere.

«La Sala dei Rid», disse Kirtn torvo.

«Prurito», sussurrò lei. «Prurito vuole andare lì».

La mano di Kirtn l'afferrò brutalmente al petto come se temesse ce lei saltasse dentro al Velo.

«No!», disse.

Rheba non si mosse e non protestò. Anche lei aveva paura dell'alieno che comunicava con lei in termini di piacere o di dolore, un alieno che sembrava volesse farla entrare nella fortezza del Tiranno che infliggeva la *disillusione* e la morte ai suoi nemici.

In silenzio, Bre'n e Senyasi attesero che l'immagine della porta mutasse come era avvenuto nella Strada della Realtà; erano due alieni impazienti di vedere per la prima volta illusioni senza limiti. Sembrava che fosse trascorso un secolo, ma era avvenuto un solo giorno prima.

L'immagine della porta non cambiò. Le Pietre dell'Estasi li chiamavano, seducendoli con tutte le tinte meravigliose dell'arcobaleno.

La Senyasi e il Bre'n aspettarono ancora. L'immagine rimaneva la stessa: pietre che luccicavano di mille promesse, cantando ogni piacere dell'estasi.

«Forse questo non è il posto giusto in cui entrare», suggerì Rheba, mordendosi un labbro quando un nuovo prurito le attaccò l'interno degli occhi.

Kirtn non disse nulla.

Il Velo tremolava e rimaneva inalterato. Kirtn voltò le spalle per ritorna-

re da dove erano venuti. Rheba si voltò anche lei, ma non riuscì a controllare il suono che le uscì dalla bocca quando un tormento infernale le bruciò gli occhi.

E non era finita. Dove erano passati lei e Kirtn, adesso non c'era che tenebra, oscurità, ed il sinistro ululare del vento selvaggio.

Non voleva passare in quel vuoto, perché sapeva dal profondo dell'anima che quel vuoto non aveva fine.

«No», mormorò, quando Kirtn andò avanti.

Lui non si voltò e non diede retta alla sua voce. I sensori di Fssa presero a ruotare, mentre il serpente scandagliava quel niente davanti a loro. In quel momento, Kirtn barcollò: cercò di procedere, mettendo le mani davanti come se improvvisamente fosse sorto un muro tra lui e quello che c'era oltre le sue dita.

«O è un'illusione di Classe Dodici», si lamentò il serpente in chiave minore, «o era una Classe Dodici quella dalla quale siamo venuti prima». Emise un flebile sospiro. «Non che abbia importanza. Su Yhelle, la realtà è un fatto di opinioni».

Kirtn cercò di lottare, i muscoli contratti sotto la peluria ramata, applicando tutta la sua forza contro il muro. Al principio non si mosse nulla. Poi, gradualmente, il Bre'n si arrese. Il muro invisibile l'aveva respinto indietro, verso la sua Danzatrice, verso le Pietre dell'Estasi che luccicavano dietro l'immutabile porta del Velo.

All'improvviso, Kirtn raccolse le forze e saltò di fianco al muro. Non gli occorse più di un tocco per scoprire che il muro era in realtà una mezzaluna. Lui e Rheba erano rimasti imprigionati tra le due estremità.

Il muro si incurvò sopra di lui, restringendo lo spazio che lo separava dalla sua Danzatrice e dal Velo che luccicava dietro di lei.

Gentilmente, inesorabilmente, la mezzaluna si contrasse, spingendo il Bre'n e la Senyasi sempre più vicino alla porta, dove le Pietre dell'Estasi attendevano in un mortale silenzio dai mille colori.

Non c'era possibilità di fuga. Le energie del Velo si richiusero su Kirtn e su Rheba, risucchiandoli nella roccaforte del Tiranno k'Masei.

18.

Non c'era nulla dall'altra parte del Velo, fatta eccezione per una pianura deserta che curvava verso un lontano bagliore. Il territorio del Clan dei Rid non mostrava allettanti illusioni, né capricci fantasiosi, né inganni beffardi

che sostituissero la realtà.

Non c'era neanche un edificio. L'area al di là del Velo era così desolata, che la pelle di Rheba si contrasse. Aveva già visto posti come quello, su Deva, rovine bruciate dove i Danzatori non erano riusciti a tenere a bada il sole in esplosione.

Ma nel territorio dei Rid non c'erano neanche rovine; non c'era niente, tranne gli allettamenti sinuosi della pianura.

«Non mi piace!», disse brusca. Le Linee di Potenza si erano gonfiate pulsando all'impazzata, sconvolte dal suo recente passaggio attraverso il Velo. La pianura ondeggiava come un fiume di perle pronte per essere infilate.

Kirtn le sorrise.

«Non è male come sembra. Danzatrice. Le Pietre... credo che le Pietre non siano quello che si dice. Non vogliono farci del male».

Lei ricambiò lo sguardo con due occhi color cannella alquanto scettici.

«Come fai a dirlo?», chiese.

«Non lo senti?», mormorò lui. «Sono delicate come un'aurora estiva. Sono amore, non odio».

Rheba chiuse gli occhi. Quando li riaprì, erano dorati ed ancora più scettici. Balenò la paura e, insieme a quella, la potenza della Danzatrice che si stava raccogliendo. La sua mano si strinse contro il petto di Kirtn.

La paura, la vicinanza, e l'amore per il suo Bre'n, instaurarono un sottile legame mentale tra loro due. Per un momento ella condivise con lui gioia e risate argentine...

Ma fu solo un momento! Il contatto fisico con lei sminuì la seduzione che emanava dalle Pietre. Le eco dell'estasi si spensero, Kirtn si scosse, e la fissò con uno sguardo interdetto fra il rammarico e la paura.

«Maestri Psi», disse Rheba con la voce roca, le dita tremanti pressate contro il petto di lui. «Erano nelle nostre menti, come Satin su Onan. Non fidarti di loro!».

«Perlomeno non cercavano di cambiarmi il cervello», disse Kirtn, con voce ferma, «o di disilludermi».

Fssa emise un sibilo di piacere. Era quasi completamente uscito dai capelli di Rheba, e si reggeva unicamente con una spira intorno al collo robusto di Kirtn.

«Le pietre ci amano. Danzatrice. Profondono amore come i sogni del mio Guardiano, che mi fanno credere di nuotare nei caldi mari/cielo di Ssimmi».

«Anche tu, serpente?», disse lei, un pò spaventata ed un pò adirata.

«Sssi. Ma le tue energie interferiscono». Sospirò come un bambino che deve scegliere quale dolce prendere. «Se solo Kirtn fosse più caldo. Allora avrei anche il fuoco e le Pietre».

Rheba aggrottò le ciglia. Le sue Linee di Potenza pulsavano e fiammeggiavano. Con uno sforzo, dominò le proprie paure, recitando a mente le litanie delle Danzatrici, finché le Linee non ridivennero arabeschi d'oro trasparente.

«Mentore», disse lentamente. «Non fidarti delle Pietre dell'Estasi del Tiranno. Nessuno che entra nella Sala dei Rid ne riesce. Ricordalo».

«Sto cercando di farlo», disse Kirtn. Improvvisamente immerse le mani nei capelli ondeggianti di lei. «Trattienimi, Danzatrice!», sussurrò. «Le Pietre sono così belle...».

Per un momento lei rimase immobile, persa, perché era sempre stato lui a darle forza. Poi lo abbracciò con amore e determinazione. Con un istinto che andava ben oltre la sua giovane età, costruì una rete di energia intorno a sé ed al suo Bre'n, riversando tutta la sua energia dentro di lui in una dolce vampata di fuoco che neppure le Pietre dell'Estasi potevano eguagliare.

Kirtn rabbrividì e la sollevò fra le braccia, tenendola stretta come se temesse che fosse per l'ultima volta. Poi la mente di lui fu libera: neppure un pungiglione dell'estasi aliena vi era rimasto. Ma l'estasi era lo stesso lì: era l'unione di una Danzatrice con il suo Bre'n.

Lentamente la fece riscendere con i piedi per terra.

«Va tutto bene, adesso, Danzatrice. Le Pietre...», disse, ma nel profondo dei suoi occhi si agitava inquieta l'oscurità.

«Non si prenderanno nuovamente gioco di me con tanta facilità».

Ma, non detta, era sospesa tra loro la domanda:

Era solo un inganno indotto dalle Pietre, o era qualcosa di più?

«O qualcosa di meno», disse ammiccando il Bre'n, facendo un mezzo sorriso alla sua Danzatrice. Macchie di peluria ramata si erano applicate alla pelle ed al vestito di lei, incollate dal sudore. Lui cercò inutilmente di levarle la sottile peluria. «Scusami, Danzatrice. Mi sono spelato sopra di te».

Rheba sorrise, ma avrebbe voluto piangere.

«A che serve una Danzatrice se non può aiutare il Suo Bre'n quando perde i peli?».

Le dita di Kirtn fecero un movimento come per tirarla nuovamente a sé, traboccanti di energia e di un dolce fuoco. Poi chiuse gli occhi tirandosi

indietro. Rheba lo guardò, in attesa. Un momento dopo lui riaprì gli occhi e cercò di sorridere.

«Sono ritornati, Danzatrice. Ma adesso li conosco». Si voltò per incamminarsi sulla pianura, poi si girò e le disse:

«Tu sei molto di più, per me, di qualunque cosa che loro potrebbero mai essere».

«Aspetta!».

La voce di lei lo fece arrestare, nel debole chiarore della pianura.

«Io... noi... dobbiamo saperne di più sulle Pietre, prima di avvicinarci ulteriormente a loro».

«Sappiamo che, più ci avviciniamo, e più sono potenti», disse Kirtn in Senyasi, reciso e ironico nello stesso tempo.

Rheba prese Fssa e lo depose a terra.

«Metti Arcobaleno vicino a lui».

La sua voce era velata. Solo la vulnerabilità di Kirtn alle Pietre aveva potuto costringerla all'estremo tentativo di far comunicare Fssa con la costruzione Zaarain.

Con riluttanza, Kirtn si levò Arcobaleno dal collo. Sapeva quanto costassero a Rheba le conversazioni con l'alieno quando lei si trovava nei pressi.

Rheba prese dalla tasca le pietre ingabbiate e le mise vicino ad Arcobaleno, senza toccarle. Anche se non era sicura che la sua gabbia energetica potesse impedire ad Arcobaleno di rubare le pietre per i suoi scopi personali, sperava di scoraggiarlo dal tentare il furto.

«Serpentello, chiedi ad Arcobaleno se sa cosa sono queste pietre, se possono essere controllate, se sono reali od illusone, esseri viventi o macchine... Insomma tutto quello che potrebbe esserci utile. E sbrigati!», aggiunse con decisione.

Indietreggiò velocemente, mentre Fssa assumeva la forma fungoide che usava per comunicare con il frammento di biblioteca Zaarain. Non aveva il tempo di allontanarsi dal Fssiireme, né lo riteneva opportuno. Anche Fssa era vulnerabile all'attrazione delle Pietre dell'Estasi.

Kirtn la seguì, mettendosi tra la Danzatrice e la strana coppia in terra. Anche la densa carne del Bre'n non riusciva a deflettere la bizzarra comunicazione che avveniva tra il Fssiireme ed i cristalli Zaarain, ma una *danza* avrebbe potuto. Pose le mani sulle spalle di lei. Dalle Linee Akhenet di Rheba si alzarono delle fiamme che nascosero il Bre'n e la Danzatrice, deviando il flusso delle energie aliene.

Ma la comunicazione Fssiireme-Zaarain non fu lo stesso indolore, per lei. Non lo era mai.

Quando la *danza* finì, zampillò del sangue dal labbro inferiore di lei. Anche Kirtn aveva avuto dei fastidi, ma mai come la sua Danzatrice. Quella che per lei era una vera agonia, per lui era un semplice fastidio.

«Ebbene?», chiese Rheba, ritornando da Fssa. La sua voce era fievole, la faccia pallida rispetto alle serpentine fiammeggianti delle sue Linee di Potenza.

Il serpente fischiò delle poetiche scuse in Bre'n per averla ferita.

Rheba si pulì le gocce di sangue dal labbro.

«Arcobaleno sa qualcosa di utile, almeno questa volta?», chiese.

«Arcobaleno è solo un insieme di frammenti», le ricordò gentilmente Fssa.

Lei borbottò.

«Inutile ammasso di cristalli sporchi! Non sa proprio niente?».

«Alcune Pietre del Dolore sono Zaarain», disse Fssa in Senyasi. «Alcune no».

«Che cosa sono?».

«Arcobaleno non lo sa. Ricorda di essere stato diviso in pezzi e venduto come gioiello in mezza galassia, dopo la fine del Ciclo Zaarain».

«Per cui possiamo dedurre che le pietre non Zaarain provengono da un Ciclo successivo», disse Kirtn, riprendendo Arcobaleno e risistemandoselo intorno al collo. La doppia fila di cristalli perse luce, quando venne allontanata dalle Pietre del Dolore.

«Sì. Arcobaleno ne vuole qualcuna», aggiunse il serpente.

Kirtn grugnì, ricordando le scintille accecanti di Arcobaleno quando, su Daemen, era stato lanciato tra i cristalli Zaarain.

«Dal suo luccichio direi che era interessato».

«Quale vuole?», chiese Rheba soprapensiero, guardando le Pietre del Dolore rimaste in terra.

«Quelle grandi».

«Avrei dovuto supporto», disse lei con una smorfia. «Le migliori per farmi impazzire, suppongo».

«Mi dispiace che ti faccia del male», fischiò contrito il serpente.

Rheba sospirò, chiedendosi se era la costruzione Zaarain o il Fssiireme a scusarsi.

«C'è altro?».

«I cristalli non Zaarain sono vivi», fischiò il serpente.

«Vivi! Vuoi dire *energicizzati*?», chiese Kirtn, guardando le pietre con un nuovo interesse.

«Voglio dire che hanno una vita non meccanica», precisò Fssa, ricorrendo ad un non ambiguo Senyasi.

«Vita biologica?», disse Rheba incredula, raccogliendo pietre e serpente contemporaneamente.

Fssa emise un suono frustrato e tornò a rivolgersi al Bre'n. Certe volte l'ambiguità era l'essenza della comunicazione veritiera.

«Sono vive come è vivo Arcobaleno, solo più organiche. Contengono vita del Quarto Popolo. Insomma, sono... *vive*».

Le armonie Bre'n create dal serpente dicevano molto di più, e narravano di uno sviluppo che non era del tutto organico, di un'intelligenza che racchiudeva un'ulteriore dimensione rispetto a quella conosciuta dal Quarto Popolo, di una forma di vita in bilico tra i due poli che gli Akhenet chiamavano tempo e morte.

Rheba sospirò, chiedendosi se adesso ne sapeva di più o di meno sulle Pietre del Dolore, dopo che uno Fssiireme aveva descritto l'impossibile con la poesia del linguaggio Bre'n.

«Possono essere controllate?», chiese, pensando sia alle Pietre dell'Estasi che ai cupi cristalli che teneva in mano.

«Soltanto per breve tempo. Come hai indovinato, le energie che hai intrappolato crescono di minuto in minuto in progressione geometrica. Non potrai tenerle in gabbia ancora per molto. Ma possono essere neutralizzate».

«Come?».

«Arcobaleno non me l'ha saputo dire. Sapeva soltanto che un equilibrio deve essere possibile, altrimenti, qualsiasi cosa viva dentro — o attraverso — le pietre, si sarebbe frantumata molto tempo fa.

Dopo un lungo minuto, Rheba si rimise in tasca le Pietre. Scrutò la pianura, poi il Velo. Sebbene fossero ancora dentro il suo campo, non si aprivano ingressi sulla faccia del Velo. Era come se su Serriolia non fossero state possibili destinazioni diverse da quelle della Sala del Clan dei Rid, per cui non c'era bisogno di altre porte.

Con decisione, si diresse verso il Velo immobile. L'aria di fronte a lei si inspessì creando un muro. Al tempo stesso, gli occhi presero a pruderle così violentemente, che dovette urlare e ritirarsi subito,

«Cosa c'è che non va?», chiese Kirtn, sostenendola per non farla cadere.

«Prurito», rispose brevemente lei, poi tremò, quando al prurito si sosti-

tuirono una sensazione di freschezza e la puntura di qualcosa che doveva essere una scusa. «È il Velo. Nessuno dei due vuole che mi allontani da qui».

Vuole che lasci le Pietre dell'Estasi.

Ma nessuno dei due finì il pensiero ad alta voce. Rimase semplicemente sospeso, con le parole condivise nei silenziosi recessi delle loro menti.

Con un ritrarsi interiore che non dette a vedere, Rheba salì sulla pianura. Kirtn la raggiunse con un agile salto. Arcobaleno sobbalzò sul suo petto facendo luccicare le sue facce di cristallo. Guardando la costruzione Zaarain, Rheba cercò di non rabbrividire: poteva darsi che avesse in comune con le Pietre dell'Estasi molto più di quanto facesse loro comodo.

«Ci possiamo fidare di lui?», chiese preoccupata, puntando un dito contro una splendente pietra color zaffiro che rotolava nell'incavo del petto di Kirtn.

Lui le prese la mano, accarezzandola con le labbra.

«Arcobaleno non vuole farci del male», le disse. «Neanche le Pietre dell'Estasi».

«E anche lo *zoolipt*», ritorse lei, «ma per poco non ci ha uccisi entrambi».

Kirtn sospirò, perché non c'era una risposta da dare alle paure di lei. Forse non sentiva la crescente purezza delle Pietre, generata e rigenerata in un migliaio di facce perfette come un riflesso dell'Estasi...

«Mentore!».

La voce di lei lo risvegliò del suo sogno ad occhi aperti. Le sorrise con tristezza, sia per se stesso, sia per la Danzatrice che amava, e che non riusciva percepire l'Estasi, quando questa si sprigionava luminosa davanti a lei.

Kirtn!

L'Estasi tremò, gemette, e poi svanì sotto una cascata di fuoco emessa dalla Danzatrice. Il Bre'n strabuzzò gli occhi, e vide la pianura, un nastro di madreperla teso nel vuoto. Davanti a lui, non era rimasto che un bagliore azzurro-argento che lo chiamava.

Con uno sforzo enorme, scacciò la languida seduzione delle Pietre.

«Tutto bene, Danzatrice. Sono molto furbe, ma adesso sono all'erta», la rassicurò.

Rheba non disse niente, limitandosi a guardarlo negli occhi. Erano nuovamente limpidi e dorati, e non avevano più quell'espressione vacua. Allontanò le dita dal petto di lui. Prurito le assali gli occhi: allora le rimise

velocemente sul suo petto, e venne ricompensata dalla sensazione di freschezza.

Kirtn la guardò, sconcertato e divertito.

«Non volevo mica scappare».

«Lo so. Prurito vuole soltanto che rimaniamo vicini. Alla lettera».

Lui fischiò tra sé, più impensierito che sorpreso.

«Significa che non puoi fidarti di me?», le chiese in Senyasi.

Rheba esitò, ma nessun messaggio le si formò dietro gli occhi.

«Non lo so. Prurito non mi sta dicendo niente».

«E Fssa?».

Lei tastò velocemente i capelli con la mano libera.

«È ancora qui. Credo che, fino a quando resterà tra i miei capelli, sarà immune».

Ma gli occhi presero a pruderle nel momento stesso in cui le parole le si formavano sulla lingua.

«Allora che cosa dovrei fare?», sussurrò al prurito che sentiva dietro gli occhi. «Debbo legare il serpente con un nodo?».

Il prurito diminuì. Rheba ebbe la netta sensazione che non si trattava di una risposta, ma che era una liberazione momentanea finché non fosse riuscita a decodificare il messaggio scritto dietro i suoi occhi.

Kirtn le tirò delicatamente la mano. Aveva gli occhi fissi sul bagliore azzurro-argenteo davanti a loro. Era chiaro che era impaziente di incamminarsi sulla pianura. Rheba, da parte sua, sarebbe stata ben felice di non dovere mai andare dove la pianura la stava portando.

Alzò la testa e sentì le Linee di Potenza accendersi. Doveva andare avanti, perché due passi dietro di lei non c'era assolutamente niente, neppure il tremolio madreperlaceo della pianura. Era come se il mondo finisse: il Velo stesso era svanito completamente come se non fosse mai esistito. Non riusciva neanche ad avvertire le sue energie dissonanti.

Con un sentimento simile alla disperazione, voltò le spalle al vuoto dietro di lei, per trovarsi davanti quell'indesiderato brillìo. Dal bagliore stavano uscendo delle forme — archi di luce riverberante e geometrie di cristallo che crescevano piano su piano — il tutto pervaso dal ronzio subliminale di emozioni né demoniache né divine, eppure in qualche modo più costrittive di entrambe messe insieme.

Trai suoi capelli, un Fssireme aveva intonato un canto di bellezza in un coro di voci Bre'n. Guardò Kirtn, terrorizzata al pensiero che potesse divincolarsi da lei per cadere nell'abbraccio di cristallo delle Pietre.

«Sono qui», sussurrò lui, sorridendole, «ma tienimi stretto. Se le Pietre non riusciranno a prendere me, con quel serpente dalla lingua d'argento ci riusciranno».

La pianura gli fece aumentare il passo, ed allora i capelli di lei furono frustati dal vento. D'improvviso, rimpianse di non essere saltata giù finché poteva. Guardò il suo Bre'n: aveva il volto teso. Come proveniente da una grande distanza, sentì qualcosa che la chiamava, qualcosa di inumano e di superbo, di una perfezione devastante.

«Kirtn?», chiese piano.

«Nulla». La voce di lui era asciutta. Poi rabbrividì. «Le Pietre. Sono indicibilmente belle, ma io voglio scegliere da me le mie amanti... *o i miei dei*».

«Combattili».

«Sono io». Silenzio. Poi, quasi con desiderio, le chiese: «Non li senti, Danzatrice?».

Lei non disse niente, perché finalmente aveva visto la meta finale. Le sue dita si contrassero intorno al petto di lui con una tale violenza, che strapparono una smorfia di dolore perfino ad un Bre'n. Proprio davanti a loro, il nastro lucente su cui avevano camminato terminava in un'esplosione di luce madreperlacea.

In piedi c'era una figura che li aspettava, scura dentro quella radiazione di luce che illuminava tutto il territorio dei Rid.

La pianura terminò così all'improvviso, che il Bre'n e la Senyasi si ritrovarono per terra. Si affannarono per rialzarsi... e si ritrovarono davanti al sorriso trionfante di f'lTiri.

Un milione di aghi roventi si conficcò dentro gli occhi di Rheba.

19.

«F'lTiri?», chiese Rheba, felice ed incredula.

Naturalmente!», disse f'lTiri ridendo, mentre si faceva incontro ai suoi amici.

Le sue mani erano calde e ferme quando afferrarono prima il braccio di Kirtn, poi la mano di Rheba. La voce era la stessa, le labbra, la risata, identiche... ma Rheba si sarebbe sentita molto meglio se non avesse mai sentito parlare delle illusioni di Classe Dodici. Ciononostante, sorrise e ricambiò il benvenuto di f'lTiri, perché desiderava con tutta l'anima che fosse proprio lui.

Gli occhi presero a pruderle furiosamente. Qualcosa di inumano aveva cominciato a cantare nei recessi della sua mente. Velocemente si sottrasse alla stretta di f'lTiri. Il canto, se non il prurito, almeno cessò.

«Dov'è i'sNara?», chiese, afferrando Kirtn per un polso come se fosse pronta a scappare nonostante le precedenti rassicurazioni di lui.

«Con i bambini», rispose f'lTiri. Il suo sorriso era la felicità stessa irradiata dalla bocca distesa. «Sbagliavamo di grosso riguardo alle Pietre dell'Estasi. Sono...».

F'lTiri cercò delle spiegazioni che nella lingua Yhelle non esistevano.

Le Linee di Rheba divennero incandescenti, poi ghiacciate, perché f'lTiri stava parlando in Yhelle, anziché in Universale. Fssa stava traducendo automaticamente, senza farsi notare, in modo che lei potesse capire.

Ma, prima di allora, f'lTiri con loro aveva parlato sempre in Universale.

«Le Pietre sono talmente meravigliose!», sospirò f'lTiri. «Venite: ve ne parlerò».

A Rheba non occorreva il prurito dietro gli occhi per sapere che qualcosa non era esattamente come sembrava. F'lTiri era diventato un recalcitrante — o perfino accondiscendente — schiavo dell'Estasi. O era forse un'illusione di Classe Dodici dal dolce sorriso e con i sandali impolverati?

Lo scrutò diritto negli occhi, cercando una risposta. Non vide nulla, a parte la sua stessa immagine fiera. Il riflesso la fece sussultare, perché non si era accorta che stava bruciando.

«Danzatrice?», bisbigliò Kirtn in Senyasi. Poi, con un trillo Bre'n, le chiese perché bruciasse, dal momento che non c'era nessun pericolo.

Rheba guardò f'LTiri e disse solamente:

«Non siamo ancora pronti a vedere le Pietre. Stavamo cercando di tornare sulla nostra nave, quando il Velo ci ha portati qui».

Non era tutta la verità, ma per i suoi scopi bastava.

F'lTiri sorrise di nuovo, sprizzando felicità da ogni gesto. Rheba lo fissò, affascinata. Perfino il ragazzo che aveva conosciuto come *La Fortuna* non aveva un sorriso così perfetto, eppure rappresentava il risultato del culmine della selezione genetica del fascino e della buona fortuna. Ma la dolce superficie della *Fortuna* era stata solo una faccia della completa verità. Ella sospettava che con f'lTiri fosse la stessa cosa.

Distolse lo sguardo dal suo sorriso accattivante. Le Linee bruciarono intensamente, alimentate dalla paura e dall'energia che pervadevano ogni cosa con una luce azzurro-argentea.

«Oh, il Velo», disse f'lTiri, congedandolo con un battito di ciglia dei

suoi occhi di Illusionista. «Diventa sempre più indipendente. Noi siamo Illusionisti, non ingegneri, e la costruzione del Velo risale a molti Cicli fa. Ma funziona ancora, se gli dai tempo sufficiente. O forse c'è qualcosa di urgente che vi richiama sulla nave...?».

Rheba guardò Kirtn: lui non disse nulla. La sua faccia era arcigna, gli occhi ridotti una fessura sotto la mascherina dorata. Poteva avvertire le energie in conflitto dentro di lui, la sua e quella di f'lTiri, che scorrevano sui suoi sensibilissimi nervi, lottando per avere il sopravvento.

Casualmente, come per una svista, lasciò partire delle fiamme in direzione della mano di f'lTiri. Dopo una breve esitazione, f'lTiri allontanò la mano dal braccio di Kirtn. Ella percepì che il conflitto dentro il suo Bre'n diminuiva. Con un sorriso tutto suo, affrontò l'Illusionista Yhelle.

«Adesso che tu, i'sNara e i bambini siete salvi, Kirtn ed io dobbiamo tornare sulla nave». Le parole suonarono poco convincenti perfino a lei. «Ci sono altri schiavi di Loo a bordo del *Devalon*», aggiunse rapida, «altre promesse da mantenere. Non vedono l'ora di rivedere la propria patria, così come voi eravate ansiosi di rivedere la vostra. O», aggiunse, riducendo il sorriso ad una sola fila di denti, «anche *più* ansiosi. Voi eravate riluttanti a tornare a casa. Ti ricordi?».

Il sorriso di f'lTiri cambiò, poi ridivenne indulgente come prima.

«I'sNara ed io eravamo dei pazzi».

«Il Velo», gli ricordò Rheba gentilmente. «Sistemalo per noi».

«Non posso».

«È questo il modo in cui il Tiranno trattiene qui i suoi sudditi?», chiese Rheba.

Il sorriso di f'lTiri si allargò.

«K'Masei non è un Tiranno. È solo difficile da amare».

Rheba fece un sorriso beffardo.

«È la migliore definizione di Tiranno che abbia mai sentito».

«Non esiste tirannia, ma solo estasi», sussurrò f'lTiri con aria sognante. «Dovete vedere le Pietre, Rheba. Sono...».

La sua voce si spense in un altro sorriso incredibile.

La ragazza si allontanò da lui. Non appena alzò la testa, si accorse che la pianura era scomparsa. Dove una volta c'era stato un nastro di madreperla, adesso non c'era più niente, neppure il minimo bagliore. Chiuse gli occhi e cercò di percepire la direzione della matassa più vicina di Velo.

Tutto quello che trovò fu un'energia che si sprigionava dal centro radiante della Sala dei Rid... se quegli archi di cristallo potevano essere definiti

quale «Sala di un Clan».

Con cautela, cercò di arrivare al nucleo di ciò che dava energia alla Sala. Fu come cercare di afferrare con le dita una palla scivolosa: appena era sul punto di prenderla, la palla sgusciava via.

Poteva unicamente bere indirettamente alla sorgente di un'energia, come se assorbisse una luce riflessa da un'altra superficie, invece di arrivare direttamente al nucleo luminoso. Forse, se fosse stata più vicina alla sorgente, avrebbe potuto attingervi più direttamente.

Mentre provava, perlomeno gli occhi avevano smesso di pruderle.

«Sei pronta?», chiese Kirtn, quando vide che era nuovamente attenta.

«Pronta per che cosa?».

«Per la visita».

«Quale visita?».

«Quella che ci farà fare f'lTiri», disse il Bre'n pazientemente.

Rheba guardò f'lTiri. Gli occhi le prudevano in modo terribile. Guardò il Bre'n, e il prurito diminuì, ma non scomparve. Aggrottò le ciglia e fece affluire in Kirtn una scarica di energia, cercando di placare la confusione che percepiva dietro il suo sorriso benevolo.

F'lTiri emise un piccolo gemito e si allontanò da Kirtn. Soltanto allora Rheba si accorse che l'Illusionista non aveva lasciato il braccio di Kirtn. L'inaspettata vampata di energia Akhenet doveva aver scottato le dita dell'Illusionista.

Kirtn si mosse come se stesse uscendo dall'acqua fonda. Fissò negli occhi la Danzatrice, che lo stava osservando. Poi fischiò una scusa.

«Sono forti, Rheba. Ogni volta che chiudo una porta, ne trovano un'altra da aprire. Ma non possono avvicinarsi alla tua energia. Brucia per me, Danzatrice. Brucia per tutti e due».

«E la visita che vuole farci fare f'lTiri?», fischiò lei, lasciando che la chiave minore ed il suo tocco gli comunicassero che avrebbe bruciato per lui oltre il ghiaccio, fino alla fine del tempo. «Lo seguiremo come due schiavi mansueti?».

La bocca di lui le ricordò il guinzaglio tagliente del Loo-chim. Se non fosse stato per l'intervento guaritivo dello *zoolipt*, avrebbe portato un collare di cicatrici per il resto della vita.

«Nessuna lama ci trattiene qui. Soltanto...».

La sua voce morì. Non riusciva a descrivere le tentazioni dell'Estasi.

La bocca di lei imitò la piega amara delle labbra di lui. Poteva udire i suoi pensieri con la stessa chiarezza con la quale sentiva il suo fischio.

«Sii grato che io non senta il loro richiamo. Altrimenti ci trasformeremmo entrambi in ghiaccio e cenere».

«Sei pronta?», chiese tranquillamente f'lTiri.

«No, non sono pronta a vedere le Pietre dell'Estasi».

La voce di Rheba era ferma e calda come le fiamme che sgorgavano dalle sue Linee di Potenza.

E poi la sua voce si spezzò, perché il terreno sotto i piedi era cambiato. Adesso, davanti a lei torreggiava il lontano palazzo fatto di luce e di archi di cristallo. Nell'arcata inferiore di un muro, si aprì una fenditura scarlatta.

«No», disse lei, arretrando.

F'lTiri era sempre lì, paziente.

«Non vi sto portando dalle Pietre», mormorò. «È solo una visita alla Sala di k'Masei. Poi, se rifiuterete ancora di vedere le Pietre, vi riporterò al Velo. Le pietre non obbligano», aggiunse dolcemente. «Non è nella loro natura».

Rheba gettò un'occhiata al viso contratto del Bre'n, e dovette mordersi un labbro per non rispondere. Una sensazione di freschezza dietro gli occhi la ricompensò sia per il fatto di essersi trattenuta, sia per le conclusioni cui era arrivata riguardo alla gentilezza delle Pietre dell'Estasi.

Ma avere l'approvazione di Prurito era un'arma a doppio taglio; non era certa del vero interesse che aveva a cuore Prurito... sempre presumendo che Prurito avesse una specie di cuore.

«Bene, Prurito», mormorò dentro di sé, «devo andare o restare?».

Sentì un misto di prurito e di freschezza.

«Niente visita?», respirò Rheba. Si grattò gli occhi. «Va bene», sibilò, «vado!».

Sentì del fresco, ed un lontano respiro a mò di scusa.

Con una smorfia, Rheba rafforzò la presa sul braccio di Kirtn. Egli le sorrise nonostante il dolore che gli procurava la mano di lei stringendogli la carne. Si spostò in modo da congiungere le loro mani in una stretta indivisibile.

Rheba guardò l'uomo che una volta doveva essere stato f'lTiri.

«Cerchiamo di fare una visita breve. Ho già visto abbastanza di Yhelle almeno fino a che campo».

F'lTiri sorrise e si girò. In quel mentre, la sala di cristallo si spostò e si riformò intorno a loro. I Rid, a differenza degli Yaoocon, apparentemente credevano nella tecnologia avanzata. Ella avvertì velocità, movimento, ed una potente scarica di energia nelle vicinanze. I suoi capelli si sollevarono,

protendendosi in una ricerca cieca ma precisa, e i riccioli le si allungarono per raggiungere l'energia che pulsava senza fine intorno a lei.

Kirtn fischiò, e le strinse le dita finché non le fecero male.

«Danzatrice», fischiò, in una nota stonata nella sua urgenza, «adesso le Pietre sono più vicine. Possono anche non essere coercitive ma, per la Fiamma, sono tossiche! *Brucia*!».

Ella riversò dentro di lui un torrente di energia, distendendo i suoi nervi e purificando la sua mente. Lui tremò, mantenne il controllo su se stesso e l'attirò con impeto contro il proprio corpo sudato. Le facce scure di Arcobaleno le tagliarono il viso, ma Rheba non si lamentò, continuò semplicemente a tenerlo ed a bruciare.

F'lTiri li guardò, sorridendo con una falsa comprensione. Per la prima volta, Rheba vide che i suoi occhi erano bianchi.

Fssa si agitò sotto la massa crepitante dei capelli di lei. Anche se non riusciva a vederlo, Rheba sapeva che il serpente stava cambiando forma alla velocità del pensiero, analizzando tutte le lunghezze d'onda che pervadevano la Sala. Sperò che lui riuscisse a capirle meglio di lei. Quell'incredibile varietà di energie la stordiva. Soltanto una era familiare: un grido dissonante del nucleo che potenziava il Velo.

«Hai scoperto niente, serpente?», fischiò lei.

«Sssimmi è qui... da qualche parte... ma dove?».

Il fischio di desiderio del Fssiireme le spezzò il cuore. Piangeva la sua casa da molto prima che lei nascesse, e lei non sapeva proprio come fare a riportarlo in patria. Ssimmi non era conosciuto da nessuno dei *navtrix* che aveva interrogato. Il pianeta del serpente era sperduto da qualche parte tra i bilioni di stelle della galassia.

Se Fssa poteva trovare il corrispettivo di Sssimmi su Yhelle, chi era lei per dirgli che si trattava di una mera illusione?

«C'è qualcos'altro?», gli chiese con dolcezza. «La Sala è un'illusione?».

Il serpentello sospirò e tornò ad immergersi nei suoi capelli.

«Sì, ma quello che sta sotto non è diverso».

«Non capisco».

«Neppure io», fischiò il serpente meditabondo. «Ci sono pareti, pavimenti e sale di cristallo: tutto è interamente di cristallo, ma non sono dove li vedo io».

«Sapresti come uscire da qui?».

«Io...». Il serpente cambiò nuovamente forma, tirando leggermente i capelli di lei. «No», disse in tono triste. Poi: «Ma qui è così bello. Danzatri-

ce! Perché vuoi tornare indietro?».

«Ci sono altre uscite?», chiese lei, ignorando la domanda.

Sentì nell'orecchio un sospiro quasi umano del serpente.

«Privo di illusioni, questo posto è un labirinto di luce e di energie in conflitto».

Rheba guardò il Bre'n al suo fianco, domandandosi come riusciva a lottare ancora contro la seduzione delle Pietre dell'Estasi. Il suo volto era cupo e serrato come una maschera. Se non fosse stata in contatto fisico con lui, avrebbe pensato che non provasse nessun sentimento. Ma era vicina a lui. I suoi desideri in conflitto la raggiungevano con una discordanza che era come passare più volte attraverso il Velo.

Arcobaleno risplendeva in forma di una doppia collana di cristalli incandescenti. Sembrava impossibile che una costruzione Zaarain potesse emanare una luce così calda senza scoppiare in fiammate bianche.

«Siete pronti a vedere le Pietre dell'Estasi?», chiese f'lTiri, la voce bianca come gli occhi, come la Sala, e come il pavimento, un labirinto accecante che si stringeva intorno al Bre'n, alla Senyasi ed allo Fssiireme.

«No», disse Rheba, lottando per mantenere la voce calma.

«Non c'è nulla da temere», sorrise l'Illusionista, la voce e le parole come un unico arco di luce. «L'Estasi non fa male».

Si chinò in avanti. Appena le sue dita sfiorarono il braccio di Kirtn, nel corpo del Bre'n passarono delle scariche di energia conflittuale che lo stordirono e sconvolsero la sua Danzatrice. Per un momento le loro dita incrociate si allentarono.

L'aria intorno a Rheba crepitava in modo inoffensivo, ma per Kirtn non era così semplice. L'Estasi lo stava sommergendo come una tempesta su una montagna, ma non lo distruggeva. Lui barcollò verso Rheba, rinnovando il loro contatto. La stringeva con mani troppo deboli per essere quelle di un Bre'n.

F'lTiri sorrise gentilmente, ignorando Rheba, e guardò soltanto Kirtn.

«Sii come l'erba del mare, mio forte amico. Piegati alle onde. Solo le rocce si spezzano».

Il fuoco proruppe da Rheba come una frusta intangibile che voleva scottare ma non ferire, perché non era ancora sicura se fosse un'illusione o se fosse f'lTiri a parlarle.

«Abbiamo visto abbastanza», disse brusca. «Facci uscire da qui».

Gli occhi bianchi ruotarono e la fissarono con una cieca intensità. Le Linee di lei si raffreddarono, poi si riaccesero. Se quello un volta era stato

f'lTiri, adesso non era più il suo amico.

Il fuoco della Danzatrice eruttò, ingabbiando f'lTiri come aveva fatto con le Pietre del Dolore. Egli urlò, dibattendosi. Le energie estranee alla Danzatrice scintillarono e si raccolsero intorno a lui, cercando di mantenere il tracciato che il fuoco di Rheba aveva interrotto. L'illusorio f'lTiri si fuse come mercurio, con gli occhi bianchi che spiccavano in un'informe gelatina di grigio.

«Portaci fuori di qui!», ordinò rheba, rivolgendosi in realtà a chiunque controllasse le Pietre dell'Estasi, anziché all'apparizione che poteva essere stata f'lTiri.

Le pareti divennero specchi luccicanti, restringendosi come il pavimento, come il soffitto, chiudendosi intorno a lei, e cercando di bruciarla con il riflesso del suo stesso fuoco.

Fu un errore: come gettare benzina su un fuoco in eruzione. Ella assorbì l'energia riflessa e la intrecciò nella sua *danza*, rafforzando la gabbia immateriale intorno all'Illusionista.

Questi urlò, e cambiò davanti ai suoi occhi: prima divenne f'lTiri, poi i'sNara, poi un ragazzo con gli occhi di i'sNara, ed infine una ragazzina con il sorriso di f'lTiri. A Rheba non occorreva sapere i loro nomi per riconoscere i figli degli Illusionisti.

Poi l'apparizione divenne un insieme di gente in vertiginosa successione, Yhelle dietro Yhelle, senza distinzione di età o di sesso; una folla agonizzante intrappolata in un'illusione di mercurio, che brillava e poi si spegneva ad intermittenza come una fiamma al vento.

Ed ogni illusione piangeva, piangeva per tornare libera.

«*Lasciaci andare*!», gridò Rheba, allontanando da sé quelle suppliche di plastica.

Dei caldi frammenti di Estasi la sondarono, cercando un'eventuale debolezza nelle sue Linee Akhenet. Ella urlò nuovamente. Intorno a lei ed all'illusione dalle cento facce scoppiarono le fiamme.

Lei ardeva lucente e pura, riversando potenza nella gabbia di energia che stava costruendo intorno a chi, una volta, aveva avuto l'aspetto di f'lTiri. Non appena la rete di fuoco si inspessì, i lamenti scemarono in piagnucolii.

Scese il silenzio, mentre la gabbia implodeva.

Quando Rheba non fu più accecata dalle fiamme riflesse nei suoi occhi, vide un Illusionista sconosciuto morto ai suoi piedi. Chiunque avesse ucciso, almeno non era f'lTiri. Rabbrividì, felice di non conoscere quell'uomo.

In un ultimo spasimo di morte, la sua bocca inerte si aprì. Ne rotolò fuori

libero un cristallo ingabbiato. Questo bruciò così impetuosamente, che le energie della Danzatrice che lo avevano imprigionato, al confronto impallidirono.

Rheba lo guardò attonita, sconvolta dal colore troppo scuro del suo fuoco, prima di comprendere che, senza saperlo, aveva imprigionato una Pietra dell'Estasi.

«Kirtn», disse, allungando una mano per raggiungere il braccio di lui, «Guarda quel...». La voce le morì in gola non appena le sue dita si strinsero intorno al niente. Si guardò intorno furiosamente. «Kirtn! *Kirtn*!».

Nessuno rispose al suo grido.

«Serpente!», urlò, cercando freneticamente con le dita in mezzo ai capelli. «Trovalo! Usa una delle tue forme!». Le dita rimasero vuote come il suo cuore. Fssa e Kirtn non c'erano più. Era rimasta sola!.

20.

Per un momento, Rheba rimase paralizzata. Intorno a lei non c'era che fuoco, fuoco riflesso e raddoppiato da un centinaio di specchi. Ai suoi piedi, la faccia scura della morta. Era nuovamente su Deva, in un inferno che aveva rivisitato troppe volte negli incubi.

Era tornata bambina, indifesa, le braccia e la faccia avvolte nelle stesse fiamme che avevano incenerito i suoi genitori proprio davanti a lei.

Kirtn aveva messo fine a quell'incubo precipitandosi dentro il fuoco e salvandola dalle rovine in fiamme della sua fanciullezza. Ma adesso se n'era andato. Adesso non c'era nessuno a tirarla fuori dalle fumanti ceneri della disperazione. Questo era un nuovo incubo, anche peggiore degli altri. Una sala di specchi dove solo la morte e la Danzatrice del Fuoco erano reali.

Non poteva fare niente se non danzare, da sola.

Fiamme d'oro puro sgorgarono dal suo corpo non appena iniziò la *danza*. I capelli erano un'aurea corona, e le mani bruciavano di Linee Akhenet. Ella assorbì l'energia libera della Sala dei Rid, sincronizzandola in luce di coesione. Poi prese la luce e la usò per fare a pezzi le illusioni che si riflettevano all'infinito intorno a lei.

Le pareti ed il pavimento tremarono, si ritrassero, poi si piegarono, per rivoltare contro di lei la sua stessa arma, cambiando l'angolazione dell'energia di ritorno.

La luce si diffuse dappertutto. Parte della sua *danza* rimbalzò, brucian-

dola. Ella fischiò inutilmente per invocare l'aiuto di Kirtn o l'intervento di Fssa, in grado di assorbire il calore, ma non aveva che la sua paura, e la sua *danza.*

Così danzò, mentre le pareti si facevano più vicine per meglio rivolgerle contro il suo stesso fuoco.

Con una smorfia, ella trasformò l'energia libera in un fuoco disciplinato. Si concentrò su una sola parete, e non le importava se fosse vera o illusoria, certa soltanto che da qualche parte dietro gli specchi c'era una via di uscita.

Danzò selvaggiamente, ma sempre mantenendo il controllo. Non aveva dimenticato lo *zoolipt.* Non voleva la sua interferenza, sebbene fosse motivata da un buon proposito.

Sapeva che, non appena avrebbe smesso di danzare, le pareti si sarebbero richiuse sopra di lei, schiacciandola. Ma dubitava che lo *zoolipt* lo sapesse.

Per questo non cercò di assorbire il nucleo di energie dissonanti che era la sorgente principale della potenza della Sala. Doveva soddisfare le esigenze della sua *danza* con le uniche energie che volavano liberamente nell'edificio del Clan dei Rid.

Non era certa di riuscire a controllare il nucleo, se l'avesse assorbito. Se avesse fallito, avrebbe incenerito l'intera Sala e lei stessa al suo interno... a meno che lo *zoolipt* non avesse fermato la sua *danza.*

E lo *zoolipt* lo avrebbe sicuramente fatto, se lei si fosse avvicinata al nucleo come doveva, lentamente, per imparare la sua natura, e bruciandosi se non avesse indovinato.

C'era solo un modo in cui poteva eludere il suo indesiderato controllore. Poteva limitarsi ad afferrare il nucleo. Ci sarebbe stato un unico momento di infernale olocausto finale prima che lo *zoolipt* potesse intervenire. Una Danzatrice che bruciava perdendo il controllo, finiva in cenere e svaniva. Ma soltanto come ultima risorsa avrebbe spezzato il nucleo accettando di morire, distruggendo tutto ciò che sarebbe stato alla portata del suo fuoco, incluso Kirtn, perso da qualche parte dietro gli specchi.

Fino a quel momento, avrebbe danzato, e sperato.

Come se si trattasse di una scena lontana nel tempo, vide se stessa come una fiamma vivente al centro di energie mortali, con la stanza che le si stringeva intorno. Di fronte a lei, una superficie cristallina si frantumava in pezzi, esalando fumo nero. Il punto dal quale era partita l'illusione riflessa, avvampò in fiamme, con l'acre odore della plastica ed il profumo della le-

gna.

Istantaneamente, gli altri specchi si annerirono. Chiunque controllava le illusioni doveva aver capito che gli specchi aiutavano la sua *danza.* Pensò che fosse k'Masei a dar forma alle illusioni. Era tipico del Tiranno utilizzare le illusioni per imprigionare ed uccidere.

Ci fu una pausa, una sensazione di raccoglimento, come il silenzio prima della tempesta che si prepara ad attaccare da un nuovo lato. Istintivamente creò una gabbia di energia di difesa intorno a lei, perché non aveva un Bre'n che la proteggesse alle spalle.

Improvvisamente, una cascata si abbatté su di lei. La gabbia difensiva si drizzò, fiammeggiando finché lei non divenne una torcia umana al centro di una notte senza stelle. Intorno a lei, l'unica luce che c'era era quella che aveva creato da sé: non c'era altra compagna che la sua *danza*.

Una parte della sua mente gridò per la perdita del suo Bre'n, ma la metà Akhenet risucchiò freddamente ogni sorgente di energia circostante che fosse sufficientemente potente da vaporizzare le illusioni.

La sua muta ricerca trovò in risposta una sorgente di energia familiare: un semplice generatore elettromagnetico che alimentava le macchine per il cibo dei Rid. Le macchine erano spente, fredde, ma il generatore vibrava di vita.

Ella lo assorbì in un respiro.

Bruciò.

Si formò una nuova figura davanti alla parete rinforzata col metallo che lei stava cercando di distruggere: era un uomo, alto e possente, più familiare delle sue stesse mani. Kirtn. Rheba si lanciò verso di lui, pazza di felicità. Egli rise, e la strinse tra le braccia...

... e lei urlò, perché la sua mente era vuota, perché non era altro che una massa di carne e di peli, due occhi gialli, due labbra calde che dicevano qualcosa in Yhelle che lei non riusciva a capire. Non era Kirtn. Era un'illusione.

Eppure non riusciva a costringersi a bruciarlo. Impresse una conformazione alla sua *danza* di modo che il fuoco mortale si dividesse lasciando in mezzo il falso Kirtn.

Dietro l'illusione del Bre'n la parete si bruciacchiò e fumò, trattenendo alcune deboli fiamme. Altri getti di fuoco eruppero dalla Danzatrice per andare a potenziare le fiamme riluttanti.

L'immagine di Kirtn si ingrandì improvvisamente, torreggiando sull'intera parete. La *danza* di lei vacillò, quando la proiezione di Kirtn cominciò a

fumare, bruciare e a gridare suppliche in Yhelle che lei non poteva comprendere. Chiuse gli occhi e lasciò prorompere il fuoco. Se il Tiranno k'Masei voleva proteggere la parete con l'immagine di Kirtn, allora lei l'avrebbe ridotta ad un ricordo fumante.

Le grida cessarono. Rheba aprì gli occhi e vide una coltre di fuoco dove c'era stata la parete. L'illusione di Kirtn era svanita. Inconsciamente, potenziò le fiammate, sprigionando scariche di energia mentre la parete si liquefaceva.

Non sapeva quanto avrebbe potuto protrarre la *danza* prima che lo *zoolipt* la fermasse. L'aria era impregnata della puzza delle sue stesse mani che bruciavano. Sapeva che avrebbe dovuto sentire dolore, ma non lo avvertiva. La perdita di Kirtn faceva passare in secondo piano qualsiasi cosa.

Il muro tremò, poi cominciò a crollare. Dal suo scheletro di metallo, che rapidamente si raffreddava, arrivò un urlo. Un uomo attraversò la stanza di corsa ed andò a tuffarsi in una vasca d'acqua. L'urlo, più che l'acqua, gli salvò la vita. Rheba aveva visto troppi Senyasi e troppi Bre'n arsi vivi dal sole durante l'esplosione di Deva.

Automaticamente richiamò a sé le fiamme ma, un momento dopo, si pentì di essere caduta in un'altra illusione del Tiranno.

Era sola, nella stanza piena di vapori. Attese che l'aria più fresca della Sala portasse via i vapori caldi. Alle sue spalle c'era un passaggio segnato da cocci rotti e bruciati. Intorno a lei, dal fumo che si disperdeva, si alzarono le pareti di una stanza sontuosa.

Sulla sua destra, dall'acqua, emerse un uomo, che la guardò più con curiosità che con paura.

«Le Pietre dove hanno trovato un'immagine come la tua?», le chiese in Yhelle. Vedendo che non capiva, ripeté la domanda in Universale.

«Sono reale», rispose lei nella medesima lingua, «come potrà verificare k'Masei con suo rammarico».

«Tu parli in Universale! Non sei un'illusione!»

Rheba lo guardò con curiosità.

«Perché: il fatto che parlo in Universale mi rende reale?»

«Le Pietre parlano solo l'Yhelle, perciò anche le loro illusioni parlano solo l'Yhelle».

La voce dell'uomo era ragionevole. Erano le sue parole a non avere senso; le Pietre dell'Estasi non parlavano proprio. Era sul punto di sottolineare quel fatto, quando ricordò in che modo aveva riconosciuto che Kirtn era un'illusione. Aveva parlato in Yhelle. I suoi ragionamenti la portarono ad

una conclusione logica, mentre si dirigeva verso l'uomo rimasto nella vasca.

«Anche tu sei reale», disse.

«Certo», disse lui, sorpreso, come se non gli fosse mai venuto in mente che qualcuno potesse scambiarlo con un'illusione. «Hai finito?»

«Finito?»

«Di bruciare le cose. Vorrei uscire dall'acqua. Non la scaldano mai alla temperatura giusta».

Rheba sentì una risata uscirle dalla gola. Con uno sforzo si controllò, riconoscendo la differenza tra umorismo ed isterismo.

«Tu devi essere reale», disse con voce strozzata. «Sei più pazzo di qualsiasi illusione abbia visto finora». Poi, comprendendo che lui era ancora in attesa, disse: «Esci. Non ti brucerò».

Rabbrividendo, l'uomo uscì dalla vasca. Aveya l'altezza di lei, era magro, e pallido come qualsiasi Yhelle avesse visto fino a quel momento privato della facciata illusoria.

Quello si scrollò dalle mani l'eccesso d'acqua, tremando vistosamente.

«Non credo che riusciresti ad asciugarmi senza bruciarmi, vero? O a creare un fuocherello», chiese in tono umile. «Fa freddo con quello scheletro al posto del muro».

Rheba allungò una mano verso un sontuoso vestito rimasto su una sedia lì vicino. Ma la mano passò attraverso entrambi. Sorpresa, passò ad esaminare più attentamente il resto della stanza.

Sotto una sottile copertura illusoria, la stanza era una cella spartana. Tornò a guardare l'uomo intirizzito ed aprì la bocca per fargli un centinaio di domande.

L'uomo tremava miseramente. Nel silenzio poteva udire i suoi denti che battevano. Non sarebbe stato in grado di risponderle finché non avesse avuto abbastanza caldo per aprire la mascella. Avrebbe dovuto riscaldarlo nonostante la stanchezza. Danzare da sola l'aveva privata di ogni energia, tranne che della preoccupazione per il suo Bre'n. Se avesse aiutato quell'Illusionista un po' pazzo, lui avrebbe ricambiato dandole un altro aiuto?

«Rimani fermo», disse, concentrandosi. Era da molto tempo che non asciugava qualcuno. A bordo del *Devalon*, erano i macchinari della nave ad espletare quella mansione.

L'aria intorno all'uomo tremolò e si spostò. Apparvero delle fiamme sulla sua pelle e sui suoi capelli, abbastanza vicine da asciugarlo senza scottarlo. L'uomo, impaurito, fece un movimento sventato, e si mise ad uggio-

lare perché le fiamme gli erano arrivate troppo vicine. Le fiamme svanirono immediatamente. Egli attese immobile, ma il fuoco non riapparve.

«Sei abbastanza asciutto?», gli chiese Rheba, lottando contro la stanchezza e contro la seducente carezza dello *zoolipt* sulle palpebre.

«Grazie», rispose lui, con un piccolo gesto di imbarazzo. Sorrise timidamente. «Questa è la prima volta che mi sono riscaldato da quando mi hanno gettato qui». Gettò uno sguardo dietro alle spalle di Rheba. «Dov'è la tua guida?»

«Morta».

La faccia di lui si illuminò.

«Come ci sei riuscita?»

Prima che lei potesse rispondere, l'uomo le fece un fiume di domande. «Non sentì una pressione? Non vuoi ritornare nella Sala? Non vedi le immagini delle Pietre dell'Estasi nella tua mente? Come puoi riuscire a rimanere qui? Non senti il loro richiamo? Non senti di *dover* andare da loro?»

«Le Pietre dell'Estasi su di me non hanno effetto», disse lei, ricacciando uno sbadiglio con una mano semi ustionata che cominciò a guarire non appena se ne accorse. «Perché stai...».

Egli rise e batté le mani, interrompendola.

«Un'altra persona immune! No, no, lasciami parlare», disse velocemente, balbettando di gioia. «È passato tanto tempo. Non immagini quanto ci si senta soli con le mie piccole illusioni ed il sussurro continuo delle Pietre. Sanno che tu sei qui? Oh, è per questo che lottavi, non è vero? Non preoccuparti, bella sconosciuta». Cominciò a fare capriole, ridacchiando. «Non possono controllare chi è immune, no no no, non possono, no no...».

«Smettila!», sbuffò Rheba, calmando l'isterismo dell'uomo con una smorfia ed una vampata di fuoco d'avvertimento.

«Scusa», gemette lui, con la mortificazione e la felicità alternate sul viso. Fece un altro gesto, di scusa e di autocommiserazione, con un grazioso movimento della mano diafana. «Tu non sai...».

«... e non mi interessa», lo interruppe Rheba, assai brusca. Tutto quello che ora le importava erano il suo Bre'n ed uno Fssiireme più meravigliosi di qualsiasi illusione Yhelle. «Sai come si esce da qui?»

Lui si batté la testa prima in un modo, e poi in un altro, come se la vedesse per la prima volta.

«Sarei qui se conoscessi una via di uscita?», le chiese cortesemente.

«*C'è* una via di uscita?», si corresse rapida, comprendendo di aver formulato male la domanda.

«Oh, certo. Le Pietre ti danno sempre un'alternativa».

«Bene», disse lei, torva.

«Non proprio. Non sai quale sia l'alternativa».

«Ma tu me lo dirai».

L'uomo si batté nuovamente la testa, studiando un soffitto che non era diverso dal pavimento. «Puoi adorare le Pietre. Poi non vorrai più andartene ed il problema sarà risolto».

Rheba fece una sformia feroce ed un gesto di rifiuto.

«Oppure», proseguì l'uomo, guardandola con due occhi nocciola striati di verde, tutt'altro che bianchi, «puoi essere *disillusa*».

«Adorazione o *disillusione*? Bella alternativa».

Ricambiò l'occhiata di lui con due occhi che diventavano progressivamente più dorati ad ogni momento che passava. Se non fosse stata così stanca, avrebbe bruciato. In quelle condizioni, si erano accese solo deboli fiammelle nelle sue Linee Akhenet.

«Tu quale hai scelto?»

«Nessuna delle due. Sono immune». Sorrise, triste. «Allora mi hanno allontanato dal Clan. Non sono un adoratore e non sono un *disilluso*... ma potrei esserlo se potessi fare qualcosa di utile contro di *loro*».

La stanza cominciò a girarle lentamente intorno. Non era un'illusione. Lo *zoolipt* la stava avvertendo che doveva riposare. Ella cercò di lottare, con il risultato di essere aggredita dal prurito agli occhi. Certe volte sembrava che lo *zoolipt* e Prurito collaborassero. Il pensiero non la confortò molto, mentre cadeva sulla dura superficie del pavimento.

Si costrinse a rimettersi in piedi, ignorando i granelli dentro gli occhi. Doveva uscire di lì, e trovare Kirtn. Il primo pensiero le arrecò un nuovo attacco di Prurito. Il secondo un certo sollievo.

Prurito le stava forse dicendo che uscire di lì non significava trovare Kirtn?

Frescura benedetta. Prurito era d'accordo. Rheba grugnì di sollievo.

«Ti senti bene?», le chiese l'uomo, chinandosi su di lei, ma con cautela. Stava ancora irradiando del calore dalla sua strenua *danza* in assolo.

«Tutto bene», gemette. «Sono stanca».

«Oh, allora faresti meglio a riposare. Non potrai rubare le Pietre se non sarai forte, e vigile».

«Rubare le Pietre?», chiese lei, percependo le ultime parole dell'Illusionista.

«Certo». Poi, aggiunse con ansia: «Non è questo il motivo per cui sei

qui? Rubare le Pietre dell'Estasi per i Lib?»

«No, io...» Un attacco violento di prurito l'assalì con raddoppiata furia, afferrandole gli occhi. «*Basta*!», gridò.

Prurito si fermò.

L'uomo aspettava: si notava un misto di curiosità e di paura nella sua espressione.

«Non sei qui per rubare le Pietre dell'Estasi?», chiese, chiaramente deluso.

Rheba sentì che Prurito era pronto dietro ai suoi occhi, in attesa di colpire.

«Non credevo fosse questo il motivo della mia venuta», disse con cautela, rivolgendosi più a Prurito che all'Illusionista, «ma sono disposta a negoziare. Voglio il mio Bre'n — e i miei amici — vivi e liberi».

Prurito non dette segni di scontento.

L'uomo, che non sapeva niente di quello che le succedeva dentro gli occhi, le chiese:

«I tuoi amici sono andati dalle Pietre?»

«Credo di sì. Appena ho lasciato andare Kirtn, è scappato. Deve aver preso Fssa con sé, oppure il serpente l'ha seguito. Quanto a i'sNara e f'lTiri... erano venuti per rubare le Pietre».

«Erano immuni?»

«Ne dubito».

L'uomo ebbe un gesto di sconforto.

«Allora non ritorneranno. Nessuno di loro. Sono stati sedotti dalle Pietre. Se rivuoi i tuoi amici, dovrai spezzare il potere delle Pietre rubandone qualcuna. Singolarmente, non sono forti come quando stanno insieme».

Rheba ricordò la Pietra dell'Estasi che aveva imprigionato, senza saperlo, nella Sala. Guardò l'uomo con una riflessione improvvisa. I suoi occhi non erano cambiati: il marrone era ancora striato di verde, e non di bianco. Erano proprio i suoi, non i riflessi delle Pietre. Eppure...

«Tu chi sei? Come fai a sapere tante cose sulle Pietre?»

«Oh!» Lui fece nuovamente uno di quei gesti di autocommiserazione che Rheba cominciava ad associare a lui. «Io sono il Maestro Rapinatore che ha raccolto tutte le Pietre».

«Tu? Ma io credevo che fosse stato k'Masei il Tiranno, a riunire tutte le Pietre dell'Estasi».

L'uomo represse un sorriso.

«Sono io. Ma il mio nome è k'Masei il Pazzo».

21.

Le Linee scintillanti di Rheba si scurirono e scoppiettarono per l'incredibile sorpresa. Non riusciva a credere che quell'umile e gentile Illusionista pazzo davanti a lei fosse il terribile uomo sconosciuto come k'Masei il Tiranno.

«Tu?», disse con un filo di voce, guardando gli strani occhi ed i capelli arruffati dell'uomo, sforzandosi di non ridere. «Tu sei il Tiranno?»

«È proprio così che mi chiamano?», chiese lui, evidentemente addolorato. «È anche peggio che essere chiamato pazzo. Che altro dicono di me?»

«Mi hanno detto», disse lei stando molto attenta, «che eri il Maestro Rapinatore del Clan di Liberazione».

Sorrise appena.

«È vero».

«Mi hanno anche detto che sei un traditore del tuo Clan». La sua voce era indifferente, ma lo sguardo ansioso. «Mi hanno detto che hai preso le migliori Pietre dell'Estasi dei Lib e che le hai date ai Rid».

K'Masei sospirò.

«I Lib ancora non capiscono, vero?»

«Non capiranno mai», disse lei secca. «Sono morti».

Lui contrasse il viso. Quando i lineamenti si distesero nuovamente, sembrò più vecchio.

«Io...» Si chiarì la gola e ricominciò. «Ci sono alcune cose che devi sapere, se vuoi rubare le Pietre dell'Estasi. Le *vuoi* rubare, vero?»

«Non ho molta scelta, no?», mormorò Rheba. Pensando al tormento di Prurito, appiattì le labbra in una linea sottile. Era meglio che pensare a Kirtn, catturato e bloccato da forze che lei non capiva. Qualsiasi cosa era meglio che pensare a lui, perfino Prurito.

«Farò qualsiasi cosa per liberare il mio Bre'n», disse. La sua voce era ferma, ma le Linee di potenza pulsavano, comunicando l'agitazione della Danzatrice.

«Che cos'è un Bre'n?»

Rheba aprì la bocca per rispondere, ma non le vennero le parole giuste. Alla fine disse semplicemente:

«Un uomo».

«Uno schiavo?»

«È il *mio* Bre'n, non il mio schiavo. Come io sono la *sua* Danzatrice». Si

guardò le intricate Linee di Potenza che partivano dai polpastrelli per avvinghiarsi intorno alle spalle. «Lui è parte di me come le mie braccia. Anche di più. Se mi tagliassero le braccia, potrei continuare a vivere».

«Allora non posso chiederti di preoccuparti delle Pietre!»

«Credevo volessi che le rubassi».

«Oh, è vero. È solo che... tu sei così bella, sai. Non potrebbero mandare qualcuno che sia brutto?»

Rheba represse l'impulso di scoppiare a ridere e piangere al tempo stesso.

«Sono sola. Non c'è nessuno di "loro" che mi manda a prendere le Pietre».

«Allora non sei una Lib?»

«Te l'ho detto. Tutti i Lib sono morti».

L'uomo girò la faccia per qualche minuto. Quando tornò a guardarla, i suoi occhi erano più neri che verdi.

«In questo caso», disse, «farai meglio ad ascoltare con estrema attenzione. Più cose saprai sulle Pietre, più possibilità avrai di sopravvivere. Per quanto», sospirò, «ti devo dire che non hai quasi nessuna speranza. Certamente non ne hai neanche una sulla quale varrebbe la pena di scommettere la mia peggiore illusione».

«Non ho tempo da perdere con le tue storie», disse Rheba, ignorando l'improvviso prurito negli occhi. «Kirtn... il mio Bre'n»

La sua voce si spense nel silenzio.

«Le Pietre non faranno del male al tuo Bre'n», disse k'Masei. «Perlomeno, non subito. Non ho neanche la certezza che intendano far del male. Sono soltanto — le sue mani esangui descrissero due curve nell'aria — inconsapevoli. O forse non si preoccupano».

«Quanto tempo ha Kirtn?»

«Una volta, avrei detto mesi. Poi settimane. Giorni. Adesso... un'ora o due?» La guardò, profondamente rattristato. «È forte, il tuo Bre'n?»

«Sì. Più forte anche di quello che sembra: ha la forza di quattro uomini come te».

«Allora», disse con un sospiro, «se non impazzirà, non gli succederà niente per qualche ora».

«Non aspetterò tanto».

«Ascoltami», disse lui, girandosi improvvisamente e venendole molto vicino, tanto vicino che le Linee di lei luccicarono nei suoi occhi. «Farti incantare od uccidere non servirà al tuo Bre'n. Mi avevano quasi preso, ed

io sono immune».

«Immune. Che significa?»

«Non senti il richiamo delle Pietre? Per niente?»

La aggrottò le ciglia.

«Da quando Kirtn se n'è andato... qualche volta, molto lontano, sento un bellissimo canto. Vorrei andare a cercarlo. È questo che intendi?»

«Ti è difficile trattenerti dall'andare a cercarlo?»

«No. È solo un impulso che va e viene».

Egli sorrise.

«Sei fortunata! Per me è peggio, ma ci sono abituato. È questa l'immunità: non possono controllare la tua mente. Per questo sono diventato Maestro Rapinatore. Come puoi vedere — ed indicò con un gesto le deboli illusioni della stanza — non sono il miglior Illusionista di Serriolia. Ma non mi lascio confondere dalle Pietre dell'Estasi. I miei amici mi ammantarono con le loro migliori illusioni; io mi intrufolai negli altri Clan, e me ne andai con le Pietre dell'Estasi.

«Avevo deciso», disse, sedendosi sul pavimento accanto a lei, «che, per introdurmi nella Sala del Clan dei Rid, avrei dovuto andarci con la protezione delle Pietre che i Rid non avevano. Quando arrivai là e vidi le Pietre dei Rid, compresi che erano molte più di quelle che avrei potuto trasportare con un solo viaggio. L'unica alternativa logica che mi restava era di lasciare lì le mie Pietre».

«Logica?», disse Rheba, alzando la voce.

«Ti ho detto che ero pazzo». K'Masei sospirò. «Non sapevo che le Pietre potevano entrare nella mente. Credevo che fosse un'idea mia quella di lasciare lì le Pietre. Poi pensai che, se fosse stata portata nella Sala *ogni* Pietra di Serriolia, ne sarebbe sgorgato un amore tale che non avrebbe fatto più differenza chi possedesse le Pietre: Rid, Lib o Yaocoon. Tutti le avrebbero gestite in comune, e saremmo stati tutti un unico Clan felice. E forse, soltanto forse, io sarei stato in grado di sentire quell'amore che tutti vagheggiavano».

Chiuse gli occhi.

«Soltanto un pazzo può credere alle sue stesse illusioni. Per definizione, io ero un pazzo». Riaprì gli occhi e la guardò. «Sei sicura di essere reale?», le chiese con dolcezza. «Non vorrei credere in qualche altra illusione creata da me stesso».

«Sono reale», disse lei con impazienza. «Cosa è accaduto quando hai finito di rubare le Pietre dell'Estasi? Quando hai capito che ti stavano usan-

do?»

«Quando vidi che la gente rimaneva e moriva, piuttosto che lasciare le Pietre. L'Estasi sembra essere... tossica».

Tremò, sebbene fosse asciutto e la stanza fosse nuovamente calda.

«Cercai di separare le Pietre, per ristabilire le cose. Ma era troppo tardi. Le Pietre avevano imparato le illusioni, o forse le avevano sempre conosciute. In tutti i modi», aggiunse a bassa voce, «sono molto buone. Quando andai a separare le Pietre, quelle non restarono come sembravano. Mi gettarono addosso delle illusioni, quasi fino a strangolarmi.

«Quando mi svegliai, mi dissero che, se avessi provato a separarle ancora, mi avrebbero ucciso. Volevano restare insieme, vedi».

«Ti hanno detto questo! Parlano veramente?»

«Oh, non esattamente con le parole. Ebbi soltanto la netta sensazione che mi avrebbero ucciso se fossi tornato davanti a loro. Potevo essere un codardo così come ero un pazzo. Ma, se non mi sbaglio, se ritornerò nella Sala delle Pietre, sarò morto. La morte potrebbe risolvere il mio problema, ma non libererà Serriolia».

Guardò Rheba, triste e sorridente nello stesso tempo.

«Vedi: a meno che qualcuno non faccia qualcosa, tutta Serriolia verrà risucchiata dalle Pietre. Tutti i migliori Illusionisti Yhelle. Allora saremo inermi come un pesce nel deserto».

«Le Pietre dell'Estasi sono una razza del Primo Popolo?», chiese Rheba.

Prima che k'Masei potesse rispondere, Prurito cominciò a darle il tormento. Secondo Prurito, la risposta era no.

«Non credo», disse k'Masei. «Ma non conosco il Quinto Popolo».

«Che cosa vogliono le Pietre dalla gente che attraggono?»

«Se lo sapessi, saprei come fermarle. Tutto quello che so è che, in un certo senso, le Pietre usano la gente. Ho visto cose... le illusioni vagano libere su Serriolia, illusioni decisamente migliori di quelle che creavano prima che le Pietre dell'Estasi venissero riunite. Ma simili illusioni sono impossibili, perché quasi tutti gli Illusionisti di Serriolia sono qui, trattenuti dalle Pietre dell'Estasi. Se non sono gli Illusionisti a creare quello che ho visto, allora devono essere le Pietre».

Rheba fissò il suo volto pallido ed agitato. Sembrava che aspettasse un commento da lei, ma lei non sapeva cosa dire.

«Non capisci?» disse lui, facendosi nuovamente più vicino. «A parte gli Yaocoon e qualche membro della Resistenza degli altri Clan, *non c'è rimasto più nessuno a Serriolia.* Ci sono solo illusioni che vagano libere.

Quando tutti gli Yaocoon verranno assorbiti e la città fatta schiava, che succederà? Cattureranno tutte le città-isola di Yhelle? Poi l'intero pianeta? Forse l'intera Confederazione?»

«Come fai a sapere che solo le illusioni abitano su Serriolia?», disse Rheba, concentrandosi su una parte del discorso che poteva aiutarla a ritrovare Kirtn. Non capiva il resto delle parole di k'Masei. Né si preoccupava di capire: voleva il suo Bre'n, e se lo sarebbe ripreso, qualsiasi cosa avesse dovuto bruciare.

«Come fai a sapere chi è libero e chi non lo è? Non sei un prigioniero, qui?»

«Il pannello del Velo funziona ancora», disse k'Masei, indicando un lontano muro con un cenno della testa. «O almeno funzionava. Ultimamente, ho potuto vedere solo la Sala delle Pietre».

«È l'unico punto di uscita dal Velo», disse lei con amarezza.

«Che vuoi dire?»

«Il Velo porta soltanto nel territorio dei Rid, a meno che tu non sia abbastanza forte da mantenere aperta un'altra porta. Noi non lo siamo stati». Si alzò in piedi con una velocità sorprendente, e le Linee di Potenza brillarono scintillando. «Mostrami la Sala delle Pietre», chiese.

«Aspetta. Non ti ho ancora detto tutto».

«Allora dimmelo mentre me la mostri», sbottò lei. «Stiamo perdendo tempo».

Prurito non era d'accordo. Rheba fece una smorfia. K'Masei, credendo di essere lui l'oggetto della sua collera, si affrettò ad accendere il pannello del Velo.

«È bidirezionale?», chiese lei, rimanendogli accanto mentre i colori tremolavano e si disperdevano sulla superficie ovale del pannello. «Dall'altra parte ci possono vedere?»

«No. Ma...»

La voce le si spense bruscamente.

Aggrottandosi, egli si concentrò sul pannello. Le mani si mossero su certi pulsanti che dovevano essere i comandi. I colori guizzarono, tracciarono delle diagonali bianche, e tremolarono: tutto fecero tranne che creare un'immagine coerente.

K'Masei blaterò qualcosa in Yhelle. Rheba immaginò che, se anche Fssa fosse stato presente, non le avrebbe tradotto le parole. Si sporse più vicino, gli occhi concentrati per vedere qualcosa in quei colori cangianti ed incoerenti.

«Non mi lasceranno vedere niente, se non *loro*», disse k'Masei con voce roca, ma provò ugualmente un'altra combinazione. Poi, con un sibilo finale, rinunciò al tentativo di manovrare il pannello del Velo.

Immediatamente, in quel caos si materializzarono delle forme. Apparve una stanza, una stanza enorme oltre ogni immaginazione, affollata oltre l'inverosimile. Una stanza dove nessuno si muoveva, nessuno parlava, una stanza dove tutti gli occhi erano puntati su un mucchio di cristalli scintillanti, adagiati su un basamento ricoperto di specchi.

No. Non proprio un mucchio. I cristalli erano ordinati secondo simmetrie sconosciute al Quarto Popolo, manipolazioni dello spazio che esistevano oltre la stessa capacità di Rheba di vedere o perfino di immaginare.

C'erano arcate... o erano archi di luce? C'erano scale che salivano senza fine, eppure terminanti sotto il livello del primo gradino. C'era una galleria che si allargava nell'infinito e che al tempo stesso si duplicava tornando indietro, inseguendo ed afferrando se stessa lungo dimensioni sconosciute.

Il mucchio di Pietre aveva costruito, o stava ancora costruendo, un universo di cristallo in miniatura. O era addirittura una miniatura esso stesso? Poteva essere qualcosa di più grande di quello che ella non aveva occhi per vedere?

Rheba si costrinse a distogliere lo sguardo da quell'infinito scintillìo cristallino di Pietre dell'Estasi. Soltanto allora si accorse della marea di facce alla deriva in quella stanza immensa, un mare il cui unico lido era quell'isola scintillante che lei non voleva vedere di nuovo.

Delle spirali evanescenti di luce collegavano le Pietre alle facce degli adoratori. Molte delle facce vicino alle Pietre erano emaciate, le bocche inespressive, gli occhi bianchi privi di vita. Più lontano, compressi nell'interno, i volti diventavano gradatamente più umani, con i colori della pelle e degli occhi più vivi.

Due delle facce ai margini della stanza sovraffollata le erano familiari: i'sNara e f'lTiri. Ma li guardò soltanto per un istante. Torreggiante sopra di loro c'era il suo Bre'n, uno Fssiireme estasiato che penzolava dal suo collo, ed una costruzione Zaarain che luccicava scintillante sul suo petto.

Ma Kirtn era inerte, un uomo legato mani ed anima a un'indicibile estasi, irraggiungibile perfino per la sua Danzatrice. Avrebbe voluto toccarlo, ma non poteva.

Kirtn, dove sei?

Lentamente Rheba si accorse che k'Masei le stava parlando dolcemente, cercando di riportarla indietro dall'orribile posto in cui si era smarrita.

«Non è stato sempre così. La gente veniva e se ne andava, mangiava e riposava, faceva altre cose anziché...»

...appeso alle promesse scintillanti delle Pietre dell'Estasi.

Quel pensiero era amaro come la bile, come l'amara paura che agghiacciava le sue Linee di Potenza, era oscurità dove avrebbe dovuto esserci luce.

«Poi è successo qualcosa. Troppa gente, forse. O semplicemente abbastanza. I cristalli... mutarono. I più grandi si scurirono. Morirono, suppongo».

Gli occhi di Rheba prudettero in disaccordo, ma ella non disse nulla. Non poteva. Come il suo Bre'n, era sospesa nel momento interminabile della rivelazione. Ma, a differenza del suo Bre'n, non era l'estasi che stava assaporando, ma l'agonia di averlo perso.

«Dopodiché», proseguì k'Masei, «le Pietre divennero più tranquille, meno potenti, suppongo. Poi, uno dei Soldati dell'Estasi arrivò nella Stanza delle Pietre. Quando se ne andò, portò via le pietre scure. Non so dove...»

...le portò nella Sala del Clan di Liberazione: disperazione anziché estasi, per i nemici delle Pietre. Gli occhi prudettero, rifiutando le sue conclusioni. Rheba se ne accorse a stento. Kirtn riempiva i suoi pensieri: il suo Bre'n era soggiogato e fatto schiavo, agghiacciandole la mente dove avrebbe dovuto ardere il fuoco.

«... non ha alcuna importanza. Senza le pietre scure, l'Estasi era libera. La gente veniva attratta verso la Stanza, narcotizzata con l'amore, e rimaneva qui fino alla morte. Credo che le Pietre non capissero la fisiologia del Quarto Popolo. Ma, dopo un po', l'impararono... Lasciarono andare e venire la gente; la fecero mangiare, bere e dormire, ma non spesso e non sufficientemente».

Sentì il gelo strisciare nel suo corpo, scivolare lungo le vene e lungo le Linee, l'antitesi del fuoco che la chiamava irresistibilmente mentre guardava le facce scheletriche, gli occhi spenti, le bocche penzolanti... e una di loro avrebbe potuto essere quella di Kirtn, a meno che lei... ma cosa poteva fare, una Danzatrice sola? Cosa avrebbe potuto fare chiunque, contro quell'estasi aliena?

Gli occhi le bruciavano per le lacrime, il freddo ed il prurito.

«Più gente veniva, più aumentava la potenza delle Pietre. E maggiore era il loro potere, maggiore era il numero delle persone che arrivavano», disse k'Masei, liberando il fiato con un unico, lungo sospiro.

«Un ciclo senza fine, ma non privo di una finalità. Le Pietre hanno uno

scopo, ne sono sicuro. Solo che non so quale sia».

Rheba sentiva appena la sua voce superare la barriera di paura che le pulsava nelle vene. E il prurito... il prurito l'avrebbe fatta impazzire prima ancora che le Pietre levassero a Kirtn la ragione.

O forse Prurito e le Pietre erano una cosa sola?

«Quando le Pietre ti parlano», disse lei con la voce roca, afferrandogli il braccio, «che sensazione provi?»

«Che vuoi dire?»

«Se non comunicano a parole, come fai a sapere quello che vogliono?»

«Lo so... semplicemente».

Lui aggrottò le ciglia al doloroso quadro rivelato dal pannello del Velo, e fece per spegnerlo. Le dita di lei lo bloccarono con una violenza che lo fece gridare. Rheba non lo udì o, se sentiva, non le importava. Egli si allontanò dall'interruttore e fissò la donna aliena i cui occhi erano diventati completamente dorati.

«Come fai a sapere quello che vogliono le Pietre?», chiese lei. Non voleva fare domande dirette su Prurito, ma non aveva né il tempo, né la pazienza per essere riservata. «Senti caldo o freddo quando le Pietre ti parlano? Senti l'arcobaleno o il silenzio? I denti o le nocche delle mani, ti fanno male? Ti prude la testa? E, dentro gli occhi, cosa senti?»

K'Masei, che era rimasto ad ascoltarla sempre più sbalordito, si illuminò alle ultime parole di lei.

«Non so nulla sul resto, ma quando ti parlano i Fantasmi, mi hanno detto che senti un prurito dietro gli occhi».

«I Fantasmi?», disse lei, con voce roca. «I Fantasmi? Ghiaccio e cenere! L'ultima cosa che volevo sentire è una assurda favola dentro la testa!» Con un gemito tra sé e sé, disse: «Prurito, è vero?»

Una sensazione di freschezza si sprigionò nei suoi occhi, dicendole che era vero. Prurito era un membro di quella classe di esseri viventi quasi mitica chiamata Quinto Popolo; o, più irriverentemente, Fantasmi.

Rabbrividendo, Rheba si nascose il viso tra le mani e si chiese che cos'altro poteva andare male.

22.

«Che altro sai sui Fantasmi?», chiese Rheba, sollevando la testa per confrontarsi con l'uomo che chiamava se stesso k'Masei il Pazzo.

«Perché? Le Pietre non sono Fantasmi», aggiunse velocemente, come se

volesse rassicurarla.

«Il retro degli occhi mi prude», rispose Rheba.

«Oh», fece lui, guardandola come se fosse una bestia rara e lui il collezionista. «Hai un Fantasma?»

«Sì», ruggì la ragazza, «e quel dannato prurito mi fa impazzire!»

K'Masei strabuzzò gli occhi e si morsicò le labbra, colpito dalla sua furia.

«Sta solo cercando di farsi ascoltare. Dopo un po', rinuncerà e se andrà. I Fantasmi non possono comunicare con noi, ma non rinunciano a provarci. Ma sono inoffensivi», aggiunse, per rassicurarla. «Sono con noi da quando abbiamo le Pietre dell'Estasi, e non ci hanno mai fatto del male. I Fantasmi, intendo».

Rheba sbatté le palpebre, per niente rassicurata. Le Pietre dell'Estasi neanche avevano mai fatto del male agli Illusionisti per Otto Cicli. Ma le cose erano cambiate, drasticamente.

«Che cos'altro sai sui Fantasmi?», chiese, non proprio sicura di voler ascoltare.

K'Masei socchiuse gli occhi e si concentrò. Le sue labbra si arricciarono, mentre frugava tra le memorie e le leggende della storia.

«Il Dodicesimo Ciclo? Il Decimo? No, il Nono. Abbiamo le Pietre e i Fantasmi dal Nono Ciclo. In realtà, la leggenda dice che arrivarono su Yhelle insieme, con la nave del nostro più grande esploratore. Non ne ricordo il nome. Portò anche queste strane felci. Hai visto le felci della Strada della Realtà?»

Rheba ricordò con quanto piacere avesse osservato le piante, e si maledisse da sola. Sembrava che, insieme al profumo della felce, avesse inalato un Fantasma.

K'Masei fece un vago sorriso ed un gesto per far cadere l'argomento.

«Ma è stato molto, molto tempo fa. Nessuno sa niente di sicuro sui Fantasmi, ad eccezione del fatto che esistono, e che il momento migliore per vederli è durante un temporale». Il suo sorriso si assottigliò. «Non sappiamo più di quello che conosciamo in merito alle Pietre. Almeno, fino adesso non ne sapevamo di più. Pensavamo che ci amassero».

«Vi sbagliavate», disse Rheba asciutta.

«Sì. Credevamo nelle nostre stesse illusioni», disse K'Masei, le labbra tirate in un sorriso dolceamaro. «Un epitaffio per una razza di pazzi».

Rheba fissò il pannello del Velo, prestando ascolto a k'Masei soltanto con una parte del cervello. Kirtn era lì, immobile, intrappolato. E lei era là,

disperata, con un Fantasma che le camminava dentro gli occhi. Amico o nemico? Entrambe le cose, o nessuna delle due? Che parte aveva Prurito, in quella partita da giocare con come segnapunti quei cristalli mortali?

Cosa vuoi da me, Prurito?

Non ci fu risposta, naturalmente. Non era una domanda alla quale poter rispondere con un sì o con un no.

Perché proprio io?

Ma anche quello era un tipo di domanda sbagliato.

Rheba raccolse la mente come le avevano insegnato a raccogliere l'energia. Quando non sentì più né ridere, né piangere, né gridare, fece l'unica domanda che davvero le premeva:

Mi aiuterai a liberare il mio Bre'n?

Percepì una sensazione di freschezza, di dolce delizia e... una promessa? Apparentemente, Prurito sarebbe stato molto contento di allearsi con una Quarta Persona.

Rheba voleva chiedere come poteva Prurito aiutarla contro la perfezione schiacciante delle Pietre dell'Estasi, ma era nuovamente un tipo di domanda sbagliato. Non c'era una risposta semplice: forse, non c'era affatto risposta.

Prurito era un alieno come lo *zoolipt*, e forse conosceva anche meno le sue necessità. La cosa migliore in cui poteva sperare era che Prurito non si intromettesse quando avrebbe cominciato la *danza.* Era più di quanto era riuscito a fare lo *zoolipt.*

All'improvviso, le facce delle Pietre dell'Estasi assunsero una luce azzurrastra, richiamando la sua attenzione sul pannello del Velo. All'estremità della stanza, le facce tremolarono e si mossero come statue sprofondate sul fondale di un'acqua mossa. Era successo qualcosa, qualcosa che allentava la presa delle Pietre dell'Estasi sui suoi adoratori.

In quell'istante Kirtn tremò, come un animale selvaggio che mordesse il freno. La mente di lui divenne dolore nell'intimo di lei, poi collera, paura e rabbia, la rabbia di un Bre'n che stava scivolando nel *rez.*

Poi le Pietre tornarono come prima, ed il suo Bre'n ridivenne nuovamente immobile. Era ancora una volta sola, con echi di agonia che la pervadevano fin nel midollo.

Ma aveva appreso qualcosa. Anche se le Pietre dell'Estasi tenevano il suo Bre'n, lui non era felice di restare nel loro abbraccio.

Scrutò lo schermo con gli occhi spalancati, occhi dove salivano fiamme ad ogni respiro, ad ogni battito del cuore, mentre l'energia cominciava a

scorrere in lei, in risposta alla sua istintiva domanda. Pallide fiamme dorate presero a rifluire nelle Linee di Potenza, comunicando che l'energia si stava raddoppiando, si duplicava sempre di più, rispondendo al silenzioso comando della Danzatrice.

Adesso le sue mani erano completamente dorate, sature di fuoco; neanche un millimetro di pelle era rimasto libero. Ma lei continuava a fissare il pannello del Velo: se avesse bruciato la Sala dei Rid fino all'ultimo frammento di cristallo...

Si prese la testa tra le mani ed emise un urlo. Prurito era tornato all'attacco.

«Silenzio!», gridò Rheba. «Non riesco a pensare con le tue zampine sui miei occhi!»

Prurito si ritirò, ma non percepì alcuna freschezza. Il Fantasma aspettava di vedere dove i pensieri avrebbero condotto Rheba. L'implicazione era chiara. Se i pensieri di Rheba seguivano una direzione in cui il Fantasma non voleva andare, sarebbe tornata la punizione del prurito.

Quasi fuori di sé, Rheba guardò il meraviglioso inferno visualizzato sullo schermo del Velo. Si sentiva addosso lo sguardo di k'Masei, che voleva sapere cosa avesse intenzione di fare, ma non poteva perdere altro tempo a discutere con un Tiranno o con un Folle. Doveva pensare, e non pensare come una Danzatrice, ma come un Ingegnere Senyasi.

Conosceva la propria potenza. Poteva trasformare l'edificio dei Rid in una scoria, e le Pietre dell'Estasi insieme ad esso; ma quella non era una prigione Loo o una macchina Zaarain frapposta tra lei ed il suo Bre'n. Doveva pensare.

Cosa sarebbe successo agli adoratori quando l'Estasi si sarebbe spezzata ed i suoi frammenti sarebbero bruciati dentro il loro cervello? Il Quarto Popolo sarebbe morto insieme alle Pietre... o sarebbe accaduto qualcosa di peggio agli schiavi dell'Estasi?

Una sensazione di freschezza si diffuse nei suoi occhi in segno di assenso, comunicandole quello che non voleva sapere. Agli schiavi, a Kirtn, sarebbe accaduto qualcosa di peggio. Sarebbe stato tanto più semplice ridurre la Sala in cenere e andarsene. Ma se quello non le era permesso, cosa avrebbe potuto fare?

E come si sarebbe comportato il Fantasma? Amico, nemico, o neutrale che fosse? Cosa avrebbe potuto fare una simile creatura, una Quinta Persona che viveva in qualche bizzarra intersezione tra la realtà e l'illusione, parte di entrambe ed allo stesso tempo non appartenente a nessuna delle

due?

Scosse la testa, trasformando i capelli in pure fiamme. Doveva fare qualcosa. Doveva fare... cosa? Cosa poteva fare?

(Ascolta)

Se avesse potuto soltanto...

(Ascolta)

Con un gemito angosciato, allontanò lo sguardo dal pannello del Velo, dove c'era Kirtn che veniva lentamente lacerato dall'Estasi, sanguinando fino a morire. Strinse forte le mani. Anche attraverso il fuoco, sentiva lame affilate di cristallo tagliarle le Linee di Potenza. Aprì le mani. Le Pietre del Dolore imprigionate in gabbia luccicavano fosche tra le Linee di fuoco.

Perché le aveva prese dalla tasca?

(Lìberale)

L'idea le balenò come un sussurro tra le fiamme sollevate. Senza pensare oltre, cominciò a svolgere la fragile gabbia che circondava le Pietre del Dolore. In quel momento comprese che il sussurro veniva dall'interno degli occhi. Le Linee fiammeggiarono: istantaneamente venne avvolta in un manto protettivo di energia molto simile alla gabbia luccicante delle Pietre del Dolore.

«Chi sei tu, Prurito?», disse a denti stretti. «Sei uno di *loro*, dopotutto?»

Non vennero risposte: né prurito, né fresco, né quella sensazione di sospensione che Rheba aveva imparato ad associare all'attesa silenziosa della domanda giusta da parte del Fantasma.

«Adesso non puoi venire da me, vero?», chiese Rheba, la voce trionfante come il fuoco.

Nessuno le rispose, eccetto k'Masei, la voce spezzata, terrorizzata.

«Dove hai preso queste?», le chiese, fissando le Pietre del Dolore che luccicavano fosche nel palmo fiammeggiante della mano di lei.

Rheba lo guardò con due occhi infuocati, ma lui non se ne accorse.

«Sono le stesse?», bisbigliò lui, chinandosi sulle mani di lei e sbirciando qualcosa tra il tenue fuoco che avvolgeva la Danzatrice e le Linee di Potenza. «Sono della dimensione giusta. Sembrano le stesse, a parte quelle strane linee dorate che le avvolgevano».

C'era eccitazione nella sua voce.

«Sono proprio loro?», le chiese, toccandola, bruciandosi, e non dandosene pensiero. «Sono proprio quelle che i Soldati dell'Estasi hanno portato via di qui?»

Stava quasi gridando, più eccitato di quanto fosse stato prima.

«Le ho prese tra le rovine della Sala del Clan di Liberazione», dichiarò lei.

K'Masei mostrò una profonda soddisfazione.

«Sono le stesse». Rise appena. «Le stesse!»

«Cosa sai di loro?», chiese Rheba, tenendo sotto il suo naso una mano raggiante. Aveva quasi paura di sperare di aver finalmente trovato qualcosa che poteva usare per liberare Kirtn. «Sono un'arma?»

K'Masei la fissò con gli occhi neri spalancati. Era tutto eccitato.

«Non lo so», ammise. «Tutto quello che posso dire è che le Pietre non le volevano intorno, altrimenti non le avrebbero fatte portare via». Gemette. «Vederle qui... riesci a capire? È la prima volta che le Pietre vengono contrariate».

Rheba contemplò le Pietre del Dolore che aveva in mano. Adesso doveva trovare un altro sistema per sconfiggere le Pietre dell'Estasi: una alla volta, come aveva fatto nell'altra sala che adesso bruciava.

Ma c'erano troppe Pietre dell'Estasi da dover imprigionare una per una, e ognuna le avrebbe risucchiato le energie. Avrebbe potuto farlo, se lo *zoolipt* non fosse intervenuto. Avrebbe potuto. Lo *zoolipt* l'avrebbe fermata se avesse bruciato troppo, e lei avrebbe dovuto bruciare pericolosamente soltanto per riuscire ad ingabbiarne qualcuna. Lo *zoolipt* non capiva che era meglio danzare fino alla morte, anziché vivere in un'eternità glaciale senza il suo Bre'n...

Quando rialzò la testa, k'Masei fuggì i suoi occhi. Lei a malapena se ne accorse.

«Nella sala», disse, con la voce troppo fredda per appartenere ad una Danzatrice del Fuoco, «c'è un'illusione già morta che trattiene un cristallo. Portami il cristallo».

Non lo vide avviarsi. Rimase a fissare il pannello del Velo attraverso il tenue bagliore che era il suo schermo difensivo contro i Fantasmi.

Kirtn non si era più mosso da quel breve momento in cui la luce azzurrastra si era diffusa nella stanza. Nessuno si era mosso. Niente sembrava vivo, tranne i misteriosi cristalli scintillanti accatastati su una specchiera, una bizzarra pseudo forma di vita che si era costruita un piano di intersezione tra due universi che non si sarebbero mai dovuti toccare.

Soltanto Arcobaleno pareva muoversi. Era diventato una duplice striscia di luce arcana che si irradiava dal collo di Kirtn. Arcobaleno scintillava di puri colori, ma nessuno primario come lo sfavillio dorato degli occhi del Bre'n.

Aveva già visto quel colore, quando la sua mente era stata in bilico sul *rez.*

Le venne in mente Satin, il micidiale Maestro Psi che aveva desiderato che Kirtn le riscaldasse le notti... Satin aveva detto che avrebbe potuto ucciderlo, ma non controllarlo. E se con le Pietre fosse stata la stessa cosa? Che sarebbe accaduto se Kirtn si fosse dilaniato la mente cercando di lottare contro qualcosa che *lui* non poteva controllare, mentre lei restava a guardare chiedendosi cosa avrebbe potuto fare l'azione combinata di un Fantasma, di uno *zoolipt* e di una Danzatrice?

«Ecco», disse k'Masei, porgendole una mano. «Prendila».

Lentamente girò gli occhi sull'uomo. Era più pallido di prima, sudava, e tremava tutto. C'era una luce selvaggia nei suoi occhi, come quella di un animale in gabbia. Come Kirtn.

Con le mani tremanti, rimise in tasca tutte le Pietre del Dolore, ad accezione di una, poi porse il palmo vuoto a k'Masei. Lui le dette la Pietra in tutta fretta, ritirando la mano prima di scottarsi di nuovo contro la pelle di lei.

«Non volevano che ti dessi la Pietra», disse k'Masei, lasciandosi cadere su una sedia dall'aspetto poco confortevole. Paura e trionfo lottavano per imporsi sulla sua faccia. «Ma l'ho presa ugualmente».

«Grazie», disse lei in tono assente, fissando i due cristalli che aveva in mano. Uno scuro, uno lucente, ma entrambi imprigionati nella gabbia di fuoco della Danzatrice. Ripensò alla lotta avvenuta nella Sala, quando aveva impiegato un'enorme energia per costruire una gabbia intorno ad un'illusione, soltanto per scoprire che aveva intrappolato una Pietra dell'Estasi.

Soltanto una piccola Pietra. E così tanta energia, per imprigionarla! Una Pietra sola. Controvoglia, confrontò il mucchio luccicante visualizzato sullo schermo del Velo con quel cristallo della dimensione di un'unghia che aveva in mano. Così piccolo, e ci voleva un così grosso sforzo. Doveva esserci un sistema più facile per sconfiggere le Pietre dell'Estasi anziché imprigionarle una ad una. Forse, se ne avesse saputo di più sulle Pietre... Rimase per un momento a soppesare i singoli cristalli che teneva in mano, Pietra e Pietra, nero e bianco, disperazione ed estasi distruttiva. Alla fine scelse il nero, perché la disperazione non era una sensazione sconosciuta per chi era sopravvissuto alla fine di Deva.

«Cosa hai intenzione di fare?», chiese k'Masei, con la paura e la speranza che gli soffocavano la voce, finché non divenne che un sussurro.

«Le Pietre dell'Estasi usano energia. Io sono una Danzatrice. Anch'io uso l'energia». Sollevò la testa, accorgendosi che l'uomo non capiva. «Voglio imparare cosa fa vivere i cristalli. Cercherò di sciogliere i loro schemi energetici. Energia! Questo è la vita. Energia!»

Vide che l'Illusionista ancora non capiva. Fssa avrebbe compreso; i Fssiireme conoscevano l'energia come le Danzatrici. Ma Fssa si trovava con Kirtn, sospeso nell'Estasi assassina. E lei era lì, da sola, a parte un uomo che non era né un Tiranno, né un Pazzo, ma soltanto un uomo, e spaventato a morte. Per un momento sentì pietà per lui, sapendo cosa stava per succedere.

«Corri», disse tranquilla, parlando da due labbra dove le Linee di Potenza splendevano come fili metallici incandescenti. «Ti darò un minuto, forse due», e chiuse gli occhi per non vedere Kirtn dilaniato tra l'Estasi e il *rez*, perché, se avesse continuato a guardarlo, avrebbe bruciato perdendo il controllo, «ma non di più. Non posso concederti più tempo». Guardò l'Illusionista fallito con due occhi fiammeggianti.

«*Corri!*»

Ma l'uomo ancora non capiva. Rimaneva seduto a fissarla.

«Non mi lasceranno», disse alla fine.

Rheba guadò la pietra scura che aveva in mano e ripensò ai Soldati dell'Estasi ed agli Illusionisti Rid che erano caduti con una pietra più piccola di quella.

«Quando la lancerò, tu morirai», disse semplicemente. «Avrei preferito cominciare con la Pietra dell'Estasi, ma temo che le altre la userebbero contro di me. Sono troppo vicina per rischiare quella possibilità. La distanza è molto importante, per loro. Non sarebbero riuscite a controllare Kirtn, se non fosse venuto qui».

Guardò l'esile ometto che era rimasto a fissarla, con tutta la sua forza di Danzatrice dentro gli occhi.

«Scappa, k'Masei. Non ci sono più illusioni, qui, per te».

«Ancora non capisci?», disse lui. «Non posso. Sono prigioniero. Come te».

«Mi dispiace», sussurrò lei, allontanando lo sguardo dall'uomo che avrebbe con tutta probabilità ucciso. Non lo avrebbe voluto, ma sarebbe morto lo stesso. «Devo sapere cosa sono questi cristalli. Non conosco altro modo per sconfiggerli. So soltanto che non posso controllare le Pietre del Dolore senza bruciare ogni angolo di questa stanza...».

Lui cercò di sorridere, senza riuscirci. Adesso capiva. Avrebbe bruciato

come aveva fatto quando la sua stanza si era liquefatta. Ma questa volta non ci sarebbe stata una parete a difenderlo dal fuoco.

Rheba si protese verso il generatore elettromagnetico cui era ricorsa per lottare contro l'illusione e la sua Pietra. Le rispose il tocco dell'energia, piegandosi e crepitando alle sue esigenze.

Sembrava che non aveva danneggiato la macchina, quando le aveva succhiato la potenza. Esitò, poi tornò a guardare il pallido Illusionista che aveva avuto la sfortuna di rimanere intrappolato tra una Danzatrice ed un Bre'n.

«Entra nella vasca», gli disse, mossa da pietà. «Quando inizio a danzare...».

L'uomo si era già mosso prima che terminasse di parlare. Si era ricordato della prima volta che l'aveva vista, nel centro di una tempesta di fuoco che aveva liquefatto l'acciaio. Si tuffò nella vasca sollevando schizzi d'acqua sul pavimento che le bagnarono i piedi nudi. Ella se ne accorse appena, perché l'energia stava rifluendo dentro di lei.

Cominciò a bruciare.

23.

La Pietra se ne stava nel palmo di Rheba come una lacrima nera. Lentamente, con estrema cautela, ella assottigliò la barriera di energia intrecciata che rifletteva su se stessa le emanazioni della Pietra del Dolore.

Sebbene Rheba non avvertisse nulla che le indicasse come le sue Linee di Potenza stessero assorbendo la gabbia, k'Masei cominciò a gemere.

Dalla Pietra fluirono le tenebre, assorbendo la luce in maniera così totale, che sembrò che nel palmo della sua mano ci fosse un buco che portava nel vuoto assoluto. Non c'era niente che ella riuscisse a vedere, neanche una linea di energia da dipanare e da capire.

Sconfitta, chiuse gli occhi, cercando di percepire il cristallo con gli altri sensi. Tutto quello che trovò, fu una disperazione che saliva gelida verso il limitare dell'universo.

La Pietra le tormentò la mano, gelandole il petto ed assorbendo tutta la luce delle sue Linee Akhenet.

Rheba succhiò maggiore energia al generatore, mandandolo in sovraccarico per far fronte alle proprie richieste. Se ne accorse vagamente. La sua mente era completamente assorbita dalle esigenze della complessa *danza* e dal calore che penetrava nel suo palmo.

Cominciò la sua analisi con dita incorporee di energia, cercando di scoprire la natura della Pietra del Dolore, perché era un buco all'estremità dell'universo che risucchiava la vita e la luce, una scorciatoia per il trionfo finale dell'entropia.

Erano ombre di una rete nera, cariche di un'energia prorompente, con fuggevoli contorni di entropia. Così vicini, e lei non riusciva a vederli! Le serviva più potenza, una *danza* più profonda, la forte presenza del suo Bre'n.

Le fiamme avvamparono selvaggiamente, compromettendo l'equilibrio della *danza*. Ella liberò la mente da ogni pensiero riguardante Kirtn, così come l'aveva liberata dalle grida di k'Masei che le giungevano attraverso le fiamme. Da sola poteva farcela. Doveva danzare profondamente, altrimenti avrebbe danzato da sola finché lo *zoolipt* non le avesse concesso di morire.

Una nuova potenza rifluì in lei: era una potenza assorbita da una macchina lì vicino. Avvertì i limiti della sua sorgente di energia, ma non poteva far altro che sperare di apprendere quello che le serviva prima che la macchina si liquefacesse in un inutile budino di metallo.

Doveva sapere che cos'erano le linee scure della Pietra del Dolore. Doveva identificare la rete che gelava il calore mentre la Pietra allargava la sua tenebra, consumando ogni cosa... Era una speranza congelata per l'eternità in reticoli cristallini di entropia e di disperazione, tracciati di luce e di desiderio privati del loro calore, un gelo che immobilizzava il tempo stesso.

I diagrammi erano lì, nero su nero, spaventosi e chiari. Non conosceva parole per descriverli, ma le parole non le servivano. Aveva la sua *danza*.

Tra la Danzatrice ed il cristallo rifluì energia, un'energia che cominciò a fondere il nucleo della macchina per la richiesta eccessiva. Ma la *danza* doveva continuare.

Le luci bianche dell'edificio si scurirono, poi si spensero. Rheba si accorse del mutamento solo vagamente. Lei era il centro bruciante della fiamma, non le serviva altra illuminazione che la propria.

La Pietra del Dolore brillò cupamente sul suo palmo incandescente. La Pietra era stata liberata dalla gabbia, ma non era più sovraccarica; emanava soltanto malinconia, anziché irrefrenabile entropia. Avrebbe potuto imprigionarla ancora con un semplice pensiero: venature dorate che si intrecciavano sul nero, ma non lo fece.

Adesso le aveva insegnato quello che le occorreva sapere, l'indescrivibile fusione della mente, dell'energia e del tempo. Non c'era più bisogno di

ingabbiare nuovamente il cristallo, mentre le energie dilaganti crescevano in una progressione geometrica alla quale non poteva dare un nome e che non poteva controllare.

Si guardò la mano sinistra, dove la Pietra dell'Estasi della morta illusione attendeva di essere esaminata in un olocausto di fuoco della Danzatrice. La Pietra era... cambiata. Le facce lucide del cristallo luccicavano benignamente, tremolando e sussurrando la sua bellezza. Il suo volto era riflesso su tutte le facce della Pietra, con un sorriso più splendente della brillantezza del cristallo.

Non vedeva più da nessuna parte la perfezione schiacciante che era l'essenza delle Pietre dell'Estasi.

Mise le due Pietre una accanto all'altra, sul palmo della mano. Esse non rappresentavano più l'oscurità totale e la luce prorompente. Erano dei semplici cristalli, le cui facce alternativamente scure e lucenti avevano una simmetria rassicurante, anziché terrificante.

(Equilibrale)

Rheba tirò indietro la testa mentre quel bisbiglio le accarezzava l'interno delle palpebre. Lo scudo contro il Fantasma era svanito, esaurito dalle spaventose energie che si erano riversate dentro di lei.

(Le altre)

Il sospiro del Fantasma era riluttante, ma mai come le mani di Rheba, che presero dalla tasca le altre Pietre del Dolore. Erano di un nero assoluto, sotto la fragile gabbia di fuoco della Danzatrice. E, ad ogni secondo, diventavano più nere, più fredde, pù profonde: la quintessenza dell'entropia che cresceva nelle sue mani.

Le fissò orribilmente affascinata. Sapeva che, se adesso avesse liberato le Pietre, neppure lei sarebbe stata immune dal loro potere. Ma non aveva altre armi da impiegare contro quella montagna di Pietre dell'Estasi.

«Dove sono le Pietre, Prurito?», mormorò. Ma, nel momento stesso in cui lo chiedeva, sentì un'attrazione subliminale, un richiamo irrazionale che veniva dalla parte dello schermo che mostrava il volto agonizzante del suo Bre'n. «Così vicino?»

Percepì una sensazione di freschezza nella mente.

Esitò ancora, riflettendo se fosse il caso di erigere o meno un altro scudo che la dividesse dal Fantasma.

(Piacere)

Ebbe la percezione di più voci, di un coro di suppliche che l'implorava, le prometteva, la rassicurava che non aveva bisogno di uno scudo.

L'azzurro si diffuse sul pannello del Velo come un grido silenzioso. Vicino al tavolo degli specchi, due adoratori si contorsero e caddero lì davanti, e la loro posizione flaccida parlava di morte più chiaramente delle parole.

(Sbrigati)

Non le servivano quei sussurri spettrali per sapere che le Pietre dell'Estasi stavano rafforzando le loro emanazioni. Mentre i suoi capelli cominciavano a sollevarsi, alla ricerca di nuove energie da incanalare, l'universo sfaccettato che le Pietre stavano costruendo tremolò. Quando si riassestò, era in un certo senso più largo. Ed altre tre persone giacevano a terra morte.

Rheba si protese verso il generatore elettromagnetico, ma non ci fu risposta. Era morto, come gli adoratori che avevano vissuto troppo a lungo vicino al punto cruciale dell'Estasi.

Avvertì un'altra sorgente di energia, quella che aveva sperato di evitare: il Velo. Le sue energie erano incompatibili con i ritmi della Danzatrice, ma molto potenti. Aveva bisogno di quella potenza. Senza di essa, la sua *danza* sarebbe finita prima ancora di cominciare, e Kirtn sarebbe rimasto congelato per sempre, intrappolato tra due universi in antitesi.

Per un momento si raccolse per la *danza*, dandole una conformazione precisa e rafforzandola per la violenza che doveva arrivare. Non riusciva a ridurre la potenza del Velo, corteggiando il suo compagno con movimenti ben orchestrati di avanzata, toccata e fuga. Avrebbe dovuto attaccare, interrompendo i consueti tracciati di energia del Velo, e assorbire poi la sua potenza nelle Linee Akhenet in un unico, supremo momento.

Per una Danzatrice era la maniera più pericolosa di maneggiare l'energia asincrona, ma era l'unico modo in cui poteva sfuggire alla gelosa guardia dello *zoolipt* sul suo corpo. Una volta entrata nel turbine della *danza*, neppure lo *zoolipt* l'avrebbe interrotta, perché sapeva che interromperla avrebbe significato ucciderla più rapidamente e più facilmente di quanto potesse fare l'energia del Velo.

Chiamò a raccolta tutte le sue forze, divaricò i piedi, e mise le mani a forma di coppa intorno alle pietre nere. Sapeva che sarebbe stato inutile cercare di trovare una facile via di accesso alla stanza delle Pietre dell'Estasi. La loro illusione aveva la forza della realtà; potevano prendersi gioco di lei senza fine.

Avrebbe dovuto chiamare a sé tutto il fuoco possibile, ed avanzare verso di loro con due piedi che bruciassero le mattonelle di vetro: una Danzatrice

del Fuoco che bruciava viva.

Si protese verso le energie traboccanti del Velo, chiamandole a sé in una muta cascata di domande e risposte.

Scoppiò in fiamme: scariche dorate, arancioni e bianche, si agitavano convulsamente mentre lei cercava di plasmare energie che non avrebbe dovuto toccare. Venne dilaniata dalla loro dissonanza, che la scuoteva fin nell'intimo.

Le fragili gabbie che imprigionavano le Pietre del Dolore, si assottigliarono fino alla non esistenza non appena venne interrotto il contatto delle energie con il Velo. Una schizzata di nero le risalì lungo le braccia; le Linee di Potenza erano state inghiottite da un gelo istantaneo. La sua energia e la sua vita scendevano nelle pietre nere che aveva in mano.

Sopra l'incontrollabile ruggito del fuoco, il suo urlo non si udì. Nel suo corpo si concentrò dell'energia che confluì nelle Pietre. Ella era un conduttore vivente, un connettore fatto di carne e di ossa che bruciava tra il Velo non vivente ed i cristalli inconoscibili.

Per un momento, al passaggio di energie che avrebbero fulminato chiunque tranne una Danzatrice Senyasi, Rheba si ritrasse. Se avesse vacillato un istante di più, quell'istante l'avrebbe uccisa.

Si aggrappò agli ultimi barlumi di controllo che le erano rimasti, catturò le energie incoerenti e le forgiò di nuovo in gabbie.

L'assalto del gelo assoluto si fermò immediatamente. In un riflesso antico che risaliva alle sue prime lezioni sulle *danze,* rigettò tutta l'energia che non le occorreva per imprigionare le Pietre del Dolore.

Le era rimasto soltanto un minimo di controllo per scagliare il fuoco contro la parete davanti a lei.

La parete si vaporizzò. Attraverso l'apertura fumante, vide l'immensa stanza dove gli adoratori fissavano estatici l'universo di cristallo, che diventava ad ogni istante più alieno e più potente.

Le luci all'interno della sala tremolarono e morirono, anche se adesso ella stava maneggiando il Velo soltanto in maniera parziale, mantenendo una presa laterale appena sufficiente a sostenere una *danza* controllata.

Ma il Velo era come una creatura vivente, che fuggiva e mutava non rimanendo mai la stessa. L'energia che le costava manovrare il Velo con cautela, era la stessa che le occorreva per la *danza.*

Il pavimento sotto ai suoi piedi bruciò ad ogni scalino che saliva, lasciando dietro di lei impronte fumanti. Ella non se ne accorse. Non notò neppure il mucchietto di cenere cui si era ridotto il suo vestito. Avvertì so-

lamente un vago sollievo quando le Linee di Potenza tornarono a bruciare libere e luminose, non più compromesse dalla irritante stoffa.

Il Velo si calmò, ma ella non si fidò. Le sue energie erano infide come le Pietre dell'Estasi che l'attendevano lassù. Aveva usato il Velo soltanto in parte, e soltanto quando e perché doveva.

Una piacevole freschezza le terse gli occhi, richiamando la sua attenzione ed il suo corpo sul luogo in cui le Pietre erano in attesa: un'isola rilucente in un pallido mare di facce. Ad ogni passo avanti, si udivano nuovi lamenti provenire degli adoratori, un suono talmente basso che pareva creato più dal vento, che dalle voci.

Si girò dall'altra parte, non per i lamenti, ma perché aveva visto il suo Bre'n che svettava sugli adoratori alla sua sinistra. Nel momento preciso in cui si distrasse dalle Pietre, il Fantasma le afferrò gli occhi, sussurrando dei frenetici no.

Con una pulsazione delle Linee di Potenza, Rheba eresse uno scudo intorno a sé, poi andò verso Kirtn. Voleva stringerlo, aderire al suo corpo robusto carne contro carne; ma si avvide della spirale di energia che legava il Bre'n alle Pietre dell'Estasi. Sapeva che, se l'avesse toccata, lo avrebbe ucciso.

Il fuoco della Danzatrice lambì quelle linee di unione che legavano il Bre'n all'Estasi. Si alzò una fiamma che si avvolse con una sferzata intorno ad una Pietra. Il cristallo emise un grido acuto, che si spense non appena la consueta gabbia imprigionò la Pietra.

Le Pietre colpirono in risposta, succhiando energia ai suoi adoratori come la Danzatrice traeva energia da un nucleo. Ma i nuclei non erano vivi. Non potevano urlare, dimenarsi, e cadere a terra con la faccia esanime.

Rheba inviò un'altra scarica di fuoco, avvolgendo una seconda Pietra, separandola dalla luce accecante delle altre. Le Pietre chiesero di più agli adoratori, facendoli gemere ancora una volta. Delle persone crollarono sul pavimento come statue di sabbia sommerse da un'improvvisa marea.

Kirtn vacillò, dilaniato da due tipi opposti di fuoco. La sua crudele agonia fece divampare dentro di lei un altro tipo di fuoco, che lacerò la sua niente e la sua *danza.*

Ella sapeva che non c'era il tempo di insinuarsi cautamente nelle energie aliene e di intrappolare le Pietre una ad una. Il processo era troppo lento. C'erano troppe Pietre, che diventano sempre più potenti perfino mentre danzava.

Stavano uccidendo il suo Bre'n.

(Le pietre nere)

Guardò l'entropia che luccicava fosca tra le sue mani.

(Le pietre luminose)

Guardò l'isola di cristallo accecante costruita sui volti dei morti, Kirtn che moriva...

(Adesso)

Non c'erano alternative.

Rheba scagliò le pietre chiuse in gabbia contro l'isola scintillante. Non sperava di riuscire a farle arrivare fin là, ma quelle volarono dalle sue mani come spinte da un richiamo. Un attimo prima che cadessero sull'isola, ella distrasse le loro gabbie dorate, liberando le tenebre imprigionate là dentro.

Una spirale senza fine che la spingeva verso il basso, fatta di ghiaccio e di tenebre, risucchiò il suo fuoco, la sua mente, la sua vita. Ella si protese verso le caotiche energie del Velo con ogni palpito della sua potenza di Danzatrice. Il Velo venne a lei in un unico istante fiammeggiante. Ella arse selvaggiamente, urlando, dibattendosi, bruciata dal fuoco.

Con l'ultimo barlume di controllo, costruì un ponte di fuoco tra lei e l'isola aliena, lasciando divampare dentro di sé tutta la violenza esplosiva delle energie del Velo, che fusero insieme i cristalli neri e i cristalli lucenti.

Grida umane e cristalline si abbatterono su di lei; ma lei resistette, ignorando il fuoco che la stava consumando, rifiutando di sentire la puzza della sua stessa carne che bruciava, terrorizzata al pensiero che lo *zoolipt* non capisse.

Era il suo ultimo azzardo, con la speranza che lo *zoolipt* avesse compreso che, se lei esitava o si faceva da parte adesso, sarebbe morta insieme a tutti gli altri presenti nella stanza, bruciata, ridotta in cenere, e dispersa dal fuoco selvaggio.

L'universo si restrinse in un unico arco di fuoco ordito dal comando della Danzatrice. La carne, non più protetta dalle Linee di Potenza impazzite, venne ustionata. Sangue caldo le rifluì sulle ossa bollenti. Troppo calore, troppa potenza, troppo fuoco, perché una Danzatrice sola li potesse controllare, ma non c'era altra scelta, non c'era altra via che la violenza, e le calde ceneri della speranza.

Scesero le tenebre, un tuono che rombò senza fine, caldo, e non freddo. Era un fuoco nero che la consumava. Non poteva resistere oltre, ma doveva. Doveva resistere. Resistere.

Lascialo andare, Danzatrice. È finita. Lascia andare il fuoco.

La voce di Kirtn nella sua mente fu come un dolce fiume rivivificante

che si riversava dentro di lei, un'estasi che creava, anziché distruggere. Lasciò andare tutto: lasciò defluire la sua *danza* come il tempo che scorreva via dalle sue dita fredde...

Egli la prese prima che cadesse sul pavimento in fiamme.

24.

La testa di Fssa, incandescente per tutte le energie che aveva assorbito, penzolava sopra Rheba. Le sue Linee Akhenet erano calde. Le attraversò un guizzo di luce, echeggiando in pulsazioni disordinate e veloci. I suoi capelli crepitavano e ondeggiavano, cavalcando le violente correnti di forza che ancora turbinavano nella stanza. I suoi occhi semichiusi parevano d'oro fuso. Era appena cosciente, e tremava, ancora nella morsa delle fiamme che aveva richiamato.

«Sta bene?», chiese Fssa, con un fischio molto preoccupato.

Kirtn in quel momento non riuscì a rispondere. La teneva tra le braccia, lasciando che le energie dissonanti che ella aveva raccolto defluissero in lui. La sua carne si contraeva sotto le correnti aliene.

Raccolse tutte le forze e sopportò come i Bre'n avevano sempre sopportato, facendo da bacchette conduttrici alle energie delle loro Danzatrici.

Quando l'eccesso di energia di lei si fu spento, egli rimase sia spaventato, sia mortificato dalle forze incontrollabili che lei aveva chiamato dentro di sé.

Quando le sue Linee di Potenza smisero di pulsare violentemente, lui respirò di sollievo. Il peggio era passato, ma non sarebbe mai stato veramente dimenticato: non per lui. Adesso aveva un nuovo incubo che gli tormentava il sonno: non avrebbe mai scordato il momento in cui si era destato dall'Estasi assassina ed aveva visto la sua Danzatrice bruciare senza controllo.

In quel momento aveva visto la morte di lei, con ghiaccio e cenere nella bocca. Anche adesso aveva paura di credere che lei era viva. Nessuna Danzatrice aveva mai bruciato come aveva fatto lei, ed era poi sopravvissuta.

«Sta bene?», chiese nuovamente il serpente in un trillo di note ascendenti.

«Credo di sì», fischiò Kirtn. Il dubbio, l'incredulità e la speranza affioravano nella sua risposta. Fece scorrere le dita lungo le sue Linee Akhenet. Era sbalordito dal loro numero e dalla loro intricatezza. Nei punti in cui e-

rano comparse nuove Linee sulla carne calda, quelle vecchie si erano inspessite, approfondite, intrecciandosi dappertutto, incanalando il fuoco in eleganti arabeschi e spirali.

Non c'era ombra nelle Linee vecchie e nuove, né grumi dove l'energia si era raccolta mortalmente. Ella ardeva rilucente e luminosa sotto le sue mani.

Ma continuava a sentire l'odore di peli bruciati, anche se la Danzatrice non era più tanto calda da bruciarlo.

Farfugliò, passandosi le mani lungo il corpo, chiedendosi dov'era che bruciava. Acchiappò il Fssiireme che si era avvolto a spirale sotto il suo mento. Ritirò le dita cercando di tenere il serpente con maggiore delicatezza. Se non fosse stato per l'instancabile presenza dello *zoolipt*, il suo collo sarebbe stato arrostito.

«Sei troppo caldo, serpente», disse Kirtn, liberando gentilmente Fssa e mettendolo nella ciocca più vicina dei capelli turbinanti di Rheba.

Il serpente emise un suono imbarazzato e scivolò tra le calde ciocche seriche. In equilibrio su energie che soltanto lui poteva capire, riportò lentamente il corpo ad una temperatura più compatibile con i suoi amici del Quarto Popolo.

La testa di Rheba si agitò. Gli occhi le si aprirono ricolmi di una luce dorata ed accecante. Chiamò il nome di Kirtn come l'aveva invocato quando aveva pensato che fosse morto, quando troppo fuoco si era riversato dentro di lei, consumandola. Poi avvertì la sua presenza vicina. Nonostante il dolore che le dilaniava il corpo, avvolse le braccia intorno a lui, e seppellì il viso nel caldo incavo tra il petto e le spalle di lui.

«Credevo... credevo...».

Lo strinse convulsamente tra le braccia. Non poteva terminare il pensiero, ma erano tutti e due lì, si potevano toccare, potevano comunicare con la sola mente.

Rheba aveva creduto di averlo ucciso col suo fuoco incontrollato: l'incubo più terribile per una Danzatrice da diventare realtà.

«Lo *zoolipt*», gemette lei, vedendo che il suo collo guariva progressivamente ad ogni respiro. Anche la sua pelle e le sue ossa le facevano sempre meno male.

«Sono quasi rimasta uccisa nell'assorbire il Velo tutto insieme», disse alla fine, per spiegare le scariche dolorose che ancora le attraversavano il corpo. «Ma temevo che lo *zoolipt* mi avrebbe fermato, se l'avessi fatto gradatamente. Sono stata più furba di lui», disse quindi sorridendo, con le

labbra spellate e sanguinanti.

Vi fu una risata da parte dello *zoolipt*, soddisfatta e calda, e Rheba percepì un sapore di turchese sulla lingua. Istantaneamente, le sue labbra migliorarono.

Kirtn sorrise.

«L'hai giocato, o non gli hai per caso insegnato a collaborare alla maniera delle Danzatrici?»

«Che cos'è questa novità?», disse lei, umettandosi cautamente le labbra con la lingua.

«Quando tutto fallisce», rispose lui asciutto, «brucialo e vattene».

Ancora sapore di turchese in bocca, poi lo *zoolipt* si ritirò e si immerse nuovamente, nel suo corpo, lasciando dietro di sé una benedizione risanante. Rheba gemette per il puro piacere di respirare senza dolore. In quel momento avrebbe potuto perdonare tutto, allo *zoolipt*... anche la sua incapacità di curarla dal Prurito.

«Sei felice, adesso, Fantasma?», mormorò.

Non vi fu nessuna risposta: né fresco né prurito, e neanche quella sensazione di attesa dietro gli occhi.

«Fantasma?», chiese Kirtn, curvandosi di più su di lei. Gli occhi di Rheba adesso erano color oro e cinnamomo, più belli di come li aveva mai visti.

Rheba fece un risolino, poi tossì, perché la gola non era ancora completamente guarita.

«Il mio cervello non si è bruciato», disse con voce roca. «Prurito è un Fantasma».

Gli occhi a mandorla di Kirtn si assottigliarono.

«Un Fantasma? Uno del Quinto Popolo?

«Sì».

«Come lo sai?»

«Me l'ha detto k'Masei. Non è quello che credevamo». Le labbra le tremarono. «Spero di non averlo ucciso quando sono entrata qui dentro facendomi largo col fuoco».

«Dimmi del Fantasma», disse Kirtn in fretta, allontanando la mente di lei dall'uomo che aveva o forse non aveva ucciso con la sua *danza*.

«Aveva una relazione con le Pietre dell'Estasi, ma non so di che tipo». Aggrottò le ciglia. «Prurito non è più nella mia mente. Devo aver fatto quello che voleva». Sospirò e sorrise, sollevata dal fatto che la presenza pruriginosa del Fantasma fosse scomparsa. «Grazie all'Ultima Fiamma!»

Si avvicinarono delle voci familiari.

«Te l'avevo detto», disse i'sNara. Era appoggiata a f'lTiri, ma sorrideva. «Dove c'è fumo, c'è Rheba».

«State bene?», chiese lentamente Rheba. «C'era talmente tanto fuoco...»

F'lTiri sorrise e creò un'illusione di forza.

«Stiamo bene. Qualunque cosa tu abbia fatto, le Pietre ci hanno restituito quasi tutto quello che ci avevano preso».

Rheba si rimise in piedi sorretta da Kirtn, e sollevò la testa. Da ogni parte della stanza, gli Illusionisti stavano lentamente rimettendosi in piedi, aiutando i loro amici a trasportare via i sofferenti ed i morti. Ce n'erano di meno di quelli che si aspettava... e più di quelli con i quali avrebbe voluto vivere.

Mentre gli Yhelle ripulivano la stanza, evitavano di avvicinarsi al tavolo degli specchi bruciacchiato sul quale erano state accatastate le Pietre dell'Estasi in tutto il loro splendore alieno.

«Mi dispiace...», mormorò Rheba, contando i corpi inerti con le labbra che erano state violentemente ustionate dal fuoco. Era stata l'Estasi a schiacciare la maggior parte degli Illusionisti morti, ma lei aveva ancora paura di averne ucciso qualcuno con la sua *danza* violenta. Non aveva voluto farlo, ma erano morti lo stesso.

i'sNara seguì lo sguardo di Rheba, intuendo quello che la Danzatrice non aveva finito di dire.

«Non stanno contando i morti», disse, indicando gli Illusionisti al lavoro per rimettere in sesto il loro mondo. «Sanno che hanno avuto la *Fortuna* di Daemen per poter sopravvivere alle Pietre».

Si avvicinarono due Illusionisti, seguiti da alcuni bambini. Kirtn riconobbe Ara. Teneva per la mano un uomo che aveva la bocca di i'sNara e gli occhi profondi di f'lTiri. Era Koro. I figli più piccoli corsero a nascondersi tra le braccia dei loro genitori.

Rheba fu molto sollevata nel vedere che i bambini erano vivi: smunti, bruciacchiati e sporchi, ma salvi.

Dopo qualche secondo, i bambini corsero intorno all'uomo peloso e muscoloso ed alla strana donna vestita soltanto di raggianti Linee di Potenza.

«Attenta», disse f'lTiri alla bambina più piccola che si era avvicinata ai capelli luminosi di Rheba. «Ti brucerai: non è un'illusione».

La piccola, una ragazzina, sembrò sinceramente scettica.

«Forse. Ma allora che cos'è quella brutta cosa che ha tra i capelli?»

I sensori di Fssa ruotarono alla domanda della bambina. Era abituato a

sentirsi dire dal Quarto Popolo che era brutto, ma ci rimaneva ancora male. Si ritirò dietro una cortina di capelli svolazzanti, nascondendosi alla curiosità infantile.

«Fssa, tutto bene?», chiese Rheba, cercando tra i capelli il timido Fssiireme. «La mia *danza* non ti ha ferito?»

«Sta bene», disse Kirtn. «Ci vorrebbe una nova per illuminare il suo nascondiglio».

Le dita di Rheba trovarono il corpiciattolo flessibile di Fssa.

«Sei bello, serpentello», sussurrò lei, sapendo che la sua vanità era stata ferita dalla domanda della ragazzina. «Anche più bello di Arcobaleno», aggiunse, quando vide che il serpentello non si decideva ad uscire dalla profondità dei suoi capelli.

La testa di Fssa fece capolino come se volesse confrontare le parole di Rheba con la realtà multicolore di Arcobaleno.

«Non c'è più!», fischiò Fssa con un sibilo acuto.

Rheba guardò il petto di Kirtn. La costruzione Zaarain non era più appesa al suo collo. Avvertì che Fssa aveva cominciato una trasformazione che gli avrebbe consentito di scandagliare lo spettro elettromagnetico finché non avesse trovato il suo vecchio amico.

Strinse i denti in previsione del dolore che il serpente le avrebbe causato.

«Dov'è Arcobaleno?», chiese rapidamente a Kirtn.

Kirtn si guardò il petto. Niente l'ornava, a parte alcune macchie sparse di peluria bruciacchiata.

Nello stesso momento, a Kirtn ed a Rheba venne un incredibile sospetto. All'unisono, guardarono il tavolo degli specchi dove l'Estasi aveva dominato la razza degli Illusionisti. Il tavolo era stato messo da una parte. Alcune Pietre erano cadute a casaccio sul pavimento, altre erano riuscite in qualche modo a costituire un mucchio. Al centro di quel mucchio c'era una collana a due fili che scintillava con tutti i colori visibili al Quarto Popolo.

Rheba scosse Fssa dalla sua forma fungoide ed indicò il mucchietto di Pietre dell'Estasi.

«Come ha fatto ad arrivare lì, Arcobaleno?», chiese Fssa.

«Non saprei», disse Kirtn, tirando in piedi Rheba. La guardò. «Hai tanta curiosità da consentire a Fssa di chiederglielo?»

«No», disse lei recisa. «Il solo pensiero di una comunicazione Fssiireme-Zaarain mi fa scoppiare la testa».

Fssa si dimenò in silenziosa protesta, un gesto di stupefacente arrendevolezza per un serpente che non stava mai zitto.

Rheba si avvicinò alle Pietre dell'Estasi con più sicurezza di Kirtn o degli Illusionisti che la seguirono. A differenza di loro, sapeva cosa erano stati i cristalli e cosa adesso non erano più. L'entropia aveva bilanciato la creazione statica. I cristalli non erano più pericolosi... finché il buon senso avesse suggerito agli Illusionisti di tenerli divisi.

Lei e Kirtn rimasero a fissare in silenzio il mucchietto di cristalli. Dalle Pietre emanavano desideri più deboli, riflessi minori della precedente Estasi. Per il momento, le Pietre erano sfibrate come gli uomini. Ma non erano i cristalli a preoccupare Rheba.

«È più grande», disse, la voce serrata come la bocca.

«Cosa?», chiese Kirtn.

«Arcobaleno è diventato grande. Quella rapace macchina Zaarain ha rubato alcune Pietre dell'Estasi».

Kirtn si rabbuiò, sperando che non fosse vero, ma lo era. Non c'erano dubbi che Arcobaleno fosse più grande di prima. Non c'erano neanche dubbi riguardo all'aumento delle sue dimensioni.

«Ecco com'è finito», disse Rheba caustica. «Una volta sarà pure stato una biblioteca Zaarain, ma tutto quello che è rimasto di lui sono i suoi furti e dei mal di testa trementi per me. Arcobaleno non torna con noi sul *Devalon*».

Fssa emise un gemito disperato. Fischiò urgentemente dal nascondiglio che si era trovato tra i capelli di lei.

«Qualche Pietra dell'Estasi non ti farà alcun male. Arcobaleno le ha perfettamente integrate con se stesso. Non succederà niente di male. Il pericolo consiste soltanto nell'unire insieme troppe Pietre dell'Estasi. Se ne porteremo via qualcuna, faremo un favore agli Yhelle».

Prima che Rheba potesse replicare, Fssa tirò fuori altre argomentazioni dalle molteplici bocche del suo corpiciattolo.

«Arcobaleno non ha intenzione di farti del male. Sta solo ricostruendo se stesso, cercando di ricordare il suo passato. Si sente così solo, senza nessuno con cui parlare. Io sono l'unico che lo capisce. Per favore, Danzatrice, per favore...?»

Il coro di emozioni di Fssa soffocò i fischi del Bre'n in difesa di Rheba. Lei fece una smorfia e si arrese, come aveva sempre fatto con le suppliche musicali del suo strano amico. Almeno quello stupido di uno Fssiireme non si era invaghito di un Fantasma pruriginoso.

Acchiappò Arcobaleno e lo adagiò sulla testa di Kirtn. Con dei deboli suoni musicali, la costruzione Zaarain si sistemò intorno al petto di Kirtn.

«E quelle che rimangono?», disse Kirtn. guardando sfiduciato le altre Pietre. «Adesso si sono esaurite, ma...»

«Esattamente», disse una voce alle loro spalle.

Rheba si girò di corsa.

«K'Masei! Sei vivo!»

L'Illusionista s'inchinò cortesemente.

«Bruciacchiato, scottato e spaventato al di là delle poche illusioni che mi erano rimaste, ma vivo... grazie al tuo consiglio ed all'imbattibile idraulica dei Rid».

Il suo sorriso si spense non appena il suo sguardo cadde sulle Pietre dell'Estasi, che luccicavano con aria innocente.

«Le dividerò in sei mucchi, uno per ogni isola della città. Le Pietre di Serriolia saranno equamente divise tra i Clan sopravvissuti».

Attese, ma nessuno lo contraddisse. Si chinò e cominciò a separare metodicamente le Pietre. Uno ad uno, altri Illusionisti andarono ad aiutarlo.

Rheba per un momento rimase a guardare, poi si voltò. Ne aveva abbastanza di Pietre dell'Estasi per questo e per molti altri Cicli ancora. D'altronde, sospettava che non fossero Pietre, ma Fantasmi. Non voleva rimanere lì intorno ad inalare incidentalmente uno di quei diavoli pruriginosi.

Si guardò intorno rapidamente, ma vide che non le rimaneva nient'altro da fare. Le Pietre dell'Estasi erano tranquille. Gli Illusionisti erano nuovamente a casa, salvi, come tutti gli altri, a Serriolia.

All'astroporto li aspettava il *Devalon*, stracolmo di schiavi pieni di speranza. Era tempo di fare un'altra estrazione, di mantenere un'altra promessa, di consegnare altri schiavi ai loro singolari ed incerti futuri.

Ed era tempo di pensare al suo futuro, tempo di trovare altri sopravvissuti di Deva, tempo di trovare un nuovo pianeta dove Bre'n e Senyasi avrebbero potuto costruire una nuova vita sulle ceneri di quella vecchia. Sentì con i polpastrelli il velluto unico del braccio di Kirtn.

«Pronto?», chiese dolcemente.

Lui s'inchinò su di lei e bevve il fuoco dolce e caldo della sua Danzatrice.

«Sì».

Quando si voltarono per andarsene, f'lTiri si fece loro incontro. I'sNara era appoggiata al suo braccio ed i bambini più piccoli gli venivano dietro. S'inchinò formalmente a Rheba, e si coprì della sua illusione più ossequiosa.

«Ci piacerebbe venire con voi. Il nostro Clan non esiste più. Non ci sono

che illusioni qui a Serriolia, adesso. E», f'lTiri fece un sorriso incerto, «come avrete notato, siamo nati con qualcosa di più delle nostre illusioni comuni».

Le Linee di Potenza di Rheba brillarono per la sorpresa.

«Se non c'è abbastanza spazio per tutti noi», disse subito dopo i'sNara, «aspetteremo che il sorteggio vi riporti nuovamente da queste parti».

Guardò intensamente Rheba, cercando ma non riuscendo a nascondere la sua trepidazione sotto l'illusione dell'indifferenza.

Rheba guardò i tre bambini. Avevano tutti la medesima espressione di innocenza pura. Tentò di immaginare come sarebbe potuta essere la vita sul *Devalon* per tre piccoli Illusionisti che facevano a nascondino con la realtà. Sospirò ed accennò un sorriso. Almeno il suo Fantasma non dimorava più dentro di lei.

«Ho già uno *zoolipt*, una costruzione Zaarain ed uno Fssiireme: chi sono io per potermi sbarazzare di tre piccole illusioni?»

«Benvenuti a casa», disse Kirtn, sorridendo agli Yhelle. Poi, con il pragmatismo dei poeti, aggiunse: «Dove stiamo andando, qualche illusione potrebbe tornarci utile».

«Dove stiamo andando?», chiese l'illusione più piccola.

«Non lo so», ammise il Bre'n.

«Allora, arrivarci sarà molto difficile».

Rheba si appoggiò a Kirtn e rise. Andare da qualche parte non era un problema per una Danzatrice e per un Bre'n: uscirne vivi, quello si che era un problema.

«Qualcuno sa dove stiamo andando?», chiese la bambina in tono lamentoso.

«Nessuno lo sa», cominciò Rheba, poi fece una smorfia e si stropicciò gli occhi.

«Cosa c'è che non va?», chiese Kirtn, attirandola a sé.

«Il mio Fantasma è tornato. Lui sa dove stiamo andando».

«Mi stupirei se dove andremo saremo al sicuro», fischiò il Bre'n, con una punta di sarcasmo.

Gli occhi di Rheba presero a pruderle furiosamente, dicendole più di quanto voleva sapere.

FINE